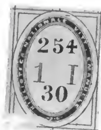



BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
254
1. I
30

VITTORIA SAVORELLI.

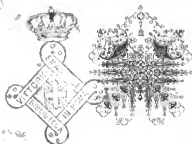


VITTORIA

SAVORELLI,

ISTORIA

DEL SECOLO XIX.



PARIGI,

DAI TORCHI DI BÉTHUNE ET PLON.

1841.

PROEMIO.



In questo volume, contenente un' aspro caso d'amore, non credasi già di trovare una novella o uno dei tanti romanzeschi racconti che stesi col sistema narrativo o in forma di epistolare corrispondenza inondarno a' dì nostri la civil società, pascendo l'ozio di vacue menti e spesso corrompendo anche il cuore de' men cauti lettori, affascinati dal prestigio di un genere di letteratura tutta acconcia a turbar l' intelletto e ad esaltar le passioni. L' avvenimento doloroso di cui si ragiona è tutto vero e recente; nè v'ha forse animo gentile (non diremo in Roma dove quello ebbe luogo), ma in Italia per le cui terre ne corse il grido, che non siasi commosso a pietà d'una sventurata donzella morta vittima del tradimento nel più bello della vita, e delle speranze.

Pubblicandone le particolarità, onde fissare in un sol punto di verità le dubbiezze, e le inesatte asserzioni solite a frammettersi nelle tradizionali notizie, poco o nulla noi v'inseriamo del nostro. Una lunga serie di lettere, scritte dai principali personaggi della presente storia, fedelmente ricopiate dai loro originali, e disposte in ordine cronico, comporranno

quasi esclusivamente il materiale del libro, sol di tanto da noi accresciuto quanto abbisognasse, o a dichiarare alcuni episodj in quelle accennate, o a riempire le lacune che fra le une e le altre debbono naturalmente intercedere, trattandosi d'un opera nata da parziali elementi, non inventati nè congegnati in macchina di compatta unità da un precedente disegno. Così i primi, e gli ultimi cenni delle cose accadute innanzi all'origine del carteggio, e dal terminar di quello sino alla consumazione del sagrificio della virtuosa vergine, si aggiunsero da noi qual necessario complemento d'una raccolta destinata a render giustizia di lagrime alla povera vittima, di compassione agl' infelici parenti suoi; e di rampogna acerbissima agli autori del miserevole fatto.

VITTORIA SAVORELLI,

ISTORIA

DEL SECOLO XIX.

« Fra i più nobili, e distinti nomi annoverossi da
» remotissimo tempo nelle istorie della illustre città
» di Forlì quello della famiglia Savorelli. Da Niccolò,
» conte del Sacro Romano IMPERO, e della Corte To-
» rinese; barone di Lavarete, e Colli in Abruzzo;
» Tenente Colonello nelle truppe pontificie, cavaliere
» dell' insigne ordine Costantiniano, ed uno dei LX.
» Patrizii coscritti dell' alma città di Roma, nacque
» Alessandro, la di cui madre fu Elisabetta della no-
» bilissima romana gente dei Casali, marchesi di Pas-
» tina. Educato Alessandro nell' insigne Collegio Naz-
» zareno, e dedicatosi allo studio delle belle lettere,
» delle scienze, ed in particolar modo della giuris-
» prudenza, stabilì in Roma la sua dimora, e si con-
» giunse in matrimonio con Caterina della distinta
» prosapia dei Vespignani, Conti di Monte Maggiore.
» Primo frutto di tal nobile connubio fu Vittoria che
» nacque il dì primo settembre 1817, in Forlì, ove
» gli amantissimi genitori di Alessandro, aveano mos-
» trato desiderio che seguisse il parto cui bramavano
» assistere.

» Non ebbe Vittoria giammai nulla di puerile. Si » sviluppò il suo ingegno con rapidità inaudita; la » sua nettezza fu straordinaria; di trenta mesi leg- » geva l'italiano, e mostrava per la lettura singolare » trasporto. Il suo cuore in quella tenerissima età era » già suscettibile dei più nobili ed affettuosi senti- » menti; per lo più la sua colazione e la sua me- » renda serbavansi ad alcuni poveri fanciulli che ve- » nivano giornalmente sotto la ringhiera della sua » camera, ed ai quali ella gettava ciò che era stato » a lei destinato. Cresceva ogni dì questa ammirabile » tenerezza del suo bellissimo cuore. Era giunta al » punto di lacerare in qualche parte i suoi piccoli » abiti per indurre i suoi genitori a ricoprire con » essi i suoi poverelli. Essendo in età di cinque anni » portata dalla madre e da una zia nella chiesa del » Gesù, ove era la predica delle anime sante del pur- » gatorio, e posta nella borsa della prima questua » una moneta, datale a tale oggetto, allorchè passò » la questua per la seconda volta, non avendo altro » che porvi, si sciolse un piccolo smaniglio di coralli » che tenea al braccio, e lo pose nella borsa. La Con- » tessa pregò il signor D. Luigi Colonna, che era ivi » prossimo, perchè si recasse in sacrestia a ricupe- » rarlo, ponendo in luogo di quello altra moneta » che gli somministrò. Interrogata la figlia perchè » avesse ciò fatto, rispose in modo commovente *non* » *avete voi inteso, mamma mia, quanto ardono quelle* » *povere anime, e quanto hanno sete?*

» Di questa età fu dai suoi genitori posta Vittoria
» in una scuola di gentil donna ove insegnavasi a
» perfezione la lingua francese, ed il bel carattere,
» oltre i lavori propri del sesso e della nascita. Fù
» nell' anno medesimo dedicata al suono del pian-
» forte sotto la direzione del celebre maestro signor
» Pietro Terziani, non che applicata alla scuola di
» ballo.

» Rapidissimi furono i progressi di questa fan-
» ciulla in ogni suo studio; ed allorchè l'Eminentis-
» simo signor Cardinale Zurla, Vicario di Roma, si
» compiacque, decorsi appena due anni, amminis-
» trare ad essa, ed al fratello suo nella privata capella
» del Conte il Sagramento della Confermazione, gli
» presentò ella un libretto col saggio dei più ricercati
» caratteri; ed avendo l'Eminenza sua dubitato sulla
» possibilità che una fanciulla di sette anni a tanto
» giungesse, con ingenua franchezza ella richiese
» penna e carta onde col fatto certificarnelo. Suonò
» ancora con ammirazione di quella nobile società
» sul pianoforte con somma precisione, e destrezza.

» Un genio spiegato in modo sì forte e prematuro
» non meritava una comune educazione: per lo che
» intenti sommamente a questo i premurosissimi ge-
» nitori, furono a visitare i primarii instituti d'Ita-
» lia, e risolvettero di porla nel rinomato reale
» istituto *Maria Luisa* di Lucca, ove ad ogni qua-
» lità d'ammaestramento era congiunta la più nobile,
» dignitosa e cristiana educazione, in modo che non
» solo da tutta Italia, ma da oltre mare e da oltre monti

» eranvi concorse nobilissime alunne. Fu Vittoria » condotta dai detti suoi genitori colà nel mese di » giugno dell' anno 1830; e siccome era già in molte » cose ottimamente instrutta, così ebbe luogo nella » seconda classe di quell' Istituto, che di quattro » classi componevasi a compire l'intiero corso della » più squisita educazione.

» Tale fu il suo profitto, che facilmente primeg- » giò fra le altre sue compagne. Nell' anno 1830 » non potè aver luogo al solenne concorso che faceasi » nel settembre, ove i premj erano con sommo ri- » gore distribuiti sul miglior portamento dell' anno » intiero, durante il quale sovra apposito stato in » ciascun giorno ogni maestro notava di qualunque » il relativo merito, o il rispettivo demerito. Alla fine » di ciascun mese passavansi quegli stati alla com- » putisteria, che ne faceva i genuini estratti, i quali » venivano rimessi ai parenti delle fanciulle. Al ter- » minar dell'anno i dodici stati decidevano del pre- » mio destinato alla migliore in ogni facoltà nella » rispettiva classe, e il cumulo degli ottenuti premi » facea meritare le croci, delle quali onoravansi dalla » Sovrana le due più distinte in ciascheduna classe, » l'una di argento, l'altra di oro; le quali croci si » portavano appese al petto da chi le avea conseguite » per l'intero corso dell' anno fino al successivo » concorso.

» I mensili discarichi furono ognora tali per la » giovanetta Vittoria da non meritare il benchè mi- » nimo rimprovero. Il concorso che sostenne nell'

» anno 1831, giustificò i suoi progressi, e la sua » inappuntabile condotta. A scanso di qualsiasi dub- » bio di esagerazione, si riportano le sue patenti del » seguente tenore.

DUCATO LUCCHESE.

Reale Istituto Maria Luisa.

È accordato alla signora Vittoria Savorelli educanda della seconda classe per l'anno 1831, il premio dell' aritmetica, della lingua francese, e del disegno.

Lucca a dì 18 settembre 1831.

Per S. A. R.
La dama sopraintendente,
R. TREBILIANI.

DUCATO LUCCHESE.

Reale Istituto Maria Luisa.

È accordato alla signora Vittoria Savorelli educanda della seconda classe per l'anno 1831, l'*accessit* del catechismo, della buona condotta, della storia, della geografia, della lingua italiana, della calligrafia, dei lavori, della lettura italiana, e del piano-forte.

Lucca a di 18 settembre 1831.

Per S. A. R.
La dama sopraintendente,
R. TREBILIANI.

» Ebbe inoltre la croce d'argento destinata alla » sua classe con istraordinario plauso della Corte, » e della molta nobiltà che sempre assisteva a sì » brillante funzione.

» A lode della giovane, e della ragionata impareg- » giabile educazione che distingueva quel nobilissimo » istituto, è da narrarsi un singolare incidente che » ebbe luogo nella sopraindicata circostanza. La si- » gnora contessa Rosa Trebiliani, prima dama di » onore di S. A. R. e direttrice meritissima dell' » istituto, imbattutasi nella sala di società in Vittoria, » le disse: *Sarete ben contenta, Vittoria?* — Ed essa, » con ingenua franchezza, rispose: — *Sì, questa,* » *signora contessa, è la più bella giornata della* » *mia vita: ma pure, se il permette sembrami doverle* » *dire che un torto mi è stato fatto.* — Riprese la di- » rettrice: — *E qual torto, o mia cara?* — A cui la » giovanetta con ilare sommissione: — *Credeva a me* » *spettante il premio anche nel piano-forte, ed è stato* » *ad altra attribuito.* — Ed in vero trovavasi ella su- » periore in ciò alle altre sue compagne, e molto » più alla premiata, che da poco tempo erasi dedicata » a tale studio. La contessa allora, con quella no- » bile dolcezza che le procurava in un tempo il ris- » petto, la confidenza e l'amore di quelle fanciulle, » rispose: — *Voi sapete bene, o Vittoria, che il* » *premio è risultato dai giornalieri portamenti e pro-* » *fitti che si notano dai maestri e che in ogni mese* » *si depositano in computisteria. Potria forse il com-* » *putista aver preso equivoco nel farne l'estratto.*

» *Ebbene egli sarà domattina con le note dell' anno,*
» *ed insieme con voi confronteremo se vi sia errore.*
» — La mattina seguente infatti esaminata l'ope-
» razione si rinvenne lo sbaglio prodotto dalla pros-
» simità della finca e somiglianza di cognome, onde
» il computista nell' estratto aveva attribuiti i punti
» a quella che a questa appartenevano, e viceversa.
» Dolente la contessa dell'avvenuto sbaglio: — *Si*
» *riparerà*, disse, *nel miglior modo, onde non siate*
» *defraudata di ciò che, a voi spettante, è stato ad*
» *altri indebitamente concesso.* — La fanciulla per
» altro con vivezza riprese: — *No, signora contessa;*
» *se vuole che io sia pienamente soddisfatta, mi pro-*
» *metta di non far parola di ciò con chichessia;*
» *eccettuati i miei genitori, i quali non debbo defrau-*
» *dare di questo compiacimento. Basta a me di avere*
» *presso lei e presso loro meritato il premio. Altronde*
» *se giungesse all' orecchio della mia buona compagna*
» *di avere avuto per errore il premio riportato, avve-*
» *lenerei la sua contentezza, e non potrei soffrire che*
» *per mia cagione patisse un sì forte disgusto.* —
» Nella mattina stessa la direttrice si recò dai genitori
» di Vittoria, che eransi portati in Lucca ed aveano
» assistito al concorso, e piangea di tenerezza nel
» raccontar loro un tratto di bel cuore sì sublime
» nella tenera età di questa fanciulla.

» Sostenne quindi Vittoria gli esami con singolar
» distinzione, e meritò il passaggio dalla seconda alla
» terza classe, nella quale si distinse egualmente,
» poichè al concorso del successivo anno 1832

» ottenne la croce d' oro come superiore a tutte le » altre della stessa classe, non che i premii notati » nelle patenti che seguono. »

DUCATO LUCCHESE.

Reale Istituto Maria Luisa.

È accordato alla signora Vittoria Savorelli, educanda nella terza classe, per l'anno 1832, il premio della Storia, della Geografia, dell'Aritmetica, della Lingua Francese, della lingua Inglese, del Pianoforte e dei lavori.

Lucca, a dì 18 settembre 1832.

Per S. A. R.,
La dama sopraintendente,
Contessa R. Trebiliani.

DUCATO LUCCHESE.

Reale Istituto Maria Luisa.

È accordato alla signora Vittoria Savorelli, educanda della terza classe, per l' anno 1832, l'*accessit* della Calligrafia e della buona condotta.

Lucca, a dì 18 settembre 1832.

Per S. A. R.,
La dama sopraintendente,
Contessa R. Trebiliani.

« Corrisposero gli esami ai distinti suoi studii, e
» passò alla quarta superior classe di quel nobile
» stabilimento.

» Non fu l'anno 1833 diverso dai precedenti,
» poichè non ostante le difficili applicazioni cui era
» addetta quella classe, riportò nel concorso il pri-
» miero luogo, confermando sul suo petto la croce
» d'oro, e guadagnando i premi segnati nelle ulte-
» riori patenti del tenore seguente:

DUCATO LUCCHESE.

Reale Istituto Maria Luisa.

È accordato alla signora Vittoria Savorelli, educanda della quarta classe, per l'anno 1833, il premio della Lingua Francese, dell' Aritmetica e del Catechismo.

Lucca, a dì 24 settembre 1833.

MARIA TERESA.
Per S. A. R.
La dama sopraintendente,
Contessa R. TREBILIANI.

DUCATO LUCCHESE.

Reale Istituto Maria Luisa.

È accordato alla signora Vittoria Savorelli, educanda della quarta classe, per l'anno 1833, l' *ac-*

cessit della Geografia, del Ballo, dei Lavori e della Storia.

Lucca, a dì 24 settembre 1833.

MARIA TERESA.
Per S. A. R.
La dama sopraintendente,
Contessa R. TREBILIANI.

» Dopo tutto ciò potea dirsi pienamente compiuta » la sua educazione, pur tuttavia fu di spontanea » sua volontà il rimanere ivi un' altr' anno per mag- » giormente perfezionarsi. Nell'autunno del 1834, » in luogo di esservi concorso, un decreto di S. A. R. » il duca di Lucca proclamò l'abolizione di quel » benemerito Istituto con generale dispiacenza, e » fu quel delizioso edificio restituito alle monache » Domenicane che vi stanziavano prima della fran- » cese occupazione. Tornata in quest'epoca Vittoria » alla sua famiglia, ne formava la più pura delizia, » avendo sì ampiamente corrisposto alle cure e a' » dispendii per essa profusi. Era ella adorna di ogni » desiderabile virtù domestica; la sua volontà anche » nelle più piccole cose non esisteva che nel desiderio » de' suoi maggiori; l'intiero giorno era da lei occu- » pato, oltre i doveri di religione, in ammirabili » lavori, in istudii musicali, in letture spesso mo- » rali e scientifiche nelle diverse lingue che posse-

» deva. I suoi consigli nell' andamento delle cose » famigliari, sulle quali prendea tutto l'impegno, » erano sempre lodevoli, ed adequati. Il suo perso- » nale di giusta altezza era oltre modo perfetto nelle » forme: la sua fisionomia ingenua ed animata dalla » più viva espressione di sentimento. La sera non di » rado condotta da' suoi in società, distinguevasi » nella danza, e molto più nel contegno nobile in un » tempo, riservato e affabile sempre con tutti; come » anche ne' sensati suoi discorsi senza la minima » ostentazione. Era essa da tutti gradita e rispettata » per le sue belle maniere e per le sociali virtù che » l'adornavano.

» È ben facile il comprendere come non andò » guari che fosse ambita la sua mano da molti giovani » di famiglie, distinti o per titoli o per ricchezze. » La saggia Vittoria però non dispose giammai del » suo cuore, se non se d'appresso al consentimento » de' suoi genitori. Quali fossero quelli con cui ebbe » luogo realmente un qualche impegno e come venis- » sero le trattative dirette, lo scrisse l' infelice alla » migliore delle sue amiche nelle lettere seguenti, » genuina storia degli sventurati suoi amori, cui si » annettono anche le risposte dell' ottima e nobile » donzella che educata insieme con essa avea gareg- » giato con lei nel profittare degli studi e nell' acquisto » delle più rare virtù.

Dal monastero di Sant' Antonio,
Roma, 7 giugno 1838.

Mia buona amica,

Il lunghissimo silenzio che ho teco tenuto non deve farti credere che sia raffreddata la mia amicizia per te, che anzi si è maggiormente accresciuta dal bisogno che ho e che ho avuto delle consolazioni dell' amicizia; e se prima d'ora non le ricercai, non fu certo perchè le disprezzassi, che non le ho mai tanto desiderate; ma mi mancò sempre il coraggio di farti il tristo dettaglio delle mie afflizioni. Ora che sono in luogo dove posso a mia volontà impiegare il tempo, procurerò di consolarmi delle mie pene sfogandole colla mia amica, sicura che ne prenderà una parte, come se fossero sue proprie. Possano esse almeno, movendo la tua compassione, non attristare la tua felice esistenza; e possa la tua sincera amicizia sollevare l'anima mia dal peso del suo dolore. Io mi ritrovo presentemente in un convento di monache, in una comunità; ma quanto diversa da quella in cui passammo i primi, e più felici anni della nostra adolescenza e della nostra gioventù! Tu sarai maravigliata che io sia giunta a rinchiudermi in un luogo della più stretta clausura, e dove non conosceva nessuno; ma l' amore, e quello che più

interessa, l'onore, hanno voluto questo penoso sagrifizio. Per ispiegarti dunque ciò che questa frase significa ti farò il racconto di ciò che mi è accaduto da un anno a questa parte. Tu sai che il mio primo amore fu disgraziato, e che io me ne afflissi molto. Credeva allora di amare all' eccesso, ed ho conosciuto che non amava che molto. Bisogna però che tu sappi che mentre sperava di veder coronata quella mia prima passione, successe un caso nella nostra famiglia. Il nostro ministro di Sutri fu atteso da un suo nemico di notte, et fu steso come morto per terra con due colpi in testa. Fu portato in sua casa; ma, non ostante tutti i possibili soccorsi, dopo tredici giorni di delirio, senza essere un momento in sentimenti, fu dichiarato dai professori che non poteva vivere oltre il mezzo giorno. Immagina la desolazione della moglie e di sette figli, l' ultimo dei quali di pochi giorni, e la maggiore di soli 12 anni! Io vidi quegli infelici, considerai il loro stato veramente compassionevole, che rimanevano privi del loro unico appoggio, e quasi ridotti alla miseria; sentii i loro pianti, e commovendomi molto più per lo stato dell' anima del padre, che andava a comparire avanti al Giudice supremo senza ricevere i soccorsi della religione e senza avere avuto un momento di cognizione per detestare le sue reità, e presa dalla compassione offrii al Signore, per salvare questo disgraziato padre di famiglia ed in particolare l' anima sua, offrii l' unica cosa che potessi consacrargli, la mia passione. Credo, mia cara amica, che se avessi considerato in

quel momento il sagrifizio che io faceva, non avrei avuto forza bastante per pronunziarlo; ma la sensibilità me lo trasse dal labbro, e la ragione non me ne fece mai pentire. Da quel momento il malato migliorò, e sebbene fosse già fatta la cassa che doveva rinchiuderlo, e fossero già provviste le candele pel funerale, in pochi giorni fu fuori di pericolo. Siccome però io non aveva promesso di rinunziare al mio amore, ma di sagrificarlo, se Dio voleva questo, io sperava sempre che avrei ottenuto l'uno, e l'altro, o per dir meglio poco più pensai al voto che aveva fatto. Da quel momento però esso cominciò a raffreddarsi e poi successe quello che tu già sai (1). Sul principio non vidi altro che la sua infedeltà, e lo accusai; ma poi riflettendo che lo aveva io stesso offerto al Signore, non senza pena giunsi a darmene pace; superai la passione, ed arrivai a non vedere che la conseguenza del mio voto nella sua incostanza, e lo giustificai. Tu sai che allora soffrii molto, ma la ragione ed il Signore mi fecero superare la passione, e dopo cinque, o sei mesi che ero tornata in Roma da Forlì guarii, posso dire, interamente. Questo cuore però non era fatto per vivere nell' indifferenza. Per distrarmi i miei genitori mi portavano spesso in società dove si bàlla, e si radunano molti giovani d'ambo i sessi. In questo tempo ci giunsero due lettere

(1) Gli interessi di questa nobile famiglia, che si speravano accomodati, non ebbero migliore sistemazione, e perciò fù sconclusoogni trattato, ed il giovane si pose ad amoreggiare con altra.

una di un cugino di mammà, il quale proponeva un vantaggioso matrimonio per me. Era questo un giovine di 24 anni, figlio unico e ricchissimo. L' altra era del di lei fratello che ne proponeva un altro in Ancona, non meno buono. Mi furono detti i vantaggi e dell' uno e dell' altro, e mi fu lasciata la libertà della scelta. Questo cuore l'avea già fatta; ma non era fra i due che mi proponevano. Un giovane di 22 anni, ricco e di una nascita illustre, si era, senza che io lo notassi, più degli altri invaghito di me. Esso non me ne aveva dato altro segno che di preferirmi, nel ballare quasi tutta la sera meco, a tutte le altre giovani che ambivano di averlo per cavaliere, per essere uno dei più distinti, e perchè era egli che apriva tutti i balli, e li regolava. Io non presi questa preferenza che come un segno che volesse dare alla mia sagacità (come esso diceva) nell' eseguire le nuove figure che ogni sera si facevano ne' *cottillons*. L' invidia però bisogna che abbia gli occhi più buoni, perchè le giovani notarono il suo piacere nel ballare con me, il suo cercarmi con gli occhi appena entrava in società, e la sua soddisfazione appena mi aveva scorta; e cominciarono a darmi da dire di questa preferenza. Egli poi, non avendo ardire di darmelo a conoscere, ebbe l' imprudenza di sfogare co' suoi compagni, i quali puoi immaginare che subito lo dissero, e più che mai seguitarono a tormentarmi di questa inclinazione che dicevano che io divideva; e qualcuno giunse a raccontarmi i sfoghi ch' esso faceva. Questo giovane però passava per assai volubile;

e, sebbene così giovane, si raccontavano già diverse passioni che dicevano avesse avute; inoltre essendo stato fino all' età di 21 anni sotto la rigorosa sorveglianza di un ajo, appena potè trovarsi in libertà, procurò di levarsi ogni capriccio, e si unì con molti compagni, che per la nascita, e pei costumi non gli convenivano. Per questo si era ancora procurato il nome di un di quei giovani dediti soltanto a burlarsi del nostro sesso. Puoi immaginare se mi piccasse il sentire che dicevano che io divideva una passione con lui, e rispondevo ancora con risentimento a chi mi parlava di questo « *che credeva di non meritarmi sì poca stima perchè si avesse da dire che mi divertissi a fare all' amore per passatempo, perchè pel noto carattere del giovane non vi era da sperare nessun buon fine da una corrispondenza con lui.* » Una sera fra le altre feci un simile discorso con un suo amico, il marchese. . . . . Egli lo approvò con silenzio, ma diverse sere dopo, trovatolo in altra società mi disse che il suo amico non faceva che parlar di me, e ch' era innamorato all' estremo. Quella sera stessa io aveva un fiore in petto, il quale donai ad un giovane che con me ballava. Poco dopo vidi che questo giovane fu chiamato da quello che diceva di amarmi e condotto da lui in altra camera, tornò dopo non molto senza il mio fiore. Capii dov' era andato a stare, ma fingendo di non essermene accorta gli domandai cosa ne avesse fatto « *C. . . . . avendo saputo che quel fiore io lo aveva avuto da voi* (mi rispose egli) *mi ha tanto pregato che mi è conve-*

nuto cederglielo. » Io finsi di esserne piccata; ma per dirti la verità cominciavo a far parte ancor io ai sentimenti che per me nutriva, e non fui niente dispiacente che il mio fiore fosse passato in sue mani. Le altre ragazze che intervenivano a queste società continuavano a farmi disperare coi burlarmi, alcune perchè ero innamorata (com' esse dicevano) altre rallegrandosi della mia buona fortuna di avere interessato un giovane così distinto; e vi fu alcuna che non potendo nascondere l'invidia di cui tutti erano pieni, e che pur troppo crudelmente ho provata, giunse una sera a domandarmi, sebbene io seguitassi a negare ogni cosa, *se io mi fissavo realmente sulla speranza di divenir sposa di C. . . .* Io non aveva nessuna amicizia con questa ragazza, ed essa ancora non mi aveva veduta che poche volte, per cui mi fece tanto senso questa domanda che restai un poco senza risponderle: poi tornata in me le risposi *che io non avrei concepito nessun interesse per una persona che non avesse le più rette intenzioni a mio riguardo.* Essa mi soggiunse « *non vi fidate di C. . . . perchè ne ha burlate diverse, e ogni* 15 *giorni cambia le sue inclinazioni.* » Io sentiva dunque da tutti decantarlo per un giovane leggiero; ma non sapeva come combinare la sua sfrontatezza col rispetto che mi dimostrava, perchè ti assicuro che mai non si prese una di quelle libertà che per divertirsi si prendono gli altri, come di stringere la mano nel ballo, etc. Se i nostri occhi s'incontravano non era tanto sollecita io a volgerli altrove quanto esso lo

era; e ti confesso che alle volte mi faceva rabbia che andasse dicendo che era tanto di me invaghito senza avermene dato il più piccolo segno. Altre volte riflettendo al rispetto che mi dimostrava, questo stesso mi commoveva, e fu realmente quello che ferì il mio cuore. Io cominciava intanto ad amarlo davvero, ma non avendomene dati segni evidenti egli, io non ardiva di confessarlo neppure a me stessa, perchè mi sembrava che fosse una pazzia l'amare senza sapere di esser corrisposta, che dalle ciarle che mi facevano gli sfaccendati che stavano attorno a lui. Fu in questo tempo che mia madre partorì Peppino, e per qualche tempo non andai in nessun luogo. Conobbi allora che amavo davvero : non puoi credere quanto sentii la privazione di non vederlo! Due delle società dove noi ed egli andavamo erano non molto lungi dalla mia casa. La sera che sapevo esser la società in queste case io stavo alla finestra finchè non erano terminate per avere il piacere di udire la sua voce quando ne usciva co' suoi amici. Era però all' oscuro, per cui non poteva egli vedermi; che mi sarei troppo vergognata se avesse potuto soltanto immaginare la mia debolezza. Alle volte io udiva che parlava di me co' suoi amici, e alle volte passando sotto le mie finestre m' indirizzava qualche aria tenera credendo che io non l'ascoltassi, e terminava sospirando. Chi avrebbe saputo resistere? Forse se avesse osato dichiararmi la sua passione avrei saputo resistervi, e col disprezzo respingerla; ma la sua estrema (per un uomo) timidezza, mi soggiogò. In

questo tempo venne in Roma il giovane che mi era stato proposto dal cugino. Io lo vidi : era esso alto, biondo, e se non fossi stata prevenuta per un' altro l' avrei trovato bello; ma a me parve un mostro pensando che esso dovesse togliermi a quello che già (bisogna che lo confessi) io amava. Dichiarai che io non lo avrei sicuramente sposato, perchè mi era antipatico. Un' amica, cioè una perfida che s' era usurpato questo dolce nome, e che fingendo di amarmi mi chiamava col tenero titolo di *sua figlia*, messa a parte di questa intenzione della mia famiglia, ed essendosi avveduta della passione nata in me per C...... e di quella ch' esso nutriva per me, e invidiando che io potessi giungere ad ottenere la di lui mano, mi sollecitava a procurare di concludere con quello; ma io non ascoltai le esagerate lodi ch' essa gli faceva, e seguitai a sostenere che mai non l' avrei accettato. Per farti conoscere questa indegna persona che ha avuto troppa parte nei miei dispiaceri, e che io chiamerò A...... voglio fartene il ritratto. Essa ha passati i 50 anni, ma essendo di un grandissimo spirito, con bel personale, l' età non le si conosce che sul viso, il quale essendo molto animato e posto sopra un personale alto, e piuttosto magro, non fa cattiva figura. Ha molta arte nel mettersi, e veste con gran gusto, e sa talmente mascherare colla sua vivacità l' età che ha, che di 50 anni balla e viene sopportata, sebbene molte altre con una quindicina d' anni di meno non possono fare altrettanto senza essere criticate. Tiene



essa una numerosa società, ed è in sua casa che io conobbi C...... Tale è questa falsa amica, che poi siccome sentirai mi ha cagionato tanti dispiaceri. La mia mammà intanto, non potendo soffrire che io mi sagrificassi in casa finchè non fosse pienamente ristabilita dal suo cattivo parto, volle, sebbene io la pregassi del contrario, che papà mi accompagnasse in qualche luogo per farmi divertire. Io dunque tornai nelle società di più confidenza, come dalla A..... e rividi C......

A questo era succeduta la disgrazia che volendo fare una burla con certa polvere fulminante gli si era sparata in faccia, e gli aveva fatte diverse ferite delle quali conserva ancora le cicatrici. In questa circostanza mammà aveva mandato a mia istigazione a sentire diverse volte le nuove sue, onde la prima volta che mi vide in società mi disse che se mammà glielo permetteva sarebbe venuto a farle i suoi ringraziamenti per le attenzioni che gli aveva dimostrato nella sua disgrazia; ma, soggiunse guardandomi, *temo di non esser gradito.* Io credo che divenissi rossa, perchè risposi che avrebbe fatto un onore, e che la sua persona non poteva che procurare un piacere a chi aveva il bene di avvicinarla, e che inoltre in mia casa chiunque favoriva faceva sempre una grazia. Bisogna però che la mia confusione fosse presa per poco gradimento, perchè sebbene attendessi questa visita con la massima ansietà, non venne mai. Io lo vidi diverse altre volte, ma non dicendomene niente egli, io non gliene parlava. Vedendo il

mio silenzio, e non desiderando meno di me di vedersi in mia casa, tornò al solito discorso, ed io gli risposi aver già detto a mammà l'onore che voleva compartirci, ma che non avendolo veduto credeva avesse dimenticato ciò che mi aveva detto. Egli mi rispose con la massima vivacità: « *Dunque posso venire; vostra madre me lo permette. E perchè dovrebbe impedirvelo? Essa vi riceverà col massimo piacere.* » Mi promise dunque di venire una tal sera, ed infatti venne. Intanto, sebbene non si fosse dichiarato, io l' aveva bastantemente capito, e si era anch' esso avveduto che non gli ero ingrata. I miei genitori trattavano in questo tempo il mio matrimonio con l'altro giovine d'Ancona, proposto da mio zio. Erano già combinati gl' interessi. Le informazioni circa la condotta del giovane erano ottime. Dicevano che non era bello, ma molto piacente e di un carattere degno di essere amato. Egli scrisse una lettera dove diceva che aveva udito qual' era la dote che mi era assegnata, che n'era contentissimo, e che ancora fosse stata la metà, lo sarebbe stato egualmente, giacchè non era il danaro che cercava, ma un' amica, una sposa amorevole, una buona madre di famiglia, una donna infine che sapesse compatire i suoi immensi difetti. Queste erano le sue parole, e se il mio cuore non fosse stato già dato, lo avrebbero soggiogato sicuramente. Io non poteva però dargli che la mia stima. Non mancava intanto altro che ci vedessimo per concludere il contratto, e fissare il giorno che doveva unirci. Egli aspettava

che gli si scrivesse per venire in Roma, e i miei genitori volevano il mio consenso per poterglielo scrivere. Io non poteva però darlo. Feci di tutto perchè C..... sapesse la mia trista situazione, ma allorchè lo seppe non fu per questo meno riservato. Una sera potemmo fare in società un lungo discorso, ed egli non fece che persuadermi che s'egli avesse preso una passione sarebbe stato l'uomo più costante. — Io gli risposi che ne conoscevo diverse ch' erano state da lui dimenticate, ed egli mi mostrò coi fatti che se aveva dimenticato queste tali, n'era stata causa la loro civetteria, e che esse erano state le prime a dargli l'esempio dell' incostanza; che poi queste non erano state profonde passioni, ma semplici caprici, e che il più che avesse durato era stato d'un mese. E qui seguitò a vantarmi la sua costanza. Vedendo poi che io stava malinconica mi domandò cosa avessi. Io gli risposi che era afflitta perchè si voleva il mio consenso per combinare il matrimonio con un tale di Ancona; che noi dovevamo partire per Castel Gandolfo il mercoledì, e per la posta di martedì volevano dare la risposta; che io però non poteva risolvermi a darla, sebbene vedessi che la ragione dovrebbe farmi abbracciare con piacere un sì vantaggioso partito; che erano diverse settimane che da un giorno all' altro andavo prolungando il tempo per darla, e che finalmente volevano la mia parola non più tardi di martedì. Questo discorso fu fatto di venerdì. Io gli soggiunsi che tutti i giorni di posta dovevo soffrire continui

rimproveri, e ch'ero alla disperazione. Aspettavo una qualche risposta a questo discorso, ma non ottenni altro che queste parole: « *Dunque avete ancora da soffrire per due poste, perchè prima della vostra partenza non ve ne sono che due. Io però non accetterei mai una persona che non avesse il mio cuore.* » Io risposi che tali sarebbero i miei sentimenti; ma che la ragione voleva che non ricusassi un partito, che potrei un giorno pentirmene. Mio fratello intanto aveva un altro discorso col marchese. . . . . il quale si rallegrò con Toto del mio sposalizio. « *Ancora non è combinato*, rispose Toto; *ma voi che avete parenti in Ancona lo conoscereste? — Io non intendo di parlare di quello d'Ancona, ma di C........ ed avrei molto piacere di vederlo unito a Tolla.* » Mio fratello lo assicurò che con questo non vi era niente, e gli domandò informazioni dell' altro, ch' egli, conoscendolo, gliele dette ottime. Tornato a casa Toto riferì questo discorso a mammà, la quale già si era accorta del mio amore, e cercava di farmi comprendere che se C..... avesse avuto delle intenzioni sulla mia mano, le avrebbe fatte conoscere, se non a lei, almeno a me; ma che non avendomi mai detto niente era una pazzia che io ricusassi la fortuna che mi si presentava senza avere neppure la certezza di essere amata, etc. Questa certezza, io l'aveva però; i suoi occhi me lo dicevano ancora troppo. Vedendo però che fra tre giorni mi conveniva risolvere, e non sapendo cosa fare pensai d' impiegarli raccomandan-

domi alla Madonna e a San Giuseppe, che tu sai quanto amo. Cominciai dunque un triduo, pregandoli che al termine dei tre giorni mi facessero conoscere quale era lo sposo che il Signore mi destinava, e che se C...... seguitava così mi sarei risoluta per l'altro. Mi lasciarono dunque in libertà di andare in Chiesa dove mi trattenevo con mia zia quasi tutto il dopo pranzo, e ti assicuro che pregavo col cuore. Erano tutti persuasi che questo sarebbe finito collo scrivere ad Ancona e non osavano neppure immaginare che C...... potesse risolversi in questi tre giorni, mentre la paura di perdermi, e la pena che gli aveva dimostrata per questa benedetta risposta, non gli avevano fatto pronunziare una parola. Era poi un partito troppo lusinghiero, e sapevamo che la sorella voleva dargli una principessa, per cui per contentarmi, mi lasciarono questi pochi giorni a decidermi. In questo tempo pregarono il marchese....... che la sera della domenica fosse venuto in mia casa e mi avesse fatto degli elogi di quello di Ancona, ed avesse procurato di mettermelo in buona vista. Egli cominciò col rallegrarsi con me. Io gli risposi che non era ancora tempo di fare simili rallegramenti, che non era ancora combinato, e che poteva darsi che non se ne facesse niente. Egli allora mi disse che sperava che succedesse, perchè conosceva il giovane, e credeva che non avrei potuto trovare uno più buono di questo. Si dilungò allora nelle sue lodi, che io neppure udii giacchè questo discorso mi affliggeva troppo per

prestarvi attenzione. In questo mentre venne C...... Egli si accorse dal mio aspetto che il discorso che interrompeva mi cagionava dispiacere e pensò di saperlo dal Marchese....... allorchè fosse uscito. Questo poco dopo partì, e passati pochi momenti C...... gli andò dietro, ma non potè trovarlo. La mattina appena fu giorno andò a ricercarlo, e trovatolo in letto volle sapere tutto ciò che si era detto in mia casa, e il Marchese glielo riferì, e gli soggiunse che mammà si era avveduta che la mia renitenza nel dare la risposta che mi si richiedeva nasceva da un' inclinazione che aveva preso per lui, e che perciò voleva pregarlo almeno per un poco a diradare le sue visite. Questo era intanto il giorno in cui finiva il mio triduo, e in cui doveva decidermi. Era il giorno della Madonna, il 15 d'agosto. Tornando dalla Chiesa trovai due mie cugine, e mentre io parlava con loro venne il Marchese..... Egli si mise nel vano d'una finestra a parlare con mammà. Puoi immaginare se avevo volontà di ascoltare quello che dicevano, giacchè aveva io ben capito la sera innanzi che C...... gli era andato dietro, e non dubitava che parlassero di lui. Non trovai mai tanto nojosa la compagnia delle mie cugine. Bisognò però soffrirla; e quando, tardissimo per la mia impazienza, partirono, mammà mi chiamò e mi disse che il Marchese..... veniva da parte di C..... il quale chiedeva la mia mano; ma soggiunse; non può per adesso che dare la sua parola di sposarti, perchè il fratello primogenito essendosi innamorato di una

giovane che il padre non vuole che sposi, ed essendovi per questo motivo dei dispiaceri in famiglia, finchè non è terminato quest' affare non vuol parlare al padre del suo matrimonio, ed anzi esige che questa parola che oggi ci dà resti un segreto per ora. Io sono contenta della sua parola giacchè sono sicura che non saprebbe mancarvi, e se voi lo siete egualmente, e volete mantenerne il segreto potremo scrivere in Ancona che non può combinarsi il vostro matrimonio col giovane che vi richiedeva, perchè non volete lasciare Roma. Così parlò mammà, ed io rimasi muta dalla contentezza. Finalmente risposi che ero contentissima, e promisi di mantenere il più scrupoloso silenzio. Io era fuori di me, e mi credei di essere al colmo della felicità, ma dovetti ben presto provare che n' era assai lontana. La sera dopo egli venne, parlò co' miei genitori, e combinarono ogni cosa. Il mio buon padre, conoscendo che il matrimonio che contraevo era assai vantaggioso, e che la di lui famiglia poteva esigere una maggiore dote di quella che mi era destinata, e per timore che per questa parte s'incontrasse qualche contrarietà colla sua famiglia, mi raddoppiò la dote, e di diecimila scudi che mi erano assegnati se sposavo quello di Ancona, me ne assegnò ventimila. Allorchè fu tutto concluso fui chiamata, udii dalla sua bocca l' assicurazione di essere amata, e potei dimostrargli ciò che io sentiva per lui. Passammo insieme quella sera e la seguente, ed il terzo giorno poi io partii colla mia famiglia per Castel Gandolfo,

e lasciai quello che adorava in Roma col timore che il cholera che faceva già strage me lo rapisse per sempre. Qui comincia il mio penare. Egli mi promise di aversi tutti i riguardi immaginabili, di evitare tutti i pericoli di contrarre il male, e di scrivermi tutte le poste, cioè un giorno sì ed uno nò. Immagina in che pena io stetti tutto il tempo che durò il cholera! Egli mi mantenne le promesse che mi aveva fatte. Mi scriveva regolarmente, e mi diceva ciò che faceva nel giorno; mi assicurava della sua tenerezza; mi ringraziava continuamente del sagrifizio che gli avevo fatto d'un vantaggioso partito presente per uno futuro, e mi giurava la più sincera e costante affezione. Io gli rispondeva egualmente ogni posta, e così passammo un mese, e mezzo, dopo il quale essendo levati i cordoni lo potei rivedere, essendo venuto a mezza strada tra Roma e Castello, ed avendo fatta l'altra metà noi. Questa gita fu ripetuta, e forse il suo cocchiere non mantenne il segreto, giacchè si seppe. Per farti però capire tuttociò che successe in seguito, sebbene ancora io non possa nominarlo, con te non farò un segreto del nome di quello che io amo. Egli è D. Domenico, il figlio secondogenito del principe D...... in allora vivo, e l' unico fratello del principe presente. La mia famiglia non è principesca; è però una delle ammesse alle sessanta nobili coscritte romane, e due principesse, cioè una Odescalchi, ed una Barberini, hanno sposato due cugini di papà; onde se queste sono venute nella nostra parentela,

molto più potrò andare io in quella di un cadetto d' un principe. La dote ch' io porto non è disprezzabile per un secondogenito, per cui credevo di non incontrare nessuna contrarietà. Terminato il cholera, io tornai in Roma, e godeva la felicità di esser vicina a lui. Esso veniva tutte le sere all' Ave Maria, si tratteneva fino ad un' ora dopo, e allora andava alla sua casa a dire il rosario col padre. Dopo si vestiva per andare in società; se io ancora vi andava ci trovavamo là, altrimenti tornava in mia casa, e vi si tratteneva qualche poco; e poi mi lasciava per andarvi da se; volendo la prudenza che si facesse vedere in società quando ancora io non vi era. Quando io vi andava ci conducevamo colla massima riserva, ballavamo pochissimo insieme, e ci contentevamo di poterci vedere. Tutto questo però non bastò. Le ore ch' esso passava in mia casa erano quelle che prima impiegava co' suoi cattivi compagni, i quali per mio amore esso aveva abbandonati intieramente. Fu notata questa sua mutazione, e ne cercarono il motivo. In società era esso di un allegria eccedente. Io gli feci conoscere che non istava bene; ed esso seppe così moderarsi che questo ancora dette sull' occhio, e ne fu ricercata la cagione. In somma in poco tempo si cambiò talmente che fece senso in tutti, e si parlava di questa sua mutazione, la quale non deve maravigliarti, giacchè se si era dato in braccio alla dissipazione, vi era stato strascinato dall' esempio, ma i suoi sentimenti erano ottimi. La sua religione è grande, e sebbene im-

merso nei piaceri, non trascurò mai i doveri del cristiano. Ogni giorno ascoltava la messa, ogni sera diceva il rosario in famiglia, ogni quindici giorni, ed altre volte più spesso riceveva i sagramenti, per cui allorchè ebbe un mezzo di lasciare la compagnia che lo trascinava al male, la religiosa educazione che aveva ricevuta trionfò delle sue passioni, e la bontà del suo naturale gli fece sentire con piacere gli avvertimenti che la più tenera affezione sapeva suggerirmi, ed ho avuto il piacere di sentirmi dire ch' era a me debitore del vedersi liberato dal vizio, e ridonato alla virtù. Chi non avrebbe adorato un giovane sì caro? Io sentii che il mio amore diveniva eccessivo, e me ne compiacqui; esso mi corrispondeva con eguale ardore. Non potevo formare un desiderio, che sebbene dovesse costargli un sagrifizio non fossi compiaciuta. Ogni società, ogni divertimento dal quale senz' essere notato poteva esentarsi lo abbandonava con piacere per venire a stare con me. Io non aveva dunque cosa desiderare per parte dell' amore, ma l' invidia non volle lasciarmi godere in pace un tanto bene. Non ostante la nostra prudenza, fu conosciuto il nostro amore, e l' invidia cominciò a tentare di privarmene. La prima persona che cominciò a farmi guerra fu A...... quella che, come di sopra ti ho detto, fingeva di essermi amica. Essa procurò di togliermi dal cuore del mio Cuccio. (Così tutti lo chiamano essendo il diminutivo del nome di Domenico) con dirgli che stasse attento che mia madre era furba, e che poteva farlo impegnare

in modo da non poter tornare indietro, e che il mio matrimonio non gli conveniva, potendone fare dei migliori, e che sicuramente la sua famiglia non si sarebbe contentata. Esso le rispose che non era una creatura, e che aveva abbastanza discernimento per non essere ingannato. Così non potendo quella falsa amica dir niente di me, procurò di attaccare l'onore di mia madre, facendola comparire per una donna intrigante. Cuccio non mi disse niente di questo discorso, ma mi accorsi che non avea più per A.... la stessa amicizia. Io lo rimproverai: esso mi rispose che l' avea conosciuta per una donna finta, e finalmente mi raccontò i discorsi che gli aveva fatti. Immagina se io fui afflitta nell' udire la mia povera mammà così maltrattata per causa mia. Per non affliggerla le nascosi tutto. Intanto A..... non cessava di procurare ogni via per togliermi la mia felicità. La sera in società diceva a Cuccio: « *Attento sapete che io vi osservo,* » e non ci toglieva mai gli occhi da dosso. Vedendo però che i suoi consigli poco erano ascoltati andò dalla parente di Cuccio, la principessa O...... e giunse a farcela contraria. Nelle società non faceva che dir male di mia madre, ed arrivò a farsi un partito di tutti gl' invidiosi, che sono molti. Tentarono tutte le vie per allontanarmi il mio amante, ma non vi riescirono. Vedendo che andavano a vuoto tutte le loro trame, e ch' esso non dava retta alle loro ciarle, trovarono un' altro modo per farmi guerra. Fin allora erano stati bastantemente ciechi per farmi passare per non brutta, ed

anzi dicevano ch'ero assai piacente: in un momento divenni un mostro. Gli andavano dicendo: « *È vero che sposate Tolla? Ci avrei piacere, perchè povera ragazza, togliendole quel poco di spirito che ha, è assai brutta.* » Procuravano così di farmi comparire orrenda ai suoi occhi, e veramente l'amor proprio, vedendo biasimata la sua scelta, poteva alterare la sua tenerezza; ma egli invece mi raccontava tutto ciò che gli dicevano, e non dava retta a nessuno. Non bastava però che l'invidia si fosse armata contro di me: l'odio e la vendetta dovevano unircisi. In somma, chi per invidia, chi per odio e vendetta, molti giurarono d'impedire la mia felicità. Intanto il fratello di Cuccio era partito nel tempo del cholera, e scriveva che assolutamente voleva sposare quella che la sua famiglia gli negava. Tentarono tutti i mezzi per dissuaderlo; finalmente un' amico della........ e della famiglia si assunse l'incarico di riuscire a togliergli quella passione. La ragazza per sua disgrazia era necessitata trovarsi in mezzo ai divertimenti, e nella di lui assenza non seppe privarsene. Le fecero un delitto di tutte le distrazioni che si procurava e gliela dipinsero insensibile in modo che riuscirono a farlo rinunziare alla sua passione, che già una lontananza di sei mesi aveva quasi estinta. Io sapeva tutti questi dettagli dal mio Cuccio, il quale non prese in quest' affare le parti di nessuno, per non contrariare il fratello, che ama molto, e la sua famiglia. In questo tempo morì il loro zio cardinale: poi fu ammalato

Cuccio ed io dovei soffrire di non vederlo, esigendolo il suo dolore per la morte dello zio, e la sua malattia. Io pativa di saperlo afflitto e soffrente. I nostri nemici intanto non trascuravano nulla per giungere al loro intento. Vedendo che presso di lui non potevano pregiudicarmi e che la sua famiglia non si mostrava intesa del nostro amore, vollero svegliarla con inventare una calunnia. Già il nostro amore era il trattenimento di tutte le società, quando un giorno, che molti amici di mio fratello e molte ragazze si erano riunite presso di me per combinare una mazurka, un giovane mi si accostò e mi disse che si rallegrava con me del mio matrimonio. Gli domandai di chi intendeva di parlare. Mi rispose che già si sapeva per tutto che io era nascostamente maritata con Cuccio, e che n'era giunta la nuova ancora nelle provincie, perchè diversi avevano scritto per saperne le circostanze. Immagina come io restai. Mi mostrai molto offesa della maniera ardita con cui mi parlava di una cosa che non esisteva, e che non avrei creduto mai che si potesse immaginare, e gli soggiunsi che se io dovessi sposar Cuccio, non avrei dovuto farlo di nascosto, e che se fosse ancora un sovrano, non mi avvilirei mai ad ottenerlo in questo modo, e che non accetterei mai un' uomo che si vergognasse di sposarmi alla presenza di tutti. La collera mi fece dire molte altre cose, che adesso sarebbe lungo il riferirti. Egli mi chiese scusa di aver dato ascolto alla voce che circolava allora per tutta la città e di avermi offesa con parlar-

mene. Puoi figurarti come io rimasi afflitta. Venne Cuccio la sera, ed io gli raccontai tutto. Mi disse che sapeva la ciarla che avevano inventata, che era giunta ancora nella sua famiglia, e che gli avevano domandato se era vero, e ch'esso aveva risposto di nò, e che non avrebbe mai fatto un simil passo senza consultare i suoi parenti. Del suo impegno però non disse niente. Io lo pregai a farne parte in sua casa; ma esso mi rispose che il padre, già da diversi anni cieco e infermo, adesso dalla morte del fratello cardinale era molto peggiorato, e che credeva di non dovergli parlare di una cosa, che non sapendo se fosse prevenuto in contrario, non potevamo sapere se fosse per cagionargli uno sturbo assai pregiudicevole nello stato in cui era; che credeva bene di aspettare una decisione nello stato di salute di suo padre, che con pena vedeva ogni giorno peggiorare. Io acconsentii a questo suo desiderio e seguitai a soffrire le continue ciarle che ogni giorno crescevano sul nostro conto. Niuno della mia famiglia vi era risparmiato. Si dicevano le cose le più orrende. La voce del mio matrimonio ne portò delle altre in seguito. Vi fu chi disse di avermi veduta uscire sola con lui la sera. Altri dissero di saperlo dal vetturino, di cui dicevano che ci servivamo per farci venire a prendere la sera per andare soli a spasso. Io non faceva che piangere, e cercava di farlo in segreto per non affliggere la mia mammà. Egli cercava di consolarmi con farmi riflettere che in breve sarebbe smentita la voce della nostra unione,

allorchè si potesse pubblicamente palesare il nostro amore; mi scongiurava a soffrire per amor suo, e mi dava le prove della più tenera affezione. Finchè era egli presso di me io mi trovava un poco sollevata, ma appena egli mi lasciava, io ricadeva nella mia afflizione. Io però dimagriva, non mangiava più, ed esso ancora si era assai cambiato. Il padre sempre peggiorava e finalmente dovei privarmi della compagnia del mio Cuccio, perchè lo stato del padre voleva la sua assistenza, tanto piu che il fratello ancora si trovava fuori di Roma, e non potea prestare al padre le sue cure. Egli non venne più dunque che un momento la sera e la mattina mi scriveva; ed io gli rispondeva. Dopo una lunga malattia ebbe la disgrazia di perderlo. Io me ne afflissi come se già mi fosse appartenuto. Poco dopo mi disse che il fratello dovendo portarsi in Inghilterra per combinare il suo matrimonio con una ragazza delle prime famiglie di Londra, e ricchissima, lo aveva pregato di accompagnarlo, e che non avea potuto esimersene. Il dispiacere che provai non saprei descriverlo. Quell' amico ch' era riuscito a fare scordare al primogenito la passione che aveva, si è incaricato di fare altrettanto col mio Cuccio. Esso è partito con loro: il mio ritiro però gli ha tolto i mezzi che aveva adoperati con quell' altra. Io so che gli è molto rincresciuto ed hanno tentato tutte le vie per impedirmi di rinchiudermi. In questo non vi sono riusciti, ma vedrai quanto vi hanno provato. Questo pessimo amico, che il mio Cuccio disgraziatamente

non conosce, ed ama, ha detto che se tutti i mezzi che metterebbe in opera per riuscire non valessero vi giungerebbe con trascinarlo alla dissipazione e con fargli godere i più vergognosi piaceri. Io lo avvisai di tuttociò, ed egli mi giurò che non vi sarebbe caduto. Egli è partito, ed io sono restata in preda a tutti i dolori che può cagionare una lunga assenza, ed il timore di perderlo per sempre. Le mie pene non possono descriversi, e la religione sola poteva darmi la forza di sopportarle. In alcuni momenti era io quasi ridotta alla disperazione: mi immaginava di essere abbandonata, disonorata, e divenuta la favola di tutta la città, e senza la mia innocenza e l'ajuto del Signore, io mi sarei liberata con un delitto della vita ch' egli mi dette. Sono giunta fino a provvedermi d'un veleno, e mi fa orrore adesso a pensarvi. Io sapeva che in un luogo papà teneva dell' arsenico per i topi: io spiai il momento in cui essendo uscito si era dimenticato di portarsi appresso la chiave di questo luogo ed avendola presa me ne provvidi d'una sufficiente quantità. Io detestai però questa mia colpevole idea, e sono giunta raccomandandomi a Dio a sopportare le pene che mi manda senza lagnarmi; ringraziarlo del farmele soffrire, potendomi queste meritare il perdono delle mie colpe, e facendomi soffrire in questa vita liberarmi dalle pene dell'altra.

Io ho fatto voto se fossi dimenticata e se resistesse la mia salute a questo colpo (che sicuramente vi resisterebbe, perchè di dolore credi pure che non

si muore) ho, ripeto, fatto voto che se il Signore, come spero, mi liberasse dalla disperazione, io mi consacrerei interamente a lui. Si, ho deciso : se non posso essere del mio Cuccio, io non sarò che del mio Dio; io mi rinchiuderò in un chiostro. Là procurerei di dimenticarmi lungi dal mondo le pene che vi ho provate, ed il Signore dopo avermi data la forza di sagrificargli la mia passione, non mi negherebbe quella di consacrargli la mia vita.

N. B. Questa Lettera così incompleta non la spedì alla sua amica che allorquando le diresse la seguente.

Dal Monastero di S. Antonio Abate,
Roma, 18 Luglio 1838,

Mia cara amica,

Vorrai tu perdonare alla tua amica, mia cara P......., di averti tanto trascurata? Il mio cuore è lo stesso per l'amicizia, ma è bene infelice! Io aveva cominciato un dettaglio delle mie afflizioni e dei miei piaceri per inviartelo; ma la ristrettezza a cui mi condanna une lettera (sebbene di molte

pagine) non mi ha mai fatto risolvere a dirigertelo. Ne ho incominciato un' altro, ma non sono che a metà di ciò che devo raccontarti; non ti dico che pochissime cose delle tante che avrei da confidarti, e già ho empito tre grandi fogli incrociati. Vorrei che tu sapessi tutto minutamente, e non potendotelo dire per la quantità delle cose, me ne affliggo assai. Oh avess' io la mia amica presso di me! Potessi sfogarmi con lei di ciò che ho sofferto e che soffro! Sappi che la tua amica *ama* ed *ama all' eccesso*, che quest' amore ha cagionato l' invidia di un infinito numero di persone, le quali hanno tentato ogni via per dividerla dall' oggetto che adora per sempre; che sono giunti a calunniarla essendo quest' amore segreto per alcune circostanze della sua famiglia, e non avendone esse fatta parte al fratello, e allo zio, che sono i suoi più prossimi parenti non avendo i genitori. Hanno trattato la mia povera mammà da intrigante, ed hanno detto che con le sue astuzie ha impegnato questo giovane a sposarmi, e che io sono nascostamente maritata. Avendo avuto esso la disgrazia poco prima di carnevale di perdere il padre, io soffrii molto per la sua afflizione. Non andando egli a nessun divertimento, non potei gustarne neppur' io. Trascurai qualche sera di andare al teatro, e subito dissero che io passava la sera con lui sebbene si sapesse ch' egli era con la sua famiglia che passavano tutti unitamente le serate. Per astenermi d' intervenire a quei divertimenti accusai un' indisposizione, e

realmente io non istava benissimo. In pochi giorni fu piena la città della voce che io era incinta : vi fu chi disse che mi aveva veduta uscire sola con lui di sera, e una quantità di altre orrende calunnie. Puoi immaginare se io soffriva per tutto questo. Non faceva che piangere. Tornai nelle società, ballava tutta la sera, non mancava a nessuno dei molti divertimenti che vi erano; ma ciò non valse a smentire le ciarle, e vi era chi seguitava a sostenero la mia gravidanza, e qualcuno ha detto che a quest' ora dovevo avere partorito. Fu risposto che io aveva sempre ballato, e che non aveva mancato ad essere a tutti i divertimenti, e che il mio personale piuttosto smilzo non permetteva di nascondere une cosa tale; ma fu risposto che tutto ciò non poteva provare il contrario, e che poteva darsi che avessi fatto tutto questo per nascondere la mia gravidanza, come se la grossezza l'avessi potuta lasciare in casa. Tu vedi che per la loro sciocchezza simili ciarle si smentivano da se stesse; ma il sapere di essere il soggetto dei discorsi di tutte le società, il sentire maltrattata tutta la mia famiglia (per causa mia, sebbene io fossi innocente) mi affliggeva tanto che dimagrivo, ed ero divenuta estremamente malinconica. Le ciarle poi che dicevano di avermi veduta sola con lui di notte non potevano essere smentite, ed alteravano la mia riputazione. Io non faceva che piangere: esso mi consolava compensandomi di tante pene con la più tenera affezione, e mi dava il coraggio di soffrire, finchè tolte le circostanze che gl' impedi-

vano di pubblicare il nostro amore potesse smentire tutte queste calunnie. Io soffriva assai, e soffriva in segreto per non affligger tanto la mia mammà, alla quale procurava di nascondere più che poteva gli oltraggi che io riceveva dalla malignità. Tutte queste ciarle le avevano inventate per informare la di lui famiglia del nostro amore, e farcela contraria. I di lui parenti però conoscendo ch' esso è libero, e colla contrarietà non avrebbero ottenuto niente, benchè sieno stati prevenuti contro la nostra unione, non han creduto di contrariarlo e con buone maniere l' hanno indotto dopo la morte del padre a fare un viaggio a Parigi e a Londra, colla speranza che la lontananza mi facesse dimenticare. Egli acconsentì, ma si pentì poi della sua compiacenza, e non aveva il coraggio di darmene la nuova. Impegnò i miei genitori a dirmelo, ma nessuno voleva incombenzarsene. Vidi mia madre che piangeva, e gli faceva dei rimproveri, credendo che io non avrei resistito a questo dispiacere, e vedendo le conseguenze d' una lontananza di qualche mese. Mio padre era afflitto, mio fratello colle lagrime agli occhi, ed egli sembrava disperato. A questa scena entrando io nella camera dov' erano, ed essendo rimasti tutti muti, non ardii di domandare la cagione di ciò che io vedeva. Restammo un poco in silenzio, non interrotto che dai sospiri di mammà. Non potendo io resistere a quella scena, ne domandai il motivo, e nessuno mi rispose. Pregai, scongiurai; tutti erano muti. *Voi mi farete morire,* dissi loro:

per pietà ditemi cosa è successo. Povera Tolla, disse allora mia madre, *lo saprai pur troppo*. Mi bastò questo: non potei sentire altro, fuggii in un' altra camera, e mi misi a piangere, senza conoscere ancora il perchè. Reintrata un poco in me stessa volli sapere ciò che mi toccava a soffrire. Appena seppi ch' ero condannata ad una sì lunga lontananza, il mio dolore fu tale che perdei i sentimenti, ed in seguito fui assalita dalle più forti convulsioni. Fui messa in letto e la notte ebbi una fortissima colica. Mia madre e le donne non mi abbandonarono mai. Appena fu giorno, mandò egli à chiedere le mie nuove: più tardi venne da se, e mi promise di tentare tutti i mezzi per non accompagnare il fratello in questo viaggio. Io gli feci dei rimproveri; ma amava troppo per non perdonare.

Dopo alcuni giorni mi ristabilii; ma conobbi ch'era inutile di sperare che non eseguisse egli il viaggio. Lo avevano troppo invogliato di conoscere la Francia, e l'Inghilterra; e le feste che sarebbero state in Londra per l'incoronazione della regina lo allettavano troppo per potere io sperare che vi rinunziasse. Cercò dunque di dispormi a questa separazione, mi fece mille giuramenti, e mi disse che là nostra lontananza non sarebbe stata che di poco più di due mesi. Io mi feci coraggio; ma gli dissi che mi sarei rinchiusa in un monastero, e volli ch'egli stesso chiedesse ai miei genitori la grazia di potermi ritirare; tanto più che dovendo la mia famiglia passare un poco di tempo in Sutri, se io la seguiva avrebbero

detto ch'era partita per nascondere il mio parto. Combattè egli un poco questa mia risoluzione, temendo che la mia salute ne soffrisse abbandonandomi io nella solitudine al mio dolore; ma vedendo la mia disposizione, fece quanto esigevo da lui, e non senza molta pena ottenni che mammà vi acconsentisse. Per salvare il mio onore, e risoluta se sono dimenticata di non abbandonare questo luogo mai più, io mi sono rinchiusa in un monastero della più stretta clausura. Egli partì il 30 di aprile. Da che siamo divisi non ha mai tralasciato di scrivermi tutti gli ordinari, e sebbene si sia trovato a tutte le feste in Londra, tre volte la settimana ho avuto sue lettere, e sempre affezionatissime. Non fa che parlarmi del suo amore del tempo in cui saremo felici insieme, e del dispiacere di essermi lontano.

Quando partì vidi le sue lagrime e se avesse potuto sono certa che non mi avrebbe lasciata. Del mio dispiacere non te ne parlo: piu facile d'immaginarlo, che d'esprimerlo. Di ciò che mi avvenne dopo, te ne parlerò in altra mia. Per tua consolazione però sappi che l'amica tua, sebben calunniata, non ha mai traviato dagli insegnamenti che ha ricevuti nella sua educazione; e che quantunque l'invidia abbia voluto nuocerle, ha avuto la soddisfazione di sapere che coloro che non sono animati da un sì vile sentimento, hanno lodato la sua condotta, e che la malignità, non potendo addurre che parole senza prove, non ha potuto che cagionarle amari dispiaceri senza distruggere la sua riputazione, e senza ottenere fede neppure da

quelli che avrebbero voluto prestargliela. Io ho sofferto, e soffro molto. Prego incessantemente il Signore di darmi la forza di resistervi, e di consolare i miei genitori. Quanto mi affligge l'idea ch'essi soffrono per le mie pene! Se io fossi sola a patire sento che avrei più coraggio; ma le lagrime di una tenera madre quanto dolore cagionano! Prega per me, o mia buona amica: io ne ho un gran bisogno! Se ti avessi presso di me tu mi daresti coraggio, mi solleveresti; ma io sono sola. I miei parenti sono lontani, quello che amo lo è ancora di più, io non ho con chi sfogarmi. Compiangi l'amica tua e consolala co' tuoi caratteri. In altra mia che più presto che posso ti scriverò, ti racconterò il resto delle mie afflizioni. Vedrai però dal tempo che ho messo per scriverti questa quanto poco ne abbia. Ama e non dimenticare la tua amica Vittoria.

P. S. Ho pensato mandarti ciò che ti aveva cominciato a scrivere da molto tempo. Credo che tanto in questa come nel resto vi troverai molte sconnessioni; ma devi perdonare alla tua amica, riflettendo allo stato di spirito in cui si trova, che non la lascia un momento tranquilla per riflettere a ciò che fai. N...... mi domanda in una sua lettera il motivo della mia afflizione e del mio ritiro. Se credi di dirglielo, fagliene parte.

Mia vittoria,

Non ti nasconderò che il tuo silenzio m' opprimeva l'animo, e dopo averti inviato varie lettere sempre inutilmente, decisi di scrivere a Monsignor.... onde conoscere il motivo che parea t' avesse fatto dimenticare la sempre tua affettuosa amica. Scriveva infatti a detto Monsignore quando N......... si reca da me colla lettera da te inviatagli, il di cui scritto m' allarmò, e m'afflisse mortalmente; allora stracciai la lettera per Monsignore...... e scrissi invece a tua madre per pregarla a rammentarmi a te, e dirmi se io ti fossi divenuta indifferente, o se una qualche circostanza inaspettata ti avesse fatto obliare la tua costante P......, tacendole però che conosceva la tua presente situazione..Non osai scrivere direttamente a te per tema di commettere un' imprudenza; aspettando da tua madre di conoscere come mai avrei dovuto contenermi. Oh con quale ansia attendea, sempre però infruttuosamente, sue lettere! come io era segretamente tormentata, aveva ognor presente la tua lettera indirizzata a N....... Il mio cuore era straziato in mille modi, vedendo che tu non mi confidavi le tue pene come già facesti, temeva che tu non mi giudicassi più degna della tua confidenza; d' altra parte diceva a me stessa « ella certo non igno-

rerà che io ho letto il suo foglio, che penserà di me che stò tranquilla e fredda a tante sue ambasce? » e scrivere non ardiva. Oh la situazione del mio cuor sensibile era bene infelice!...... jeri ricevei il tuo primo foglio, oh come mi contristò! Stamani ebbi la seconda parte: oh mia amica, perchè non ti son io d'appresso? perchè non posso io recarti sollievo? oh! l'amore è un tiranno che alletta colle sue lusinghe, e poi precipita in un abisso di pene chi si lascia adescare da' suoi vezzi. Mia amica, perchè mai in certe occasioni si ha un cuore ed una fibra sensibile? perchè non si è piuttosto di freddo marmo? quanti dispiaceri di meno vi sarebbero nel corso della vita!....... quei tuoi fogli erano letti da me con affanno: oh come mi batteva il cuore! L'energia colla quale mi hai fatto il racconto delle tue afflizioni mi ha fatto spargere delle lagrime d'amicizia. Compiono ora 4 anni che noi chiudemmo con sbarre di ferro un'epoca dolcissima, durante la quale noi fummo tranquille e felici. O mia Vittoria, per te il mondo non è stato fin qui che pene, e tormenti; perchè non scorri tu pure una vita pacifica, e contenta come la mia? Ma, mia Vittoria, tu credi che gli uomini ti assomiglino, oh come ne sono lontani! voglia il Cielo che il tuo Cuccio ti sia costante, che il buon Dio dopo averti visitata colle tribolazioni coroni i voti tuoi e di quei che ti *amano veramente;* ma s'egli cangiasse, se la lontananza ed altre circostanze operassero una rivoluzione al suo cuore, perchè volerti sagrificare? a 20 anni con un'anima

così appassionata come la tua, con una immaginazione sì viva, come lusingarti di porti al sicuro di qualunque specie di dispiaceri? nò, mia amica, il tuo cuore non è fatto per uno stato che richiede un disinganno totale delle soavità che offrono le ingannevoli delizie de mondo; a 20 anni colla tua vivacità non è possibile spogliarsi affatto d' ogni affetto terreno ed innalzare l' anima pura e monda al Datore della vera felicità; deh! non t' illudere, non volere rinnovare l' istoria dell' infelice *Cecile*, rammenta il suo terribile 16 *de mai* che la portò a 27 anni alla tomba; oh! ma io credo che sia la tua isolata, e trista situazione che ti fa passare dal pensiero idee sì agghiaccianti; il tempo, la ragione, e la religione sapranno farti trionfare de' tuoi teneri sentimenti. Io son persuasa che se tu, nelle presenti tue circostanze, avessi presso di te una *vera* amica in seno della quale versare le tue angosce, e ricevere quei dolci consigli, e conforti che l' amicizia solo può recare; le tue pene si alleggerirebbero; perchè non ci è dato di esser vicino? a me pare che tu, persuasa della mia disinteressata affezione, molti passi non avresti fatti, e forse non ti troveresti immersa in tante tristezze. Quell' indegna A...... ti ha tradita, ha calpestato il sacro nome dell' amicizia; credimi di nessuno dobbiamo fidarci, appena di noi stessi. Qui le ragazze sono assai meno in libertà; nessuno oserebbe parlare con tanta famigliarità agli uomini come si fa in Roma, ah! se tu avrai delle figlie attienti ai nostri costumi, che sono molto migliori, e che contribuiscono

certo a renderci meno infelici. Perchè lasciarti persuadere d'amare e di essere amata? gli uomini sentono un bisogno d'amare è vero, ma non si limitano sempre ad un solo oggetto, e spesso si stancano, cercano nel cambiare, la felicità, sempre lusingandosi di trovarla, non riflettendo che della vera felicità inutilmente ne andranno in traccia su questa terra; e quella pace domestica si può trovare in compagnia di una dolce ed amorosa sposa. Io fin'ora ho mai amato e credo di esser mai stata amata; se si tratta di qualche proposizione di matrimonio ecco la mia solita risposta. « Io in famiglia ben sai mia cara mamma quanto io » mi trovi bene e come vorrei rimanervi sempre, » ma vedo che ciò non può essere, onde se tu e » babbo trovate che questo partito mi convenga, io » mi arrendo al destino a cui vanno soggette tutte » le ragazze. » E poi ne so più nulla finchè non mi dice « non può convenire, non vi pensare più. » In questo modo io provo nessun rincrescimento. Forse alcuno mi giudicherà insensibile ed infelice perchè non conosco la dolcezza dell'amore, ma lascio che ognun dica il suo parere, ed io intanto mi trovo sodisfattissima della tranquilla e pacifica determinazione; forse ciò dipende anche dall' intima convinzione che ho, che lo sposo ci è già destinato dal Cielo, e per qualunque passo si faccia, qualunque affanno ci prendiamo dobbiamo essere sua, e nulla potrà impedirlo, nemmeno il nostro volere; ecco forse il principal motivo della mia impassibilità. Potessi tu pure imitare questa mia fredda ma giudi-

ziosa indifferenza; oh come saresti più felice! Se tu t'univi a quello d'Ancona ora godresti tranquillamente del contento di possedere senza contrasti il cuore d'un bravo giovane che....... ma io mi lascio trascinare dal desiderio di saperti felice e non rifletto che tu non puoi immaginarti tale che quando sarai unita al tuo Cuccio; perdonami e rammenta quando ritornerai nel mondo (che spero sarà prima che tu compia li 21 anni) che gli invidiosi sono molti e nostri primi nemici sono quelle che desiose di godere dei vantaggi che siamo noi per gustare, tentano ogni via per allontanarcene; ecco perchè quelle ragazze ti tenevano di que' propositi, ecco perchè quella tua compagna ardiva farti quelle dimande; è pur vero che con chi non si conosce dall' infanzia si deve avere un contegno amabile, ma riservato. Nessuna giovane della mia età oserebbe meco tanto; neppure la stessa N.....; duolmi però che tu sia la vittima innocente dell' altrui leggerezza e malvagità; sei stata offesa barbaramente, maltrattata; ma il giusto Iddio saprà premiarti. Ti scongiuro, o mia Tolla, se l'incostanza umana piaga per la seconda volta il tuo bel cuore, non ti sagrificare.

Se Cuccio è della tempra degli altri uomini, oppure se ritorna a te fedele deh! dammene subito novella; comunque avvenga desidero di lasciare nulla d' intentato per tranquillizzarti e darti quei piccioli consigli che sette mesi di maggioranza e per essere stata quattro anni osservatrice delle altrui sciagure cagionate dalla crudeltà e dall'inganno, mi

danno diritto d' insinuarti, che l'altrui ingratitudine ti sorprenda giammai, mia diletta, eppure questo è l' amaro destino di tutte le anime generose; non potendo evitare di fare degli ingrati almeno la prudenza ci preservi dai traditori. Come m' investo del tuo presente stato!......... il tuo animo è agitato da certe passioni che niuno nel tuo caso se ne potrebbe dichiarare spoglio affatto; la sola religione li può abbattere; essa è l' unica sorgente in cui si possan guarire i nostri mali; leggo con soddisfazione che da lei ti sei giammai allontanata; ah! si, è solo per lei che si sopporta con rassegnazione le afflizioni che il buon Dio ci manda in questo mondo; per lei noi siamo costanti a' nostri doveri. Io intanto non manco di pregare per la tua felicità; ma il giorno 21 del corrente incomincerò una novena a S. Giuseppe ed il primo di settembre farò le mie divozioni; ti dico ciò perchè tu ti unisca meco a fare l' istesso. Possa nel giorno del tuo *Compleannos* brillarti una gioja verace nel tuo cuore ed esserti sereno come il più bel giorno di primavera. Scrivimi presto, mia cara, continuami il racconto delle tue pene; oh! se in fine delle lettere vi leggessi « *ora sono pienamente felice* » mio Dio, la mia gratitudine, come ve la potrei io mai dimostrare?........ Nella tua prima, che m' hai promesso, che in breve mi manderai, dimmi, se segui il regolamento delle religiose, se desini e passeggi con loro, se alcune di loro s'interessano alla tua sorte, se hai la tua cameriera, e se vedi qualcheduno alla grata, dimmi in che ti occupi?

Senti, mia cara, vorrei darti un consiglio che forse ti sembrerà leggero, ma che io non lo giudico tale; tu mi scrivi d'essere dimagrata e d'averti il dolore cangiata assai; deh! fatti una ragione delle tue afflizioni, rasserena l'anima più che ti sia possibile, datti pace e spera, e confida nel Signore, procura di rimetterti in salute; credimi, agli uomini interessano è vero le doti dell'animo, ma anche un bel volto gli occupa; tu che puoi riunire questi due vantaggi prendetene cura, l'espressione del dolore lo leggerà ne' tuoi occhi parlanti; non fa d'uopo che tu le presenti un volto abbattuto e decaduto, nò, anzi studiati di piacerle maggiormente anche da questo lato. Perdonami; ma tu stessa mi dici che i tuoi nemici si sono piaciuti dipingerti al tuo Cuccio per brutta, e m'aggiungi delle giustissime riflessioni sull'impressione che può produrre sul cuore d'un amante il sentire biasimare la sua scelta.

Hai tu scritto ad. . . . . . ? ti continua la sua amicizia? io non mi posso lodare di lei, perchè malgrado mie ripetute lettere, ho mai avuto il piacere di leggere, da che è maritata, una sua linea. La salute della mia diletta mammina è molto in cattivo stato; dopo partorito, come già ti scrissi, fece una malattia di sei mesi, che fu in punto di morte due volte, ora non si è peranco rimessa ed è sempre tormentata da crudelissime coliche, la penultima ch'ebbe sono due mesi, in tre giorni le fecero nove generose cavate di sangue; ora sono dieci giorni che è di nuovo tormentata da fiere doglie; una ope-

razione di mignatte l' hanno sollevata alcun poco; ma se tu la vedessi!... Quanto son anch' io da compiangere . . . . . In quattro anni che sono in famiglia non ho mai avuto il contento di vederla per pochi giorni in piena salute. Ah! questa è un' afflizione che veramente consuma e che lacera il cuore d'una tenera figlia. — Col ritorno di monsignor . . . . se tu gradissi qualche cosa da questi paesi disponi liberamente della tua amica che sarebbe ben contenta di compiacerti e col mezzo di detto monsignore ti manderei ciò che brami. Non vedo l'ora che ti giunga questa mia affinchè ti solleciti a scrivermi. Io parlo di nessuno delle nostre conoscenze perchè non ne ho la testa; sono così accorata per le tue sventure, che non posso occuparmi degli altri. Gradisci gli affettuosi saluti di mia madre accompagnati da un augurio sincero di saperti felice. Ti rinnovo la preghiera di mandarmi presto tue lettere; credi che ho veramente bisogno di avere tue nuove; mi hai tanto agitata, che se tu potessi vedere il mio povero cuore , ... o se da Roma a . . . . . vi fosse la distanza che v'è tra . . . . . e . . . . . Ah! nò, i miei genitori non resisterebbero alle mie calde preghiere . . . . ., ma aimè che spazio immenso ci divide! . . . . non posso far nulla per te, mia cara, io che t'amo tanto e sinceramente . . . . Mio Dio proteggila tu, difendila tu contro i suoi nemici, e se ella per debolezza si smarrisce, riconducila con dolcezza nel sentiero della virtù; spargi le tue bene-

dizioni sopra di lei, preservala dai pericoli e proteggila, affinchè il male non giunga fino a lei. . . .

I miei rispetti in famiglia, e credi all'invariabile e sincero attaccamento della sempre tua amica P....

Dal monastero di S. Antonio,
Roma, 25 agosto 1838.

MIA BUONA AMICA,

La tua lettera, mia buona P....., fu per me di gran consolazione. Essa mi trovò in pianto: io aveva bisogno di essere sollevata. Tu aspetti il seguito del mio racconto: io però sono stata tanto afflitta dopo averti inviati quei miei fogli, che non ho potuto mai proseguire a narrarti le cose che ancora mi restano a dirti. Oggi ancora non ne ho la forza: io non posso parlarti che delle mie presenti afflizioni, senza pensare neppure al passato. Risponderò però a qualcuno degli articoli della tua lettera. Tu vuoi sapere come passo il mio tempo. Io mi levo circa alle nove; alle dieci vado alla messa; poi prima restavo fino alle undici in chiesa; ma adesso vi resto fino alle dodici scongiurando il Signore a volermi

esaudire o almeno a darmi la forza di sopportare la mia sciagura. Alle dodici vado a pranzo, e quando ho terminato, vado in una camera a prendere il caffè. A un' ora e un quarto suona una campana che impone il silenzio, e bisogna che ognuna si ritiri nella propria camera a dormire. Alle tre termina il silenzio, e le monache vanno in coro. Io mi alzo un poco più tardi, e mi metto o a lavorare o a scrivere fino alle quattro e mezza, che vengono a prendermi per andare alla lettura spirituale e al rosario, che si dice in una gran camera ove sono tutte a lavorare. Alle sei mi conducono in giardino. Ogni giorno poco dopo viene qualcuno della mia famiglia a trovarmi ed io vado alla grata, dove posso andare a qualunque ora e sola; ma io, per non voler ciarle, ho pregato che meno i miei parenti, chi voleva vedermi venisse con mia madre. Quando sono andati via salgo alla mia camera, o vado a passeggiare sopra un terrazzo che vi è presso, e vi resto finchè le monache sono al mattutino, che termina ordinariamente tre quarti dopo l'Ave Maria. Allora esse vanno a cena. Siccome io ceno dopo di loro e nella mia camera, passo quel tempo in coretto a raccomandarmi a Dio. Quando hanno terminato di cenare, vado nella mia camera, e mangio io. Poi alle nove suona la campana del silenzio, dopo la quale tutte vanno a dormire, e non si sente più fiatare nel monastero. Io mi chiudo con la mia cameriera (giacchè essa dorme in un camerino presso la mia camera), e restiamo, a leggere io, essa a lavorare,

fino alla mezza notte circa. Facciamo poi le novene e le altre nostre orazioni solite, ed andiamo a dormire. Alle volte io seguito a leggere in letto, finchè mi viene il sonno. La mia cameriera, di un anno piu giovane di me, è di quei felici naturali che non pensano che al presente. Incapace di formar desideri è perciò felice; e se non fosse la mia afflizione che la trattiene non farebbe che ridere. Essa mi è affezionata, ha voluto accompagnarmi qui di sua volontà, vorrebbe consolarmi delle mie pene ch'essa è incapace di comprendere, e non fa che aggiungervi la noia di farmi sentire delle sciocche ragioni; ed il suo discorso, ch'essa comincia con tutto il sentimento di cui è capace, termina sempre con qualche allegra burletta che puoi credere quanto sia adattata al mio stato. Alle volte per volermi consolare mi presenta l'immagine della felicità di cui sono priva, e mi dice che bella cosa se fosse così. Non è vero, signorina? Io non rispondo quasi mai alle sue ciarle, ed essa seduta presso al mio tavolino canta tutto il giorno, o fa discorsi che io ne anche ascolto e ch'essa si cura poco che io vi presti attenzione. Se faccio con mia madre qualche seria riflessione, o parliamo di cose interessanti è capace d'interromperci per dire o che ha fatta la caccia ad una farfalla, o che ha trovato una mela caduta in giardino, o cose simili. Tutte queste religiose si divertono a udire i di lei spropositi, o le sciocchezze di cui è prodiga. Puoi figurarti che una tale compagnia non è adattata al mio stato presente; ma

dove avrei trovato una persona, eccetto una tenera amica, che si sagrificasse tanto tempo con me qui rinchiusa? Essa ancora non può esserne contenta ed io gliene sono gratissima; e per quanto da me dipende, procuro di fargliene sentire meno che posso la noia. Essa non fa che pettinarmi, giacchè per accomodare tanto la sua che la mia camera vi è un' altra donna che mi hanno data le monache. Qualunque cosa faccia mi trattengo dallo sgridarla, e la tratto più affezionatamente che se fosse una mia sorella. Essa è la sola che conosca quì il mio cuore. Allorchè entrai dovei promettere di tenere occulto il mio amore a tutte le religiose: io lo promisi ed ho adempito la mia promessa. Per la maggir parte le monache sono tutte giovani, ed alcune hanno meno età di me. Sono d'una bontà grande, si amano come sorelle, sono così attaccate alle regole della loro religione che non vi mancano nella benchè minima. Il voto più stretto che abbiano dei tre che fa ogni religiosa è l'obbedienza, ed è tale che non possono nè cambiarsi di abito, nè lasciare un boccone delle porzioni che danno loro in tavola, senza chiedere la licenza. Esse sono felici: io le invidio. Esse sono contente in questa vita e nell' altra! come dunque ti ho detto, niuna è a parte della mia confidenza: mi conviene dunque, se sono afflitta, ridere per non farmi scorgere, se non ho appetito mangiare, perchè vorrebbero sapere subito il motivo del mio poco appetito. Per farmi amare, mi sono imposta la legge entrando qui di obbedire in tutto,

e così ho fatto; ma quanti sagrifizi mi è costato! Ma lasciamo questo, e veniamo a ciò che opprime adesso il mio cuore. Quando io ti scrissi ti diceva che il mio Cuccio mi scriveva ogni ordinario. Dopo restai 21 giorni senza lettere. Puoi immaginare la mia pena. Finalmente ricevei una sua lettera, nella quale mi diceva di avere scritto allo zio chiedendo il consenso pel nostro matrimonio; che avessi pregato il Signore di commuovere il suo cuore e di renderci felici. Mi diceva che se prima era grande il suo amore, adesso era eccessivo, e che sempre sarebbe stato l'istesso. La posta dopo mene scrisse un' altra, dove mi diceva che partiva da Parigi per Bruxelles, Ginevra e Milano; che sperava in alcuna di queste città di trovare la risposta dello zio. Mi mostrava la sua agitazione per questarisposta, giacchè sarebbe stato disperato di dovere scegliere fra il mancare di sommissione ad uno zio che l'ha sempre amato qual figlio, e il rinunziare a me, cosa che gli sarebbe impossibile. Mi diceva ancora che non faceva che pregare Iddio, Maria Santissima e tutti i santi perchè ci ottenessero una compiuta felicità. Immagina se io pregava, e pregava col cuore. Tutte le persone che io conosceva, tutte quelle ch' erano in concetto di maggior virtù, furono tutte impegnate a pregare. Feci fare tridui, novene; mandai candele alle immagini più miracolose, accesi lampade; in somma, feci fare ciò che poteva per ottenere la grazia. Io era piena di fiducia, aspettava da un momento all' altro la nuova di questo sospirato con-

senso. Quando viene mia madre, e mi dice che lo zio ha risposto a Cuccio, ma che gli nega la licenza; ch' esso forse non sarebbe tanto contrario, ma che la principessa . . . . . . ed il di lei marito non fanno che prevenirlo contro di noi. Fu questo per me un colpo terribile, giacchè essendo Cuccio cadetto e lo zio assai ricco, ed avendogli questi promesso di farlo suo erede, non potrebbe disubbidirgli senza rinunziare alla sua fortuna. Dovergli costare tanto mi affliggeva: la speranza però che colla sua costanza avrebbe potuto commuovere lo zio, il quale l'ama a preferenza degli altri nipoti, mi rianimò. Gli ho scritto dimostrandogli il mio dispiacere, esortandolo ad esser costante, a procurare di commuovere lo zio, e sperare nel Signore. Ieri però ebbi un colpo più forte dell'altro; e se la speranza e l'ajuto divino non mi sostenesse, io non vi resisterei. Vidi venire mammà più presto del solito. Ah! non fosse mai venuta! Tolla mia mi disse: Bisogna che tu esca dal monastero; Cuccio ti ha dimenticata, ha scritto allo zio (il quale rispose alla domanda del suo consenso che se voleva sposarti non gli comparisse più davanti, e si scordasse di avere uno zio), che non farebbe niente senza il suo permesso, e che se egli non si persuade non l'eseguirà. Quel perfido amico poi ch'è con lui partito, scrive che è riuscito a vincerlo. Si dice di più che gli è stata proposta un' altra sposa bella e molto ricca. Io sentii dividermi il cuore. Non è possibile, esclamai. Cuccio non può tradirmi. Egli avrà voluto colla

sua sommissione guadagnare l'animo dello zio; ma egli non dice di rinunziarmi. Le sue lettere sono piene delle proteste del suo amore, della sua costanza e della sua gratitudine per tutto ciò che ho fatto per lui: egli non può averlo così presto dimenticato. Cuccio è religioso, mi dice nelle sue lettere che mai non avrà il rimorso di avere ingannato una giovane; e, soggiunse, *in presenza di quel Dio che vede il mio cuore, di quel Dio che conosce i miei pensieri, io ti giuro ch' eterno sarà il mio amore e la mia fedeltà.* Nò, mammà mia, non è possibile; Cuccio non può avermi dimenticata; non lo giudicate tanto presto. E tu pure, mia amica, non condannarlo. Credi, egli sarà fedele. Il timore dello zio, l'interesse e le insinuazioni di quel crudele amico lo avranno costretto a scrivere una tal lettera. Egli manterrà la sua parola però, e non dimenticherà la sua Tolla, quella che non ha che la vita da sagrificargli. Non saprei descriverti lo stato della mia povera mammà. Pensammo dunque insieme cosa si doveva fare. Ci siamo consigliate col mio confessore, ch'è pure quello del mio Cuccio, e che io ho preso a sua insinuazione allorchè lo volli cambiare non piacendomi il mio. Egli dice che gli pare impossibile che Cuccio possa mancare alla sua parola; che crede che questa lettera l'abbia scritta per placare per il momento lo zio; che ci si mettesse di mezzo il cardinale vicario, che essendo fratello della moglie del cugino di papà, ed essendo rispettabilissimo per la sua carica e per la sua bontà, ch' è

veramente un santo, potrebbe ottenere il consenso dallo zio. È andata dunque mammà, unitamente a papà a parlargli: gli hanno mostrato ottanta fogli fra lettere e biglietti che Cuccio mi ha scritto, il suo ritratto ch' esso mi donò e un anello co' suoi capelli che mi dette in pegno del suo amore, e che si fece da me promettere che l'avrei portato finchè non me ne avesse dato un altro ai piedi dell'altare. Gli hanno raccontato tutto; e il Signore si è degnato d'ispirargli d'impegnarsi in quest' affare. Egli ha voluto che gli si facesse una relazione di tutto l'affare, che vi si citassero i periodi delle lettere dove chiamando Iddio in testimonio giura di mantenere la parola che mi dette; ed egli penserà a comunicarla allo zio, il quale essendo veramente cristiano non vorrà con la sua durezza costringere il nipote o a disubbidirgli, o a divenire spergiuro. Qui dunque è attaccata tutta la mia speranza. Ma non basta la contrarietà dello zio: vogliono farmi credere che Cuccio si sia cambiato. Io non posso crederlo. Mia madre ne teme tanto che voleva partire nel momento per Milano con me e mio fratello (1) perchè rivedendomi si risvegliasse il suo affetto se estinto, o se, come credo, è lo stesso, combinare insieme i mezzi per riuscire nel convertire lo zio. Io l'ho dissuasa. Questo sarà l'ultimo tentativo, se quello del cardinale non riesce.

(1) Come si vedrà inferiormente, fù questo uno strattagemma dei genitori per indurla ad uscire dal monastero, onde condurla invece a Napoli; al quale effetto aveano già tutto predisposto.

Io allora ti rivedrei, ma in qual momento, o mia amica!.... Non desiderare di rivedermi in tal modo. Prega il Signore che mi conceda il mio Cuccio: noi saremo vicine. Si, egli mi chiese se avrei potuto risolvermi a stabilirmi in Genova. Io gli promisi ancora questo. Egli mi scrive da quella città, e mi dice che ha invariabilmente stabilito di fissarvisi, che già destinava la camera per me, e pensava alla sua felicità allorchè l'avrebbe con me abitata. E dopo tutto questo è possibile che mi tradisca? Ah no! se lo vedessi co' miei stessi occhi non lo crederei. Pensa, mia cara amica, quale sarebbe la mia disgrazia. Abbandonata da lui non vi sarebbe più felicità per me sopra la terra. I dolci titoli di sposa, di madre per me più non esisterebbero! Ah! quest' idea mi strappa le lagrime! . . . mi uccide. . . . Io feci voto che se Cuccio non mi avrà, nessun' uomo mi possederà mai: io non sarò che del mio Dio. Tutte le più lusinghiere speranze, le immagini più tenere, quei quadri che mi compiacqui per tanto tempo di ideare, saranno svaniti per sempre per me. La mia mente non potrà più fissarsi che a quel punto estremo in cui abbandonando la terra potrò riunirmi al mio Signore. Egli mi darà la forza di soffrire questo terribile dolore; egli mi preserverà dalla disperazione, e mi ajuterà a mantenere il mio voto. Se esige questo sagrifizio da me, egli distaccherà i miei pensieri dalla terra, li eleverà fino a lui, e la mia sommissione alla sua volontà spero mi procurerà in cielo quella felicità che ho cercata invano sopra la terra. Non

temere, o mia P..... Io non mi sagrificherei come *Cecile*. Un cuore ripieno d'una disgraziata passione non sarebbe un' offerta degna di un Dio. Se egli vorrà accettarlo, saprà purgarlo di ogn' altro affetto; e solo allorquando sarà libero io l'offrirò al Signore. Manterrò peraltro il mio voto, che certamente non mi costerà, poichè come potrei, amando un' uomo, accettarne un' altro in isposo? Io spero però che la nostra buona madre Maria non permetterà che la sua figlia, che ha tanto in lei sperato, resti delusa. Io troverò il mio Cuccio fedele, io otterrò il consenso dello zio. Cosa non farei per ottener questo consenso?..... Niente mi sarebbe duro, nulla mi tratterrebbe. Io mi getterei a' suoi piedi, abbraccerei le sue ginocchia e non le lascerei finchè non mi avesse esaudita. Ah! perchè non è invece di suo mio zio?... Perchè gli uomini non hanno il cuore delle donne?... O mia amica, se tu vedessi il mio cuore! quanto è straziato in questo momento! La speranza mi sostiene, il timore mi uccide; io sono veramente da compiangere... Prega, prega per me il Signore, chiedigli che consoli l'amica tua, digli che lo faccia per sua misericordia, per l'amore di Maria. Prega Maria che mi ottenga la grazia per l'amore che porta a Gesù. Loro soli possono cambiare ogni mia afflizione in gioja. Io non merito di esser consolata, ma lo merita chi confida in Maria. Io in lei spero: resterò delusa?..... se il mio Dio però esigesse questo sagrifizio da me, digli allora che mi dia la forza di soffrirlo per amor

suo; che mi ajuti: io sento che mi manca il coraggio..... Rinunziare a tutto!...... Oh mio Dio!....... Se tu lo vuoi però, sia fatta la tua e non la mia volontà. Preservami tu dalla disperazione, sostiemmi, e fà almeno che queste pene siano a te gradite... — P..... mia ringrazia per me il nostro buon Padre, non puoi immaginare le grazie ch'egli mi ha fatte, particolarmente da che son qui. Egli ha liberato il mio cuore dall' odio, mi ha dato la forza di perdonare, anzi di amare ancora i miei nemici. Ringrazialo delle pene che mi ha fatte soffrire. Egli mi ha resa così più simile a lui, che tante calunnie e tanti dolori patì per noi. Pregalo che mi dia il suo amore e che mi faccia esser grata a tanti suoi benefizi... In particolare invocalo pe' miei parenti, per la mia povera madre, ah la sua pena mi trapassa l'anima.... se io fossi sola infelice saprei sopportare la mia disgrazia, ma il dolore dei miei genitori, l'afflizione della mia famiglia... Non vi regge il cuore. Dovrò dunque esser causa di amarezze a tutti quelli che amo?... E mentre vorrei a costo della mia vita formare la loro felicità, io non posso procurar loro che dispiaceri... Concepisci tu, amica mia, l'eccesso della mia disgrazia?... Povero mio padre, mia tenera madre, dovrò dunque costarvi tanto?..... Almeno potessi dar loro la consolazione di vedermi felice!.... O mio Dio, tu lo puoi. O degnati di esaudirmi, o libera i miei genitori, con chiamarmi a te, di una figlia, che, sebbene senza sua volontà, non è stata loro che causa di dolore e la di cui infelice esistenza non farebbe che

amareggiare tutta la loro vita. Concedi ai miei genitori quella felicità che fino al presente non hanno gustata per me. I miei fratelli potranno consolarli della mia perdita..... Ma tu puoi, o buono Dio, consolarci tutti. Tu non permetterai che il mio... divenga spergiuro. Tu gli rammenterai le promesse che mi fece in tua presenza, e delle quali ti chiamò in testimonio. Egli ti amava, ti rispettava: tu non l'avrai abbandonato: l' avrai liberato dal lasciarsi vincere dalle cattive insinuazioni di un pessimo amico. Egli è ancor mio: esso non abbandonerà la sua Tolla, quella che l'ama tanto, e senza la quale dice nelle sue lettere di non poter esser felice, amica mia, mia P... tu gli sei più vicina di me: se ne sai qualche cosa scrivimelo subito. Non giudicarlo: esso è fedele, credi a me. È impossibile che in quattro mesi che mi è lontano, quel cuore tanto tenero, tanto religioso, sia divenuto un mostro. Le sue lettere spirano i suoi buoni sentimenti. Mi dice di raccomandarmi a Dio, ai santi, a Maria Vergine; dice ch' egli prega continuamente, per ottenere la nostra felicità..... Uno spergiuro, un' infame potrebbe parlare in tal modo? Egli sa il mio voto; potrebbe esservi un cuore così crudele da sagrificare tanto barbaramente quella che giurò d'amare?..... Ti dirò di più. Senza ch'io chiedessi verun giuramento, egli protestò che se la morte (solo nemico che potesse a lui togliermi) lo privasse della sua Tolla, nessuna donna avrebbe portato il titolo di sua sposa; ch' egli avrebbe o fatto i voti nei cavalieri di Malta, fra i quali è novizio, o si

sarebbe fatto romito in un luogo non lungi di qui, dove sono molti ritirati, facendo una vita solitaria come quelli che sono descritti in *Alphonse et Dalinde*, e dov' era *Alvares.* Avrebbe dimenticato tuttociò?

Le sue lettere sono piene dell' immagine d' un felice avvenire. Dice che non desidera che di riunirsi alla sua Tolla; che il mio ritratto, che io gli donai in cambio del suo, è l'unica consolazione che abbia lungi da me, e che la mia immagine è sempre presente alla sua mente; ed aggiunge: *Come dovrai esserlo in realtà, un giorno in persona, ed allora ci rideremo di tutti i contrarii.* Ti sembra possibile che dopo tutto questo possa così barbaramente tradirmi? Non può essere. Non lo credere mia P...: non fargli simil torto. Ti ringrazio della novena che dici di fare per me. Io mi sono a te unita. Prega, amica mia, non istancarti di pregare per la tua afflitta Tolla: pensa che ne ha un gran bisogno. Ringrazia tua madre de' suoi complimenti e de' suoi augurj e dille che accetti i miei per l'intero ristabilimento della sua salute. Tu soffri per tua madre, ma non sei la causa delle sue pene. Quanto quest'idea è di sollievo! Io invece, io. . . . Oh! quanto sono da compiangere! Scrivimi, consolami co' tuoi caratteri, ma non condannare il mio C.....; tu mi uccideresti. Io abuso dell' amicizia cagionandole sempre afflizioni; ma cosa potrei io offrirle se non ho che queste? Ma pure voglio sollevarti con farti riflettere che se l'amica tua soffre in questo mondo,

in cui è impossibile trovare la vera felicità, Iddio, quel buon Dio la consolerà nell' altro, e sarà in Cielo felice la tua Tolla.

Mia amica,

Le tue sventure mi traffiggono l'animo. In qual giorno, in qual giorno mi giunse il tuo foglio?. . . Nel giorno di Santa Rosa (1) per noi sì giulivo, sì bello. . . eh! come cangiano le cose; la tua situazione mi ha reso qnel dì tetro ed affliggente. Quella tua lettera mi ha penetrata vivamente, nulla può togliermi dal pensiero il tuo penoso stato, ogni cosa che io faccia, dica o pensi, io ti ho sempre là fitta in cuore, provo un affanno che non so dirti; eppure dovrò attendere chi sa quanti giorni prima di esser certa che il cavaliere ha dato il suo desiato consenso. Ah! no, ch' io ti rivegga giammai a questi patti; rinunzio piuttosto per sempre a simil gioia. Ah! ma lo zio sarà stato pietoso, avrà pronunziato quel *confortevole* sì. Io nè giudicherò, nè condannerò

(1) Di Lima.

mai il tuo C.... ; io sono certa ch'egli non ti ha dimenticata, ch'egli t'ama ancora; ma il progetto di andare a Milano mi spaventa, se potessi azzardarmi ti direi. . . . . si ti direi di non eseguirlo, chi sa? a me pare. . . . . ma che dico? Perdonami, è con una buona amica che parlo, è vero, ma pretendere di distorla da una risoluzione che ad essa pare le debba dare ciò che brama, è follia, e poi essa non mi dimandò il mio parere. Scusami e condanna la penna stata troppo veloce a vergare quello che il cuore pensa, ma che la discrezione dovea impormi di tacere.

Io ti ringrazio di avermi fatto conoscere le tue occupazioni, il tuo soggiorno ed il carattere delle persone che ti avvicinano. Povera Tolla, vi fossi almeno io da confortarti, da divider le tue pene; ma il cielo pietoso ti esaudirà, non temere. Ne è già una gran prova quella di rendere il tuo cuore eguale a quello del suo divin figlio; il perdonare a' nemici è una generosità data a pochi: tu l'hai ottenuta, ed è un gran passo. Si, otterrai maggiori grazie, sii tranquilla, il tuo Cuccio sarà tuo per sempre, il cielo non ti negherà il contento d'appartenere ad un uomo che tu ami e stimi sì svisceratamente. I tuoi buoni genitori si rallegreranno, e non avrai più a rammaricarti per la tema di esser tu l'innocente cagione delle loro lagrime. La mattina del *primo di settembre* ho pregato San Giuseppe e la beata Vergine con tutto il fervore possibile. Non so se per me avrei potuto implorare la loro assistenza con mag-

gior calore, ci possano essi ottenere la grazia! La notte prima ho mai dormito, m'eri ognor presente, e l'idea che mi comunicava per ottenerti un sì desiato favore non mi lasciava tranquilla. Dammi presto ti prego certezza del risultato della visita del cavaliere al cardinale. Io leggo con una avidità ed un timore indescrivibile gli arrivi dei forestieri in Milano (che notano tutti sul giornale) per vedere se vi fosse *Savorelli;* ma, grazie al cielo, fin ora non v'è, e non vi sia mai! . . .

Quel malvaggio confidente del tuo Cuccio (che io non posso chiamarlo amico), perchè dovrà trionfare? Non vedrà, no, ne ho viva fiducia, un' altra vittima del suo mal' animo e de' suoi perfidi ufficii.

Dimmi, tua madre ti ha mai detto di aver ricevuta una mia lettera? Scrivimi, sai, e scrivimi presto per carità. Anche la mia amata S.... è infelice dopo l'irreparabile perdita dell' eccellente sua genitrice, ebbe la sventura di vedersi rapire dalla morte una sua sorella, e di lì a pochi giorni una violenta malattia trasse alla tomba il suo suocero, non era ancora marginata la prima ferita! Povera M.... Sono più gli infelici dei felici : cosa è mai la vita, o mia Vittoria? . . . Bisognerebbe affezzionarsi a nessuno, non aver amici, non tenerezza pei parenti, ma è ciò possibile? Abbiamo un cuore, ed un cuore che sente molto, che vivere! Oh! beato quel tempo in che tutto era color di rosa, tutto parea sorriderci, dolcissima illusione, e perchè ebbe la vita d'un fiore? Mia madre ti è riconoscente che, malgrado immersa

in profondo dolore, tu trovi la via ad interessarti a lei, ti abbraccia di cuore, e desidera che tu possa rallegrarti presto, e con te essa e me. Si che io non abbia più a spargere delle lagrime, leggendo le tue lettere, e fa presto, scrivimi, io ne sono impaziente.

Stamane ho visto la. . . . Nulla mi domandò di te ed io nulla le dissi.

Se tu sei in mezzo al giubilo, questa mia è di già troppo lunga, se non sei ancora consolata, come devo recarti conforto? Io adunque ti lascio col voto di saperti felice, colla preghiera di darmene novelle e di credere ai veraci sentimenti della sempre tua sincera e costante amica.

4 settembre 1838.

Mia veramente cara amica,

Questo tuo silenzio mi lacera il cuore: io non so che pensarne. Se sei felice, dammene subito parte che io provo un vero bisogno di sapere che i miei voti sono compiti; e se hai ancora il cuore piagato, deh versa nel seno della più cara e sincera amicizia le tue lagrime di dolore. Del tuo Cuccio io potei

nulla saperne, meno che recavasi col figlio dell' ambasciatore di Napoli a godere delle feste di Venezia. Per pietà scrivimi presto, dimmi che disse lo zio, che conta di fare il nepote e tu come stai. Io vedi ti ho sempre impressa nel mio cuore; credi che non posso godere un solazzo senza che tu mi venga alla mente, e dica colla mamma, *e Savorelli che farà? sarà immersa nel pianto?* E credi pure che quel pensiere mi amareggia tutte le mie ricreazioni. Se innalzo la mente a Dio il tuo nome è sempre uno dei primi che pongo ai piedi del trono della sua divina misericordia. Deh scrivimi, non mi lasciare in questa penosa incertezza. Che debbo ora domandare al buon Dio per te? Dammi presto le tue nuove: oh! possa io riceverne di soddisfacenti! Una sola linea parmi che sarà balsamo pel mio cuore. Credi pure che io t' amo e che m' interesso vivamente alla tua sorte. Da che ti so infelice, se è possibile, t'amo maggiormente. Quando ci rivedremo? Ti prego mandarmi tue notizie. Perchè? Non ho altre relazioni in Roma. Indirizzarmi a tua madre non oso, non avendo risposto all' altra mia. Il canonico..... partì improvvisamente per Roma, dimodochè non potei nemmeno pregarlo di farti una visita per me e dargli una mia lettera, perchè io era in campagna, ove egli aveva promesso di rallegrarci colla sua vivace compagnia. Ora sarà tutto occupato, e non potrò avere le tue nuove. Sono pure disgraziata! Scrivimi, te ne riprego. Presenta i miei rispetti ai tuoi genitori. Gradisci i complimenti dei miei. Dopo le feste

di Milano, ebbi l'onore di godere la compagnia del marchese..... che mi dette tante distinte relazioni di Lucca e dei Lucchesi. Dopo pochi giorni, arrivò da noi la famiglia . . . . che recava fresche e buone nuove delle mie care sorelle. Addio mia dilettissima Vittoria! Nuovamente ti prego di consolarmi con tue lettere. Conservami la tua affezione e la tua confidenza, e credi che giammai cambierà i teneri suoi sentimenti a tuo riguardo la sempre tua

Affezionatissima sincera amica.

« L'ottima amica indarno attendeva ulteriori no-
» tizie dalla sventurata Vittoria. Essa al giungere di
» quest' ultima lettera non era più fra i viventi. Al-
» lorchè vergava l'appassionato foglio dei 25 agosto
» non conosceva ancora l'iniquità dell' empio tradi-
» mento; ma quando non potè più negarlo a se
» stessa, ne rimase in brevi giorni barbaramente
» uccisa. Potrebbe sembrar forse a taluno portato
» quest' amore ad un irragionevole eccesso, e parto
» di alterata mente; ma invece si riconoscerà facil-
» mente essere a tal grado giunto per quella sublime
» virtù, la quale, ferma ne' suoi propositi stabiliti

» sopra irremovibili basi, e in ispecial modo sulla » tremenda invocazione del Dio de' viventi, non re» siste all' empietà di vedersi delusa incredibilmente » da supposto onore e da mentita religione. L'amore » della sensibilissima Vittoria era purissimo e gui» dato dai sentimenti i più nobili e lontani da qual» sivoglia interesse. Allorchè morì il padre di D. Do» menico; ed esso a lei suppose essere stato nel » testamento paterno ben di poco provvisto, ella » risposegli che nulla ciò interessava, poichè ritiran» dosi in qualunque paese di provincia, con la sua » dote di zecchini 20,000 e con ciò che potesse a lui » spettare sul patrimonio paterno, avrebber condotta » felicissima vita. Come avesse per tanto conce» pito essa una sì violenta passione verso costui e » quali arti menzognere egli usasse fino all' ultimo » punto del suo malvaggio procedere ce lo dichiarano » bastantemente le surriferite lettere della infelice » donzella. Molto maggiormente lo dimostrano le non » poche lettere da esso a lei dirette e che fan seguito » al presente genuino racconto. Come accennasi » nella lettera del 7 giugno fu costretta Vittoria due » giorni dopo le emesse dichiarazioni di D. Domenico » portarsi co' genitori a Castel Gandolfo per isfug» gire al flagello cholerico, ed. incontanente ebbe » luogo il seguente carteggio. »

Roma, 17 agosto 1857.

Mia cara Vittoria,

Non v'è rimedio: ho da essere il primo io a scrivere, ebbene si faccia giacchè queste mie righe ne chiamano delle altre.

Pensava come dovea scrivere dando del *voi* ovvero del *tu*, ma poi ho pensato che fra due persone che si amano sona meglio il tu, ed è perciò che ho adottato questo linguaggio. Ti avea detto che avrei scritto per la prima volta sabbato; ma pensando che non avrei avuto tua risposta prima di lunedì, mi sono deciso scrivere oggi, così sabbato potrò avere tuoi caratteri che bene puoi immaginare quanto io li desideri.

Questa sera v'è casa P..... converrà andarci ballare, etc. (Etc. non vol dire far l'amore). Ma con chi si ballerà? Speriamo con nessuno, ovvero con una B....., con una M....., se vi sarà il gioco vedremo di giocare, e così con la mia remissione di otto o dieci scudi tu sarai tranquilla, e non mi rimprovererai di nulla; basta, nell' altra mia di sabbato t'informerò di tutto.

Ieri sera ci lasciammo per cui in queste poche ore nulla di nuovo può essere accaduto, pur tuttavia quel poco che so ti dico acciò metti un poco di paura a papà. Si va morendo allegramente; ma nulla di

più straordinario dei giorni passati. Si dice che oggi si levano le carte sanitarie. Si dice, e con certezza, che in Marino, paese vicinissimo a Castel Gandolfo, vi sia stato nella scorsa notte un caso colerico; il cielo lo faccia, così speriamo che la paura che si era manifestata nel prelodato signor padre in Roma continui, e si aumenti in Castello per questa notizia, e così decida di tornarsene a Roma, ed allora saremo infinitamente obbligati al colera.

Ieri sera quando ti lasciai feci una mezza disubbidienza della quale spero mi vorrai perdonare, cioè nel sortire mi venne desiderio di passare a vedere come stava quel poveretto che avea lasciato alle Vergini malato; mi fermai in principio pensando alla tua proibizione poi dissi la farò con tutte le precauzioni, ed in fatti così feci. Giacchè, quando fui ad una distanza di circa quindici passi, mi fermai e guardai se v'era nulla di nuovo, e vidi che v'era il fieno dove stava colcato; ma lui se n'era felicemente andato; disubbedii è vero, ma usai tutte le precauzioni, e spero che mi perdonerai, tanto più che propongo fermamente di voler fuggire le occasioni prossime e remote di tutti i pericoli sanitarii. Bramerei che ancor tu facessi il medesimo guardandoti da questi paesetti ove si dice vi sia stato qualche caso.

In questo momento sento che in Frascati vi sieno stati due casi; al proposito di Frascati vediamo di non frequentare troppo quel paese; giacchè v'è in villeggiatura un certo ometto, alquanto nero a te

piuttosto simpatico, non so se mi hai capito; ma intendo parlare di L....., non vorrei per la troppa vicinanza avesse da nascere qualche amoretto, e venissero letterine o altro, basta tanto credo potermi fidare.

Nel rispondere non mi chiamerai Domenico *Adori*, ma bensì Domenico *Donati;* ho fatto questo cambiamento perchè nell' altro modo era troppo simile al vero, e potea nascere qualche sconcerto, così al contrario non v'è alcun pericolo. L'ora è tarda conviene andare in segreteria, lascio, ma puoi immaginare se mi rincresca. I miei saluti a mammà e papà, non che un abbraccio a Toto, Achille, Nicola; un saluto al marchese, alla monaca, etc., etc. Farti premura acciò mi risponda, sono certo che non fa di bisogno, e con questa lusinga caramente mi protesto

Tuo affezionatissimo vero
Dom. D.

Roma, 19 agosto 1857.

Mia cara Vittoria,

Sino ad ora non si danno lettere alla posta, per cui ancora sono ansioso dei tuoi caratteri in risposta

alla mia dei 17 corrente; ma onde anticipare tempo, ho pensato cominciare a scriverti, e se più tardi mi giungerà la tua te l'accuserò.

È antico proverbio che dice : Il diavolo è più brutto come si dipinge che come è in realtà. Io immaginava che questo si potesse dire della tua partenza, e credeva che tanto mi ci sarei potuto adattare; ma ora vedo bene che il proverbio non è niente giusto, giacchè mi trovo come un pesce fuor d'acqua. Sono passato jeri sotto casa tua, e mi fece malinconia il vedere tutte le finestre chiuse ho pensato alle tappe, alle passeggiate, etc.; e tutto è sospeso; ma per quanto tempo? Per un mese. Veramente il tempo è un poco troppo lungo; ma conviene adattarcisi; giacchè questo mese di prudenza porterà vantaggio per l'avvenire.

La gita che era stabilita per lunedì, se non ti dispiace, crederei trasportarla a martedì; giacchè questa è per me giornata più libera, e posso fare più tardi; e se non v'è nulla in contrario, scrivimi l'ora che tua madre vuol partire, onde possa essere pontuale.

Vorrei dirti una infinità di cose; ma sarà meglio tenerle per le confabulazioni, le quali in avvenire, ti prometto, saranno lunghe e buone.

Passiamo ora al discarico di casa P.....; vi andai circa le nove e mezzo e mi misi a giocare al Wist con il cardinal R....., persi pochi paoli, e si lasciò circa alle undici. Passai nell' altra camera e trovai una contradanza cominciata e le ballerine erano la

C...., la C...., e la celebre L.... Io però restai indolente spettatore. Terminata la contradanza sentii vociferare un certo valser, al quale discorso feci il sordo, non volendomi riscaldare e non volendo ballare con L...., con la quale mi vedeva necessitato di ballare, la mia poca retta al discorso lo mandò in fumo e non si ballò più. Partì madama C.... con sua figlia; ma io la salutai e la mandai in santa pace sola. Ora dimmi, mi condussi bene?

Passiamo ora al cholera. Ti dirò le varie notizie, quali siano le vere non so; ma generalmente si crede più alla seconda che ti dò. Prima notizia. Bollettino sanitario: il 15 agosto, casi 60 e morti 28. Il dì 16 dito, casi 82 e morti 42. Il 17 dito, casi 132 e morti 53, esclusi gli ospedali. Seconda notizia e vera. Dalla mezza notte del 15 alla mezza notte del 16, morti 109, senza gli ospedali; i casi poi non si sanno. Dalla mezza notte del 16 a quella del 17, un calo significantissimo, i morti, compresi gli ospedali, 56. Dal 17 al 18, miglioramento generale; il numero dei morti non si sa, ma si dice ascendere a 40 circa. In Borgo il male è quasi terminato, ed ora è in vigore a piazza Montanara e via Margutta, e comincia a marciare per il Corso, ed è arrivato alle Convertite. A me è entrato un poco di timore, ma usando tutte le precauzioni, spero ne sarò esente: non ti mettere perciò in apprensione; e se, per disgrazia, non vedi in una qualche posta mie lettere, non pensare a male, ma dipendrà da qualche impiccio postale, giacchè per scrivere, scriverò sempre. Queste

notizie che ti do non le spargere a mio nome; giacchè mi rincrescerebbe si sapesse. A.... ti saluta e ti ringrazia del fiore di C.... Martedì forse ti porterò quel libro. Qui termina la prima parte della lettera; dopo pranzo farò la seconda parte in croce, spero la saprai leggere. I saluti a tuo padre e tua madre, un bacio a Toto, etc. E caramente mi dico

Tuo affezionatissimo,
Dom. D.

Ho ricevuto la tua, poi credere se è stata gradita; ma mi è fuor di modo rincresciuto sentire l'incomodo di tuo padre e spero ora sia perfettamente guarito. In quanto al sigillo è giustissima la tua riflessione, e di qui innanzi ne metterò uno che non dice niente. Il tuo timore che vi possa essere un altro di nome Domenico Donati non è mal fondato, ed è perciò che lo cambieremo in altro nome che qui compiegato ti accludo, acciò lo possi leggere francamente. Chiudo questa tua in due righe dirette a Mammà onde la T.... non abbia a sospettare, vedendo ogni ordinario una lettera per te e del medesimo carattere. Non voglio più a lungo scrivere temendo non sappi leggere in questo modo, sappimi dire se ti è commodo che allora l'adotterò per l'avvenire altrimenti ti aggiungerò un altro foglio. Il pezzo traverso viene in fine. Amami, addio.

Roma, 22 agosto 1837.

Mia cara Tolla,

Maledetti l'impicci postali che non mi hanno fatto avere la tua prima dell'Ave-Maria, poi credere se mi facevano le lune, stava a farmi il ritratto e pareva un energumeno, ed il pittore ogni tanto mi diceva — ma cosa ha? ed io rispondeva niente niente lavorate. — Giunta finalmente mi sono inteso rinato e l'avrei voluta leggere in un lampo; ma al sentire sconcluso il nostro appuntamento mi sono inteso un gelo universale, e mi hanno ripreso le lune. Tu mi progetti una gita a Castello, ma questa mi si è resa impossibile giacchè mio fratello è partito per Romagna, ed io sono restato solo con mio padre che non posso lasciare. Tu ti arrabbierai al sentire questo; ma cosa avresti detto se fossi ancora io partito per Romagna? Sappi ch'era decisa anco la mia partenza; ma grazie a Dio che pare ci voglia proteggere ha fatto togliere la necessità della mia partenza, e si è creduto sufficiente il mandare il mio solo fratello. Lode al cielo. Cosa mai avresti detto?

Ora dunque conviene trovare un mezzo termine onde vederci se credesti si potrebbe effettuare la nostra gita venerdì, e speriamo che allora tuo padre

sarà del tutto ristabilito; in caso poi fosse ancora a letto potresti venire te a cavallo con Toto e tua madre, in ogni caso dammi qualche risposta nella tua.

Sono stato in casa M...... come tu vuoi, ma non si ballava, per cui non ti ho potuto obbedire in tutto. Si discorreva naturalmente del cholera, e numerando la gente che partiva, la contessa P...... con gran fondamento ha detto — *ho inteso che sia tornata la casa Savorelli, e che sia partita per Sutri.* — Io a questo discorso mi sono mostrato ignorantissimo, ed ho detto — *partirono giorni indietro per Castello, e poi avevano intenzione di andare a Sutri, per cui può essere.* Tutti hanno creduto che ciò fosse vero; ed io ho goduto molto di vedere la M..... e la P..... capacitate del mio discorso, ed affatto all' oscuro dei nostri secreti.

Tu mi dici aver passeggiato per la mia villa, ed io m'immagino vederti in mezzo a quei viali cogitabonda pensando a chi?... Ti conosco abbastanza; pensando a me. Ed io, che *in ogni luogo mi pare vederti; se al passeggio ti veggo in carrozza, se in società ti veggo ballare, se passo sotto la tua casa mi pare vederti alla finestra con me perdendo quei più belli momenti!!* ma non anderà sempre così, sapremo molto bene rimettere il tempo perduto.

Il cholera fa strage, e si calcola un giorno per l'altro compreso gli ospedali 400 morti al giorno; e 300 casi. Io grazie al cielo stò benissimo, e mi ho tutti i riguardi immaginabili; prova ne sia il seguente fatto.

Avea inteso che vi dovea essere cagnara ai Monti, perchè non voleano far passare per l'abitato i carri con i cadaveri; volea veramente andare a vedere; ma poi pensando che i cadaveri erano cholerici non ci sono voluto andare, e ti assicuro che l'ho fatto a tuo riguardo, ciò lo dico non per vantarmi, ma per darti una prova che ti ho sempre presente, e che i tuoi desiderii sono per me un commando.

La carta è terminata scriveremo in croce, nò, aggiungerò un foglio, così scriverò più ancora del solito. Se ti ricordi ti dissi che io ero solito scrivere poco, ed in fatti questo è stato sempre il mio vizio; ma quando debbo scrivere a te non so cosa sia, ma non mi stracco mai, e trovo sempre nuove cose a dirti : chi mi spiega questo enigma?

Tu mi progetti di portarmi teco alla gita A....... ma sappi ch'era stato già intimato e veniva con gran piacere; ma ciò che non è accaduto oggi, accaderà Venerdì, se poi ne anche Venerdì si può effettuare ci tarrocco davvero, e scrivo con la rabbia nella penna, non a te perchè non ci hai colpa, ma a mammà e papà, a Toto, e quasi anche al marchese.

Al proposito d'A..... tu mi dimandi come sia finita la consegna della lettera a C....., io feci la tua ambasciata, ma A..... credette meglio consegnare la lettera a D. E..... L....., onde glie la portasse, e consegnasse, come sia finito non lo so; giacchè da due giorni non vedo più M.....

Tuo padre spero sia perfettamente rimesso, ti prego fargli i miei più cordiali saluti; a mammà non dico

niente perchè ogni cosa è poca; a Toto un bacio è troppo per cui un pizzico, ma buono. L'ora è trascorsa troppo, bisogna lasciare. Ti ricordo di nuovo di Venerdì, e dammene una risposta, e caramente ti assicuro che pensa sempre a te il tuo

Affettuosissimo........
Dom. D.......

Roma, 24 agosto 1857.

Mia cara Tolla,

Sono le otto, ed ancora non ho avuto tue lettere, a momenti rimando alla posta, frattanto ho pensato anticipare un poco di lettera, giacchè più tardi temo non avere il tempo dovendo andare da mio padre che adesso che non c'è mio fratello debbo assistere tutto il giorno.

Ieri vidi G..... V..... con il quale avea un'appuntamento; ma mi fece stare in casa sino alle 6, inutilmente, e poi l'incontrai a porta Pia, e si scusò con dire che gli si era fatto tardi. Si era progettata con questo una certa gita; ma mi disse essere affatto chiusa la communicazione con questo paese, e se ciò è vero come si fa dimani? Basta la tua che a mo-

menti attendo qualche cosa mi dirà. Al proposito di G..... vorrei sapere se questi sa nulla dei nostri secreti; perchè da una interrogazione che mi fece giorni indietro mi sembrò che avesse un qualche sospetto; se ciò fosse ne potressimo fidare? In quanto a lui mi farebbe piacere lo sapesse; ma non vorrei che per cagnara se ne uscisse con qualche suo amico come per esempio con i G..... i quali sono buonissimi ma sconfusi all'eccesso, e non vorrei andassimo incontro a delle forti noje.

Vidi A..... che ti saluta; gli dimandai l'esito della lettera, e mi disse ch'era andata al suo destino, che era stata letta, ma che non sapeva come era stata presa.

Il cholera continua a mietere cristiani; ma sento che jeri andasse un poco meglio, ed io lo credo, giacchè non si viddero in jeri un gran numero di barelle, comunioni, morti, etc., etc., io ti confesso mi sono messo in una grande apprensione; no perchè mi senta poco bene; che anzi adesso mi sento come un toro; ma il sentire jeri il tale giocava, oggi è morto; jeri la tale andava al passeggio, questa mattina era morta, mi ha messo indosso una melanconia che confesso è un poco troppo forte; *il pensiere tuo mi è di sollievo; ma in alcuni momenti mi è di somma malinconia, giacchè dico sarò dimani vivo per aver la lettera!! La rivedrò più!! Come resterà questa se io moro? E queste malinconie sono sì forti che c'esce anche la lagrima;* ma non ci pensiamo, allegria, allegria.....

Si dice bene allegria, ma a potere; un centinajo

di morti al giorno, e molte persone di conoscenza, frà le quali la principessa Massimi, la principessa Chigi, per la quale sto in grandissima agitazione. Abitando prossima all' appartamento di......

Divertimenti non ve ne sono nè buoni nè cattivi; persone che interessino ove passare un pajo di orette alla fenestra discorrendo a quattr' occhi in questo momento non ne abbiamo, e va a stare allegri con tutti questi guaj e privazioni. Se vuoi il rimedio ci sarebbe, e quale? Tu mi dirai che ritornasti, onde non ci sarebbero più per me ore di tristezza con quattro chiacchiere di quelle che dico io, e che ancora non abbiamo fatte, si rimedierebbe tutto; ma pazienza avendo occhio al futuro e più utile questi mesi di lontananza che per altro spero vogliano passare presto.

Ora mando per la terza volta alla posta; ed avrò aspettato quanto m' era permesso dovendo andare da mio padre che mi aspetta, le cose che avrei a dirti sono infinite; ma per lettera non ci è gusto e le terrò per li celebri colloqui. Tuo padre sarà perfettamente ristabilito, ti prego dei miei saluti a mammà, tante cose a Toto, etc. Chiudo perchè è tardi, se viene presto la tua, scriverò due righe per traverso. In risposta alla tua, la quale darà materia per una lunghissima che ti stò preparando per sabbato. Amami, e credi che infinitamente t' ama

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

Dom. D........

L'ora è tarda ed ancora non si vede niente per cui sigillo la lettera; se in essa tu mi fai qualche progetto di gita e cerchi la mia approvazione, eseguiscilo pure ch' io farò il possibile perciò che appartiene a me; addio, addio.

Roma, li 26 agosto 1837.

Mia cara Tolla,

Rispondo alla tua dei 23, e non so con quai termini; giacchè mi ci sono molto arrabbiato; si pensa di partire da Castello ed andare a Sutri senza passare per Roma; ma queste sono idee, le quali non si effettueranno, e tanto farò, tanto dirò che ti vedrò a dispetto della paura maledetta. Se si fosse certi che ai primi di novembre saresti in Roma, si potrebbe fare un sagrificio per un pajo di mesi, ma con il timore che andiate in Romagna, io non mi ci sottoscrivo, e voglio ad ogni costo rivederti. Tu richiami la tua fenestra, e figurati se la richiamo io; ma almeno piacesse al cielo che questo inverno ce la godessimo in santa pace e libertà!! Quante belle cose ti dirò! Tu ora sei persuasa del mio amore; ma dopo

questi discorsi vedrai a qual grado arrivi; il mio cuore difficilmente prende passione per una persona, ma una volta presa è sì forte ch' è impossibile a sradicarla, e tu sei stata quella ch' hai potuto piantare nel mio cuore questa passione che già ha messo profondissime radici, e si è innalzata, ed ingrandita a segno *che la sola morte la può atterrare*, non credere già che questo sia il linguaggio, solito ad usarsi da tutti i sedicenti amanti, nò, ma sappi che sono i sinceri sentimenti che mi detta il cuore verso te persona a me troppo cara.

Tu sei in timore per la mia salute, ed io ne sono persuaso; ma tranquillizzati, giacchè mi ho tutti i riguardi possibili, e grazie al Cielo sto in ottimo stato di salute; il tuo continuo pensiero mi fa fuggire ogni più lontano pericolo.

Tu vuoi che mi allontani dai caffè, e dalla bottega ch' era solito frequentare la sera, e dici che questo sarà per me un sagrificio, e come puoi immaginare essere per me un sagrifizio una cosa che tu desideri? Io ti prometto che non metterò più piede in alcuno di questi luoghi sino che dura il cholera. *E volete dare minor compenso, che un poco di compiacenza, a tanto amore, ed a tante premure che tu hai per me?*

Sento con piacere essere papà ristabilito, e spero che gli sia passata la paura del cholera; se egli però fosse in Roma gli si aumenterebbe il triplo, e con ragione; giacchè il morbo fa stragi, l' altrojeri il numero dei morti ascese a 174 e 338 casi nuovi;

jeri è stato anche maggior numero, ma ancora non si sa; questa notte mi dicono abbia accresciuto la forza ed abbia attaccati nuovi punti. L' agitazione mia è inesprimibile, il timore di dovere restare anch' io vittima di questo flagello ogni tanto mi assale, ed un infinità di tristi pensieri mi circondano; *non è a dire che il tuo pensiero mi possa sollevare, anzi contribuisce ad attristarmi; giacchè immagino che la felicità, che il Cielo sembra ci voglia preparare, può in un' istante con barbara morte svanire, che la gioja tua nel giungere la posta può cangiarsi in una terribile tristezza, e qui penso ai tuoi affanni, alle tue pene, alle disgrazie che ti piomberebbero addosso, e queste per mia colpa;* ma è inutile rattristarsi, rimettiamoci alla santa volontà di Dio, e se egli ci vorrà fare felici, farà tutto ciò che può contribuire a questa felicità, e nulla che la sturbi. Tu mi dici che passi il tempo lavorando, e per me, ovvero leggendo e pensando a me; ed io che potrò fare per te? Basta qualche cosa si farà, sarà tenue, è vero, ma sarà sicuramente gradita da te, circa al pensare a te non posso dire che quando leggo; giacchè è, quando leggo, quando cammino, quando mangio, sempre; nel solo sonno non mi è concesso sognarmi la tua immagine, e puoi bene immaginare quanto m' inquieti.

Grazie al cielo queste misure sanitarie messe da questi villani anderanno presto all' aria, ed allora potremo fare le nostre gite; frattanto ti avverto che da Roma si può liberamente andare a Frascati, e da

Castello si può andare a Frascati passando accompagnati per Marino; su questi dati se poi fare qualche progetto fammelo sapere che si procurerà di eseguirlo. È un gran destino fatale, da quando tu sei partita sono nate una quantità di circostanze che ci hanno impedito il vederci anche per una volta! pazienza; dici bene rimettiamoci al volere di Dio, ed offrendogli ora questo nostro sagrifizio (tremendo per verità) ci vorrà compensare col farci felici per l'avvenire; ed *io già mi pasco nel pensare a quei dì che saremo insieme felici, ed insieme ringrazieremo Iddio di averci ajutato nei nostri bisogni, e aver così bene compensato i nostri affanni sofferti... Oh idea beata !!!!*

Feci leggere ad A...... l'articolo della tua che le riguardava, ed egli ti ringrazia della fiducia che hai in lui, e ti assicura che si darà tutta la pena onde invigilare alla mia salute.

Ricevo in questo momento la tua del 25 ed avrei avuto maggior piacere a non riceverla, dovendo in essa leggere la decisione per me terribile di voler partire per Romagna, e adesso quando mi sarà dato di rivederti? Credeva mi si preparasse un piacevole inverno , ma veggo il contrario, doversi amare e per lettera! Non poter sentire la voce di un oggetto che si ama e per mesi; a me i pochi giorni che sono trascorsi mi sono sembrati anni, ed ora doversi preparare a far passare mesi; ma come è possibile a sollevarsi dalle malinconie che ci circondano, attendo a bella posta la tua lettera, e questa mi arreca una notizia, che ti assicuro, mi passa l'anima! tu dici

ti ci sei rassegnata, ma io ti confesso la verità se non ho la certezza che ai primi di novembre siete di nuovo in Roma non mi rassegno e faccio casa del diavolo, ma già vedo sempre più che sono a questo mondo per essere contrariato e disgraziato, ed eccomi in mezzo ad un mare di contradizioni e disgrazie; ed io così fortunato mi lusingo essere esentato dal cholera? ed a qual titolo? Ah pur troppo dovrò subire anche questa disgrazia!! Ma non ci pensiamo ch' è meglio, e non voglio attristare te che non ci hai nulla che fare.

Ma poi siete sicuri di passare? sappiate che mio fratello partì lunedì alle sei della mattina per Forlì, ed alle nove era tornato, non essendo potuto andare più innanzi di Baccano, ove trovò il cardinal Amat ch'era stato rispinto dal cordone di Monterosi; e quanto mio fratello dicesse che avrebbe fatta una lunga quarantana a San Martino fu tutto inutile, e gli è convenuto partire l'altra sera per Palo, ove s'imbarcava sul vapore per Genova, e di lì andava a Forlì, e voi altri passate?

Tu dici una quantità di belle cose onde farmi rassegnare a questa decisione; ma io non mi ci sento niente disposto, tanto più che in me vi è anche un poco di timore cagionato dalla maladetta gelosia. È vero che nulla debbo sospettare in te; ma tante volte le rimembranze antiche possono. . . . . Ma cosa vado mai fantasticando, si vede bene che la mia testa ci sta poco assai, maledetto il cholera, Sutri, Forlì.

Tu desideri sapere cosa mi dice G.... , ed io ti compiaccio. Egli mi dimandò mezzoridente : Avete avuto lettere? Io risposi francamente di nò; ma restai un poco sorpreso di quella dimanda. A..... mandò la lettera al suo destino, fu letta, ma non ne so il risultato.

Ritorna i miei saluti a tuo padre, non perchè va a Forlì; a tua madre nò, perchè gli accludo questa; a Toto.... sì perchè è un buon giovane.

Per carità almeno avvisami quando passi per Ponte Molle che ti ho da dire una infinità di cose ed una quantità d'impertinenze a tuo padre, e tua madre ci si ha da stranire anche *Santo Ermolao.* Ma almeno quando saresti sicuramente di ritorno? Vedi di rispondermi esattamente.

Qualunque sia la lontananza, per me sarò sempre il medesimo, ed accertati che *se fossero anche mille anni che stessi da me lontana, io sempre t'amerei*, e troveresti sempre in me il tuo

Affettuosissimo eterno,

Dom. D..

Roma, 29 agosto 1857.

Mia cara Tolla,

Se l'altra tua mi arrecò forte disturbo, non posso negare che quella di jeri fece ritornare in me la calma ed il buon umore, ed a queste ultime determinazioni non ho cosa dire anzi le approvo e lodo. Sutri non è Forlì; i divertimenti e le attrattive di Forlì, non le presenta Sutri. Le antiche piacevoli rimembranze di Forlì, non le risveglia Sutri; ma poi di ciò mi posso fidare perchè il soggetto è lontano e v'è il proverbio che dice: Lontano dall' occhio, lontano dal cuore.

Nello scrivere questo proverbio, ti assicuro che mi è passato un pensiero cattivo per la mente, ed è stato che il proverbio potesse applicarsi ancora a me; ma poi l'ho subito cacciato essendo troppo persuaso del tuo amore, conoscendo troppo le belle doti del tuo cuore, ch'è incapace di una simile azione; il sospetto è stato per te ingiurioso, lo confesso; ma spero mi vorrai perdonare, giacchè quando si stà lontano dall' oggetto amato tutto dà ombra, di tutto si teme, e che so io.

Se la nostra lontananza ci è dolorosa è altrettanto piacevole il pensare che questa contribuisce moltissimo

a condurci al felice adempimento dei nostri desideri, e prova ne sia ch' ora sono già quasi terminate tutte le ciarle che si faceano a nostro carico dalle *pettegolissime signore* che ci conoscevano. Ciò però non esclude che al tuo ritorno ci dovremo regolare con la massima prudenza, la quale detterà delle leggi che tu poco approverai di assoggettarti; ma fa d'uopo ne facci un sagrificio e ti ci assoggetti, tanto più sembra che da qualche tempo facilmente ti sottometti ai voleri del cielo, se occorre fare un sagrificio che un giorno ci arrecherà il triplo di vantaggio.

Tua madre dice che non crede per me doloroso il far l'amore per lettera; giacchè sono solito a farlo dalla finestra; ma io desidererei sapere se una volta che uno guarda ad una finestra senza parlare, senza far segni si possa dire che questo fa l'amore alla finestra? Se uno passa per una strada e vede esposto un bel quadro che gli piace quanto mai, ma non ha intenzione di acquistarlo; se passa e ripassa per vederlo, ma sempre con questa intenzione fitta in mente, non dirà nessuno, quello vuol comprare il quadro. Simile a questo sono io.

Del cholera non te ne voglio nè anche parlare; giacchè continua ad andare a rotta di collo, sebbene cominci a declinare. Jeri fu attaccato il duca di Fiano, questa notte sento, sia stato attaccato il duca di Rignano. Comincia a scherzare un poco troppo con la nobiltà, pazienza. Sento che in questi castelli vi sia qualche cosa : ti raccomando averti cura, ed in

particolare non mangiare porcherie cioè frutti, erbe agreste, etc.

Feci jeri sera la tua ambasciata a M.... A.... Egli ti ringrazia e m'impose di far dire per tuo mezzo a tua madre ch'egli non pretendea un sollecito riscontro, e si crederà sempre onorato nel ricevere suoi caratteri, e di più la prega a mandare a me la lettera per lui. Jeri mi si era ammalato il servitore fidato, e mi convenne andare da me alla posta a cercare la lettera. G.... V.... mi ha scritto d'Amelia, e mi ha dimandato che n'era di casa Savorelli, ed io nel rispondergli farò l'indiano, dicendo che non ne so nulla. Tuo padre e tua madre non mi vogliono salutare, peggio per loro. Io potrei vendicarmi; ma nò; sono superiore, e li saluto cordialmente, tanto più che adesso se li meritano, avendo cambiato progetto. A tua madre poi dirai che tarrocchi pure; ma continui a fare a modo mio.

La posta parte presto : convien lasciare, e dopo l'ultima mia di 7 facciate ci stà bene una lettera corta. Salutami Toto, un bacio ad Achille e Nicola. Abbiti tutta la cura possibile, e credi che *pensa eternamente a te* il tuo

Costante ed affettuosissimo

Dom. D.....

Roma, 31 agosto 1837.

Mia cara Tolla,

Oggi conviene secondo il solito scrivere senza proposta, giacchè è antica consuetudine che il gioved non arriva mai, e non si può fare una lunga lettera a motivo della ristrettezza del tempo, tanto più che debbo scrivere una lettera interessante trattandosi di affari; ma io non ho voluto mancare nello scriverti, e mi sono levato due ore prima del solito, onde trovare il tempo. Lasciare il letto, non è picciolo sagrifizio, per verità; ma, pensando ch'era fatto a tuo riguardo, mi è sembrato piacevolissimo e sarei pronto a rifarlo dimani, ed ogni giorno ancora se occorresse.

Tu puoi bene immaginare se mi sia dolorosa la tua lontananza; ma pure in questo momento mi è di sollievo pensando che sei per quanto è possibile lontana dal terribile flagello che ci percuote, quale agitazione sarebbe per me il vederti in Roma, ove la sera si saluta l'amico, e la mattina si sente morto; ove la mattina il marito mangia con la moglie, e la sera è freddo cadavere; ove, in somma, è il pianto, la desolazione, il lutto! Tu devi bene ricordare ch'io era contrarissimo a chi fuggiva; ma ora non posso che invidiarli. Giacchè Roma è diventata un deserto:

per le strade non s'incontrano che barelle; il carrettone dei morti è in un continuo moto, e non essendo questo sufficiente trasportano i cadaveri con carettini a mano, ed alcuni tirati da un somaro. Il Viatico s'incontra ad ogni passo. Tutti vi guardano con timore, niuno vi stende la mano; non si ride neanche con gli argani, tanto è lo spavento. Oh! che orrore! oh! che orrore! Vittime ultimamente del cholera sono stati il povero duca di Fiano, il general Bracci, il conte Bolognetti, monsignor Chigi. Gravemente inferma è la duchessa di Fiano; ma jer sera avea un pochino migliorato. Il numero de' morti in generale non lo so; ma dalla gazzetta lo potrete vedere, purchè aggiungiate un poco alle cifre, essendo queste un poco tarate. Ma lasciamo un poco questo lugubre discorso, ed andiamo a cose allegre.

Tu mi dici sempre che vedi un ridente avvenire, te lo credo; ma non mai quanto lo vedo io. Io già penso al prossimo inverno, alle visite che ti farò al Palco, alle poche società alle quali ci troveremo (salva la prudenza), ai cotillon, alle contradanze, alle gelosiole che in te ed in me nasceranno, alle giornate piovose (essendo queste destinate a passarsi in tua casa), ed a tante altre belle cose che troppo lungo sarei a volerti dire. Ma tutto questo però dipende se il Signore mi vorrà liberare da questo terribile flagello. Basta speriamolo.

Non ti mettere in apprensione per me. Giacchè mi trovo grazie al cielo in ottimo stato di salute, avendomi tutti i riguardi possibili, e non avendo il

minimo timore. Anzi in vari luoghi mi chiamano acciò gli faccia passare il cattivo umore, ed io trattandosi di fare del bene al prossimo vado. Tutti voi mi lusingo siate in ottimo stato di salute. Salutami tuo padre e tua madre e Toto. Ricordati di avvisarmi se andate a Sutri. Se si riaprono le comunicazioni bisogna combinare la gita celebre. La posta non è ancora giunta, chiudo la lettera onde non si faccia tardi, dovendo ancora scrivere molto. Sabbato avrai una mia lunga, ricordati di me, ed amami quanto t'ama

Il tuo costante affettuosissimo
Dom. D.....

Roma, 2 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

Puoi facilmente immaginare se sia per me cosa piacevole lo scriverti, ma non puoi conoscere a che segno arriva particolarmente questa volta; giacchè posso annunziarti che nella prossima settimana ci sarà dato di vederci, e come? tu dirai nel modo già da noi combinato cioè alla Torre; ed i cordoni? questi

debbono esser tutti tolti il giorno 6, e non temere che per questa misura torni in ballo Forlì; no, giacchè l'editto ordina si riaprino tutte le communicazioni fra la capitale ed i paesi della Comarca, ai confini della quale si debbono mettere le bariere che proibiscono il passaggio, ed ecco Castel Gandolfo riaperto, e la Romagna chiusa; *S. Ermolao* la mandi giù questa pillola in santa pace.

Consegnai la lettera di tua madre ad A....., ed a questo proposito ti volea dire che crederei fosse mio dovere scrivere una volta a tua madre; ma tu ti contenti un ordinario di non aver mie lettere? Rispondimi francamente. Passiamo di volo le notizie del cholera, perchè ormai il discorso si è reso nojoso; da due giorni pare abbia cominciato a diminuire; ma infierisce un poco più nei nostri Rioni, e jeri nel solo Rione nostro vi furono 22 casi. Persone di riguardo non ve ne sono; il maestro Cartoni, ed il maestro Terziani sono stati jeri vittime; la duchessa di Fiano sta meglio, e presto si potrà dire fuori di pericolo; basta intorno al cholera.

Tu vuoi sapere la mia vita, ed eccomi a compiacerti.

La mattina m'alzo alle 8 meno i giorni che ti debbo scrivere che anticipo un poco, resto in mia camera a leggere, o studiare sino alle 11 che vado a sentire la messa, alle 12 vado in segretarìa da mio padre ove stò sino alle 2 o 2 e mezzo che si va a pranzo, alle quattro in camera a dormire, o scrivere a te, ovvero scrivere un poco di musica, sebbene qualche

volta sorto per farmi fare il ritratto il quale è quasi terminato, ed è venuto magnifico, spero tra due giorni sia terminato; alle 5 e mezzo a trottare o a porta Pia, o a villa Borghese; alle 7, passeggiata fumando (lontano però da librerie e caffè), alle 8 in casa, e da mio padre a leggergli la meditazione; alle 9 si sorte, e per il solito vado in casa L..... a fare la partita al cardinal R.....; alle 11 a casa, a cena, ed alle 12 a letto, che te ne pare? è vita da galantuomo? senza passeggiate per Piè di Marmo, per la Pedacchia, e che sò io.

La società di P....., e M..... esistono; ma di nome non andandoci quasi più nessuno; io ci vado, meno non sia intimato per la partita.

Tu mi dici non vedi l'ora d'essermi vicina onde dirmi una infinità di cose, ed io che avrei a dirti cose tali, e tante, che se il Signore ci terrà in vita, formeranno almeno un mese di quotidiane conversazioni; ma che giova sperare al futuro, quando il presente non è abbastanza ridente; è forse cosa piacevole l'immaginarsi di parlare con una persona alla quale si vuol bene, ed accorgersi dell'inganno non sentendo risposta? Io per me mi adatto al nostro presente stato di lontananza, perchè non v' ha rimedio; ma non mi ci trovo niente bene e non veggo l'ora che termini.

Non voglio aggiungere altro foglio, ma se la tua che a momenti aspetto mi darà nuova materia di scrivere lo farò in croce a questa.

Mi sono appena alzato da tavola, e sono corso su-

bito alla posta per avere tua lettera; ma che, dopo essermi ammazzato dal caldo ho trovato la posta chiusa per cui bisogna tornarci più tardi. Puoi immaginare se questo fiasco mi sia seccato; tu dirai perchè non ho mandato il servitore, ma io ti rispondo che non l'ho mandato stando il mio malato, e non fidandomi di niun altro.

Ti avrei voluto scrivere molto più a lungo, ma anche io vado soggetto a curiosi; cioè sono continuamente interrotto da chiamate di mio padre, e nel salire da lui non mi piace lasciare la lettera cominciata sopra il tavolino, e mi conviene chiudere tutto, e tenere le chiavi presso di me. Ora che scrivo sono chiuso a chiave in mia camera, è vero che non v'entra nemmeno il Diavolo; ma le cautele non sono mai troppe, ed in particolare in queste cose. Jeri fu da me G.....; ma io non era in casa, egli vuol combinare con me una gita da voi a Castello; ma non so quando la potremo effettuare, standomi sul cuore più l'altra alla Torre già combinata, e questa si può tenere per una ripetizione. Sono in troppa curiosità di tua lettera, è perciò che chiudo questa mia facendosi altrimenti troppo tardi. Salutami tua madre e tuo padre, a Toto un bacio, e se mi sento di vena, un giorno, o l'altro gli scrivo una letteraccia. Tu, amami, e sii persuasa che il mio amore è tutto a te rivolto e credi che pensa sempre a te

Il tuo affettuosissimo costante,

DOMENICO D.....

Roma, li 5 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

Debbo riscontrare a due tue le quali a me hanno arrecato piacere essendo tuoi caratteri; ma anche dispiacere; giacchè sì nell' una che nell' altra veggo in te un forte dubbio sul mio amore, o a meglio dire nella mia corrispondenza; questo dubbio veramente mi avea un poco alterato; ma poi riflettendo bene, il proverbio da te stessa citato, *chi non ama non teme*, mi sono un poco quietato; ma non per questo però mi credo dispensato a farti un forte articolo sopra questo proposito.

Il tuo dubbio è mosso da due timori, o tu temi che io sia quel celebre *volubile* che hanno avuto la bontà tanti di decantare, o tu temi ch' io ti possa essere infedele; se è il primo timore, ti dico che un giovane che ha il piacere di canzonare le ragazze non gli si dà davvero la taccia di timoroso; ma al contrario sfacciato, ed impertinente, e mi pare che il timore di volubilità può svanire; se è il timore che ti possa essere infedele, a questo poi ci rispondo con tutta la serietà possibile; giacchè questo dubbio offende troppo il mio onore, e ti perdono perchè ancora ab-

bastanza non conosci il mio cuore; questi difficilmente si attacca, ma una volta che sia attaccato non lo leva nessuno; tre volte sole ho io fatto l' amore e chi l' ha troncato? Sono stato io che ho lasciata *quella al popolo* o è stata lei che mi ha congedato? Sono stato io che ho canzonato *quella a piazza di Venezia*, o lei ha canzonato me portandomi a spasso mentre corrispondeva un altro? Sono stato io che ho tradito *quella attrice* esimia che ora è a Frascati, o è stata lei tale verso di me, dando segni non equivoci di amore ad un cavaliere che avea a sinistra, mentre a me diceva: — Io ti sarò fedele? — *E se tale non ho saputo essere in queste circostanze, come potrei esserlo adesso che ho messo tutti i miei affetti in un angelo troppo amabile come tu sei? E potrei io non essere sensibile a tutte le premure, a tutte le dimostrazioni che hai usate a mio riguardo, quando la fiamma d' amore in noi era nascente? E potrei finalmente essere così ingrato alla generosa tua risoluzione di lasciare un felice stato presente, per uno più remoto, e chi sa di quanto più inferiore? No, mia cara Tolla, tranquillizzati, te sola amo, e te sola saprò sempre amare; quanti ostacoli potesse inventare il mondo, tutti per me sarebbero inutili, sempre tu saresti il mio pensiero, il mio amore; e credi che io non penso che a te; non parlo che di te, non vedo che la tua figura; e tuttociò che fin qui ti ho detto sappi ch' è stato uno sfogo del mio cuore, il quale era oppresso da questo tuo angustioso dubbio; ora che ho dato il mio sfogo mi sento più sollevato, e lo*

sarò tanto di più quando conoscerò che in te non esistono più dubbi di simil fatta.

Ho letto nella tua seconda queste parole : — Tu devi perdonarmi questa dubbiosità, perchè è cagionata dall' aver sofferto un tale dispiacere che mi lusingo sarà stato il primo, e l' ultimo essendo de' maggiori che uno possa avere. — Io non ho saputo capire a chi si riferiscano, e le ho prese per me; ma non so capire qual dispiacere ti ho dato; ti prego dirmi quale questo sia stato, giacchè mi sarebbe ciò di sommo dolore.

Passiamo al cholera, da due o tre giorni pare realmente vada calando, e si spera per la Madonna possa essere finito; il Cielo lo voglia! allora finirebbe ogni timore, e Forlì anderebbe a monte. Da due giorni in fatti non s' incontrano tante barelle, non si vedono carettoni, si sentono poche comunioni, e dal tutto insieme si vede una diminuzione. Ad Albano il cholera non farà fracasso essendo la popolazione ristretta, in Castello speriamo che non venga; ma in ogni caso abbiti tutta la cura possibile, e sopra a tutto bada di non riscaldarti.

O và a scrivere a tua madre con quella minaccia che mi fai; il gastigo è troppo forte, e tu lo devi ben conoscere, perchè me ne hai fatto un solenne intimo, ebbene non dubitare non tralascerò un ordinario di scriverti, e sappi che il momento che a te scrivo, è per me un momento beato; giacchè mi unisco a te almeno per lettera, e mi sembra un piccolo colloquio fra noi, di quei che accadranno (pia-

cendo a Dio) nel prossimo inverno; ma più lunghi e più intensi assai saranno.

Tu mi dici che a Frascati potete venire; e se potete venire a Frascati non potreste venire alla Torre; dico alla Torre; giacchè è troppo lontano Frascati dovendo tornare all'una di notte a Roma. Vedi un poco d'appurare se si può ciò fare.

È ora mai prossimo il mese della tua partenza, e a me sembra un anno, fossi almeno sicuro che dopo un sì lungo tempo di lontananza ti possa tranquillamente esser vicino questo inverno! Pazienza offriamo al Signore questa nostra tribolazione che egli ci vorrà compensare con renderci felici un giorno; basta, frattanto raccomandiamoci caldamente scambievolmente.

A...... torna i complimenti a tutti, io pure saluto tuo padre, tua madre, anzi a questa farai conoscere la mia intenzione di scriverle; ma che mi scusi essendo vietato da chi comanda, salutami anche Toto, e sii persuasa che *sempre t'amerà*, *sempre penserà a te*, il tuo

Costante affettuosissimo eterno,

Dom. D.......

Roma, 7 settembre 1837.

Contessa carissima,

Il dovere m' imponeva prima d' ora diriggervi i miei caratteri; ma un divieto potentissimo di vostra figlia non volendo restar defraudata di mia lettera per un sol ordinario, e la mancanza di tempo per poter scrivere due lettere mi hanno fatto induggiare sino a questo ordinario, in cui mi si è dato di poter trovare una mezz' ora che voglio tutta a voi dedicare.

Le nostre notizie cominciano ad essere migliori; ma non si può ancora vivere tranquilli, avendo il male nella totalità fatto un buon calò; ma attaccando più la centralità, ed è perciò che dalle parti nostre il male fa strage. Noi eravamo riusciti a tener salvi circa 150 persone nel nostro palazzo; usando sfumicature ed ogni altra sorte di precauzione; ma jeri ci sporcificammo essendo attaccata dal male la figlia di un servitore che morì poche ore dopo. Si sono fatte tutte le disinfettazioni possibili, ed ora, grazie al Cielo, si sta tutti in ottimo stato di salute. Io non manco avermi tutti i riguardi possibili, pensando che con una mia disgrazia vi sarebbe il danno del terzo.

Accludo lettera per Tolla con la quale vi ci potreste divertire, dandogli ad intendere che non vi sono

lettere per lei, e quando s' è arrabbiata fategli tornare il buon umore consegnandogli l' acclusa; ma non gli fate capire che questa idea è mia. Raccomandarvi la sua salute è inutile, perchè troppo bene conosco quanto grande sia l' amore che gli portate.

Idee di viaggi spero sieno intieramente svanite, altrimenti fate tornare la rabbia ad un povero giovane innamorato; pensate che siamo restati nel meglio, e movetevi a compassione del nostro stato.

Lascio onde non tediarvi troppo, e dovendo ancora scrivere la lettera per Tolla. A....... vi saluta come fa ancora con vostro marito, al quale prego porgere i miei saluti; ancora al marchese tante cose, ed a tutti di casa. Scusatemi se troppo vi ho tediata, e con tutti i sentimenti di stima ed attaccamento mi dico

Vostro obbligatissimo ed affettuosissimo
servo amico,

Dom. D.....

Roma, li 7 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

È inutile attendere la tua, perchè oggi è giovedì e chi sa a che ora daranno la posta, basta frattanto

scriviamo, se più tardi giungerà prolungherò la mia. Sono in somma curiosità della tua onde vedere se ti sei tranquillizzata ed hai cacciati via quei dubbi che sì ti si erano fitti in mente, e credo io per virtù della benedetta gelosia.

Sarai stata contenta che ho disimpegnato il mio dovere di scrivere a tua madre senza defraudarti della lettera che ti spetta, ma io dimandai a te quel permesso per scrupolo; ma era mia idea di fare come ho fatto questa volta; e puoi immaginare che io mi fossi voluto privare di questo piacere?

Sappi che in questo momento è l'unico piacere che mi rimane ricevere tue lettere, e scriverti; posto che è indispensabile fra due cuori che si amano comunicarsi i loro affetti, come potremmo fare noi se non per lettera essendo dalla sorte condannati a stare per varie miglia uno distante dall' altra? Pazienza! È innegabile però che siamo stati dalla sorte troppo strapazzati, dividerci, e poi nel momento in cui cominciavamo a godere i vantaggi del puro amore che si era in noi acceso. Oh momenti beati! Oh maledetta freddezza che mi hai fatto spregare i più bei momenti, basta torneranno, e voglio sperare che ciò sia presto.

Il cholera pare cominci un poco a cedere, e se continua a diminuire in tal modo si spera per la metà del mese possa essere interamente finito. Il cielo lo voglia, così potrete tornarvene tranquillamente a Roma.

La morte del povero Chiaveri mi è rincresciuta

moltissimo, ed ha accresciuto il mio dolore, il pensare che si è introdotto il morbo in Castello; per carità abbiti cura. Figuriamoci in che apprensione sarà entrato il tuo padre, quanti nuovi progetti starà facendo, che poi secondo il solito svaniscono in fumo.

Tu puoi immaginare, anzi devi ben conoscere quanto stiano a cuore di un amante oggetti appartenenti, o lettere della persona amata; ma non puoi sicuramente immaginare l'attacco che porto alle tue lettere; prova ne sia che ho ordinato a Castellani una cassetta di noce lustra con una magnifica serratura d'aprirsi da una chiavetta d'oro che verrà attaccata ad un anello parimenti d'oro; l'importo di tutto sarà di venti scudi circa, e questa per chiudere le tue lettere, *che un giorno piacendo al cielo rileggeremo insieme e confronteremo scambievolmente le proposte alle risposte, i sentimenti teneri delle une con i sentimenti teneri delle altre, etc., etc.*

La posta ancora non giunge, e l'ora è piuttosto tarda temo chiuderò la mia senza aver la tua, speriamo non richiedesse sollecita risposta.

La mia salute grazie al cielo è ottima e speriamo voglia continuare ad esser tale, il pericolo è grande; ma conviene farsi coraggio più che è possibile. In generale il timore regna in tutti anzi io sono uno dei più coraggiosi non avendo difficoltà di girare, di trattare, etc., ma mi uso tutti i riguardi e le precauzioni possibili volendo ciò *chi può commandare.* Jeri mi si svenne uno in camera, e tutti credevano che-

lera, io gli feci odorare un poco di aceto e rinvenne subito; ecco i pericoli che non fuggo.

La posta parte lascio, pensa a chi ti ama, e corrispondi all' amore che ti porta

Il tuo affettuosissimo costante,

DOM. D.....

Roma, li 9 settembre 1837.

MIA CARA TOLLA,

Per mancanza di carta mi conviene prendere questo scaccolo; ma non dubitare che sarà niente meno delle altre lettere perchè scriverò per diritto, per rovescio, per largo, per lungo che appena si vedrà il bianco della carta. Ricevei la tua; ma non era quella che io desiderava non avendo tu ricevuta ancora la mia alla quale dovevi rispondere, basta il desiderio in me è ancora ardente, e voglio sperare di esser oggi soddisfatto. Sento con dispiacere essere tua madre incommodata; ma mi lusingo che non sarà stato nulla ed ora sarà perfettamente ristabilita.

Passiamo al cholera, grazie al cielo il morbo va in diminuzione, e se continua si può sperare per li venti

di cantare il *Te Deum* ed ecco ch'allora tutti torneranno a Roma, essendo questa città libera, e le altre tutte un poco infette, e *spero* (cioè temo) che presto sentiremo un qualche caso a Sutri, e così volendo star lontano dal cholera bisognerà restare in Roma. Ma v'è Forlì? che Forlì vi sia non lo nego; ma che ci possiate andare, o questo poi lo nego, giacchè con tutti gli ordini mandati da Roma non fanno altro che respingere gente proveniente da Roma, e se per combinazione Civita Castellana fa passare, Terni non permette e così è una confusione tale che nessuno più si muove tanto più che il male comincia a scemare.

In una tua mi dimandavi se era mai più stato dalla C....., e ti pare che io fossi potuto tornare da una brutta pettegola che ha fatto tanto per mettere male fra noi; ma tu quando ti disse che ne cambiava 100 al mese ci credesti? Se pure allora ci credesti ora spero ti sarai persuasa per il contrario, se non altro dopo la mia celebre lettera. Pur tuttavia vedo che per fuggire nuovi pettegolezzi converrà tornare in casa C..... altrimenti quest' inverno è un terribilio, e converrà di nuovo far buone grazie a G......, anzi io aveva una grandissima voglia di dargli una canzonatura di quelle buone da farla fare almeno monaca; ma non ho voluto farlo immaginando che a te rincrescesse, e onde non far chiacchierare il mondo a carico della mia riputazione. Mademoiselle C.... è un pezzo che non la vedo, ma so che sta bene essendo stata veduta jeri al passeggio, giorni indietro passai in, Fay-

ton per la P....., e vidi madama madre alla finestra, gli feci un grandissimo saluto e la lasciai in santa pace. Ma che tutti si trovino alla finestra e quando passo per SS. Apostoli che davvero vorrei trovare te almeno alla fenestra debba vedere tutto chiuso è una crudeltà; ma passerà ancora questa!!

Ieri sera per la città v'era una semi illuminazione, e non puoi credere che piacere mi fosse il vedere per le fenestre i lumi, mi risvegliava l'idee felici di quelle sere che giravamo insieme con la vostra famiglia (e che spregavamo quei bei momenti) di quei giri per Monte Cavallo, di quelle fermate, e finalmente di quella partita che si faceva tornati a casa. Oh tempi felici siete passati! Ma tornerete, se il cielo vorrà esaudire i miei voti dovrete tornare, e presto.

Ho ricevuta in questo momento la tua di jeri, ed essa m'ha arrecato maggior piacere di quello poteva immaginare, giacchè tu mi confessi che non sai levare dalla tua mente quel dubbio, ma con evidenti ragioni mi fai ben conoscere essere un eccesso di amore per me che lo mantiene tale. Tu mi dici che l'*occasione fa l'uomo ladro* e lo puol fare anche infedele, il proverbio è vero; ma in quanto alla infedeltà vi vogliano troppe occasioni che contribuiscano a fare divenire l'uomo tale, fa d'uopo che sia una fedeltà promessa a parole, fa d'uopo sia per persona indifferente, e tutto questo si potrebbe dire al caso nostro?

Ma tu temi e ciò mi conferma che m'ami, se io cerco d'opporre qualche cosa, e per quietarti non

volendo che ti affliggi nelle ore di melanconia con sospetti che non sussistono.

Ho inteso con dispiacere essere tua madre molestata da dolori di viscere, per carità non li trascuri, ed ogni più piccola diarea procuri curarla subito con della polpa di tamarindi perbocca ed acqua di riso per crestiere, il dottor D.... così prescrive.

Questa mattina ho avuto una paura tremenda avendomi presi alcuni dolori: credeva esser già cholerico, ed ho mandato a fare acqua di riso; ma mentre si stava facendo sono guarito, ed ho mandato al diavolo tutti i rimedi. Lascio perchè è tardi. Amami e sii sicura che *niuno ti corrisponderà quanto ti corrisponde il tuo*

Affezionatissimo costante,
Dom. D.....

Roma, 11 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

Anticipo a scriverti, temendo dimani non avere un momento di tempo, dovendo scrivere altre lettere di affari, ed avendo una congregazione. Tu riderai sentendo me in congregazione; ma sappi che ora sono affacendatissimo avendo immaginato

di formare un Orfanotrofio di tutti quei che sono restati privi del padre e della madre in questa circostanza; questa idea si ha da portare a fine senza denari, senza locale, senza niente, dunque vi vuole grande attività ed energia, e già ho riunito varii signori, ho infanatichito il cardinal R....., che si metterà alla testa, e presto si aprirà una gran questua apposta. Tu ti maraviglierai come io ne abbia preso tanto impegno; ma sappi che ciò *è fatto a tuo riguardo*, ma come? Mi fu predetto che di quest'opera pia *ne avrebbero riportata la benedizione del Cielo i miei figli, e che se mi sarà dato di portare a fine quest' opera, riuscirò ad ottenere la cosa che più ardentemente desidero*. Figurati ora se mi sono messo con tutto l'impegno per portare a fine questa cosa. Mi perdonerai adunque se sono più corto del solito; ma pensa che troppo a cuore mi deve stare questa grandiosa operazione.

Passiamo al cholera. Grazie al Cielo, fa ogni giorno un significante calo, e presto speriamo esserne affatto liberi. L'allegria comincia a tornare nei poveri Romani. Dai 400 casi ora siamo ridotti a 130; da250 morti siamo andati ai 69, e così è scemato il numero delle barelle, dei carrettoni, etc. Io ho una morta di cholera proprio incontro alla mia finestra, e veggo il cadavere sopra il letto, la vista e la vicinanza non è troppo piacevole; ma ci vuol pazienza.

La posta si dà alle ore 23 per cui ancora non posso avere la tua, se vi sarà qualche cosa da rispondere

cercherò qualche scansetto di tempo in questa sera per risponderti.

La tua gita in Roma o a meglio dire il tuo ritorno in ogni giorno lo desidero di più perchè ogni giorno mi vengono in mente nuovi piaceri da provare; ma una cosa più si desidera più riesce gradita quando si ottiene.

G..... V..... mi cerca per mare e per terra, per fare una gita a Castello, che io vedrò di combinare al più presto possibile, avendo inteso che questa notte parte la truppa per fare aprire i cordoni sanitarii.

Ho ricevuto la tua finalmente; sento con piacere che tu stai più tranquilla per il miglioramento del nostro cholera. Ma quasi ti trovi in maggior apprensione temendo ch'io slarghi il mio sistema prudenziale; ma come puoi immaginare ciò? Non si è mai sentito che si revoca un ordine se la persona che ha comandato, e che lo ha imposto, non lo revochi, e come avrai potuto sospendere un tuo ordine senza la tua autorizzazione? Io l'avrei sempre osservato; ma ora, poichè v'è un altro tuo voglio, sarà mantenuto così a puntino che ne resterai contentissima, e poi pensa che v'è stata predizione per cui avrei scrupolo di tentare la Providenza.

Se da Forlì scrivono che andiate lasciali scrivere; perchè non vi moverete sicuramente dicendosi oggi per Roma che in Bologna v'è qualche caso; sicuramente però è in Civita Vecchia, Viterbo, Terni, Rieti, etc., ed ecco tutti i paurosi sequestrati, e

quanto prima rifugiati in Roma, ed il medesimo spero che accaderà di tutti voi. La carta finisce bisogna lasciare.

Sento con piacere che tua madre sia ristabilita, gli porgerai i miei saluti, come pure a tuo padre e Toto. Vivi tranquilla rapporto alla mia prudenza nel regime sanitario. Amami, pensa a me e sii sicura che t'ama e a te pensa il tuo

Affettuosissimo costante,

Dom. D....

Roma, 14 settembre 1857.

Mia cara Tolla,

Oggi secondo il solito di tutti i giovedì convien scrivere senza poter prima avere la tua. È cosa veramente dura dover inventar una lettera su due piedi, non nego che il linguaggio di amore è molto fecondo; ma doverlo eseguire per lettera è un supplizio, ed oramai non resta altro che ciò si deve dire a voce, perchè se ti scrivo che t'amo, è cosa già detta; se ti dico che ti sono fedele, pare che questa cosa ancora non ammetta più eccezione, che desidero il tuo ri-

torno è cosa tanta detta che adesso adesso non ho più bestemmie a dire vedendo che è lontano. Dunque che si dice?

Dirò primieramente che il cholera va sempre più diminuendo, ed ora abbiamo un calo significantissimo. I morti sono giunti a 58, i casi sono calati di due terzi, e tutto tende a migliorare, per cui è tornato il buon umore, e si può dire cominciata l'allegria. Fra dieci giorni i medici dicono sarà tutto terminato e si ripopolerà Roma, divenendo questo paese sicuro a paragone dei castelli vicini, o già infettati o da infettarsi. E voglio sperare che voi altri non farete la pazzia nè di restare in Castello, nè di andare a Sutri. Sebbene in Castello vi potreste restare qualora io venissi con i miei a passare l'ottobre in Albano.

All' ultima tua mi pare d'aver risposto intieramente e d'altro non ricordo se non che un tuo consiglio onde non m'impegnassi per ogni sera per la partita, temendo che debba continuare anche dopo il tuo ritorno, non dubitare che non sono impegnato in modo da doverci assolutamente andare; ma anzi alcune sere ho mancato, e nulla mi hanno detto, e così anche se sono giunto tardi, se non ho voluto giuocare, dunque vedi bene che non mi sono legato affatto.

G.... V.... mi stà appresso per fare questa gita a Castello; ma, a dirti il vero, sono irresolutissimo. Giacchè non vorrei che dopo G.... andasse ridicendo, « Ho fatto una gita a Castello con D.....; »

lo che potrebbe apportare del danno ai nostri interessi. A...., che ne dovrebbe far parte, combina con me che è una imprudenza. Vorrei sentire il tuo parere onde essere più tranquillo. Se i cordoni sanitarii si levassero, allora farei non una, ma cento gite. Giacchè il venire sino alla Torre non mi sarebbe di niun incomodo; ma il venire a Castello per me è incombinabile. Giacchè io debbo essere presso mio padre dal mezzo giorno sino alle *quattro* e la sera dall' *una* di notte sino alle *due* per cui il dopo pranzo non ho che quattro ore libere, ed in quattr' ore non si viene davvero in Castello, e si torna, si potrebbe la mattina; ma converrebbe alzarsi presto assai, e con il timore di non potere tornare a tempo; basta calcoleremo meglio.

Questa mia è venuta insulsa assai; ma, a dirti il vero, sono troppo arrabbiato di fare l'amore per lettera, e questo è un motivo che tempo o non tempo mi dovrei decidere a fare una scappata. Jeri vidi L...., gli feci un saluto esprimente, e mi si *ringalluzzì* subito. Questa bisogna accarezzarla altrimenti mozzica.

Tua madre sarà ora perfettamente ristabilita, me la salutarai, e digli da mia parte che veda di tornare presto. I saluti a tuo padre e Toto. Lascio giacchè una infinità di affari m'affogano, nel prossimo ordinario sarò più lungo; intanto ti raccomando averti cura, come ti assicuro ne ho io per me, e sii certa che teneramente t'ama il tuo

Affezionatissimo costante

Dom. D.....

Roma, 16 settembre 1837.

MIA CARA TOLLA,

Non puoi credere in quale agitazione mi mise l'ultima tua vedendola di una forma molto più piccola del solito; immaginai incomodi, raffreddamenti, sospetti, e che so io! ma mi tranquillizzai quando lessi che un dolor di capo n'era la causa: mi rincrebbe il sentir questo; ma voglio sperare che ora sarà già da qualche giorno finito, essendo solito questo dolore ad andarsene più presto di come è venuto.

Sentii nella tua l'ambasciata venuta a te da Frascati, e son certo che ti avrà fatto sommo piacere; e già immagino le smanie ed il piacere che cagionerà la visita che attendete. Il giovane non è disprezzabile meno un poco di bruno sul viso, un poco di tarmatura, una taglia infelice; del resto è molto geniale, e poi a te piace, dunque silenzio.

A.... che veggo ogni giorno m'incarica ringraziarti della premura che ti prendi di far memoria di lui in ogni tua, e ti saluta, lo che fa anche con tuo padre e tua madre e Toto.

Jeri sera vidi G.... V...., con il quale avea appuntamento onde combinare una gita costì; ma io non avea voglia di effettuare questa con lui, stante ciò

che ti scrissi nell' altra mia, onde cominciai a far difficoltà, e vidi che lui si maravigliava di queste difficoltà, e si voltava ad A.... per capire qualche cosa; ma egli l'impicciava più che mai facendo il nuovo ad ogni discorso. Finalmente dopo varii progetti si stabilì di aspettare ancora qualche giorno per vedere se questi villani leveranno li cordoni, ed in seguito si deciderà qualche cosa. V.... s'impicciò in modo che andò via sbalordito e maravigliato di sentire che io era il primo a mettere difficoltà, e disse: « Aspetteremo che tornino, e gli anderemo a fare una visita a casa. » Il Cielo lo facesse essere profeta!! Ma quali progetti ora vi sono? Dove pensate di andare? Quando presso a poco tornerete? Rispondimi esattamente a tutte queste domande che m'interessano infinitamente.

Il cholera in Roma è agli frutti e speriamo che tra quattro o cinque giorni s'alzerà da tavola. Il bollettino sanitario dell' altro jeri portava 40 morti e 60 casi nuovi. Jeri ed oggi è andato anche meglio stante la bella giornata. I medici vogliono che con il settembre terminerà il male, ed allora quest' ottobre si solleveremo, sempre però nei limiti della prudenza; giacchè non vi vuol nulla a farlo tornare.

In questo momento ricevo la tua di jeri, e con gran piacere ho inteso che hai scritto in piedi; non ho potuto fare a meno di ridere all' intreccio della C.... bada che questa è molto pettegola, e saremmo rovinati se potesse trapelare la più piccola cosa. Tu sei compatibile se hai aperta imprudentemente la

lettera; ma ti prego a starci molto cautelata; giacchè non sai fingere. Io ricevo la tua o per istrada, o in compagnia di amici, l'ho letta alla loro presenza, e se mi hanno domandato chi era che scriveva, gli ho risposto con gran disinvoltura: *È un abbate.* E così ho canzonato tutti i curiosi. Non puoi credere che piacere m'abbia cagionato il sentire che appena Roma sarà libera tu tornerai. Secondo il detto dei medici ciò potrebbe anche accadere tra sei o otto giorni; sebbene è meglio l'aria sia ben depurata altrimenti si può andare incontro a malanni. Non date retta a ciò che vi dicono intorno la chiusura di Roma, la quale sarà sempre aperta a tutti. I Romani non sono villani; giacchè altro che i villani possono dire che il cholera è contaggioso, chi ci si è trovato in mezzo come disgraziatamente è toccato a noi se lo credeva tale cangia subito parere, ed io sono uno di questi.

Non posso più a lungo trattenermi teco essendo chiamato da papà, sii certa del mio amore, e credi che pensa continuamente a te

Il tuo affettuosissimo... costante

Dom. D.......

Roma, 18 settenbre 1837.

Mia cara Tolla,

Non puoi immaginare in quale agitazione io mi sia, non avendo oggi avuto tue lettere, una infinità di dubbi e di timori sono nella mia mente; il tuo dolore di capo dei giorni passati, il dirsi dei casi in Castello sono tutte cose che mi allarmano e non poco; voglio sperare che ciò sia nato da un qualche impiccio postale; ma ciò non mi tranquillizza, e sino a quando dovrò essere in queste incertezze? Sino a giovedì; ma ciò è impossibile, e tanto farò, tanto dirò che dimani qualche cosa appurerò, manderò da J......, dalla Z..... farò un casa del diavolo, ma alla fine avrò saputo tutto, e così mi quieterò.

Il mio progetto degli orfani è andato in pieno vigore; il papa lo ha approvato, ed egli stesso ha comandato che si metta subito in attività; ne vuole un dettagliato progetto lo che stò lavorando, ed in seguito lo presenterò a lui stesso, ed egli è pronto a coadjuvarlo per quanto può. Questo progetto è andato in effettuazione, ora sono contento avendo una gran fiducia nel resto della profezia che già ti dissi.

Sono anche stato fatto deputato della casa di soccorso del Rione Campitelli, gli affari che ho in questo momento sono moltissimi, ma per quanti essi siano

non tralascio di scriverti conoscendo per mia disgrazia quanto sia grande il dolore di non ricevere lettere di chi si ama.

Il cholera va ogni giorno diminuendo, e jeri siamo giunti a casi 34 e morti 20; si spera tra 4 o 5 giorni possa essere tutto terminato, ed io ti consiglierei appena è intieramente terminato di tornartene. È circa l' una dopo la mezza notte conviene vada a letto, dunque sospendo, e dimani mattina se potrò continuerò a scriverti in croce.

Mentre ero alla casa di soccorso è venuto il mio servitore con la tua in mano, e mi è sembrato vedere il messia. Oramai è mezzo giorno, e sono sortito in questo momento dopo esserci dalle 7 e mezzo ed ora sono da M.... a finire queste due righe, spero presto sarai in Roma ed allora a voce mi dirai tutto ciò che vuoi, ed io ti dirò che ti amo, lo che dico ora per lettera dicendomi

Il tuo affettuosissimo.... costante,

Dom. D......

Roma, 20 settembre 1857.

Mia cara Tolla,

Oggi ho voluto scrivere in un foglio più grande avendo intenzione di scriverti molto; ma non sapendo

se ci avea materia sufficiente per empirlo e non pensando che tempo ce ne avea molto poco essendo come già sai occupatissimo. Dimani alle 7 e mezzo debbo essere alla casa di soccorso, e prima di questa debbo andare da M..... A..... a fare colazione essendo la sua festa; indi debbo andare ad un funerale che abbiamo come cavaliere di Malta; al mezzo giorno ho da essere con mio padre sino alle due, ora che parte la posta; ed ecco che in tutto dimani non ho un momento di tempo a poterti scrivere; ma io che prevedo ho voluto anticipare questa sera.

Innanzi d'ogni cosa ti debbo raccontare un caso accadutomi quasi simile al tuo con la C..... Era nell' atrio della chiesa de' SS. Apostoli, e m'era inginocchiato passando la processione delle quarantore che mettevano domenica; vidi che una donna ch'era appresso veniva verso di me, mi si avvicinò e conobbi essere la tua Z.... la quale con una gran franchezza mi domanda se avea notizie di voialtri, fu tale la franchezza che io non seppi conoscere se era a parte del segreto, ovvero all' oscuro; restai un momento titubante e poi mi decisi di negare; e con pari franchezza gli dissi: no, non so nulla. Ella restò maravigliata e dopo avere un poco riflettuto disse: Dunque Tolla sta poco bene; mi dicono che s'è smagrita. Io a queste parole restai un pizzico temendo d'aver fatto una imprudenza col negare, gli dissi: Ma non sarà nulla staranno tutti bene e più presto che potei la salutai e me ne partii. Come mi regolai? È al giorno della cosa o no?

Ora passiamo all' interessante. Il cholera a Roma si può dire terminato; giacchè i casi si sono ridotti a 27 ed i morti a 11; questo ha fatto tornare l'allegrìa in tutti ed ecco di nuovo il passeggio al corso, si cominciano a riaprire i portoni; le società si vanno aumentando e tutto è per tornare nell' antico stato, e sistema. Io sarei a farti un progetto; vedi di capacitare tuo padre a tornare altrimenti correte tutti in rischio di rimaner di fuori; giacchè si comincia a vociferare per Roma che presto si chiuderà la città, e dicono che a varie porte ora stanno lavorando dei lazzaretti. I medici strepitano che si prenda questa misura ed io non vorrei fosse prima di quello ci possiamo immaginare il temere di venire, è una sciocchezza trovandosi in paesi che in proporzione sono molto più infettati che noi; se venite oggi o dimani potrete entrare, più in là chi sa.

Sono le 5 e mezza il cameriere mi avverte ch'è tardi, e mi pare che abbia ragione, dal pessimo carattere conoscerai la prescia con cui ho scritto. Salutami tuo padre, tua madre e Toto, non ti mettere in pena per me che grazie al cielo sto benissimo; tu come stai? Non ti dimenticare di Roma, degli amici e del tuo

Affettuosissimo costante,

Dom. P.....

Roma, li 23 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

Tra la casa di soccorso, tra lo stabilimento degli orfani io non ho più un minuto di tempo; ma io a costo di sagrificare la passeggiata ti voglio scrivere, giacchè conosco quanto sia terribile il non ricevere lettere in simile circostanza.

Ho ricevuto la tua con quella di tua madre, sommo piacere mi ha arrecato la tua, ma non minore me ne ha arrecato quella di tua madre, la quale chiaramente mi dice voler tornare in Roma per non muoversi più. Essa vuole che le scriva una lettera ostensibile, e mi prescrive il modo di scriverle, ebbene come lei vuole si farà; ma la prego a rispondermi come ha fatto questa volta.

Tu mi dici nella tua tante belle cose alle quali vorrei rispondere, ma la mancanza del tempo, e M..... che mi attende per sortire me lo impediscono. Tu mi fai entrare in maggior curiosità col dirmi che al tuo ritorno vuoi farmi un rimprovero e perchè?

Il cholera di giorno in giorno diminuisce, e speriamo quanto prima permetterà il tuo ritorno, ed allora in un ora di tempo libero che abbia faccio più di mille lettere. A..... vi saluta, ed egli vuole che ti dica ch' è l' intiero giorno con me.

Tolla mia per questa volta perdonami se sono troppo corto, in altra mia compenserò; non immaginare perciò che sia diminuito il mio amore; ma sappi che teneramente t'ama *e ti sarà sempre fedele*, il tuo

Affettuosissimo... costante,
Dom. D.....

Roma, 28 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

È un quarto dopo la mezza notte; ma non fa nulla voglio anticipare a scriverti onde non trovarmi straziato dal tempo e costretto a scriverti poche righe come fu nello scorso ordinario. Ho ricevuto la tua carissima, alla quale voglio rispondere esattamente. Tu cominci la tua col dirmi che le notizie mie sul cholera non sono esatte; ebbene, se il cholera non diminuisse, non saremmo arrivati ai 12 casi dai 400 e tanti, ch'erano nel forte del cholera, non si sarebbero ridotti i morti a 11 da 200 e tanti ch'erano. Ma se ciò è positivo, come si avrà coraggio di dire che il male aumenta? Assicurati che il male è in

perfetta decadenza, e quanto prima si spera ne saremo affatto liberi.

Ma se gli altri sperano che termini questo male cosa sarà mai di me che penso che col termine di questo male comincia il mio maggior bene cioè il riavvicinarti il dirti qualche cosa tenera che da molto tempo desidero, il rivederti. Ma è pur terribile il dover troncare tutto nel momento che si può dire cominciava, e dover vivere di privazione chi sà sino a quando; ma già *ogni cosa più si desidera più riesce gradita quando si ottiene, e se io debbo gradirti quanto ti desidero, non so se vi sia sufficiente dose di gradimento;* ma su questo poi ne discorreremo con più comodo.

Questa sera finalmente è stato terminato il progetto per i poveri orfani, e dimani si presenta al papa, e dopo la sua sanzione si comincia subito la questua; ed ecco che ho portato a fine questa grande operazione, che mi stava tanto a cuore, non solo per lo bello scopo a cui tende, ma ancora per tutti i presentimenti lusinghieri che accompagnano il compimento di questo.

Tu mi progetti nell' altra tua il venire in Castello avendo questi villani fatta una camera per abboccarsi; ma, oltre la difficoltà che la gita è troppo lunga per il ristrettissimo tempo che posso impiegare io, v'è ancora la noja d'avere un testimonio, e con questa condizione, non mi ci saprei affatto adattare. Giacchè sarebbe un' accrescere le pene di vederti e doverti da lontano parlare, e così poterti appena di-

mandare le notizie di salute ed altre indifferenti cose; quando ne avrei a dire tante e tante di somma premura. Io però non posso fare a meno di avere un ardente desiderio di venirti a vedere, ed è perciò che non potendo fare di più quasi ogni giorno vengo con A.... a trottare fuori di porta San Giovanni, e vengo sino al tavolato, ove mi rallegro vedendo Castello, la mia immaginazione lavora e mi sembra vederti a cavallo, e dico chi sa che con un cannocchiale non mi veda e così in mezzo a questi dolci pensieri me ne torno sempre però tenendo gli occhi fissi a questa bella collina.

In quanto alla nostra villeggiatura credo che quest' anno si farà vacanza, e così almeno ne andrebbe una bene; se ciò però anche avvenisse sarebbe di poco tempo; giacchè mio zio ed io siamo occupatissimi con la casa di soccorso e con l'istituto degli orfani.

Immagino le risate che farete tutti nel leggere la mia lettera falsa per canzonare tutti: sappimi dire l'effetto che produce.

Ora che il cholera si può dire quasi terminato, spero che il tuo ritorno non sarà lontano. Giacchè crederei prudente volendo tornare di prendere questi momenti, temendo possano un giorno o l'altro impedire l'ingresso. Per ora però non vi è nulla di nuovo; basta in ogni caso non mancherò a renderti avvisata; vorrei però che tu mi avvertissi del giorno e dell' ora del tuo ritorno onde poterti venire a incontrare. Salutami tuo padre e tua madre, alla quale dirai che, se vuol rispondermi alla mia falsa, l'ac-

cluda nella tua; ma se l'è d'incomodo, il rispondere, la dispenso.

Termina la carta converrà lasciare, tantopiù che ho molto da fare. Sii certa che la mia mente è sempre fissa a te ed accertati *che non vi sarà mai al mondo uomo che t'ami tanto quanto t'ama*

Il tuo affezionatissimo costante,

Dom. D....

Roma, 28 settembre 1837.
Due ore dopo il mezzo dì.

Mia cara Tolla,

Io non ti voleva scrivere, essendo persuaso che saresti tornata in Roma con tuo padre; e quì tua madre ci ha servito male dovendo lei far la forza, ma me la pagherà. Ora vengo da tuo padre, che mi dice non aver portata una tua a me diretta; ma mentre eravamo discorrendo è giunta ed ho letta con sommo piacere. Egli è deciso di tornare, ma mi ci opporrò. L'ora è tardissima, bastino queste righe per farti sapere che stò bene e sempre t'ama il tuo

Affezionatissimo costante

Dom. D.....

Roma 30 settembre 1837.

Mia cara Tolla,

Ho dovuto fare un sesto di lettera più piccolo, trovandomi sprovisto di carta : ma già ho mandato a prenderne dell'altra e così non sarai defraudata nella lunghezza della lettera.

Finalmente questa gita pare combinata per dimani se il tempo sarà buono. Noi partiremo alle 21 e mezza, per cui saremo alla Torre alle 22 e mezza; se per disgrazia tardassimo, ciò non dipenderebbe se non dal non aver potuto partire più presto, e perciò non ti devi mettere in pena. Non vedo l'ora possa essere dimani per poterti alla fine rivedere, già immagino quale e quanto sarà il piacere che reciprocamente proveremo; almeno del mio sono certo sarà sommo; mi rincresce però che G.... V.... ci darà soggezzione, e dovremo contenerci prudentemente; pazienza almeno ci vedremo, e furtivamente qualche cosa diremo, preparati ad alcune interrogazioni che ti farò, e fra le altre ricordati che mi devi levare una curiosità che mi mettesti tre o quattro lettere indietro e che mi dicevi volermi levare al tuo ritorno.

Ho detto a tuo padre che ora è tempo di tornare;

ma egli pare che voglia ancora restare per qualche giorno, desiderando godere della campagna; il permesso di rientrare sino a jeri non l'avea avuto, ma se lo ha vedo difficile il convertirlo. A... ancora ha detto, ridetto, scongiurato; ma tutto mi è sembrato inutile; ciò non ostante non mi sono sgomentato e continuerò a predicare sino che vedrò segni di una vera conversione. Tua madre dovrebbe spingere, e perciò tu potresti metterti a stimolare tua madre, io rinforzerò le seccature a tuo padre. A.... terrà caldo l'assalto, e con questo mezzo violento vedrai che la fortezza si espugna.

Io non sono geloso se non quanto è necessario per corrispondere alla gelosia tua; ma jeri sera vidi una cosa che mi fece montare la rabbia agli occhi, e voglio da te una confessione generale.

Fui jer sera in casa C...., vi era poca gente, ma fra questa un cavaliere molto amabile; si dimandava a che numero ascendessero i morti della giornata, ed egli cavò un portafoglio in cui v'era scritta questa cifra. Noi cercammo vedere se v'era altro scritto, ed egli disse non vi sono che dei nomi che non capisco che io; a me parve di vedere fra questi un nome che troppo m'interessava, e gli dimandai che nome v'è scritto in questo luogo; egli mi disse: *Savorelli.* Immagina ora quante cose cominciarono a girare per la mia mente; vennero sospetti, vennero timori, e la gelosia si fece sentire più del solito. Ora è a te farmi levare da ogni angustia, e dimmi come ciò può essere: tu però vorrai sapere chi sia questo gio-

vane? Io non lo vorrei dire; ma basta facciamoci coraggio, e sappi che era L.... A....

Il cholera, grazie al Cielo, si può dire terminato. Jeri furono 10 casi e 6 morti, ed ora non ci si pensa quasi più, questo può essere un altro incentivo a tornare.

La giornata di domani è sempre fissa nella mia mente, già mi pare di rivederti, già mi pare discorrere con te, e ridere del racconto sopradetto; che per altro, se era altro il soggetto, non sarei stato niente tranquillo, ed avresti avuta qualche mia seccatura, nata però dal grande amore che ti porto, e volendo tu che io sia geloso (giacchè restammo che un poco di scambievole gelosia vi vuole), mi avresti perdonato sicuramente.

Ora mi dimenticavo dirti perchè l'ultima mia fosse tanto breve: ciò non nacque che da certezza che tu saresti tornata, e non volendo si perdesse la lettera, non volli scrivere. Quando intesi da tuo padre che tu non venivi, mi misi subito a scrivere, ma l'ora era troppo tarda, e non mi fu dato che dirti lo stato di mia salute, lo che era necessario. Questa mattina debbo andare dalla C...., che mi scrisse jeri un biglietto dicendomi che mi voleva parlare; cosa vorrà? Non lo so; dimani ti saprò dire tutto, non volendo che facci castelli in aria. Dopo essere stato da questa, anderò da tuo padre per ultimare la gita di dimani, e dopo avere tutto combinato ricomincio le prediche.

Lo stato di mia salute è ottimo, sebbene tutti mi

dicano che mi sono smagrito; se ciò è vero, dimani lo vedrai.

Termino; ma se termino di scriverti, non per questo sospende la mia mente a tener fissa la tua persona, ed il mio cuore non lascia d'amarti: corrispondi dunque il tuo.

Affezionatissimo costante,

Dom. D.....

Roma, 2 ottobre 1837.
Mezza notte.

Mia cara Tolla,

Tengo aperti gli occhi non so neanche io come, giacchè è mezza notte ed io ho un sonno insopportabile; ma purchè tu abbi una mia tutto soffro con piacere, e dovendo scrivere a te il sonno almeno per un poco mi darà il permesso.

Prima d' ogni altra cosa comincio dallo sgridarti; siamo riusciti dopo tante vicende a combinare questa celebre gita, ed ora da un giorno si dilaziona ad un altro; ma sono forse morti tutti i cocchieri d' Albano? Ora è fissata per mercoledì che sicuramente

pioverà, e così anderà in fumo anco questa volta, ed allora la trasporteremo chi sà a quando. Non puoi credere come io sia ansioso di rivederti, mi sembra un secolo; almeno ti ritrovassi quale partisti! ne sono sicuro, giacchè conosco troppo il tuo bel cuore, e spero che simile troverai me.

Tuo padre è inespugnabile, e vedo bene che vuole stiate fuori ancora qualche giorno; vi vuol pazienza l' ora nostra conviene desiderarla, ma alla fine giungerà.

G..... che ho veduto questa sera mi ha fatto leggere la tua a lui diretta, nella quale ho letto che te la prendevi con S....., ma che ha detto quel buffone?

La C..... altro non voleva che raccommandare un servitore, ed il tutto è stato eseguito con freddezza. La C..... ti saluta con distinzione, e ciò conosco bene che è gradito. A..... ti saluta, e secondo G..... t' abbraccia; giacchè egli è persuasissimo che è innamorato tuo e che io sono mezzano; ciò molto giova ai nostri interessi. La testa m' è caduta su la lettera convien lasciare; e dandoti ottime notizie del mio stato di salute, ti accerto che t' ama, e ti sarà costantemente fedele, il tuo

Affettuosissimo... costante vero,

Dom. D.....

Roma, 3 ottobre 1837.

Mia cara Tolla,

Tu devi ben comprendere quanto grande sia stato il mio piacere in rivederti, e quanto sia stato per me doloroso il separarmi; ma pure non potrai mai immaginare come del tutto insieme della gita io sia restato sturbato; tu ne vorrai sapere il motivo, ed io voglio subito compiacerti; sperando che questo mio dolce rimprovero ti potrà fare emendare per l'avvenire.

Sono oramai due mesi che si desiderava questa gita, la quale ci è stata sempre contrastata, e finalmente si combina; si viene, si vediamo, ed il primo discorso che tu mi fai riguarda la mia freddezza, e mi dici ch'io non sento amore, ch'io non ti curo; quando il Cielo solo sà quanto abbia sofferto nel doverti parlare con tante cautele dovendo badare a cento occhi che spiavano; io arrabbiava come un cane nel vederti e nel non poterti dire neanche una parola di tante, e tante cose che ti dovea dire. Tu vivi nel dubbio se io veramente t'ami, e questo dubbio me lo fai conoscere; mentre io credo ch'ormai deliro; mentre che tu sei l'unico mio pensiere, mentre che io credo d'amarti se non di più, almeno quanto tu ami me, e dopo tutto questo mi ho da sentir dire ch'io non t'amo, ch'io non ti curo. Tu vorresti

che io facessi l'amore *come un colleggiale,* cioè smaniando, sospirando, ec.; ma quell'amore è proprio dei *pivetti*, e non sperar mai di trovarlo in me.

Io amo, ma come si deve amare, cioè sentire l'amore nel cuore, ma non darlo a vedere se non a chi si deve. Tu oramai mi devi conoscere, e sebbene mi conosci credo troverai molto ingiusti i tuoi dubbi, e spero ch'ora innanzi non mi vorrai cagionare nuovi dispiaceri con questi dubbi. La gelosia farebbe nascere anche in me qualche dubbio su la tua corrispondenza; ma conoscendo bene a fondo il tuo cuore, vivo tranquillo, e non mi fondo affatto su tali dubbi; e perchè non fai tu altrettanto? Si mia cara Tolla, se è vero che m'ami (come io sono persuasissimo) non mi cagionare più il dispiacere di mostrarmi questo tuo dubbio; se hai cose a rimproverarmi dille francamente che io mi saprò correggere; giacchè ogni tuo desiderio per me è un piacevole comando, e sii certa che quando ci sarà dato di poterci discorrere francamente conoscerai quanto ingiusti erano i tuoi dubbi, e sarai contenta nel non avermi arrecato questo dispiacere.

Libertà santa ove sei? Perchè non ci hai assistito? Almeno ti avrei potuto interrogare sopra un certo articolo di una tua lettera che ancora desidero schiarimento; ma no: o G....., o T..... sempre verso noi rivolti, e così mortificazione.

Tu dici (ed anche ciò mi rincresce) ch'io non ho voglia di venire; ma non è questo un inveire contro un oppresso?

io non vorrei venire; ma vorrei stare fisso, vorrei venire con te, vorrei starti insomma sempre vicino; ma se ciò mi fosse possibile, come posso trovare il tempo dovendomi ad ogni momento trovare in casa per assistere mio padre? Egli è cieco, e devi ben comprendere che assistenza ci vuole, il dopo pranzo ch' è libero spendimi pure come vuoi, e se si ha da venire ogni giorno alla Torre io vengo. Crederei a questo proposito che si potrebbe ripetere il *rendez-vous* Lunedi; vedi di combinarla e sappimi dire qualche cosa.

Tornai un poco tardi, ma povero papà non mi disse niente. Stà presso a tua madre per tornare presto, e dille da mia parte che mi ha detto Mercoledì, percui si regoli.

Il mio stato di salute da jeri non ha sofferto niuna alterazione, ed il mio stomaco non stà benissimo, ma passerà : vorrei procurare ingrassarmi di nuovo, non so però se ci riuscirò.

Sino ad ora mi sarò dato una quarantina di botte in testa dicendo : — *gli potea dire questa e quella cosa;* — ma poi ripensando ai testimonii conosco di aver fatto meglio e ce ne appelleremo al tuo ritorno.

Tu mi scuserai della lunga ammonizione che ti ho fatto, ed in sensi non troppo chiari; ma sappi che ogni sentimento è dettato dal cuore. Voglia il Cielo che questa mia produca il bramato effetto di quietarti, e di non aggiungere oltre la dolorosa lontananza che soffro, nuovi dispiaceri come ti ho detto

di sopra : e sii certa che t'ama, e teneramente t'ama

Il tuo affettuosissimo... costante,
Dom. D....

Roma, 7 ottobre 1837.

Mia adorabile Tolla,

Ancora non ho potuto avere la tua giacchè si danno le lettere più tardi; non puoi credere quanto desideri questa, dovendomi in essa tu dire una infinità di belle cose, e fra le altre mi devi dar risposta sul nostro appuntamento.

Jeri fui a caccia con L..... e sperava venire verso la Torre, che almeno ti sarei stato qualche miglio più vicino; ma vollero andare a Torre nuova, percui restava lontano; ma vedendosi a meraviglia Castello io non faceva che guardare verso questa parte pensando più del solito a te, ed immaginandomi vederti a passeggiare, a cavallo, alla finestra, ec.

Cosa v'è di nuovo sul ritorno? S. Ermolao si converte? Consoliamoci che già siamo ai 7 e che volendo tornare per i 25 non vi restano che giorni 18. Io ogni giorno dico ve n'è uno di meno, e così mi si

quieta un poco la fantasia, se si potessero effettuare frequenti gite alla Torre la cosa sarebbe più sopportabile; ma queste ch' io le potrei fare ogni giorno sù queste nascono una infinità di difficoltà per parte di voi altri, e poi avrai il coraggio di dire che sono io che non voglio combinare; tutto ciò che io posso combinare lo combino all' istante, e se una cosa dico essere per me impossibile assicurati che tale è, e per parte mia fo molto più di ciò che farebbero tanti altri nella mia situazione. Tu a questo ch' io dico risponderai secondo il solito ch'io non voglio perchè se volessi potrei; ma io ti rispondo che da quando sei partita non ho pensato che a trovare un *mezzo* onde vederti, e venirti a trovare, ma mi è stato sempre impossibile non tanto per i cordoni sanitarii, quanto per non voler fare imprudenze; e la prova che io ho sempre fitto in mente di venirti a trovare senza commettere imprudenza l' avrai spero fra pochi giorni; tu sarai curiosa di sapere quando, e come, ma ciò è inutile, e ti prego quando ci vedremo neanche a dimandarmelo; io non ti avrei voluto dir niente, ma ciò ch' è mistero per gli altri per te non deve essere, e ciò ti tranquillizzi.

Il mio progetto per gli Orfani è tornato in campo, e trionfante; questa mattina a bella posta ci abbiamo un congresso con il cardinal V...., e fra otto, o dieci giorni sarà pubblicato: dà questa notizia a tua madre, e digli che le profezie mie sono tutte sicure.

Lo stato sanitario nostro è ottimo, sono varii

giorni che abbiamo un solo caso, ed i morti calano sempre più, il mio poi è eccellentissimo.

Il 22 v' è la Beatificazione, si potrebbero guadagnare questi tre giorni mettendo in testa a tuo padre di voler venire in Roma onde vederla tanto più che egli credo ci si debba trovare.

Ho ricevuto la tua nella quale ho letta la tua discolpa e ti debbo confessare che esaminando bene il mio operato nell' apparenza ero stato freddo; ma internamente era tutt' altro, e questo te lo posso giurare; confesso che io poteva, appena giungesti, usar teco altro linguaggio, ma a dirti il vero mi vergognava ad essere il primo; basta ho letto nella tua che mi perdoni, e questo mi tranquillizza della pena che mi avea messo il tuo articolo, ove mi descrivevi l'afflizione che ti cagionò la mia freddezza; vedrai dall' emenda nell' avvenire che impressione abbia fatta in me la tua lettera; ora non desidero che rivederti presto onde farti vedere la mia emenda, ed intanto assicurami del tuo perdono per il passato, e dimmi che sei persuasa del mio amore, e ciò tranquillizzerà ancora me. La gita tu la credi imprudente; ma non è necessario ch' io porti quel cavalcante, che terrò sempre per segretissimo; basta per lunedì mandiamola a monte, ma se non vieni in Roma venerdì assolutamente si ha da fare e sappimi dire se v' è nulla in contrario. Su tutte le altre cose della tua risponderò con maggior commodo essendo oggi frastornato da varii amici che m'attendono nella camera vicina. Salutami tuo padre, tua madre, e

tu perdonandomi dei miei errori, accertati che teneramente t'ama e *ti sarà fedele sino alla morte* il tuo

Affettuosissimo costante..... fedele,

DOM. D,..

Roma, 10 ottobre 1837.

MIA CARA TOLLA,

Questa mia è scritta proprio per ubbedirti, e per non farti mancare i miei caratteri in caso il cattivo tempo ci volesse gastigare. Come restassi entusiastato dell' ultimo nostro abboccamento non ti parlo; giacchè è impossibile a ridirsi. Oh momenti beati! oh dolci parole!

Riguardo a tutte le cose che pretendevate voialtri sapere e di mio zio O....., e di mia sorella, vi debbo accertare che siete nel massimo errore, ed a voce poi te ne farò conoscere la verità.

G..... è in perfetta quiete, che A..... sia il tuo amante, ed in carrozza mi ci divertii moltissimo; A..... ancora godè di questo sbaglio, e dice cose a G..... che gli fanno perdere più che mai il cervello.

Temendo che questa arrivasse tardi e non venisse la curiosità a qualcuno di leggerla ho pensato dirigerla a tua madre, e non mettere nome.

Se l'altra volta dopo la gita piangesti, dimmi cosa accadde jeri?

Io credo sarai restata abbastanza contenta; come io dal canto mio restai contentissimo, ed è cresciuto in me il desiderio di riavvicinarti a dismisura, e credo che più staremo insieme più crescerà in noi l'amore, ed il desiderio di rivederci.

Mille altre cose ti vorrei dire; ma mi sembra inutile, potendotele dire fra momenti con maggior commodo. Salutami tuo padre, tua madre, e Toto, ed assicurati del tenero amore e *della eterna fedeltà che ti protesta* il tuo

Affettuosissimo costante..... eterno,

. . . .

Roma, 12 ottobre 1837.

Mia cara Tolla,

È innegabile che la giornata di jeri fosse la più bella che ho passata in tempo di mia vita; ma è pur

vero che cagiona dolore quando appresso ad una bella giornata non ne segue una simile, ed ecco che oggi è affatto diversa alla giornata di jeri, anzi sarà più doloroso il pensare jeri a quest' ora ero felice ed ora? A quest' ora jeri eravamo alla Torre, e adesso? Ma non andrà sempre così, tornerai per non partire più ed allora un giorno bello sarà seguito da tanti altri più beati; e noi ne sapremo approffittare (sempre però nei limiti della prudenza) non volendo rovinare con ciò ogni cosa.

Spero jeri sarai restata contenta di me, se in caso contrario dimmi in cosa ho mancato che me ne saprò correggere per l' avvenire. Spero che non ti sarai messa in apprensione il sentirmi essermi preso il porta zigari sotto la M....., giacchè devi sapere che ciò accadde prima che noi facessimo la cavalcata all' Acquacetosa, percui prima dell' epoca in cui noi cominciassimo ad intenderci scambievolmente.

Rapporto ai zigari Toto deve aver preso il mio acciarino vedi di ricuperarlo, e tenerlo presso di te che al tuo ritorno me lo restituirai.

Oggi abbiamo un pessimo tempo, questo mi fa piacere, così possiamo sperare che la noja del cattivo tempo vi cacci via da questo paesaccio, ed affrettiate anche più il ritorno: a questo proposito dì a tua madre che ogni promessa è debito, e che lei ci ha promesso mercoledì per cui non se la faccia fare, altrimenti me la pagherà.

Lunedì sicuramente vado a caccia; ma non so dove anderò, se ti riesce con il canocchiale di ve-

dermi, e se sono vicino potreste fare una cavalcata; ma se ciò ti fosse incomodo non lo voglio.

Ieri sera con M..... fui da..... ove erano quattro mesi che non andavamo; quelli rospetti delle figlie ti mettevano forse in gelosia? Non dubitare sono tanto indigeste che proprio non mi vanno.

G..... come stà? Vedi di andarci, e sappimi dire se ti fa alcun discorso a mio riguardo, perchè essendo tanto pettegola sarà capace d'inventare una quantità di stroppole a mio carico che tu spero gli saprai dare quel carico che meritano.

Ho da scrivere altre tre lettere (a tutti uomini però), e l'ora è trascorsa conviene mi perdoni se lascio. Salutami papà, mammà, e Toto. A..... dice tante cose, io mentre ti confermo che *sempre fedele ti sarà*

Il tuo affettuosissimo..... costante,

Dom. D.....

Roma, 14 ottobre 1837

Mia cara Tolla,

Secondo il solito la posta ancora non è giunta, ed io dovendo in giornata disbrigare molte cose ho voluto anticipare a scriverti onde non defraudarti di una lunga lettera.

Questa mia ti giungerà in mezzo alle allegrie di Castello, che per il pranzo che date sarà pieno di forastieri; chi sa come ti diverti? In mezzo ai divertimenti ti sarò io presente? Ne sono persuasissimo giacchè ti conosco abbastanza.

Quanto pagherei potermi trovare in Castello; ma come si fa? conviene mettere anche questa nel numero delle dolorose privazioni; che per lo passato *barbaramente si credevano procurate dal mio poco interessamento;* mo ora poi riconosciute giuste.

La mia cacciata non puole aver luogo più lunedì essendoci i funerali per i cholerici ai quali conviene intervenire; questa se mi riescirà sarà rimessa a mercoledì, giacchè voialtri tornate nel dopo pranzo, ed a quell' ora sono libero. Il *luogo* non è stabilito, ma credo anderò al medesimo luogo dell' altra volta: se poi voialtri tornaste la mattina di mercoledì, fammelo sapere, così non vado a caccia.

Ti voglio raccontare un annedoto di Frascati per il quale però non ti devi mettere in gelosia, sapendo tu bene quanto m'interessino gl' individui di casa...

Venne jeri da me C..., e mi disse ch' era stato a Frascati, e nel dirmi che avea veduto L... mi disse che A... (quanto brutta altrettanto infame pettegola) con gran premura gli avea dimandato di me, e dopo varie dimande gli disse: « va ancora in casa Savorelli? » Egli, che nulla sa, gli rispose che non sapeva nulla, e che la casa Savorelli era da due mesi fuori di Roma, e così non pensò più a te, ma le di-

mande continuarono ancora un pezzo, e poi terminò il discorso con un profondo sospiro.

Ah! pettegola indemoniata! Avrebbe ancora lo stomaco di pensare a me dopo quelle infame azioni che mi fece e che tu ben sai; dopo ch'io buon uomo ci ero cascato e benchè me ne fossi accorto della cascata, pure m'ero rassegnato *per non avere sull' anima il peccato d'avere ingannato una ragazza*, pretenderebbe ancora che io pensassi a lei! Ma il Signore in certi casi assiste, e non volendomi vedere infelice mi staccò da quell' arpia in modo che ora mi si è resa odiosa. Ma che te ne pare? Quest' inverno figurati quanta gelosia avrà; ma noi regolandoci con prudenza ce la faremo stare in modo che neanche potrà parlare con la pettegola sua lingua. Il panegirico è finito.

Ricevo in questo punto la tua, e mi rincresce sentire Nicola con la febbre; non vorrei che adesso ci si mischiasse anche un poco di febbre per far ritardare il tuo ritorno.

Io però non lo debbo neanche sospettare avendomelo promesso tua madre, ed è perciò che dimani alla sera ne discorrerò con tuo padre come cosa combinata.

Tu vuoi che chiaramente ti parli della cacciata: ebbene mercoledì io sarò in Castello circa le otto della mattina, e prenderò la strada Torlonia; tu però faresti meglio a non muoverti; giacchè, se io posso, voglio prendere delle scortatore che non conosco che io, e poi non vorrei che tu ti alzassi, con il

dubbio poi che una qualche imprevista circostanza non mi abbia permesso di venire. Io tutto ti ho detto su la parola che tu terresti il segreto; giacchè voglio canzonare tua madre che diceva che io non era capace di venire.

Oggi vado ad una vigna nostra con varii amici, e fra gli altri con G..., e vi andiamo per fare una burla ad un povero gonzo.

La salute mia è ottima, riguardo allo stato sanitario non te ne dico nulla, non sapendosi più il numero dei casi e dei morti; ma realmente credo sia terminato. Mercoledì non si penserà più a queste melanconie; ma invece godremo della tanto desiderata conversazione.

Lascio perchè debbo sortire. Salutami tuo padre e tua madre, ed accertati che teneramente t'ama

Il tuo affezionatissimo fedele

Dom. D.

Roma 17 ottobre 1837.

Mia cara Tolla,

Finalmente questa gli daremo il nome di ultima, così coroneremo il nostro primo carteggio; eccoci

finalmente giunti a quel desiderato giorno che ci è stato sempre contrastato o dai cordoni, o da incomodi di salute, o da malattie, etc. Ora poi tornino pure che qualora non ci tocchino non ce ne importa nulla

Fisseremo un orario comodo a tutti e due, e non imprudente, perchè se noi ascoltiamo il nostro desiderio ci troveremo che tutte le ore saranno buone, e che tutte le dovressimo passare insieme.

Tu mi dici che la cacciata è più prudente che non la faccia, non sapendo se torni o la mattina o il giorno; ma anche avessi avuto intenzione di venire dimani in Castello molto di buon' ora per trovare tutti a dormire, pure non avrei potuto, essendo molto raffreddato di testa, e non volendomi strapazzare; giacchè mi rincrescerebbe molto mettermi in letto adesso.

Tu non mi sai dire se torni o la mattina o il giorno, io però mi regolerò in questo modo. Passerò dimani da casa tua alle dieci, e sentirò se sei tornata; altrimenti ritornerò alle undici e mezzo; alle quattro dopo mezzo giorno manderò a scoprire se vi è nulla di nuovo; ed in caso contrario monto in legno e ti vengo incontro sino che ti trovo per poter poi tornare di concerto, meno però che non fosse troppo tardi.

La sera poi sentiremo dalla prudentissima tua madre come si debba fare.

Il progetto mi sembra buono se tu ami che ti venga incontro, conviene che parti il giorno; ma io ti dis-

penserei da questo incomodo giacchè venendo la mattina sarebbero tante ore anticipate, e Dio sa se dopo due mesi di privazione, è necessario prendere anche i minuti che la sorte ci accorda. Questa sera da tuo padre sentirò l'ora precisa dell' arrivo, e da ciò ch' egli mi dice mi regolerò.

L'acciarino lo ricevetti jeri sera da S..., il quale mi disse che il ritorno era stabilito per mercoledì.

Dunque dimani, e per tutt' oggi pazienza. Se abbiamo saputo soffrire per due mesi sapremo soffrire per poche ore. Lascio che mi termina la carta e assicurati che teneramente ti corrisponde nell'amore e fedeltà il tuo

Affettuosissimo fedele,
Dom. D......

» Negli ultimi di settembre era stato il conte Sa-
» vorelli eletto conservatore di Roma, e abbenchè il
» cholera non fosse totalmente estinto, si portò egli
» alla capitale, onde prestare il giuramento e pren-
» dere il solenne possesso di sì luminosa carica che,
» sebbene limitata a sei mesi, sostenne poi per mesi
» quindici con singolar distinzione. Ogni timore in-
» tanto dal morbo asiatico essendo cessato, portossi

» il conte in Castel Gandolfo, e ne ricondusse la famiglia nel dì 19 ottobre, e così ebbe fine il carteggio fra la nostra Vittoria e D. Domenico, riassunto solo interpolatamente coi seguenti moltiplici biglietti nelle diverse occasioni, nelle quali il D... o per sua indisposizione di salute, o per la malattia e morte pria del cardinale suo zio, poscia del principe suo padre, non poteva in ciascuna giornata personalmente visitar la giovane secondo il costume.»

Casa, 24 ottobre 1837.

Mia cara Tolla,

Non potendoti vedere sino a questa sera come tu già sai, ed essendo anzioso di sapere come stai delle tirature, e come hai passata la notte, ho pensato scriverti queste due righe acciò per mezzo del latore del presente mi facci sapere l'esatto stato di tua salute. Se questa sera sorti scrivimi dove vai acciò mi regoli.

Addio. Amami quanto t'ama

Il tuo affettuosissimo

Domenico.

Casa, 31 1837.

Mia cara Tolla,

Onde evitare ogni pericolo d'ambasciata vorrei sapere se oggi si và, o non si và, perche se si và, sappimi dire l'ora, e come ci troviamo, se poi non si và allora vengo al solito. Scrivimi per mezzo del presente. Ti sarai alzata? Quanti punti al gilet? Non voglio essere io causa che tu non ci lavori, ed è perciò che lascio; assicurarti del mio amore credo non occorra avendone tu delle prove sicure, ciò che interessa è l'assicurarti che *sempre egualmente costante e fedele sarà* il tuo

Affettuosissimo eterno
Domenico.

Mia cara Tolla,

Onde non vengano cattivi umori ti prevengo ch' oggi tarderò un poco dovendo andare in giro per gli orfani. Fatti trovare di buon umore, e sii certa che t' ama il tuo.....

Affettuosissimo,
Dom. D.....

16 novembre 1837.

Mia cara Tolla,

Mi devi perdonare se per oggi non ci potremo vedere, ma sono perdonabile.

Questa mattina alla 7 e mezzo ha preso un colpo apopletico a mio zio cardinale del quale temo non possa risorgere tracollando ad ogni minuto; ed avendo già ricevuto l'estrema unzione, io debbo continuamente essere presso il suo letto, e debbo in pari tempo assistere mio padre ch' è trafitto. Se potrò un momento sortire sii certa che sarà per venire da te; altrimenti abbimi per iscusato, e soffri pazientemente per oggi che conosco bene (contro mio merito) che per te è fortissimo. Sei certa che l'amore che ti porto è sommo, e *sempre a te fedele sarà* il tuo

Affettuosissimo costante,
Dom D.....

---

30 novembre.

Mia cara Tolla,

Vedendo che mi sarà impossibile di venire ti scrivo queste due righe avendomi mostrato il tuo

desiderio di sapere le mie notizie di salute, e se nulla aveva sofferto per la corsa. Io dunque sto benissimo meno che ancora mi continua quello stimolo di tosse che mi prese; ma molto minore di jeri sera, e voglio sperare che nella giornata sarà interamente finito; puoi ben conoscere quanto mi sia doloroso il non poter oggi passare con te quell' ora ch' è la più bella fra tutte le 24 della giornata, e che invece sarò condannato a dover mangiare, ma ciò che non avrò oggi mi sarà più gradito dimani, e voglio sperare lo stesso sia per te. Resta fisso l' impegno per questa sera, e rammento che E..... V..... è tra i scommunicati; ma cosa vado io ricordando, posso dubitare che tu ti dimentichi un mio desiderio? Perdonami per carità!

Lascio dovendo sortire con mio padre, ed ora sono chiamato, se posso sii certa che vengo, intanto accertati che teneramente t' ama

Il tuo affettuosissimo,
Dom D.....

Mia cara Tolla,

Ti prevengo che essendo sabbato vi è l'oratorio, per cui le pratiche di pietà le potresti o anticipare,

o posticipare, e così non dover aspettare inutilmente.

Come va il dolore di testa? Voglio sperare bene, e sia interamente passato; non voglio essere più lungo, altrimenti addio lavoro. Amami e credimi

Tuo affettuosissimo eterno,

Cuccio.

Casa, 3 decembre 1837.

Mia cara Tolla,

È meglio prendere tutte le cose per amor di Dio che arrabbiarcisi, eccomi sequestrato a casa con la proibizione di sortire. È questa mattina venuto il medico il quale mi ha detto che dal polso si conosceva bene esservi stata la febbre, e non essere ancora quietissimo; mi ha ordinato che mi alzassi più tardi, che non andassi in segreteria, che pranzassi come il solito, che non sortissi, che questa sera andassi a letto presto, e dimani facessi ciò che mi pareva; a tutto mi sono pazientemente assoggettato; ma a non poterti per oggi vedere non mi ci so assoggettare, e pure converrà a viva forza farlo, devi però ben comprendere quanto mi sia ciò faticoso. Una speranza ancora v'è ma voglio prima il tuo permesso, potrei

questa sera verso le tre e mezza disertare e venirmene per un oretta; sono persuaso che nulla potrà pregiudicarmi essendo un mero riguardo lo stare per oggi in casa.

Tu spero risponderai a queste mie righe, ed è perciò che ho detto al latore del presente che vada a disbrigare altre incombenze, e dopo ripassi da te onde prendere la risposta; pensa che non potendo a voce, è un bel sollievo il potere almeno per scritto essere un poco a discorso con chi si ama davvero, e non sii perciò avara di tuoi caratteri, che almeno leggendo, e rileggendo questi potrò accorgermi meno della lunghezza di queste 24 ore che siamo condannati a non vederci.

Se Toto venisse puoi credere che sarebbe graditissimo; ma converrebbe venisse un poco prima delle 23 3/4 acciò non vi fosse alcuno di soggezione, e potessimo con libertà chiacchierare, e dire ogni sorta di pazzie.

Sarà prudente che lasci non volendo che poi ti arrivi troppo tardi, e non abbi tempo a rispondermi. Che ti ami ne devi essere omai convinta ed una prova maggiore ne sia il dispiacere ch' oggi provo in non poterti vedere al quale non mi ci sò proprio adattare; io immagino quanto grande deve essere anche il tuo, e ciò mi affligge anche più conoscendo esserne io la causa; dal tuo *magnanimo, ed affettuoso cuore*, ne spero perdono mentre mi protesto con tutto l' affetto e *costante amore*

Tuo affettuosissimo..... eterno,

Dom. D.....

MIA CARA TOLLA,

È vero che il pezzo di carta è piccolo; ma è sufficientissimo per farti conoscere quanto interessi a me la tua persona che oltre essermi ad ogni istante, e nella mente e nel cuore fissa, pure m'è sollievo grandissimo lo scriverti, ed anche un ottava parte di questo foglio mi sarebbe di sommo piacere purchè fosse tutto per te impiegato. Questo piccolo foglio spero mi sarà utile, e ti calmerà nei momenti di sdegno con me potendolo portare presso di te stante la piccolezza, e nei momenti che..... (che voglio sperare non vengano) leggerai questo, e son certo che tornerà subito la pace. I scambievoli dubbi sono grazie al Cielo svaniti. Del mio amore spero ne sarai sicura come sono io sicuro del tuo. I dispiaceri reciproci saranno eternamente sbanditi, e dunque di che temere? sia grande, sia piccolo il foglio in ogni modo voglio che sappi che teneramente t'ama ed eternamente ti sarà fedele

Il tuo affettuosissimo..... costante,

DOM. D.....

« *N. B.* Il presente biglietto per ischerzo fu scritto » da D. Domenico sopra 1/32 di foglio ove era stata » involta una caramella; giacchè non vi era piacevo- » lezza, per quanto lieve, che fosse trascurata da esso » onde ingannar l'infelice. »

Mia cara Tolla,

Solo due righe onde farti conoscere che sono perfettamente ristabilito, e sarò prima di quello che immagini a vederti; giacchè mi sembra un secolo.

Mio padre mi chiama, debbo lasciare, tu devi lavorare non ti voglio sturbare con una troppo lunga lettera, tanto più che sono sufficientissime anche due righe a farti conoscere che teneramente t' ama e *sempre ti sarà fedele* il tuo

Affettuosissimo..... costante,

Dom. D.....

Mia cara Tolla,

La notte è stata passata bene ed ho dormito saporitamente, il gonfiore è calato moltissimo, ed il dolore discretissimo : le mignatte sono state sospese non essendovi più il bisogno.

Debbo sortire da letto è perciò che lascio. Amami quanto t' ama il tuo

Affettuosissimo.... eterno,

D.

---

10 decembre 1837.

Mia cara Tolla,

La notte è stata passata benissimo senza dolore, e riposando saporitissimamente; il gonfiore pare

scemato; ma ancora non l'ho potuto osservare non essendo ancora venuto il chirurgo.

Oggi sarò da te alle 23 e un quarto. Dal letto si scrive troppo male; ma tanto si fa bene dovendolo fare per chi si ama. Venne il Forlivese?........

Amami quanto t'ama

Il tuo affettuosissimo.....

Cuccio.

Mia cara Tolla,

Il gonfiore ogni giorno diminuisce di più, il dolore è interamente terminato; la notte è stata tranquillissima ed ho dormito saporitamente. Jeri sera entrai nel letto alle due e mezzo e prova ne sia l'attestato fatto dal mio cameriere che io t'accludo.

Mi debbo alzare percui lascio, amami quanto t'ama il tuo

Affettuosissimo........ costante,

Cuccio.

---

12 decembre 1837.

Mia cara Tolla,

Scrivo in un pezzettaccio di carta trovandomi affollatissimo da gente e ciò per darti le mie ottime

notizie e per dimandarti un permesso. Essendomi stato permesso dal chirurgo di potere andare in letto più tardi, vorrei che tu permettesti passassi prima di venire da te dalla filarmonica ove ho un consiglio urgentissimo, al quale non posso mancare; ma se tu non vuoi lo lascio ci vuol pazienza. Intanto amami e sii certa che sei in mezzo al cuore del tuo

Affettuosissimo..... costante eterno,

Cuccio.

---

14 decembre 1857.

Mia cara Tolla,

Sopra le forze ma due righe te le voglio scrivere essendo state per me troppo gradite quelle che mi hai inviate questa mattina. Sento che tu pensavi male non vedendomi jeri sera; ma potevi immaginare che io sarei andato in un luogo senza dirtelo prima.

Non ci vedo più essendo troppo tardi. Rapporto alla mia salute io mi sento molto meglio; ma il medico vuole che stia in letto, dimani spero mi potrò alzare, ed allora tanto soffro pazientemente di non poterti vedere oggi. Non so cosa mi scrivo. Amami e credimi

Tuo affettuosissimo.... eterno,

D. D.

Mia cara Tolla,

Per quanto sia incomodo lo scrivere in letto, pure si faccia che mi renderà piacevole essendo queste righe dirette a te. La mia salute è quasi ristabilita; ma per oggi pure si deve stare in letto, dimani poi non sarà così e verrò alla solita ora, anzi se potrò mi farò vedere in SS. Apostoli; ma non lo prometto volendo salvare le apparenze. Ho ricevuto questa mattina i tuoi biglietti che puoi ben comprendere quanto li abbia graditi ed in particolare il sentirmi ripetere quell' espressione che tu ben sai quanto sia da me gradita; *mi è soltanto dispiaciuto il sentire che la corrispondenza era fondata sopra la speranza, e perchè non dire certezza? Pure prove ne hai; pazienza, non mi hai voluto intieramente consolare; ma spero lo vorrai fare dimani a voce.*

Questa sera Toto lo vedrò sicuramente; intanto tu sii tranquilla e non ti mettere in malinconia per me che grazie al Cielo è tutto finito. Amami però quanto t' ama e ti è fedele

Il tuo affettuosissimo..... costante,

Cuccio.

Casa, 21 decembre 1837.

Mia cara Tolla,

Ti ho voluto scrivere queste due righe onde accertarti sempre più che il male umore da me a te dimostrato jer sera è intieramente terminato, e ciò affinchè non vi sieno motivi di non voler mangiare a pranzo, e di stare tutto il giorno melancònica per le quali cose mi fai avere dei rimproveri da tua madre.

Se jer sera misi il *muso* n'ebbi qualche motivo che questa sera ti dirò; ma come lo misi così lo levai giacchè conobbi bene che troppo ti affliggea, ed io non volea farti passare troppo male la nottata che spero sarà stata passata benissimo. Mi fu detto che jeri passasti tutta la giornata melanconica, e senza voler mangiare, e ciò perchè? Io scommetto per quella maledetta idea che ti sei fitta nel capo da qualche giorno; e come potrei fare per cacciartela da quella benedetta testa!!! Mia cara Tolla se non sei ora persuasa del mio amore non lo potrai esser mai; come poter venire con maggior frequenza? se alcune volte non sono potuto venire è stata o per combinazione, o per fuggire le chiacchiere del mondo; e non per trovare in altri luoghi maggiori divertimenti; giacchè *ti posso giurare che ove manchi tu unica persona che occupa tutto il mio cuore*

non so trovare piacere, e tutto a me sembra nojoso. Tolla mia sii certa che queste espressioni sono dettate dal cuore e non da una ostentazione epistolare.

Vorrei molte altre cose dirti; ma il tempo è più fugace quanto più si passa in cosa piacevole.

Questa sera dopo l' Ave-Maria sarò da te, e ti dirò tutto a voce, sii intanto tranquilla, e persuaditi che quanto è in suo potere tanto ti ama, ti è *e ti sarà edele*

Il tuo affettuosissimo..... costante,
Cuccio.

Mia cara Tolla,

Un forte tracollo della salute di mio padre m' obbliga a stargli continuamente vicino, e questo fa sì che non sò se mi sarà dato di vederti, se mi sarà possibile verrò, in caso contrario non ti mettere in apprensione per me.

In queste circostanze conviene portarsi con gran prudenza, e conviene non farsi criticare di poco affetto, e di poco interesse. Tu sei abbastanza ragionevole per convenire in questo. Io non mancherò di scriverti se avrò tempo, e se tu vuoi scrivere a me sai come ti devi regolare. Voglio tornare in camera

di mio padre è perciò che lascio nell'assicurarti del costante amore che ti porta

Il tuo..... affettuosissimo eterno,

DOMENICO D.

---

26 gennajo 1838.

MIA CARA TOLLA,

Mio padre di male in peggio e siamo in una grandissima agitazione che P..... non faccia in tempo, poi bene immaginare quale e quanta sia la mia afflizione; basta, sia fatta la volontà di Dio. Tu non t'affliggere perciò davantaggio; giacchè mi sarebbe maggior dolore il sentire te incommodata.

La tua idea solleva appena il mio spirito abbattuto, e se mi fosse dato di vederti avrei un gran refrigerio. Amami quanto t'ama e ti è fedele

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

CUCCIO.

---

27 gennajo 1838.

MIA CARA TOLLA,

Ora tanto ho un poco di minuti da poterti scrivere queste due righe. Tu mi dicevi che sfogassi il pianto;

ma ciò non mi è stato possibile tanto che credo dimani prenderò un purgante. Poi ben comprendere quanto sia grande il mio dolore per una sì terribile disgrazia alla quale non troverò mai più riparo; unico sollievo che ho in questo atroce dolore è il pensare che tu sicuramente t' unisci a questo dolore, e mi saprai compatire. Desidererei poterti vedere; ma in questo momento credo ti arrecherei dolore, ed afflizione piuttosto che piacere, e poi conviene salvare le apparenze ed aspettare qualche altro giorno, e ci sapremo assoggettare, tantopiù che sapemmo vivere in questa privazione per due mesi quando tu stavi a Castello. Tolla mia credo che dirti che ti amo tanto, tanto, tanto, ti faccia piacere, ed è perciò che te lo ripeto ogni momento, ed ho voluto chiudere queste due righe con la medesima espressione, aggiungendo però che *questo amore ogni giorno crescerà ed eternamente fedele e costante sarà* il tuo

Affezionatissimo..... eterno,

Dom. D....

---

29 gennajo 1838.

Mia cara Tolla,

Non sapendo se questa sera potrò venire da te ho pensato di scriverti queste due righe come restammo di concerto. Mio fratello è arrivato alle dieci e mezzo

e mi è riuscito di piangere un poco lo che mi ha fatto bene.

So che jer sera fu notato che tu non andasti al teatro; ciò ti serva di regola per un altra sera.

Molte cose vorrei dirti ma il tempo troppo ristretto me lo impediscono, ed ho scritto queste due righe proprio per mantenere la promessa, e per confermarti anche in iscritto che teneramente t'ama *e ti sarà sempre fedele* il tuo

Affezionatissimo..... eterno,

D. Cuccio D.

Casa, 6 febbrajo 1838.

Mia cara Tolla,

Non per gli Orfani, ma per un affare di casa questa sera non potrò venire; giacchè pranziamo all'Ave-Maria, se mi sarà possibile di trovare una mezz'ora poi esser certa che non me la farò fuggire inutilmente, ed ora che sembra ti sii levata tutte quelle idee storte che ti eri fissata in mente crederai facilmente che m'è di sommo dispiacere il non poterti questa sera vedere; ma ciò che si perde oggi si rimetterà dimani.

Molte altre cose ti direi; ma è meglio far ciò a

voce; salutami tua madre non che Toto, e sii certa che *ti ama ogni giorno più e ti sarà sempre fedele* il tuo

Affettuosissimo..... eterno,

DOM. D.....

Casa, 12 febbraio 1838.

MIA CARA TOLLA,

La carità bella fra tutte le più belle virtù è quella che m'impedisce a vederti questa sera; un consiglio per gli orfani vuole che pranzi questa sera onde vedi bene che bisogna fare una mortificazione. Tu immaginerai una infinità di cose; ma è meglio dirsi le proprie ragioni a voce che volerlo fare per scritto. Voleva mandarti il presente più presto, ma non ho potuto non essendoci M... Se mi vuoi rispondere, pratica il solito modo. Il tempo è ristretto, conviene terminare; ma in modo che ti faccia piacere, e come meglio che assicurandoti che teneramente t'ama, e che *sempre fedele a te sarà*

Il tuo affezionatissimo eterno

D. D...

Casa, 17 febbrajo 1858

MIA ADORABILE TOLLA,

Non sapendo se questa sera mi sarà possibile di vederti, ho pensato scriverti queste due righe acciò non pensiate a male non vedendomi. Sento vociferare che anderemo dimani giorno in Albano, tu già dirai che ciò è per me indifferente, ma io che conosco bene me stesso posso dire che la privazione è per me molto grande. Rapporto alle gite a mezza strada che si potrebbero effettuare converrà ponderarci molto sopra credendola io una cosa molto imprudente per la vita che vogliamo fare. Dimani sarò sicuramente da te non volendo partire prima d'averti salutata, e di averti dette tre o quattro cose solite a dirsi a voce.

Molte altre cose vorrei dirti; ma siccome ancora ho un raggio di speranza per poter venire non mi voglio più dilungare essendo troppo tardi; dunque lascio; ma prima debbo farti conoscere che *sempre è cresciuto per te il mio amore*, *ed ora è maggiore assai del passato che questo sempre si aumenterà ed eternamente ti sarà fedele il tuo*

Affezionatissimo costante

D. D. P.

» In questo incontro della morte del principe » padre di D. Domenico, brillò la virtù di Vittoria; » poichè sebbene un tale avvenimento rendesse il » detto D. Domenico di suo intero diritto ed affatto » indipendente da qualsivoglia podestà, onde niun » obice ragionevolmente insormontabile più si op- » ponesse al sospirato imeneo, pur tuttavia, lungi » dal concepirne verun sentimento di soddisfazione, » si rattristò anzi nel modo il più forte, e pianse » dirottamente la perdita che soffrivasi da quella fa- » miglia, cui non poteva dubitare di appartener » quanto prima, e per la quale nutriva già tanto » affetto da partecipar vivamente dei dispiaceri che » l'affliggevano; senza punto aver riflesso al proprio » interesse, che non servì giammai di minima guida » alle sue virtuose azioni. Coll' intiera famiglia passò » allora D. Domenico varii giorni in Albano. Du- » rante questa breve lontananza ebbe luogo l'inte- » ressantissima seguente lettera. »

Albano, 21 febbrajo 1838.

Mia adorabile Tolla,

Sono finalmente in libertà per poterti scrivere; avrei voluto farlo prima, ma non mi si è presentata

alcuna occasione della quale mi poteva fidare. Giungemmo Domenica sera dopo un felicissimo viaggio; facciamo delle cavalcate, delle cacciate, delle trottate, delle passeggiate; ma niuna riesce per me piacevole non trovandomi in tua compagnia che è l'unica che mi fa gustare i divertimenti; tu questo linguaggio non lo crederai sincero, giacchè dici che da un tempo a questa parte io non sono con te sincero; ma pure io debbo a te farti conoscere *quale sia il mio cuore, e quanto maggiore sia l'amore che per te nutre di quello che t'immagini. Ogni luogo mi sembra interessante pensando che ora ode i sospiri di chi era sospirato pochi mesi indietro. Passai per Castello vidi la casa da te abitata, ed immaginava te alla loggia ansiosa aspettando il ritorno di Toto da Albano, e paragonai il tuo desiderio al mio nel quale tutt'ora mi trovo aspettando per la posta la tua lettera.*

Nei momenti che vado alla caccia mi fermo come incantato pensando a chi veramente adoro ed il bajo di Dina mi scuote dall' estasi beata nella quale vorrei essere tutto il giorno. Tu ardisci dirmi che un tempo io t'amava più che al presente? Eppure credo che se tu mi vedessi ora che sono da te lontano cangieresti idea e converresti meco che dalla sola necessità posso essere da te diviso; ma non per mia elezione. Tu nella tua assenza mi consigliavi a fare dei sagrifizii, e lo stesso consiglio ti voglio dare io; se la necessità per ora ci allontana verrà il tempo che la Providenza coronerà tante virtù e ci farà giungere al colmo della nostra felicità.

Della mia fedeltà credo ne abbi abbastanti riprove per non temerne, e se pure tutte queste non fossero sufficienti *anche in scritto voglio* GIURARTI *che eternamente ti amerò e saprò piuttosto morire che sentire il rimorso d'avere ingannata una giovane che posso piuttosto chiamare* ANGELO; di ciò non ti devi insuperbire, ma io debbo dirlo e per mia giustificazione e per tua inalterabile tranquillità.

Inutilmente ho aspettato ansiosamente l'arrivo della posta, povero M... è andato con un diluvio terribile, ed è tornato con le mani vuote, ho ripensato a Castello ed ho detto tra me, ma pure Maria portava sempre qualche cosa! Pazienza, capisco bene che tu mi hai voluto gastigare volendo sempre insistere nelle tue persuasioni, spero che questa mia ti faccia cangiare di parere ed in avvenire sarai più giusta. Ma senza neanche scrivere due righe! è troppo rigore, e si chiama voler dare la pena capitale ad un povero amante; giacchè qual maggior pena vi può essere per un amante lontano di non vedere i caratteri di chi ama conoscendo bene esser privo di questa consolazione per un gastigo che gli si vuol dare (e forse ingiusto). Che la tua salute sia buona non ne temo; giacchè qualcuno di casa tua o A... mi avrebbono sicuramente scritto in caso contrario. Io ancora stò benissimo sebbene il cattivo tempo ch'oggi abbiamo mi tenga molto stremo.

Debbo lasciare dovendo andare a far colazione, sii persuasa che con dolore tralascio ed accertati che tutta questa mia è stata dettata dal cuore e non da

un sciocco formolario. IDDIO VEDE IL MIO CUORE ED IN SUA PRESENZA (1) *ti ripeto che teneramente t'ama*, *e sempre fedele ti sarà* il tuo

Affezionatissimo *costante*
sino alla morte
CUCCIO.

« Restituitosi D. Domenico in Roma corsero i bi- » glietti che seguono. »

Casa, 10 marzo.

MIA CARA TOLLA,

Sebbene nel partire jer sera sembrasse che vi fosse fra noi pace pur tuttavia in me è restato un forte timore che tu non fosti totalmente pacificata; questo timore mi ha fatto decidere a scriverti queste due righe, le quali quanto più ti debbono giungere inaspettate tanto più ti debbono riuscir gradite, e più facilmente scorderai quel rigore che da me *giustamente si meritava*.

(1) Terribile giuramento.

Dopo un segno di pentimento evidente come questo avrai cuore di non perdonare? Non lo posso credere; troppo bella è la tua anima, e non è capace di disprezzare un atto di vera sommessione e di sincero pentimento come questo.

La novena è prossima, conviene sortire, questa sera sono sicuro trovarti in perfetta pace e con questa lusinga lascio che ti assicuri del tenero e costante amore che ti porta il tuo

Affezionatissimo eterno
CUCCIO.

Casa, 20/23 38.

MIA CARA TOLLA,

Questa sera vi è la filarmonica, ed ho anche un invito da L... è per ciò che ho pensato venire questa sera di buon'ora ed andarmene all'una e mezza di notte. Ti ho voluto scrivere queste due righe, temendo avresti messo grugno se te lo dicevo questa sera; ma sarò per questo salvo? Voglio sperare che troverai giuste le mie ragioni, e vorrai essere meco benigna; e vedrai sempre più che teneramente t'ama, *e fedele ti sarà sino alla morte* il tuo

Affezionatissimo eterno
C.

« Dopo alquanti giorni D. Domenico si mostrò
» taciturno e mesto. Primieramente suppose di es-
» sere stato assai mal provvisto dal padre colla fiducia
» lasciata al cavaliere suo zio; e fu rimarcata già
» superiormente la disinteressata ed affettuosa ris-
» posta che su tal particolare gli diede la Savorelli.
» Non era però questo il vero motivo del suo mal-
» umore; ma bensì l'essere invitato dal fratello a
» seco portarsi in Francia, in Inghilterra a spese del
» fratello medesimo, che recavasi a Londra nell' epoca
» dell' incoronazione della regina per combinare
» contemporaneamente il suo matrimonio con no-
» bilissima e ricchissima donzella. Coloro che ma-
» lignamente trascinavano a lor voglia lo zio di
» D. Domenico aveano consigliato questo viaggio,
» onde troncare gl'irretrattabili impegni contratti da
» quest' ultimo, al modo che aveano quelli tolti di
» mezzo dai quali erasi prima in qualche modo obbli-
» gato verso distintissima fanciulla il primogenito.
» Nè era oscuro il divisamento; poichè seco loro si
» mandava del tutto mantenuto a spese della fami-
» glia D..... in sì costoso viaggio, quegli stesso che
» pria dato in compagno al fratello, avea saputo
» riuscire nell' assuntasi impresa di distorlo dal man-
» tenimento di sue promesse. Quale fosse la com-
» movente scena che nel manifestare l'idea di suo

» allontanamento ebbe luogo, bastantemente è descritto dalla stessa Vittoria nella sua riferita lettera
» del 7 giugno. Allora fu per altro che il conte Savorelli, in compagnia della contessa sua consorte,
» alla presenza della virtuosa figlia, chiamato a se
» D. Domenico francamente gli disse che vedeva
» chiara in questo viaggio la decisa irragionevole
» contrarietà di sua famiglia all' unione da esso voluta, la quale si cercava per cotal modo impedire.
» Gli soggiunse essere egli ormai libero padrone di
» se medesimo e poter disporre di se e delle proprie
» cose a suo talento senza qualsiasi dipendenza; che
» quindi essendo passato ad uno stato di perfetta libertà, se ciò avesse prodotti in esso pensieri diversi da quelli dal tempo antecedente, li avesse
» pure senza alcun ritegno manifestati; poichè la
» famiglia Savorelli sciogllevalo ben volentieri da qualunque parola e da qualsivoglia impegno, non ostante i danni recati alla fanciulla col fargli rigettare il partito del cavaliere Anconitano, e di altri
» che ambivano possedere la di lei mano : che però
» se volesse ancora persistere ne' suoi divisamenti,
» rinnovasse allora irretrattabilmente le sue promesse; ma ben pensasse come non sariano quindi
» per isciogliersi sotto qualsivoglia pretesto. Mostrò
» D. Domenico una collera straordinaria a questo
» discorso, quasi che fosse affronto l'aver dubitato
» di un cangiamento su ciò che aveva non solo promesso, ma espressamente e replicatamente giurato.
» Protestò che giammai non avrebbe mancato alla

» sua fede : disse che sarebbesi adoperato per ogni
» via onde avesse luogo la cosa con generale conten-
» tamento de' suoi parenti ; ma che se fossersi essi
» ostinati in opporre, sariasi egli servito della pro-
» pria libertà ed indipendenza. Giurò in somma
» sulle più sacre e tremende cose che i suoi impe-
» gni si manterrebbero saldi ed immoti, e la sola
» morte potrebbe farli mancare. In tanto a preve-
» nire la trama dei maligni, ed a torre di mano ai
» suoi quelle armi che con facile menzogna a carico
» di chi era in mezzo alla gran società aveano servito
» per far dimenticare al primogenito le sue promesse,
» convennesi fra Vittoria e D. Domenico, che ella
» sarebbe dopo la di lui partenza entrata in un mo-
» nistero di clausura, e D. Domenico stesso chiese ai
» genitori di Vittoria una tal grazia. Partì il D.....
» nella mattina del dì 30 Aprile, e sarebbe difficile
» il descrivere in quei momenti i reciproci pianti, le
» vicendevoli promesse e i ripetuti giuramenti, ge-
» nuflesso egli avanti le sacre immagini. Dopo tutto
» questo non è maraviglia se l'innocente Vittoria,
» deposto ogni più lontano timore di vedersi delusa
» ed iniquamente dimenticata, si accese di sempre
» più viva ed inestinguibile fiamma. Si scelse per
» suo claustro il Ven. Convento di S. Antonio Abate;
» e non ostanti varii ostacoli opposti in contrario
» onde impedire il permesso di sua entrata colà, in-
» fine l'ottenne, e si andò a rinchiudere in quel sa-
» cro asilo, ove poi si vidde chiaramente guidata
» dalla mano di quel Dio che voleva condurla alla

» perfezione, e quindi a se richiamarla. I progressi » che ella fece in breve tempo nella via delle più » eroiche virtù cristiane si scorgono dai cenni che » sono di ciò nelle sue lettere sopra riferite. La de» vota ed esemplare sua condotta era tale che serviva » di stupore e di edificazione a quelle specchiatis» sime e religiosissime suore, come lo dichiarò es» pressamente all' E^mo^ Vicario la non mai abbas» tanza lodata superiora di quel monastero, allorchè » il detto E^mo^, stanti i maneggi continui che per » ogni via e con ogni mezzo praticavansi dai con» giunti del D.... per farla uscire di là ove non potea » aprirsi strada a calunnia, fu a parlare sul propo» sito alla lodata superiora, onde udire se piacesse a » quelle Rev. Monache di rimandare alla propria fa» miglia quella virtuosa e veramente santa fanciulla.

» Il puro e sincero amore di Vittoria si andava intanto » di giorno in giorno rafforzando per le continue af» fettuose lettere che lo spergiuro le inviava ogni » ordinario, incominciando dal suo arrivo in Civita» Vecchia : lettere tali da prendere certamente in » inganno anche l'uomo del più maturo ed assen» nato consiglio, come qui appresso leggendole po» trà ognuno facilmente comprendere. »

1 maggio 1838.

Mia cara Tolla,

Il tempo è ristrettissimo; ma tanto quel poco che mi è concesso voglio sia consacrato a te onde darti ragguaglio del nostro viaggio che grazie a Dio è stato felicissimo. Giungemmo in Civita-Vecchia circa le 23 e mezza ed il nostro ingresso fu trionfale; giacchè fummo presi per il gran duca di Toscana che attendevano e lo sparo del forte ch'era per questo preparato fu fatto a noi ed ecco subito la truppa sotto le armi e da tutte le vie correre gente ed affollarsi intorno di noi che morivamo dalle rise conoscendo l'equivoco; dicevamo voler mostrare il passaporto; ma ci fu risposto che le nostre Maestà eravamo padroni d'entrare, ed ecco la truppa che ci fa la parata, e non fummo smascherati che quando venne verso il tardi il vero gran duca.

Ora stiamo attendendo il vapore che giunge dimani alle otto con il quale partiremo per Livorno alle 4.

Dopo averti dato buone notizie circa il mio corpo, debbo dartene cattive circa lo spirito; giacchè non meglio che ora posso comprendere quanto terribile sia il trovarmi lontano *da chi veramente amo, e comprendo pur bene quanto deplorabile deve esser la tua situazione, sia almeno a te di piccolo*

sollievo il pensare che sebbene lontano io sia, pure sono sempre a te vicino con il pensiero e con gli affetti del mio cuore; per me ANGELO *è di sommo refrigerio il pensare che un angelo a me pensa, me ama, e ferventi suppliche al Cielo per me innalza.* Continua in questa guisa, o mia Tolla, e sii certa che ancor *io saprò esserti fedele sino alla morte.*

Vorrei essere molto più lungo ma il tempo è trascorso; tante cose a tuoi ed amami quanto t'ama

Il tuo affettuosissimo eterno,

D. D....

P. S. Dirigi la tua seconda lettera a Genova indi a Marsiglia; da Livorno non so se potrò scrivere trattenendomi poche ore. Addio.

Genova, 5 maggio 1858.

MIA CARA TOLLA,

Eccomi finalmente giunto in Genova dopo un viaggio eccellente ed eccomi fermo per due o trè giorni, per conseguenza ho un poco più di tempo e questo fa sì che scrivo in carta più grande onde potermi più

a lungo trattenere con te almeno per lettera. *In questo ameno soggiorno il mio sentimento si è risvegliato, ed ho quasi pianto essendomi venuti alla mente una infinità di piacevoli pensieri futuri, ma dolorosi nel presente, essendo lungi da me quell' oggetto che nel futuro sarà la mia consolazione e la mia pace. Questo ameno palazzo, questo cielo ridente mi ha talmente trasportato che ho deciso esser questo il soggiorno e questo essere il mio cielo per tutti i dì della mia vita; il trasporto è stato tale che già vedea te che me lo rendevi più beato, quale sarebbe la stanza che poteva a te convenire quali belle conseguenze ne sarebbono seguite, e quanta pace sarebbe finalmente venuta al tuo spirito, al mio cuore, all' intera famiglia. Oh futuro! quanto sei tardo a divenire presente! Se la tua immagine è sempre viva nel mio cuore, molto più è forte quanto più veggo oggetti che non mi possano essere felici, se non sono accompagnati da te, e se belli mi sembrano ora cosa saranno allora che teco ne goderò la bellezza. Quanto più soave quest' aria se teco la posso respirare; quanto più bello questo cielo se teco ne potrò godere le bellezze.* Non credere che questo sia un linguaggio d'ostentazione; ma accertati che tali sono i miei sentimenti e queste espressioni sono dettate da un cuore che t'ama teneramente. Ma da questi beati pensieri passiamo ad altri affari.

Noi pensiamo partire da Genova martedì prossimo per Marsiglia, non sò se mi tornerà più conto lo scriverti di qui ovvero da Marsiglia, basta comunque sia un'altra mia prima di Parigi l'avrai sicuramente,

tu però non scrivere che a Parigi direttamente, non sapendo la posta quanto sia pronta in Francia, e volendo noi affrettare più ch'è possibile il nostro viaggio (questa notizia non dovrebbe essere molto cattiva).

A..., che fà? digli da mia parte che il lusso Genovese lo farebbe restar stordito, e se qui passasse un mese tornerebbe un vero *fescionable.*

Quanto al lusso non posso negare sia in questa città grande; ma se potesse sedurre un troppo debole cuore non credo; giacchè le dame sono sempre ritirate, ed ecco che mancano le molle seduttrici. A... credo però si potrebbe facilmente contentare essendovi una quantità di ebree elegantissime per le quali sono persuaso che ci rinunzierebbe anche il battesimo. Non vorrei che questo panegirico femminino producesse in te qualche sospetto, se ciò fosse ti dico che stii pur tranquilla; giacchè mi stà sempre fitto nella mente *quel solenne giuramento che feci* e credi pure che fuggo i pericoli più che se me lo avesse imposto il confessore; è troppo a caro per me il fare ciò che ti fà piacere per cui ciò che tu comandi è per me sagrosanto. Tutti i miei compagni di viaggio hanno avuto la somma prudenza di non parlarmi mai di te, e di ciò che ti possa appartenere; ti basti che questa lettera la scrivo alla presenza di tutti, e niuno azzarda dimandarmi a chi scriva.

Toto che fa, digli tante e tante cose da mia parte, a tuo padre i saluti, e tua madre poi non so cosa

dire, ti basti l'animo a te essere interprete de' miei sentimenti. Adelaide già starà bene, e riderà.

L'ora è trascorsa ed io debbo sortire con tutti gli altri; è perciò che lascio accertandoti che teneramente t'ama e *sempre fedele a te sarà*

Il tuo affettuosissimo eterno,

D. D.

Genova, lì 7 maggio 1838.

Mia cara Tolla,

Mi si dice che in questo punto oggi ancora parte la posta per Roma, il tempo che ho è quasi niente pure due righe te le voglio fare, essendo ben persuaso che ti arrecheranno piacere. Ho ricevuto la tua del primo maggio e mi ha fatto dispiacere il sentire lo stato nel quale ti trovi, io però n'era ben persuaso conoscendo dal mio qual dovea essere il tuo dolore. In questa circostanza dolorosa non ho che raccomandarti di aver cura della tua salute; giacchè se questa deperisse oltre del tuo danno cagioneresti a me un dispiacere troppo forte; ma è meglio cacciare questi tristi pensieri, e riporre tutte le nostre speranze in Dio che saprà a larga mano compensarci

di tanti affanni ch' ora dobbiamo soffrire, e se io sono fra i divertimenti non per questo soffro meno di te; giacchè se prima credeva che il trovarmi da te lontano potesse a me recare dolore, ora che disgraziatamente in realtà mi ci trovo, vedo che il dolore è assai maggiore di quello che immaginava. Il pensiere lavora continuamente il cuore parla notte e giorno; ma tuttavìa la lontananza è evidente ed il dolore atrocissimo; ma tutto avrà termine, ed il mio ritorno farà tornare la pace ai nostri spiriti.

Avrei potuto scriverti quest' altro ordinario più a lungo; ma ho pensato sia meglio lo scriverti più frequente che è possibile, e meno male se le lettere saranno un poco più brevi.

A..... sono persuaso comincerà a lagnarsi ch' io non le scrivo; in caso digli che sino non sono giunto a Parigi non ci speri, giacchè non scrivo che a te, e a quei di casa avendo ancora il tempo troppo ristretto.

Fa i miei saluti a tuo padre e tua madre marchese, Toto, e zia, non che tante e tante cose ad Adelaide. Sono aspettato dai miei al Portofranco, debbo perciò lasciare. Sii certa che teneramente t' ama, e corrisponde all' immenso tuo amore il tuo

Affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

Genova, 9 maggio 1838.

Tolla mia,

Oggi partiamo di Genova per Marsiglia ed io ti ho voluto scrivere queste due righe vedendo impossibile di poterti scrivere prima d' essere in Parigi volendo noi correre la Francia a rotta di collo, capisco che riuscirà per te doloroso il non avere mie lettere per due o tre ordinari; ma ti solleverà il pensare che più si sollecita il viaggio, più s'affretta il nostro ritorno. Tu nell' ultima tua mi ricordavi le promesse, e come potevi dubitare ch' io le avessi dimenticate? Eppure fra queste una ha sofferta una interpretazione, cioè tu mi proibisti i baffi, ed io obbediva; ma tali e tanti sono stati i guai che mi hanno dati i compagni che ho ceduto riserbandomi però di volerli togliere appena venuti; tu però nel vietarmelo eredevi mi stassero bene; ma io ti posso accertare che se prima ero orribile ora sono spettacoloso, tuttavia se tu lo vuoi non hai che dirmelo ch' io li toglierò immediatamente.

È innegabile che i sogni sono le immagini del giorno; giacchè tutte le notti faccio sogni tanto lusinghieri che maledico il momento che mi sono risvegliato. La tua immagine è sempre presente alla mia mente, ed accertati Tolla mia che alcuni momenti è

sì viva la tua immagine che verso qualche lagrima desiderando quei bei momenti che passo teco, ma ci vuole pazienza e riponendo tutto ai voleri del Cielo sarà alla fine coronata la nostra sofferenza. Non ho ricevute tue lettere, ma sono tranquillo sperando trovarle a Marsiglia, d'ora innanzi scrivi direttamente a Parigi. La carta mi fa una cattiva azione convien terminare; salutami tutti di casa, e sii persuasa che teneramente t'ama, e sempre fedele ti sarà

Il tuo affettuosissimo.... eterno,
CUCCIO.

Marsiglia, 10 maggio 1848.

MIA CARA TOLLA,

Due righe solamente le quali le scrivo dal vapore Maria Cristina onde farti conoscere che il viaggio mio sino a Marsiglia è stato felicissimo ad onta che nella notte abbiamo avuto il mare molto cattivo. Ho pensato che queste due righe le avresti gradite ed è perciò che le ho scritte onde appena sbarcato le metto alla posta, e le segno con il cuore dovendo giungere in mano a chi è consagrato ogni mio affetto. Non so se prima di Parigi ti potrò più scrivere, basta se

si potrà si farà. Lo scrivere con questa ondulazione è molto faticoso, è perciò che lascio assicurandoti che teneramente t' ama e *sempre fedele ti sarà* il tuo

Affezionatissimo..... eterno,
Cuccio.

Lione, 15 maggio, 1838.

Tolla mia,

Una piccola fermata fatta in Lione mi permette scriverti queste due righe e così farti conoscere che il nostro viaggio sino qui è stato felicissimo.

Di qui a tre ore ripartiamo per Parigi ove saremo venerdì alle 4 pomeridiane sperando che seguiteremo ad avere un ottimo viaggio. Ardentemente desidero trovarmi in questa città giacchè spero trovare tue notizie che ne sono privo dalla prima tua, e puoi ben comprendere quali siano i miei timori, e quanto grande sia il desiderio di averne presto. Una infinità di belle cose ti avrei a dire, ma le rimetteremo ad altre mie che da Parigi ti scriverò con maggior aggio, e così potrò almeno un poco sollevare il tuo spirito che ben conosco quanto deve essere oppresso. Oh potessi volare un momento a Roma come ti vorrei sollevare con due sole parole! ma come si fa conviene

assoggettarsi al destino, e credi pure Tolla mia quanto più saremo soggetti al volere del Cielo, tanto più sollecito e maggiore ne sarà il guiderdone che da esso ne riceveremo.

Tu mi dirai che in ogni mia ti faccio una predica; ma sappi che io scrivo queste righe con il cuore su le labbra, e sono forzato a scrivere queste cose che credo bene riusciranno a te molto gradite. Fra due cuori che si amano, non riesce gradito che il parlare fra essi d' amore; ed è perciò che fra noi non deve essere che questo linguaggio sebbene per lo passato *non sarebbe stato ammesso da te questo discorso;* ma da quando ti sei fatta una ragione ed hai detto « *sì sono persuasa del tuo amore* » devi trovare giusto il mio discorso.

Ricevei nella tua una lettera per Parigi che non mancherò ricapitare al momento.

Tua madre è partita per Sutri? A..... come stà? Adelaide ride? Zia si porta bene? a tutti tanti saluti.

Vorrei portare la mia lettera sino all' infinito, ma non si può dovendo andare a pranzo per poi partire. lascio; ma *non per questo non mi resta presente la tua immagine, giacchè è mia compagna indivisibile a tutte le ore, come dovrai in realtà un giorno tale essere, e quando ciò sarà ci potremo ridere di tutti i contrari che cominciano a darsi per vinti. Sii sempre fedele a chi teneramente t' ama e fedele a te sarà sino alla morte* mentre si ripete

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

Parigi, 19 maggio 1858.

Tolla mia,

Eccoci in Parigi da jeri alle 4 pomeridiane, ho mandato con ansietà alla posta e mi è stato detto non esservi alcuna lettera, ciò mi ha fatto gran specie; ma mi sono tranquillizzato pensando che il servitore non aveva ben dimandato il nome dovendo i forastieri presentare il passaporto per aver le lettere, nel quale era l' ultimo nome quello che m' interessava; ma dimani ci torna il servitore particolarmente per questo. Io avrei voluto aspettare per scriverti; ma ho immaginato dalla mia quale potrebbe essere la tua agitazione non vedendo mie lettere ed ho perciò voluto darti ragguaglio del mio viaggio che è stato ottimo, e della mia salute, che è eccellente.

Vorrei darti le notizie del mio spirito; ma tu puoi ben conoscere come possa stare; le ore dell' imbrunire mi rammentano cose troppo piacevoli delle quali sento al sommo la privazione; il lusso l' eleganza di questa città sbigotisce; ma in me è sempre un pensiero preocupante che poco mi fa gustare queste delizie, essendo èsso per se stesso molto più piacevole, e così va pure discorrendo. Io ti avea detto e promesso che avrei pensato a te; ma non credeva poterti

obbedire, tanto la tua immagine è presente alla mia mente più di quello tu possa immaginare..... Chi leggesse questa lettera direbbe ch' è scritta da un' innamorato da teatro, eppure la mia mano non è che un *automa* di ciò che detta il cuore. Tolla mia l'esserti lontano mi ha fatto conoscere a qual segno t'ami, ed il desiderio di poter trovarmi al tuo fianco un altra volta mi rende ogni soggiorno nojoso, ed eterni i giorni; ma ecco che bisogna cominciare la solita predica, dicendo rimettiamoci ai voleri del Cielo, che saprà a larga mano compensare la nostra sofferenza. Ti vorrei descrivere il lusso di questa città; ma non mi pare sia troppo conveniente per noi due che abbiamo da parlare di cose molto più interessanti, e che ci producono scambievolmente maggior piacere. A..... questo non l' ommetterà; ma pure così è ed è perciò che a te non nominerò Parigi se non dopo il mio ritorno.

Tu ora sarai nella solitudine ed io mi trovo in questo caos di confusione, tu vedrai quattro ruvidi pareti ed io in mezzo a deliziosi magazzeni messi all' ultimo gusto, e questo perchè? Perchè è troppo bello il tuo cuore, è troppo generoso a voler fare un sagrificio per poter salvare le oziose ciarle di un' oziosa città, far cosa a me gradita, e non opporre alcuna cosa che potesse impedire la nostra felicità; ed io come potrò compensare tanto amore?

Tolla mia tu stessa mi devi dire se vuoi di più; ma intanto sappi che *il mio cuore è intieramente a te donato, il mio pensiere è intieramente a te donato,*

i miei affetti sono intieramente a te donati e da chi?

Dall' eterno affettuosissimo.....

Cuccio.

Parigi, 22 maggio.

Mia cara Tolla,

Oggi pure ti scrivo senza poter avere ancora tue lettere; puoi bene immaginare se le desideri, ma ci vuol pazienza: si vede bene che la posta di questa città è una gran confusione; ti basti il dire che vi è apposta un *omnibus* per portare in giro i postini. L'unica cosa mi fa stare in apprensione se fosse accaduto il medesimo colle lettere mie e ti compassionerei per l'agitazione conoscendo quanto sia terribile il non aver nuove di chi si ama, sebbene io abbia il vantaggio di poter dire, se vi fosse qualche cosa di sinistro mi scriverebbe sicuramente o la madre o Toto.

Sono in questo momento rientrato in casa dopo aver girato per poter aver queste lettere, ma mi è stato impossibile: domani però il mio servitore G... farà in modo che le lettere verranno; a scanso però di ulteriori agitazioni dirigi liberamente le lèttere a

me, ovvero una si ed una nò interpolatamente onde possa aver tue nuove; fino adesso non ho avuto che una tua lettera e questa vado leggendo e rileggendo non potendo avere ulteriori notizie. Maledetta la posta : entra in mia camera ora il servitor di piazza e mi dice che è imminente la partenza della posta; tu mi devi dunque perdonare se sono stato breve, ma ciò è stato per cercare tue lettere. Vedi che il motivo è giusto; in altro ordinario saprò rimettere il fallo d'oggi.

Il confermarti il mio amore è troppo poco, voglio accertarti che teneramente t'ama e *fedele ti sarà fino alla morte*

Il tuo affettuosissimo eterno

D.....

Parigi, 24 maggio

Mia cara Tolla,

L'affare si comincia fare un poco serio e il non veder tue lettere mi fa stare in non piccola apprensione, non già che io immagini siano state intercettate le nostre lettere, perchè *credo tutti i miei abbastanza prudenti in non avere usato questo mezzo,*

il quale mi porterebbe ad un passo molto più forte di quello che posso immaginare e così della loro imprudenza ne goderessimo noi, che affretteressimo il momento che ci deve rendere appieno felici ; ma temendo possa esserne causa la tua salute, ovvero qualche maledico abbia sconcertato le tue idee; conosco bene che questo è un timore sciocco, giacchè *tu mi giurasti di non credere a nulla se non quando ne avevi prove convincenti*, ed io nulla ho da rimproverarmi che ti possa far dispiacere e prova ne sia che da te volli il permesso per i baffi, i quali però sono sempre pronti a partire se viene su ciò un tuo comando.

Conosco troppo bene il tuo bel cuore ed è perciò che neanche oso affacciare il dubbio aver tu dimenticato che teneramente ti ama e se anche sino al ritorno mio io non vedessi tue lettere e mi mettessero in testa aver tu dimenticato me; io non presterei fede se non dopo essermi accertato coi propri occhi dell' evidenza del fatto e se ciò pur fosse saprei forse vincermi, ma non saprei non amarti fino alla morte. Avendo io questa cieca confidenza in te, mi lusingo tale sia in te a mio riguardo, tanto più che ne facesti solenne giuramento. Per carità adunque scrivimi e vedi se ciò nascesse da chi t'imposta le lettere; nello scrivermi d'ora innanzi usa pure del mio vero nome, altrimenti non v'è mezzo di averle; puoi soltanto cangiare ogni tanto dicitura e carattere nel soprascritto.

Tu devi ben conoscere come sia penoso il mio

stato e perciò mi perdonerai se i miei dubbi sono un poco arditi. Il dubbio di salute non l'ho, perchè sicuramente se vi fosse la più piccola cosa scriverebbe o tua madre o tuo fratello, e se in caso questi non vi fossero vi sarebbe almeno A...

Sperar bene è sempre il meglio, ed io credo stiate tutti in ottima salute. Vedendo A... ti prego salutarmelo, e dirgli che mi scriva anch'esso con il vero nome. Sarà immagino in collera con me per non avergli ancora scritto; ma a me fanno certe paturnie che credo non passeranno se non rimediate queste lettere. Oh Italia, Italia! oh Roma! oh finestra! quando ti rivedrò? Più presto di quello che t'immagini. Oh! momenti beati, tornerete; si Tolla mia torneranno, e saramo più beati, giacchè tutti quei sinistri dubbj che tu avevi saranno passati, avendo io date prove di fedeltà, ed essendo in te tornata la tranquillità e la pace. È indubitato però che in questo mondo per ottenere una felicità conviene passare per mare di guai, e che perciò ci vorremo sbigottire? Niente affatto, avanti e con coraggio, e vedrai che *la vittoria è ottenuta*. La carta finisce ed un pranzo da B... che mi aspetta m'obbligano a lasciare di scrivere, ma non di continuare a pensare ad amare la mia Tolla.

Tu pure a me pensa e sii certa che teneramente t'ama il

Tuo affettuosissimo eterno
Cuccio.

Parigi, 26 maggio 1858.

MIA CARA TOLLA,

Te Deum laudamus ! Evviva A... che mi ha levato d'angustie ed ho finalmente ricevuto una sua nella quale mi assicura l'ottimo stato di tua salute e mi rischiara il motivo per cui non ho ricevuto tue lettere; aveva tempo di mandare alla posta, era tempo perduto; ma non sò se mi sarà possibile avere le tue lettere giacchè in questo paese della libertà per avere un forastiere le lettere deve presentare il passaporto, ed in tal caso come faccio? ciò non ostante ci proverò; se poi non si potranno avere pazienza, almeno sò quale è il motivo e nulla debbo temere. Nella stessa d'A... *sento il tuo distacco dalle pareti domestiche e non ho potuto non ammirare il coraggioso tuo distacco, che non potea esser mosso se non dal tuo grande amore che hai per me; e come potrò io compensarlo? con la fedeltà è troppo poco, giacchè a questo mi ci obbliga* IL DOVERE; con qualche sagrificio, ma non saprei quale ti potrebbe riuscir gradito : Dimmi dunque tu stessa Tolla qual cosa vuoi da me, che io per quanto potrò non indugierò a farlo. È troppo piacevole per un cuore sensibile l' adempire i desiderii di una persona che te-

neramente si ama, e ciò ti deve incoraggire a domandar francamente. Oggi è la festa di mio fratello e questo fà che non possa tanto a lungo trattenermi teco, dovendo fare a lui un poco di corte, tanto più ch'egli già si è protestato a volermi restituire il medesimo servigio il giorno 30, che è la mia nascita. L'altra sera avemmo una piccola società danzante, era bella per le toelette, ma mi ci seccai non conoscendo nessuno; e richiamandomi la musica dei valzer e delle contradanze, *societa più gradite della mia Roma*. Già si comincia a parlare della nostra partenza per Londra, la quale credo sarà fra quindici giorni; nel prossimo ordinario però ti dirò quando devi cominciare a scrivere a Londra, sempre però fisso, che le direzioni con il mio vero nome cangiando carattere ed ogni tanto usando del nome C..... F.... che sicuramente a me giunge, essendo effimero il timore che hai che possa andare ad altra persona.

La lettera che dovea consegnare non mi è stato ancora possibile ritrovare l'abitazione, ma quanto prima saprò trovarla. Il tuo ritratto, che ora è in grand' uso per la mancanza dell' originale sembra sempre più bello ai miei occhi, e nei momenti di tenera meditazione che sopra di esso faccio qualche volta ho il piacere di vedere cadere dai miei occhi una lagrima: oh teneri momenti!! Sono chiamato, debbo lasciare; salutami caramente A..... al quale voglio rispondere al più presto possibile; un saluto ad Adelaide, e sii certa che tutto tuo è

L'affettuosissimo eterno, CUCCIO.

P. S. In questo punto ricevo una tua del 10, nella quale me ne accenni due, che non ho avute, non avrò più, essendo restate al loro destino, pazienza; questa finalmente è venuta. *Te Deum laudamus. Amen.* È tardi. Addio.

» Riscontrò Vittoria le due precedenti nell' ordi-
» nario stesso, inviando una risposta a Parigi e l'al-
» tra a Londra. Questa seconda peraltro o non
» fu da essa spedita, o fu nel susseguente corso di
» posta rinnovata dopo aver ricevuto la successiva
» dei 29 maggio, poichè si è rinvenuta fra le sue
» carte piegata, e colla direzione per l'Inghilterra;
» si legge del tenore seguente. »

Dal monastero di S. Antonio,
9 giugno 1838.

Cuccio mio,

Come avrai sentito dalla lettera che oggi stesso ti ho scritta a Parigi, e che è lunghissima, io stava in gran pena per avere udito che tu eri afflitto per esser privo di mie nuove, e che formavi dei sos-

petti sul mio amore. La lettera che ho io in questo momento ricevuta, dalla quale apprendo che finalmente ne hai avuta una in data dei 10, mi ha un poco consolata. Tu dovevi però aver avuta prima un altra che ti scrissi il dì 8 diretta egualmente al tuo servitore. Poi ne scrissi nove col nome di Tito Adori; e udendo che senza passaporto non potevi riceverle, e conoscendo che questo nome non era il tuo, le ultime due le ho riscritte col primo indirizzo, come fece pure mammà che ti scrisse lunedì. Onde in Parigi, senza quella di oggi che ho inviata col tuo vero nome, te ne ho scritte 13. Io aveva cominciato a sospettare di qualche birberia, tanto più che, come avrai conosciuto dalla lettera che oggi ti ho diretto a Parigi, la proposizione di M..... quello che stà in campagna (che disse a G.... che dicesse alla padrona e alla figlia *che perdessero la speranza perchè Cuccio D..... non è per lei*) poteva far credere che venisse da qualche discorso fatto in famiglia e cagionato da qualche lettera del fratello. Con tutto ciò io non ho diffidato di te, come tu hai di me fatto con meno ragione, e che mi è estremamente dispiacciuto. Voglio però perdonartelo e lo riguardo come un dubbio nato dal timore che cagiona l'amore; col patto però che non succederà mai più che tu sia così ingiusto verso la tua Tolla. Come potevi immaginare, Cuccio mio, che dopo tutti i giuramenti che ti ho fatti, dopo essermi per te sagrificata a star chiusa tutto questo tempo, e solo per togliere le ciarle e farti star tranquillo, io avessi potuto dimenticarti?

Non conosci tu quanto ti amo? Non ti è forse noto il mio carattere? Se dunque (come hanno provato) io non otteneva la licenza d'entrare qui, tu saresti stato certo della mia incostanza! Avresti forse procurato di vendicarti col fare altrettanto; e mentre io soffriva per te, tu mi avresti dimenticata; e perchè? Per aver troppo presto giudicato dalle apparenze. Basta, di questo non si parli, e spero che non vorrai più affliggermi così. Hanno cercato con delle ciarle di farmi sospettare della tua fede; ma io non vi ho dato retta. Per timore che le lettere ti fossero ritenute aveva io pensato di mandarle col mezzo d'un banchiere; ma vedendo che una ne hai avuta, spero che non vi sia nessuno intrigo, e che col tuo vero nome le riceverai. In caso contrario adotterò il mezzo che ti ho detto.

Io mi trovo da 28 giorni in monastero; ma quanto male! tutto però si soffre volentieri per l'amore. La lunghezza dell' altra lettera mi ha tolto tutto il tempo che io aveva per scriverti, per cui mi conviene lasciare. Non dimenticarti di chi non pensa che a te, e non oltraggiar mai più l'immenso amore che ti porta la tua

Affettuosissima... fedele,

Tolla.

Parigi, 29 maggio.

Mia cara Tolla,

Sebbene sia più tranquillo avendo avute tue notizie, pure stò dispiacente per non potere avere le tue che so vi sono, ma non potendo presentare il passaporto mi conviene vederle da lontano; pazienza, nelle privazioni questa non ci era contata. La nostra partenza per Londra è anticipata di qualche giorno, volendo per li 12 esserci sicuramente, tu ti puoi regolare per lo scrivere.

Qui vi sono pochissime società essendo tutti in campagna, e noi passiamo la serata andando al teatro, che è magnifico.

Questa mattina però ci abbiamo un *dejeuner danzante* da Apponi, non so come riuscirà, ma per me vi sarà sicuramente la mancanza che trovo in ogni luogo, cioè la tua persona; sembra una caricatura; ma a me sembra trovarmi come un pesce fuori d'acqua, ed il continuo pensiere che mi preoccupa mi tiene intontito a segno che mi chiamano i miei compagni il *Tonto*. La notte ancora non si sogna che una persona, e quale? una che occupa tutto il mio cuore e che *sarà l'unica che potrà formare la mia felicità;* tu sarai curiosa di sapere quale potrà essere; ma facendo un' esatto esame e *ricordando le tenere espressioni e caldi giuramenti, che tante volte*

ti ho fatti, potrai ben conoscere che tu sola sei questa, e che sei ben corrisposta al tuo amore. Tu credevi che i miei compagni di viaggio fossero armati onde farmi guerra; ma essi vedendo inespugnabile la fortezza, non hanno azzardato la più piccola scaramuccia; e soltanto hanno consigliato me a lasciar tanti compagni di mezzo ceto, che non mi fanno onore, e frequentare la buona società; in questo non ho trovato nulla a ridire, e convengo che al mio ritorno non vi sarà male a farlo. Tu sogni lettere affliggenti, ma sappi che quelle non solo non esistono, ma neanche passano per le prime anticamere del cervello.

A..... mi pare vederlo meco sdegnato; ma tu devi pacificarlo facendogli conoscere che io hopochissimo tempo, e quel poco che ho debbo impiegarlo per te. Ecco che mi chiamano per sortire, come si fà, debbo lasciare; fa conoscere la ragione ad A.....

Scrivendo a quei di casa tua fagli i miei saluti, e digli che non le scrivo per mancanza di tempo; un saluto ad Adelaide. Lascio; ma non per questo si estingue in me tua memoria, e sii pur certa *ch' eternamente t'ama e sempre fedele ti sarà* il tuo

Affettuosissimo eterno,

Ciccio.

Parigi, 1 giugno.

Mia cara Tolla,

Ci vuol pazienza, bisogna darsi pace; le tue lettere scritte non si possono avere per causa del passaporto; chi sà quante belle cose ci dicevi, le quali io non debbo sentire: ci vuol rassegnazione; ma è compassionevole il mio stato, e tu che molto bene mi conosci mi saprai compatire. Godo però che il medesimo non sia accaduto delle mie a te dirette perchè conosco bene quanto ti sarebbe stato doloroso. Nel mentre tu riceverai questa mia saremo sicuramente a Londra, contando esserci il giorno 12 onde poter trovare alloggio, essendo difficilissimo a poterlo trovare in questa circostanza, che tutto il mondo vi corre.

Spero che là non vi sarà la stessa disgrazia per le lettere, e così almeno potrò un poco sentire le tue notizie, e vedere i tuoi caratteri che mi sono tanto cari; mi pasco con il ritratto; ma è troppo piccolo sollievo. Roma, Roma ove sei? quanto richiamo quelle mura, quelle ore, quelle pareti, quei discorsi, ma il tempo è galantuomo e tornerà a farmi gustare tutte queste cose; e quanto saranno più beati, giacchè *vedrai che ho saputo esser più fedele di quello diceva l'oziosa società, la quale si dovrà mordere le*

dita vedendo essere stati inutili tutti i suoi sforzi per dividere due cuori che teneramente si amano, e se tu gli hai vinti col rinchiuderti in sante pareti, io gli ho saputi vincere in mezzo ai divertimenti, alle lusinghe, alle distrazioni di una Parigi e di una Londra; a terra o nemici! la Vittoria *è in mie mani, ed a voi non resta che osservare a che punto giunge la fedeltà di due cuori accesi d'una pura ed inestinguibile fiamma.....* Ma cosa faccio io mai? Scrivo forse una predica? Perdonami mia cara Tolla; è tale e tanta la rabbia che ho contro i maldicenti che gli vorrei divorare almeno con le parole; e tal gioja mi cagiona il pensare che ho vinto, che non mi par vero fargli una incanalata alla romanesca. La nostra vita è romitica, giacchè non andiamo mai in società, ed una, o due volte che ci siamo stati ci siamo seccati infinitamente, e tu puoi star tranquilla su questo punto, giacchè o non ci vado, o mi ci secco; e come poter' essere altrimenti se ogni luogo che tu non ci sei mi sembra un' inferno? Questa mattina volevo scrivere ad A..... ma mi si è fatto tardi e debbo sortire; vedendolo fagli tu le mie scuse essendone tu stessa la causa. A tutti di tua casa fa i miei saluti, lo stesso con zia ed Adelaide. Sii certa che benchè lontano con il corpo ti sono immediatamente vicino con la mente e con il cuore e credi che fino alla morte saprà esserti fedele il tuo

Affettuosissimo eterno,

Cuccio.

Parigi, 3 giugno.

Mia cara Tolla,

Oggi o vivo o morto si ha da scrivere ad A..... e questo potrebbe togliermi un poco di tempo per te; ma io ho voluto prendere i passi avanti e credo potrà riuscire felicemente e contentare tutti ed il povero M.... avrebbe dovuto restare anche questa volta senza lettera, se il tempo non me lo permetteva, non volendo defraudar te che mi devi stare a cuore più che tutti gli altri. Combinammo tanti modi onde avere sicuramente le lettere, e poi scegliemmo quello con il quale è stato impossibile aver lettere : è crudele sapere che vi son tue lettere; si può dire vederle e non poterle avere; pazienza, fra i dispiaceri questo non vi era contato; per l'avvenire non accaderà, e così potrò sapere qualche tua notizia che tanto m' interessa. *La lontananza, il non vederci, il sentire tante contrarietà a nostro riguardo, tante ciarle che ci offendono, tanti timori che ci affliggono, il tuo ritiro certamente non divertente, e la mia privazione di tue lettere che amareggia qualunque divertimento possa presentare un viaggio; tutte queste tribolazioni non vorranno un giorno essere dalla Provvidenza compensate da tante consolazioni? Ah! si, Tolla mia, io lo spero, e perciò abbandoniamoci intieramente a questa, e verrà il giorno che appagati i nostri desi-*

derj coglieremo il frutto di tanti dispiaceri con la felicità di una indissolubile fedeltà; la quale sebbene navigasse in mezzo a tanti scogli, pure ha saputo giungere al porto, al quale solo avea giurato d'approdare.

Le mie idee sono un poco fantastiche; ma sono dettate direttamente dal cuore ed a me sembra scrivere una cosa che già sapea a mente. Oh quanto può l'amore! fa anche diventare oratore chi neanche sa dove abiti l'arte oratoria. Sabbato 9 partiamo per Londra, ove credo ci tratterremo poco dopo l'incoronazione. Dei tuoi non posso saper niente, e neanche sò se sieno partiti da Roma: scrivendo fagli i miei saluti, ed a Toto che mi scusi se ancora non le ho scritto, dovendo attribuirlo al tempo che propriamente mi manca. Adelaide già starà bene, e mi sembra vederla ridere alle spalle di queste povere monache: salutala, e digli che non prenda tanta cioccolata.

La posta è prossima a partire, ti debbo lasciare. Accertarti ch'io continuamente a te penso è superfluo, ma non è così l'accertarti che teneramente ti ama, e *fedele sino alla morte ti sarà*

Il tuo affettuosissimo eterno,

Cuccio.

Parigi, 6 giugno.

Tolla mia,

Mi pare essere un altr' uomo; finalmente mi è riuscito avere le tue lettere sino al 23 maggio: erano sei e molto lunghe; puoi bene immaginare quanto m' abbiano fatto piacere: passai una buon' ora deliziandomi in quelle tante belle cose che in esse mi dicevi, e vidi sempre più quanto ben fatto sia il tuo cuore e quanto grande sia l' amore tuo per me; vidi anche con somma soddisfazione che tu sei persuasa della mia corrispondenza, della quale posso sempre più confermartela.

Tu mi dici della P....... alcune cose e vuoi sapere se realmente ci sono state; è innegabile che la bugia ha la gamba corta, giacchè questa povera donna quando ha detto che io ci sono stato tre ore prima della partenza non devea ricordarsi che io era partito di mattina per tempo, e che sarei dovuto andare da lei di notte, ed io non sarei stato tanto buon' uomo di alzarmi per lei brutta....., e ti giuro che dall' ultima volta che la vedemmo insieme ho avuto il bene di non vederla più. Sento con dispiacere che il tuo soggiorno in questo monastero non è per te piacevole; se questo però non ti si confà non devi indugiare un momento a sortirne, ed anzi pensa che a me farà sommo piacere se trascorso un poco di tempo

che le ciarle saranno terminate, tornerai in tua casa, non essendo troppo prudente il sortirne pochi giorni prima del mio ritorno. Nella tua m' inculchi di fare le divozioni; io non sarei contrario, ma la difficoltà invincibile è la lingua, giacchè vi sono pochissimi preti, e tutti sono Francesi: non tralascio però tutte le mie pratiche di pietà ed il Signore troverà sicuramente giusto il mio motivo. Tu vuoi sapere la mia vita, ed eccomi a compiacerti. Levata alle 10 (un poco tardi), digiuné alle 11, sortita alle 12, e vado per vedere ciò che presenta di bello questa città, alle 5, a pranzo, dopo subito al teatro, e dopo piccola passeggiata per i bulvardes des Italiens, ove sono una quantità di *brave donne* messe all' ultima eleganza aspettando la Provvidenza; è una cosa orribile, ed accertati che seppure non vi fosse la promessa, non sarei capace, essendo una cosa ributtante per la quantità ed impudenza; alla mezza notte poi a letto. La società non l'abbiamo avvicinata per cui non te ne posso dare notizie: l' eleganza di tutte le donne è così grande che ad *occhi indifferenti* fa comparir tutte belle. Rapporto a quest' eleganza al mio ritorno ti darò gran lumi e tu mi obbedirai. L' ora della posta è già trascorsa, convien lasciare. Scrivendomi con il vero mio nome converrà cangi spesso carattere. Sii certa del mio amore e teneramente mi ripeto il tuo

Fedele eterno affettuosissimo,

CECCIO.

Parigi, 8 giugno.

Tolla mia,

Dovendo partire dimani non ho quasi niente tempo; pure i pochi minuti che mi restano liberi li voglio tutti dedicare a te, tanto più che il viaggio dovrà privarti per un pajo d'ordinari di mie lettere: conosco bene ciò ti farà dispiacere; ma contribuisce a sempre più sollecitare il nostro ritorno, e con questo riflesso si può assoggettarci. Sò che molte ciarle si fanno in Roma a tuo riguardo dandoti il titolo di scema, che ti prendi troppo delle cose, che io sono una farfalla, etc., etc. *Lascia pure strillare che le cicale finalmente crepano e quanto più ci scocciano, tanto più a loro dispetto faremo, ed il nostro dev' essere un grande esempio d'amore, di fedeltà e di cocciutaggine.* Una sola cosa la crederei prudente e questa sarebbe che appena torna a Roma tua madre tu tornassi subito in casa con lei, e così sarebbe naturale l' essere stata tu rinchiusa nel tempo della sua assenza; ma tornata sembrerebbe che io non mi fidassi di lei, e ciò non voglio che neanche si sospetti, e sarà molto più conveniente che al mio ritorno tu stii già da qualche giorno in tua casa. Ciò non lo comando, giacchè conosco bene che tu non tarderai un momento a compire quest' ardente mio

desiderio. Le tue lettere d'ora innanzi a me direttamente inviate mi cagionano un'altra privazione dolorosa, e sarebbe che converrebbe che tu non scrivessi tutti gli ordinari ma ogni tanto ne facessi a meno, giacchè il vedere ogni volta una lettera per me potrebbe far nascere qualche sospetto che mi cagionerebbe dispiacere, dovendo litigare con i miei compagni, quali però sono prudentissimi come ti dissi per lo passato. Questa privazione a me riescirà dolorosissima, ma l'offriremo al Signore con tutte le altre che non sono nè poche, nè piccole ed aggiungeremo nuovi meriti a potere ottenere il tanto desiderato premio. E quando sarà? Oh momento beato! nel quale ci rideremo delle ciarle delle R..... e di tutti gli altri che ci rompono la divozione.

Debbo fare i bagagli, convien che lasci; torno a raccomandarti i miei desideri, accertandoti che eterno sarà l'amore che ti porto e saprò esserti fedele sino alla morte e mi dico

Tuo affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

« Le due precedenti lettere facevano travedere già
» le sottili arti che metteansi in opera dall' iniquità
» per indurre D. Domenico allo spergiuro ed al fa-

» tale tradimento della infelice. Non erasi potuto per » via dei superiori ottenere il ritorno della giovane » dal chiostro : si sparsero dunque le più nere ca- » lunnie contro di essa e le più sciocche menzogne » a carico della contessa madre onde far prova se a » smentirle si volesse ricondurre la giovane alla casa » paterna ed alle società consuete. Ma essendo ciò » pure andato a vuoto, si fecero giuocare queste » stesse menzognere ciarle con D. Domenico onde » egli medesimo in via d'insinuata delicatezza vo- » lesse torle di mezzo, ordinando alla sua Vittoria » di abbandonare il monastero. Intanto si condu- » ceva in Parigi lo stesso D. Domenico a passeggiare » ogni sera in mezzo alle meretrici e si cercava in » ogni modo il suo traviamento. Insinuavasi lenta- » mente il veleno nel suo cuore e nella sua mente, e » le tracce ne tralucevano nelle lettere di cui si » tratta. Qual colpo mortale portassero queste al » cuore dell'innocente Vittoria è facile immaginarlo, » specialmente pel consiglio di non iscrivere tanto » spesso onde evitare le molestie dei compagni, che » bene si vedeva come e leggessero le sue lettere ed » incominciassero ad incalzarlo più vivamente.

» Vittoria dunque nel rispondere volle esser sicura » che pervenisse nelle sue mani il riscontro, e non » potesse negare di averlo ricevuto. Scrisse quindi » in Parigi al suddetto, e per mezzo d'un'amica ac- » cluse la lettera a persona colà che l'avesse in pro- » prie mani di lui consegnata, e ne spedì contem- » poraneamente altra per la posta di diverso tenore

» e che avria D. Domenico ricevuta in Londra al suo » arrivo in quella città. Si attese lungo tempo l'esito » della lettera mandata a Parigi; ma dopo molte set- » timane la persona incaricata a consegnarla ritor- » nolla, scusandosi col dire che non poteva pren- » dersi un tale assunto. La lettera peraltro appariva » patentemente aperta e quindi risigillata. Non si è » potuto verificare se fosse ciò opera di D. Domenico » o di chi era al suo fianco, che avutala prima di » esso glie l' ascondesse e ne procurasse il rinvio. » Per tal modo si potè avere questo interessante do- » cumento che dimostra in un tempo quanto era e » quanta pena costavale un tale amore; su quali sa- » cre basi era fondato; come pura e religiosa ne era » la condotta, ed infine qual ferma risoluzione era » la sua d'incontrare la morte pria d'uscire da quel » sacro ritiro senza la mano ad essa consacrata con » tanti irretrattabili fatti, con sì inviolabili pro- » messe, e con replicati intemerandi giuramenti. » Se come questa così le altre sue lettere si fossero » potuto avere, oh quanto più avriano brillato le » virtù impareggiabili della Savorelli, e la insensata » iniquità che ne volle la perdita!

Dal monastero di St.-Antonio ;
Roma, 20 giugno 1838.

Le vostre due ultime lettere che mi scriveste da Parigi mi piacquero tanto che se il demonio se le portava all' inferno, gliene sarei stata gratissima. Voglio perciò risponderci punto per punto. Mi dite di aver ricevuto sei mie lettere nelle quali io vi diceva d'esser persuasa della vostra corrispondenza; ma devo adesso confessare il mio errore e farvi conoscere, che mai come adesso ho capito di non essere amata da voi. Il mio soggiorno in monastero credo che non l' immaginiate piacevole, e la vostra sola indifferenza non ve lo fà concepire odioso com' è; ma questo non m' interessa, e sebbene non possa sperare che mi siate grato d' un sagrifizio di cui non conoscete il valore, mi contento della soddisfazione che provo nel mio interno di averlo fatto per quello che *adoro*, sebbene mi sia ingrato. Di questo però non ne parliamo *mai più*, e vi dispenso ancora dal ricordarvene e dal essermene riconoscente. Quello che non può fare l' amore lo disprezzo proveniente da qualunque altro sentimento. Devo però dirvi che io non uscirò di qui che allorchè verrete voi a prendermi; e questo ve lo promisi (*ed io mantengo le promesse che faccio*) per cui se un resto di quei sentimenti che *tante volte mi giuraste* e che sembra ab-

biate adesso dimenticati, non fosse sufficiente per indurvi a compiacermi, io non uscirò di qui mai più. Voi dite che volete che esca per l'onore di mia madre; ma vi assicuro che gli sciocchi soli sono capaci di dire che voi diffidiate di lei, perchè se ciò fosse non mi fareste sicuramente lasciar questo luogo che al momento di farmi vostra per sempre, e dimostrereste con ciò che non istimereste nemmeno me; e senza la stima quali altri sentimenti potreste nutrire a mio riguardo? Certamente nessuno. Vedete dunque che sarebbe una sciocchezza a dare carico a simili ciarle, e una volta che volessimo far caso di una bisognerebbe dar retta alle altre; e se io non vi stassi bene voi ancora non ne sareste troppo onorato. Credo dunque che avrete capito la scempiaggine di una simile calunnia, non meritevole certamente di attenzione, e che sarete contento che in questo punto mantenga la promessa da me già fatta e che adesso rinnuovo; giacchè se mi sono meritata il titolo di *scema* non voglio che vi aggiungano quello di *volubile*, che se seguissi il vostro consiglio mi toccherebbe sicuramente. Mi proponete di far credere che io sia in monastero per la partenza di mammà; ma questo ancora non si può dire, perchè è un mese e dodici giorni che sono qui, e mammà è ancora in Roma, e forse vi si tratterà dell'altro, e non istarà in Sutri che pochi giorni, e credo che tornerà quando sentirà il vostro ritorno vicino. Tutti dunque sono persuasi che io sono qui per causa vostra, e sebbene *sia scottato a qualcuno* questo duro passo

che ho fatto ed abbiano cercato ogni mezzo per farmi tornare indietro, fino a dire che io sono qui per correzione, pure lo sosterrò sino alla fine. E per quest' ultima ciarla che vi ho detta non posso che desiderare che seguitino a credere (come lo credono tutti) chè io son qui per voi, essendo un motivo che mi fà onore presso tutte le persone che non sono animate dall' invidia e dall' odio, e so che molte mi hanno fatto degli elogj per questo. Io dunque fin qui non ho incontrato la critica che d'una porzione della società animata da una vile gelosia, e che io pago col disprezzo, mentre se adesso non seguitassi nello stesso tenore di vita incorrerei in quella di tutti indistintamente. Non avrei mai creduto che voi poteste unirvi ai primi, nè mai mi sarei aspettata da voi un così irragionevole desiderio che io non posso appagare, giacchè ho sofferto troppo per questo motivo perchè non sia fermamente *decisa* di sostenere il mio sentimento; *che sapete che sò in altre circostanze sacrificare all' altrui volontà.* Posso così mostrarvi che ancora sò esser ferma nelle mie risoluzioni come lo siete stato voi nella vostra di fare questo viaggio. È vero che vi è una gran differenza, cioè che la vostra fermezza costò un sacrifizio a me e un divertimento a voi, laddove la mia non sarà cagione di pena che a me sola! Queste ragioni credo che saranno sufficienti per farvi conoscere che se io ho saputo imitare la vostra fortezza, voi dovete imitare la mia rassegnazione, e così sarete contento di quanto ho *invariabilmente stabilito.*

Non crediate però che il vostro esempio sia stato quello che mi abbia unicamente resa tenace nella mia volontà : no; se non avessi conosciuto che porterebbe un danno evidente, e renderebbe inutile tutto ciò ch' io ho sofferto fin qui, avrei con piacere rinunziato a questo mio desiderio ed avrei preferito quello di chi non sà neppure (per la sua presente freddezza) valutare il prezzo di una tale compiacenza, ma capirete che il danno che ne risulterebbe non mi permette di soddisfarvi e siate certo che in altre circostanze mi troverete sempre pronta ad adempire ogni vostro comando. Veniamo ora al resto. Non volete che vi scriva tanto spesso. In questo vi compiacerò e non vi scriverò più finche non me lo ordiniate voi stesso. Io soffrirò molto per questo, perchè sebbene voi non siate più per me quello d' una volta, io sono e sarò sempre la stessa : mi rassegnerò dunque a questa nuova pena che mi procurate, ma non posso nascondervi che lo faccio tanto più dolorosamente in quanto che non posso conoscerne il motivo, giacchè la vostra lettera è piena di contraddizioni. Voi dite che temete che le mie lettere possano cagionare delle liti coi vostri *prudentissimi compagni ;* ma come combinare questa prudenza e questo timore? O vi è stato qualche discorso tra loro e voi, o sono le solite vostre paure. Se è il primo caso, mi mostra una mancanza grandissima di confidenza; ma io ve la perdonerò e vi compiacerò col non procurarvi simili dispiaceri per causa mia. Se poi è il secondo, mi asterrò di scrivere *ad una zittelluccia che ha*

paura che si scuopra che ha ricevuto una lettera amorosa, e così non istarete più con questa pena. Questo però mi ha dimostrato quanto era debole il vostro amore, giacchè non ha saputo darvi il coraggio di mostrare la vostra indipendenza; e converrete con me che non può dare grandi speranze per quel grande esempio di *costanza, amore, e cocciutaggine*, mentre per tanta piccola cosa non vi è riuscito di valervi della vostra libertà. Basta, finchè una vostra lettera non mi dice il contrario, io non v'invierò più una mia riga; giacchè per quanto grande sia il sagrifizio che farò nel privarmi della sola consolazione che avessi, lo preferisco al dispiacere che le mie lettere vadano in mano di chi non sà cosa farne, come mi avete dimostrato. Non dite però più di fare un sagrifizio col privarvi dei miei caratteri, perchè non ne fate alcuno e la privazione è tutta mia. Vi ringrazio intanto della *sincerità* che mi avete dimostrata nel farmi conoscere una tal cosa, e siate certo che non la dimenticherò. Non avrei mai creduto che la vostra prudenza arivasse a tanto; ma vedo che mi era ingannata in tutto. Si, io credeva che il vostro amore, il vostro carattere e la vostra mancanza di coraggio, che voi chiamate prudenza, non fossero tali. Conosceva che il vostro amore non era immenso come il mio, ma lo credeva almeno grande. Adesso ho dovuto convincermi con mio gran dolore che non è che un amore ordinario, degno piuttosto del semplice nome d'inclinazione. Della debolezza del vostro carattere io ne aveva delle prove, ma questa

poi non l'avrei creduta sì eccessiva, tanto più che con me avete saputo esser forte nell'abbandonarmi: prova che il lasciarmi non è stato per voi che un leggiero rammarico. L'avere una certa soggezione dello zio poteva perdonarsi, sebbene la vostra peccava di mancanza di fiducia; ma di averla tanto grande per un fratello che non può costringervi a niente, e le di cui contrarietà ve le fà immaginare la vostra paura, questa è imperdonabile; e quantunque chi ama procuri sempre di scusare la persona amata, io non posso trovare nessuna cosa che possa rendere non dico ragionevole, ma almeno compatibile questa vostra debolezza. Ma lasciamo ancora questo discorso e terminiamolo colla promessa che vi faccio di non iscrivervi più senza un vostro cenno. Io devo adesso rallegrarmi col nuovo S. Luigi, il quale non si ricorda più i termini delle promesse che fece, cioè disse di *fuggire i pericoli*, perchè spero che non mi si crederà tanto buona da persuadermi che sia divenuto un santo. Se non vi fossero state passeggiate notturne e in tali luoghi, o almeno se questo non fosse successo che una volta per curiosità, si poteva dire un'atto di fede; ma bisognerebbe smentire il proverbio *che l'occasione fa l'uomo ladro* per immaginare che un giovane, specialmente del carattere del Sig. Cuccio D.... non sia caduto fra tante tentazioni. Vedete dove voglio con tutto questo spingere la fiducia! io crederò che abbiate resistito sempre; ma non per questo avete meno mancato alla vostra promessa, perchè diceste, di fuggire le occa-

sioni. Quale avete dunque adempita? Mi prometteste di non mettere i baffi, poi li metteste. Voi direte ch' io ve ne detti licenza : è vero, ma col patto che le altre promesse sarebbero mantenute. I due mesi che mi diceste sarebbe durata la nostra lontananza sono ormai trascorsi, le occasioni non si sono fuggite; non vi resta dunque che dimenticarmi per divenire intieramente spergiuro. Ho io meritato tutto questo? Lascio a voi il deciderlo. Della mia salute non ve ne parlo, perchè capirete da voi ch' è troppo oppresso il mio cuore perchè il mio corpo possa trovarsi bene. Io spero che troverete giusto tutto ciò che vi ho detto in questa mia e che non vorrete più contradire alla mia risoluzione di restar qui finchè non ne sia levata da voi stesso. Vi avverto però che se volessero farvi persistere nel contrariarmi in questo mio desiderio (giacchè non potrei immaginare che lo faceste di vostro moto) non vi riuscireste, e o la vostra o la mano della morte potrà strapparmi da questo luogo. Non mi resta adesso che di accertarvi che qualunque rimprovero io possa farvi, e per quanto siate ingrato al mio amore, sarà invariabile la mia tenerezza, e saprò morire adorando chi mi dimenticò. Il Signore possa perdonarvi le pene che mi cagionate, come io di cuore ve le perdono, e possa liberarvi dal provarle giammai! E possa, risvegliando nel vostro cuore quell'affezione che dicevate di nutrire per me, rendermi quella felicità che colla vostra freddezza mi avete tolta. Lo stato del mio spirito non oso dipingervelo : se ve lo mostrassi

avvelenerei ogni vostro divertimento, quando vi restasse un poco di sensibilità per concepirlo. Lascio dunque e non faccio che ricordarvi che un giorno avete amato quella che non cesserà di adorarvi fino alla morte.

TOLLA.

« Troppo era però affezionato il cuore della buona
» Vittoria per recare il minimo dispiacere al fatale
» oggetto che amava. Si pentì quindi subito di avere
» scritta e trasmessa la lettera sopraddetta e ne sof-
» ferse grave cordoglio temendo che apportasse dis-
» turbo a chi..... a chi neppure si commosse alla
» nuova della sua morte! Tra le sue carte si rinvenne
» il seguente foglio che si vede avergli mandato a
» Londra in miglior forma; tralasciato questo per
» essersi macchiato, come si scorge, il non finito
» originale. »

Avrai a quest' ora ricevuto una mia lunga lettera che dovevano trasmetterti a Parigi. Credo che questa

ti abbia fatto dispiacere, e conosco che era un poco troppo forte; ma devi perdonarmi se in un primo impeto di cui *era cagione* ancora la gelosia, ho potuto cagionarti afflizione con accusarti di non amarmi. Conosco che lo feci ingiustamente, e se devo dire la verità, lo scrissi sperando il contrario. E come avrei potuto resistere alla crudele certezza di non essere da te amata? Se tu però hai provata della pena nel leggere la mia lettera, ne sei stato intieramente vendicato, perchè non ho meno patito io per non sapere dove poterti indirizzare due righe dettate dal cuore e farti dimenticare quelle che la mia vivacità mi forzò a vergare. Tu non hai sofferto che poco perchè pochi giorni dopo aver ricevuta quella avrai questa; ma io dal momento che la scrissi, ch'è molto tempo, non ho potuto sollevare il mio cuore finora. Pensava alla promessa che avevamo fatta di non andare mai in letto senza aver fatta la pace, ed ho provato che realmente era un gran dispiacere l'affliggere chi si ama e non consolarlo nel momento, e l'impossibilità in cui ero di farlo ti ha pienamente vendicato. Ora però che lo posso voglio compensartene con accertarti che credo di essere amata e che ti perdono qualunque mancanza delle promesse che mi avevi fatte; come ancora la poca lusinghevole preghiera di non iscriverti tanto spesso, e la tua debolezza. L'unica cosa in cui non posso compiacerti è quella di abbandonare questo luogo: spero però che tu sarai convinto delle ragioni che ti adducevo, e se non lo fossi interamente procurerò di farti conoscere

con delle altre che se io mancassi a ciò che ho fissato non farci che male. Le persone che ti hanno fatto delle seccature perchè tu mi costringa ad uscire desiderano che si effettui la nostra unione, o cercano invece i mezzi per impedirla? Tu conosci quali sono i loro desiderj : tenteranno ogni via per dividerci. Vogliamo dunque facilitarglieue il modo con seguire i loro consigli, che sicuramente non sono dati per compire le nostre brame, ma per ottenere le loro? Vorresti che dopo aver sofferto tanto per toglier loro qualunque arma con cui potessero attaccarci, con la mia incostanza gliene somministrassi? No, Cuccio mio, io ho riflettuto a tutto e ho trovato che farei molto male se ti compiacessi in questo. Le ciarle ch' essi dicono che si fanno sono quasi inticramente cessate, e non poteva essere a meno, perchè molti sono partiti di Roma.

Devo ancora dirti che molti, fra i quali la J..... e la R..... hanno molto lodato il mio ritiro, dicendo che ho fatto molto bene e così ho impedito che mi succedesse come alla figlia. . . . . ; e questi discorsi sono quelli che hanno spinto i tuoi ad insinuarti di farmi uscire di qui. Essi pensano che questo mio sacrifizio ti faccia contrarre un impegno con me che ti impedisca imitare tuo fratello, come essi sperano d' indurti a fare e cercano di levare quest' ostacolo. Ciò è quanto io posso credere di questa loro premura, per non immaginare di peggio, cioè che cercassero di levarmi di qui onde trovare qualche pretesto per togliermi il tuo cuore. E se essi ancora

non lo facessero (giacchè li credo troppo religiosi per calunniare una povera ragazza), non mancherebbero maligni, che, seppure non inventassero, interpreterebbero in mala parte qualunque mia azione. Contuttociò non mi sono fidata di me stessa. Venne P..... e gli domandai cosa ne pensava. Mi disse che avessi fatto quello che mi pareva, ma che finchè fossi qui non potrebbero sicuramente dir niente di male. I miei parenti sono del mio stesso sentimento, e credo che sebbene io volessi sortire non mi farebbero sicuramente fare una simile pazzia.

« Proseguiva intanto il D.... a scrivere da Londra » le lettere più lusinghiere ed assicuratrici del man- » tenimento de' suoi sacri doveri. »

Londra, 12 giugno

TOLLA MIA,

Eccomi da jeri alle 11 in Londra ed io ho voluto subito scriverti onde se mi era possibile farti stare

un solo ordinario senza mie lettere. Non so però se mi sarà riuscito. Di questa città sino ad ora poco assai ne siamo contenti, e credo che, meno *qualche affare* di mio fratello l'impedisca, presto assai ne partiremo, e così almeno comminцerò a riavvicinarmi a te; che se prima conoscevo un bisogno in me nell' esserti vicino, ora ne provo una necessità che non sogno che Roma, e mi pasco del pensiere di rivederti. Un altra piccola disubbidienza ho fatta ai tuoi ordini, e quale? Forse qualche Inglese? nò. Forse il cuore?... nemmeno. Forse qualche altra?... neanche. È una omissione lievissima, e che ho dovuto fare spinto dalla necessità. I miei lunghi capelli che da Roma crescevano, erano tali che la mia testa non si sentiva di più portarli e mi faceva provare dei forti dolori unito ad un caldo eccessivo; il caldo l' avrei sopportato, ma il dolore non ho potuto ed ho fatto tagliare le mie chiome ed ho fatto accomodare i capelli in guisa che se ti piaceranno, bene, altrimenti sono pronti a tornare al loro posto; al detto universale stanno molto meglio e ci convengo anche io. Spero che trattandosi di una piccola omissione Tolla mia vorrai ascoltare la voce di pietà *e perdonerà il suo Cuccio che sebbene sia lontano sempre è, e sarà suo, e così dico anch' io della mia Tolla che sebbene è lontana sempre è, e sarà mia, i suoi desideri sono e saranno i miei, le sue occupazioni sono e saranno le mie, ed in somma essa vivrà per me ed io vivrò per lei.* Roma, Roma ove sei? Io mi dovrei impazzire per Roma, cioè per chi è in Roma (credo

essermi spiegato). La lettera per quel Francese è sempre presso di me non essendomi stato possibile di trovarlo. Vorrei più a lungo scriverti ma il tempo me lo impedisce, e porterò questo mio desiderio all' altra mia che ti scriverò quest' altra volta.

Tolla mia pensa che sebbene lontano *sono sempre a te vicino con la mente e con il cuore, e sii certa che sino alla morte ti sarà fedele, e teneramente ti ama, e per te vive*

Il tuo affettuosissimo eterno,
CUCCIO.

P. S. Salutami Adelaide, e scrivendo ai tuoi tante cose. Addio.

Londra, 15 giugno.

TOLLA MIA,

Non sò come vadano qui le poste, ma sino ad ora non ho ricevuto alcuna lettera, sebbene avessi lasciato qualcuno a Parigi incaricato a prenderle ed inviarmele; credo però che non vi sia il tempo materiale a poterle avere e perciò sto tranquillissimo. Di Londra non saprei cosa dirti; è magnifica, ricca, ma non mi ci saprei fissare tanto più che gl' Inglesi sono

di una ineducatezza e rozzaggine ributtante. Noi per seccarci il meno possibile abbiamo dovuto gettarci nella società : questa ci porta una infinità di pranzi e di feste da ballo, ma io non mi ci diverto molto, perchè non conosco molto e ci trovo sempre la solita *mancanza* che tu devi ben comprendere quale sia se ascolti ciò che ti detta il cuore. Ieri fummo a vedere la corsa con O..... ed altri giovani tedeschi ed inglesi; ci divertimmo molto e restammo sbigottiti dal numero ed eleganza degli equipaggi che vi erano; vi saranno state più di 40,000 persone, e noi che eravamo con li cavalli di posta, avevamo una muta più elegante di quella che attacca qualche volta J..... Veramente mi sono un poco troppo perso in queste descrizioni e questo non è il discorso che conviene tra due amanti, per cui mutiamo tasto e facciamo una seria meditazione sopra le nostre diverse vite! *Io in viaggio e tu rinserrata! Io in Inghilterra e tu a S. Antonio! Io alle feste e tu in coro! Questi tre punti sono per me terribili, e a te fanno un troppo grande elogio. E come espiare il mio peccato? Come dare un guiderdone giusto a tanto tuo merito? Quanto all' espiazione non posso fare che continuare ad esserti fedele come ora lo sono, mantenere le promesse* E I GIURAMENTI *che ti ho fatti e tenere sempre viva nella mente e nel cuore la tua immagine.* In quanto al premio poi non lo devi sperare che da Dio e perciò speriamo che presto voglia appagare i nostri desideri e così anch' io avrò premio per le angustie e timori e privazioni che ho sof-

ferto in questa maledetta lontananza, e così almeno una volta felici sapremo riderci delle ciarle che fanno a nostro carico. Assicurati Tolla mia che in Dio ho riposto tutta la nostra sorte e perciò non faccio se non quello ch'esso m' inspira, e m' astengo di sfogarmi contro i nostri nemici. *Il tempo della felicità verrà.*

Adelaide come stà? Salutala e dille quattro pazzie da mia parte. Scrivendo a casa tua tanti saluti. Lascio dovendo sortire, ricordati che sebbene lontano hai uno che a te pensa, per te vive, a te sarà fedele, e a te volge tutti i suoi affetti; e questi chi è?

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

Londra, 17 giugno 1838.

Mia cara Tolla,

Oggi non posso scriverti che poche righe giacchè siamo sottosopra cambiando questa mattina alloggio e dovendo trasportare tutti i nostri effetti. Temendo però di farti stare senza mia lettera ho pensato che era meglio poco che niente. Sò che a Roma si parla molto della tua clausura e questo ha fatto che io

abbia avuto delle seccature da casa mia che mi hanno arrecato dispiacere ed anche cattivo umore per alcuni giorni; io però ad alcuni ho risposto che non mi seccassero, ad altri però che non poteva dire così ho detto ch'io non era obbligato a sapere cosa facevano gli altri, e che se la Savorelli s'era chiusa sarà stato perchè gli accomodava, ovvero per schivare le chiacchiere che avrebbono potuto fare nel restare sola in casa dopo la partenza della madre per Sutri. Io me ne sono uscito così, or non rimane che tu faccia ciò che ti dissi in altra mia, cioè di tornartene subito in casa al ritorno di tua madre; ma immediatamente, e se già fosse tornata non aspettare un momento; giacchè se questo non accade le ciarle si accresceranno ogni giorno e faranno sì che al mio ritorno debba avere maggiori precauzioni di prima e sopportare un'infinità di dispiaceri tali, ai quali non so se il mio fisico reggerebbe. La cosa si ha da ottenere, ma il mezzo deve esser dolce e non repentino, e se debbo cozzare con i dispiaceri il mio fisico non resiste.

È innegabile che il nostro amore è grande, ma è pur vero che è travagliato assai; ebbene pazienza e coraggio, alla fine verrà la tranquillità, e quanto ci riesciranno più beati quei giorni! La pazienza è pur necessaria perchè quanto più sono i scogli che si possono incontrare tanto bisogna prendere una strada più larga onde evitarli.

Mi conviene lasciare onde partire da questa casa. Ricordati di questa mia calda preghiera, anzi amo-

roso comando, e credo bene che la mia Tolla non vorrà porre ostacoli essa stessa alla mia felicità: credi intanto *che saprà esserti fedele sino alla morte*

Il tuo affettuosissimo.... eterno,

CUCCIO.

---

22 giugno 1838.

MIA CARA TOLLA,

Varie presentazioni a corte mi hanno impedito di scriverti jeri, e temo questa possa produrre un ritardo e che sarai stata un ordinario senza aver mie lettere; puoi bene immaginare quanto mi sia dispiaciuto il produrti questo dispiacere, ma mi è stato realmente impossibile. La presentazione a corte è stata magnifica, ed una infinità di belle toilette rendevano un colpo d' occhio bellissimo, che per me però non era tale non trovando *chi forma la mia delizia e che occupa tutto il mio cuore e la mia mente.* Sento sempre che in Roma si fanno chiacchiere a nostro riguardo; io però nulla me ne prendo essendo ben sicuro che tu vorrai fare quanto ti dissi nell' altra mia. Scrivo la presente in camera del principe O..... con il quale debbo sortire, e questo fa sì che

non ti posso scrivere a lungo; ma in altra mia saprò rimettere. Tu devi perdonare se in questi giorni non potrò essere ben lungo, giacchè ho dovuto mettermi nella legazione napolitana con la quale mi conviene andare a corte e far parte della processione il giorno della incoronazione, e questo per vedere il meglio possibile. *Non creder però che nel trovarmi in mezzo a queste feste io possa dimenticarti; è troppo fissa nella mia mente la tua immagine, ed il mio cuore è troppo attaccato a te che tante prove mi hai dato di vero amore e fedeltà, ed io non saprò mai dimenticarti, ed accertati Tolla mia che sempre a te fedele sarà*

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

Londra, 25 giugno.

Tolla mia,

Non sò comprendere come io non posso ancora qui in Londra ricevere alcuna tua lettera, sebbene dal conto dei giorni non più d' una n' avrei potuto ricevere; capirai bene che questa privazione per me riesce dolorosa all' eccesso; ma vi vuol pazienza, sò per altro che tu ricevi le mie e ciò mi fa piacere,

giacchè sono sicuro che tu hai le mie notizie e non provi ciò che soffro io : mio solo desiderio sarebbe come stia la tua salute; ma vivo anche su ciò tranquillo perchè chi fà tante chiacchiere a nostro riguardo ha saputo scrivere che *La signora è ritirata in St. - Antonio e riceve continuamente lettere*. Ciò mi rincresce che si sappia , ma in questa circostanza le chiacchiere hanno giovato e se vi fosse cosa sinistra sicuramente non avrebbero dimenticato di dirla , e farla giungere alle mie orecchie. *Cicale maledette! creperete alla fine e a vostro scorno sapremo godere d' una felicità eterna.*

È indubitato che una cosa riesce molto più gradita quando è più contrariata , e questo fà sì che noi soffriamo pazientemente , ma è pur vero che oramai le sofferenze sono un poco troppe, e ci vorrebbe appena un santo a soffrirle in pace. Lettere non si ricevono , e le felici nostre serate passate in dolci ed affettuosi discorsi sparite, e di sopra più tanta gente che ci rompe la testa con chiacchiere ; ma non fà niente , tutto tornerà al suo posto , e già mi pare esser di nuovo al tuo fianco a quella finestra immerso in quei discorsi che sempre mi pare d'udire, ed ancora suona nelle mie orecchie la tua voce che dice *Cuccio mio*, ed io ogni tanto ripeto con tutto l'affetto: *Tolla mia*, sperando che il vento ti possa portare questo suono sino alle orecchie ; ma se il vento non puole lo saprà ben udire il tuo cuore; giacchè il mio mi fa spesso udire la tua voce e la mia immaginazione mi tiene sempre avanti la tua immagine.

Della nostra partenza da questa città non ti posso ancora dir nulla, ma sarà prudente che d'ora innanzi tu diriga le tue lettere a Parigi, giacchè impiegando varj giorni queste per andare e tornare formano un' epoca per la quale sarò sicuramente a Parigi almeno io. Debbo sortire per andare a vedere dei cavalli che voglio comprare; è perciò che mi convien lasciare. Vedendo A...... salutalo e digli che se potrò le scriverò; ma sono tanto occupato che il poco tempo che ho lo voglio impiegare per te e non per altri. Ai tuoi tanti saluti. Adelaide come stà? Lascio, ma non per questo ti abbandono con il pensiero giacchè teneramente ti ama e *sempre fedele ti sarà il tuo*

Affezionatissimo..... eterno,
sino alla morte,
Cuccio.

Londra, 30 giugno.

Tolla mia,

Mi pare d'essere un altr' uomo, finalmente ho ricevuto due tue lettere, le quali mi hanno arrecato il massimo piacere, giacchè in esse ho inteso che tu

stii bene e che anzi tu sei un poco ingrassata; io pure nulla ti dico della mia salute, giacchè non è buona ma eccellente. Le tue lettere a me direttamente inviate sono arrivate senza la più piccola alterazione, si sono immaginati chi era che mi scrivea, mi ci hanno dato guai; ma non si sono azzardati fare la più piccola cosa; io ho risposto con il ridere; ma essi hanno detto che il carattere era il medesimo, e che dovea essere di donna: ho riso io, loro parimenti, e così è terminata ogni cosa. Per un' ordinario tu devi essere stata senza mie lettere, ma mi devi perdonare, giacchè questa benedetta coronazione ha levato il tempo anche di mangiare, e siamo stati obbligati di portarci qualche cosa indosso per non morire; ti basti il dire che misi l'uniforme alle 5 antimeridiane e la levai alle 3 dopo la mezza notte. Della funzione non sò cosa dirti, giacchè restai sbalordito e per la magnificenza e ricchezze; circa 500 pari ed altrettante mogli di essi erano in gran manto di velluto cremisi con l'armellino, ed al momento che fu posta la corona in testa alla regina, tutti pure si posero una corona simile: cosa fosse quel momento è indicibile; le grida di evviva dentro e fuori della chiesa, lo sparo del cannone e l'incoronazione di tutti questi pari formarono un assieme troppo bello. La sera grande illuminazione per tutta la città, ed a me facea tenerezza indovina perchè? perchè in varie foggie vedea illuminato un nome a me troppo caro, cioè quello di *Vittoria*; puoi credere la mia immaginazione quanto lavorava, e come era entu-

siastato; ma in mezzo a quest' entusiasmo dicea: « *e a quest' ora la mia Vittoria cosa farà?* » e mi sentia una voce interna che mi rispondea: « *è nella solitudine, e pensando a te.* » A questa voce io rispondea: « *ed io anche in questo frastuono non penso che a lei ed ella sentirà la stessa voce interna che a me reca tanta consolazione?* » Ah sì, Tolla mia! Dalle tue lettere ben veggo che tu sei persuasa che il tuo Cuccio ha sempre a te rivolti i suoi pensieri, ed io te lo confermo adesso e te lo confermerò sempre, giacchè è la pura verità, e se di persona siamo lontani, siamo ben vicini con i nostri affetti, e *viviamo uno per l'altro.*

Questa volta la mia lettera è venuta più lunga, avendo dovuto rimetter l'altra che non ho avuto tempo di fare; in esse tu mi dici che i tuoi sono partiti, e che non torneranno che al mio ritorno; spero che ciò non accadrà, giacchè dalle mie ultime avrai ben capito quali sieno le mie intenzioni, e se anche questi non vogliano tornare tu sortirai ed andrai da loro, giacchè io voglio che tu un poco di tempo prima del mio ritorno stia in casa; le tue le puoi dirigere a Parigi, giacchè o solo, o con la compagnia fra venti giorni io sono là d'onde poi partirò prestissimo per l'Italia. Lascio non avendo tempo a potermi prolungare dovendo a momenti sortire. Sii certa dell'amore del tuo Cuccio il quale *nel rinnovarti i giuramenti* si dice

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

CUCCIO.

5 luglio 1838

Tolla mia,

Ricevei jeri la tua, la quale giunse puntualmente come tu avevi calcolato, ed io t' aveva detto che impiegavano giorni 14. In essa tu mi vuoi fare dei rimproveri dicendo ch' io sono indifferente troppo non ricevendo tue lettere; questa indifferenza però è giudicata da te che non vedi quanto mi riesca doloroso il non aver tue notizie, ma meno male che almeno dici di perdonarmi questa indifferenza e far meco pace; ma se lo dico, due cuori che veramente e teneramente si amano non possono essere fra di loro sdegnati; e come potrebbe essere che Tolla l'avesse con il suo Cuccio? Se qualche volta fra noi vi è stata un poco di collera era tale la pena che ne provavamo che la pace presto tornava, e così spero vorrà essere sempre fra noi. Quella celebre G....., della quale tu mi hai parlato in una tua, l' ho trovata realmente in Londra; sono andato a visitarla, e Domenica ci vado a pranzo; ma non ti devi mettere perciò in gelosia, giacchè quando era in Roma avea 27 anni; ora poi che sono cresciuti altri due o tre anni è accaduto un deperimento tale che sembra un vecchio edificio che minaccia rovina, ed essa ancora se n'è accorta facendo la vita di donna avanzata, e non di

ragazza. Qui vi sono molte feste, le quali per se stesse sono bellissime, ma per me non riescono tali, non trovando in esse ciò che mi potrebbe *solo* rendere beata ogni cosa; ma pazienza torneranno le nostre serate, e verranno di nuovo i cotillions. Le lettere potrai come ti dissi dirigerle a Parigi, e potresti usare di nuovo il nome di G..... F..... giacchè il timore che tu ne avevi è effimero e giungeranno sicuramente a me. I tuoi saranno sicuramente in Sutri; scrivendogli fagli i miei saluti. Adelaide come stà? Giunta questa spero non starai più fra le mura del monastero; ma tornata fra i tuoi, giacchè dalle ultime mie avrai ben capito quali sieno i miei desideri.

Tolla mia tu desideri il mio ritorno, lo credo; ma non puoi capire quanto io ancora desideri rivederti : questo desiderio occupa continuamente la mia mente e sempre sogno questo beato istante; tu ti vanti di amare, e di amare davvero, ma non sai quanto t'ami io, quanto continuamente la mia mente volga a te i suoi pensieri, e a qual segno t'ami il cuore del tuo

Affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

Lascio passando il campanaccio del postiere.

Londra, 6 luglio 1838

Tolla mia,

Ho ricevuto ritardata la tua dei 16, nella quale mi fai vedere una infinità di dubbi che io oggi ti voglio tutti decifrare. Io dissi che i miei compagni volevano espugnare la mia fortezza; ma i mezzi che essi hanno adoprati non sono davvero quelli che tu immagini, ed essi non hanno fatto che dirmi delle proposizioni a tuo riguardo sperando che mi si rendesse la tua persona antipatica: io a queste parole non ho risposto, ed essi hanno eternamente taciuto, ed ecco quali sono stati gli assalti che da questi ho ricevuto e tu già immaginavi conoscenze feminili, visite, partiti, attacchi, etc.; ma come potevi immaginare questo? veramente è un poco d'ingiustizia, ma te la perdono perchè chi ama deve temere.

A te ha fatto specie la mia proposizione delle lettere *sognate*; in una tua mi scrivesti che t'eri sognata una notte che mio zio aveva ricevuto una mia lettera dove gli dicevo che avea un partito di matrimonio, a questo tuo sogno io riferiva quelle parole per cui mi sembra che non vi sia niente da sospettar male. Tu mi ripeti che frequenti i sagramenti, io ti ringrazio di quest'avviso e lo bramerei di fare, ma il trovarmi in paesi dove non comprendono affatto la

mia lingua, mi scoraggisce, ed il cambiare confessore è per me terribile: basta tornando in Italia accomoderò questa partita; per ora però non trascuro gli atti di pietà che sono stato sempre solito ad esercitare. Ora poi che ti ho di tutto informata voglio prendere un poco il linguaggio che mi conviene. Tolla mia, tu ti allarmi d'ogni piccola cosa, io non credere che me n'offendi, ma *mi rincresce che pare non ti fidi più del tuo Cuccio, e mi crederesti dunque capace di tanto? dovrei essere* UN GRAN BIRBANTE, *senza cuore per volere in tal guisa compensare il tuo amore che è tale da farti anche rinchiudere nella solitudine d'un chiostro per farmi piacere, e tante altre prove darmi di vero amore. Nò, Tolla mia, credi pure che sempre è a te rivolta la mia mente e la mia felicità non dipenderà che dalla tua, e questa giunta sarà per noi eterna. Presto volgo di nuovo il passo per l'Italia, e veggo ogni giorno avvicinarsi di più il momento in cui ci sarà dato di rivederci; io già mi beo in questo ed ancor tu non devi pensare che a questo, il quale ti giungerà più presto di quello che immagini.* Viene gente debbo lasciare; ma non per questo lascia di teneramente amarti il cuore del tuo

Affezionatissimo..... eterno,

CUCCIO.

Londra, 8 luglio.

Tolla mia,

Non sapendo se avrò dimani tempo da scriverti andando a fare una gita in campagna, ho pensato anticipare queste due righe accusandoti la tua che mi annunzia aver tu scritto direttamente a Parigi una lunga lettera, e benissimo avete fatto a dirigerla là, giacchè fra pochi giorni vi sarò io solo, e correva rischio che le mie lettere continuando ad arrivare a Londra senza ch'io vi fossi potevano essere aperte da chi restava. Tu sarai curiosa di sapere perchè io solo vado a Parigi, ebbene sappi che essendo mio fratello obbligato restare per i suoi affari in Londra, io ho voluto anticipare il mio ritorno in Francia *onde affrettare anche di più il ritorno in Italia ed in Roma*. Ricevei una lunga lettera da A..... alla quale debbo rispondere subito trattandosi di Lotteria, e con lui te la devi prendere se oggi non sono abbastanza lungo, giacchè ho poco tempo, e molto da scrivere.

Sono curioso sentire cosa mi dici nella tua di Parigi rapporto alle mie volontà; sono però sicuro che le avrai trovate ragionevoli, come di fatti tali sono state trovate anche da M..... Nell' ultima tua nulla mi dici della salute tua, voglio sperare sia buona; ma il non dir nulla dopo aver detto nell' altra che non stavi

benissimo nè con la testa, nè con lo stomaco, non fa stare troppo tranquillo, sebbene tu avessi sofferto non avresti dimenticato di dirlo e così tanto mi quieto.

Tolla mia, a chi devi questi dolori di testa e di stomaco? Ah! pur troppo li devi a me che ho avuto cuore di lasciarti e vederti rinchiudere nella solitudine d'un chiostro, ma la necessità e la pace della famiglia mi ci spinsero e sebbene le lusinghiere viste d'un viaggio mi arrecassero gioja, pure il mio cuore era lacerato da questo pensiero ed ora l'unico conforto che mi resta è il pensare *al bel momento che tornerò presso di te* e rivedrò l'originale di quei lineamenti che formano la delizia della mia camera nelle ore di solitudine. *Torneranno quei dolci colloquj, e quante belle cose avremo scambievolmente a raccontarci*; ma non desideriamo ciò che accaderà *più presto di quello l'immagini*. Avea detto che per A...... non poteva essere tanto lungo, ed ora mi avveggo d'avere empito il foglio; mi rincresce che A..... non ci può avere da te una birbata; ma se gliela farai te ne sarò grato; oppure puoi dire ad Adelaide che gliela faccia lei. Tolla mia, lascio ma sii certa che fino alla morte ti amerò, e ti sarà fedele il tuo

Affettuosissimo.... eterno,

Cuccio tuo.

« All'improvviso lasciò D. Domenico il fratello e
» il confidente in Inghilterra e ritornò solo in Parigi;
» ma non andò guari che fu raggiunto da chi dovea
» eseguire la commissione per cui fece tal viaggio;
» scrivendo costui a persona in Roma di sua stretta
» aderenza che andava a dar l' assalto alla fortezza.
» E riuscì bene nella sua illodevole intrapresa; e le
» lettere che da colà inviava il D....., tuttochè ri-
» piene delle solite lusinghiere espressioni, ne da-
» vano chiaro segno. La smania di sollecitare il suo
» ritorno in Roma erasi cangiata in una assenza illi-
» mitata fino alla conclusione delle cose collo zio :
» le promesse e i giuramenti della sua libera volontà
» si volevano ora vincolate al piacere dei suoi pa-
» renti : i decisi obblighi di onore e di religione
» erano dimenticati nelle seguenti lettere che ben
» si conoscevano d' altro stile e dettate da chi ormai
» erasi impadronito della sua mente ed avea corrotto
» il suo cuore.»

Parigi, 29 luglio 1838.

Tolla mia,

Eccomi in Parigi ove finalmente ho trovato tutte le lettere; in esse tu mi dai delle ragioni le quali io

posso dire siano giustissime specialmente nelle circostanze nostre presenti. Tu mi hai in una di queste rimproverato di poca confidenza ed io confessando il fallo, voglio con la presente rimediare, sebbene mi sia troppo doloroso. Sappi dunque che quasi scopo del mio viaggio è stato il voler trattare con i miei onde conchiudere il nostro affare, giacchè ciò che si può scrivere non si avrebbe forse coraggio di dirlo a voce. Tu ben ti devi rammentare ch' era mio desiderio ottenere questa nostra felicità previa l' approvazione dei parenti, della qual cosa tu che sei affettuosa figlia non avresti che a lodarmi, giacchè il nostro amore ci avea da render felici, e non dovevamo per soddisfare il capriccio ottenere la guerra dei parenti; ora io dopo varie affettuose lettere di mio zio che mi hanno lacerato il cuore mi sono deciso ad entrare con lui in discorso onde ottenere il suo consenso, tanto più la nostra situazione è troppo penosa dovendoci amare fingendo di non conoscerci e troppo campo si continuerebbe dare a nuove ciarle. Puoi ben comprendere quanto da una parte desideri e dall' altra tema di ricevere un riscontro da mio zio; la speranza mi anima a desiderarlo, il timore mi sgomenta dell' arrivo. Iddio volesse intenerire il suo cuore e ci dasse il suo consenso! la nostra felicità sarebbe compita; se poi il suo riscontro non fosse quale io lo desidero, *converrà frapporre quanti mezzi potrò mai immaginare onde vedere di riuscire nel nostro intento. Il mio ritorno in Roma non avrà luogo se non decifrato quest' affare.* Tolla mia ora dob-

biamo raddoppiare le nostre preghiere, in Dio solo ora è riposta ogni nostra speranza; se egli ci vuol render felici saprà toccare il cuore di mio zio e lo renderà favorevole ai nostri voti : volgiamoci a quella Vergine santa che sa consolare gli afflitti, e chi sà non voglia consolare ancor noi e rendere una eterna felicità ai nostri cuori? Tu devi ben comprendere quanto sia penoso il mio stato d'incertezza e sono persuaso mi saprai compatire. Se il mio amore prima era grande, ora è indicibile; e prova ne sia l'essermi indotto a scrivere una tal lettera a mio zio. Iddio voglia premiare un tanto amore e dia un premio a due cuori fra loro tanto innamorati. La mia partenza da Parigi sarà fra cinque o sei giorni per portarmi a Milano, ove da ciò ti scrissi troverò tue lettere. Sii intanto persuasa che a qualunque destino debba andar soggetto il mio cuore saprà sempre teneramente amarti *e sino alla morte sarò*

Il tuo affettuosissimo..... eterno,

Cuccio.

Parigi, 2 agosto 1838.

Mia cara Tolla,

Tu sicuramente sarai meravigliata per non avere da qualche giorno ricevuto alcuna mia, ma ciò è

nato per voler prima aspettare quel desiderato riscontro che tanto tiene in sospeso il mio cuore; ora poi non vedendolo ancora giungere non ti ho voluto più far mancare le mie notizie, e mi sono deciso a scriverti, tanto più che per alcuni ordinarj dovrai restar priva di mie lettere, andando dopo dimani a partire per Bruxelles, Ginevra, Milano, e questo giro essendo alquanto lungo poco tempo libero mi lascerà a poterti scrivere; pure se avrò una mezz' ora puoi esser certa che la dedicherò alla mia Tolla e ti farò pervenire le mie notizie, e mi lusingo in alcuna di queste città potrò trovare questa benedetta risposta di mio zio. Tu ben devi conoscere come ora sia angustiato il mio cuore nella incertezza d' un riscontro che mi deve arrecare o la mia intiera felicità, ovvero cagionarmi le più terribili angoscie che può provare un cuore che teneramente ama un angelo fornito di tante belle virtù come tu sei, senza però voler portare minore affetto ad un zio che fin dalle fascie mi ha amato e teneramente amato. Iddio vede bene il mio cuore, conosce a fondo i miei affetti. Egli saprà toccare il cuor di mio zio e vorrà coronare il nostro sincero amore e le tante angustie che sino a questo punto abbiamo sofferto. Se calde erano prima le mie preghiere, ora sono continue e credo che difficilmente si potrebbero fare più efficaci; a questo son certo ti vorrai unire ancora tu, che angelo come sei le farai certamente efficacissime. E Iddio non vorrà dunque ascoltare questi caldi voti? fatti da due cuori che fra loro si amano, e che non bramano

che la scambievole felicità? Ora io non incomodo S. Giuseppe solo come tu stessa mi consigliasti, ma tutti i santi del paradiso, e neanche mi bastano, vorrei vi fossero anche più avvocati presso Iddio perchè perorassero per noi. Basta poniamoci intieramente in braccio alla Provvidenza e confidiamo.

Ricevei jeri lettera di A...... nella quale mi diceva che ancora tu non sapevi dove dirigermi le lettere, ciò non lo sò spiegare, giacchè in una mia ti dissi quale sarebbe stato il mio viaggio e dove mi avevi da dirigere le tue lettere : forse quando A...... ti vide non avevi ancor ricevuto questa lettera.

Ho inteso la morte di S..... e credo bene si siano versate molte lagrime per lui, sebbene una delle piangenti si potrebbe consolare essendo a quest'ora giunto in Roma il principe O..... La carta mi manca, convien lasciare; ma non per questo lascia *di amarti e teneramente amarti il cuore del tuo*

Affettuosissimo........ eterno,

Cuccio.

« Per quanto le due antecedenti lettere facessero » travedere un cangiamento nel D...... pure le es» pressioni che ivi si ripetevano ancora di mentita » religione e di finto sviscerato amore, teneano ri» posata Vittoria che avrebbe creduto si rovesciassero

» i cieli prima che fosse per tradirla in qualsiasi
» circostanza il suo diletto. I genitori poi della gio-
» vane, se riconoscevano i preludi di un futuro al-
» lontanamento, quando ciò fosse avvenuto pensa-
» van bene che la cosa sarebbesi condotta dal D.....
» prendendo a lenti passi dei leggieri pretesti che lo
» conducessero al sempre indegno suo scopo; ma in
» modo che avesse egli, bene o male, un ben pre-
» parato velo di scusa all' acerbità del suo fallo; e che
» la tradita innocente, sorbendo a stilla a stilla l'a-
» maro calice, non ne venisse con inaspettato colpo
» barbaramente uccisa. All' incontro si ricevettero
» tre ordinarj dopo le due inique letterc, dirette
» l' una al conte, e l'altra alla stessa infelice Vitto-
» ria, come seguono. »

Bruxelles, 10 agosto 1838

Conte carissimo,

Non avrei mai voluto tediarvi con i miei caratteri, conoscendo bene che questi vi avrebbero arrecato noja in mezzo a tanti affari che vi tengono continuamente occupato; ma essendo spinto dalla necessità ho dovuto decidermi ad arrecarvi questa noja, che ben mi duole esserne il motivo troppo doloroso.

Sin dal momento che abbandonai Roma cominciai a volgere per la mente questa circostanza propizia onde procurare di portare a buon termine i miei desiderj verso la vostra figlia, e così compire la mia intiera felicità, tanto più che la lontananza permetteva, per mezzo dello scritto, dire tante cose che a voce non sarebbero ascoltate indifferentemente. Tutto sarebbe andato a seconda dei miei desiderj, un solo ostacolo si frapponea alla mia felicità, e questo era il consenso dei miei parenti; ostacolo per me terribile; giacchè ond' essere coerente a quanto fin da principio protestai, e che da voi stesso mi fu saviamente approvato; non avrei fatto mai un simil passo, se non ottenuto il pieno consenso dei miei; quest' ostacolo dunque era l' unico che da me si doveva vincere, e tutte le mie cure erano rivolte a riportare questa vittoria. Quando mi giungono varie lettere di mio zio, che per quanto fossero amorose, pure amareggiavano sommamente il mio cuore, giacchè in esse mi faceva forti rimproveri, e richiamava alla mente memorie per me troppo dolorose; pure a queste non prestai un grande ascolto e nulla risposi; finalmente una ne giunge a cui il mio cuore non resiste, e mi decido a tutto confessarle; le fò conoscere da quanto tempo i nostri cuori fossero impegnati, e quanto grande fosse il nostro amore; descrivo le virtù che abbondantemente adornano la vostra figlia e le fò una esatta descrizione dello stato in cui si trovavano i nostri affetti, impegnandolo così a volere egli ancora favorire questi nostri voti e render

felici appieno due cuori che teneramente si amavano, e che gliene avrebbero mostrata una eterna riconoscenza. Più giorni ho aspettato il riscontro di mio zio; finalmente questo è giunto, ma oh Dio! è stato quale lo temeva e non come lo desiderava, giacchè in esso no solo mi si palesa la sua disapprovazione, ma di più mi dice di abbracciarmi per l'ultima volta, non volendo con me più avere alcuna corrispondenza. Potete bene immaginare quanto angustiato sia il mio cuore in questa guerra di affetti; vorrei ottenere la mia felicità, ma *il dovere m' impone rispettare la volontà* dei congiunti e mai mi saprei decidere d'oppormi alla loro volontà; vorrei frenare i miei affetti, ma esaminando le virtù di quest' angelo che ne è il possessore, mi riesce impossibile: in questo frangente dunque a voi mi rivolgo e nelle vostre mani ripongo la nostra sorte, ed in quanto a me il destino mi ha fatto decidere o ottenere questo consenso, ovvero fare il *terribile sagrifizio*; è perciò che vengo a caldamente pregarvi onde vi vogliate interporre presso mio zio, per ottenere amichevolmente questo consenso, che a me dolorosamente è stato negato, ed in caso tutto ciò fosse indarno, mi è troppo a cuore l' onore della vostra figlia, e mio, che non credo cosa conveniente *proseguire l' intima relazione che passava tra di noi:* eterna però sarà la stima che avrò per lei, e per tutta la vostra famiglia. Vi debbo far conoscere che tutto questo non è passato che fra mio zio, mio fratello ed io, e ciò onde ottenere per mezzo del segreto più illeso l'onore della giovane, e della

vostra famiglia. Spero che questa mia risoluzione sarà trovata giusta tanto da voi che dalla virtuosa vostra figlia, alla quale farete partecipe la presente. Vi prego presentare i miei complimenti.

Affezionatissimo servo ed amico,

D...... D......

Bruxelles, 11 agosto.

Mia cara Tolla,

Troppo è per me dolorosa questa che vado a scriverti, ed il coraggio mi mancava, ma non volendo celarti nulla mi sono fatto coraggio e con il cuore lacerato vengo a narrarti tutto. Finalmente è giunto il riscontro di mio zio, ma oh Dio come è riuscito terribile al mio cuore, ed in esso non solo mi si palesava la sua disapprovazione, ma di più mi protestava essere l'ultima volta che mi abbracciava, non volendo meco più carteggiare : oh Dio come è stata per me dolorosa una tale sentenza! da una parte l'amore per te, che il cielo sà quanto grande sia, dall'altra il dovere che m'impone obbedire a mio zio; in mezzo a questi due troppo contrari affetti, oh com'è straziato il mio cuore; ma pure ancora non è abbastanza straziato, giacchè mi veggo cos-

tretto a piegare la testa al dovere, e fare un terribile sagrifizio all' amore. Si, Tolla mia, tu sei abbastanza virtuosa, e come buona figlia devi ben conoscere quale sommissione dobbiamo portare ai nostri maggiori e quanto sia necessario consolare chi sin dalle fasce ha impiegato tutte le sue cure onde educarvi, ed amorosamente mantenervi, e tutto ciò credo ti farà trovare ragionevole la mia risoluzione; se tu ascolterai il mondo sicuramente questo molto troverà a ridire, ma se tu freddamente esaminerai la cosa, ah sicuramente il tuo cuore sarà giusto, e vedrai bene che il dovere mi ha spinto a questo sagrifizio terribile per il mio cuore, e non già per una freddezza nata per le attrattive d' un viaggio. Una speranza pure ancora mi rimane: ho scritto una lettera a tuo padre, con la quale lo scongiuravo a volersi interporre presso mio zio; chi sa non riesca ad ottenere qualche cosa?

Vinto anche questo mezzo, oh Dio! sono costretto a *dimenticarti;* ma mi sarà possibile? Iddio che vuole da noi questo sacrifizio ce ne darà la forza a sostenerlo; ma se il mio cuore deve togliere da te i suoi affetti non saprà mai dimenticare l' immagine d' un angelo di tante belle virtù fornito ed eterna sarà la stima che per te avrà il tuo

Affettuosissimo amico,

D. Domenico.

P. S. Dalla risposta di tuo padre dipenderà la nostra felicità.

« Fortuna ben fu che niuna lettera perveniva alle
» mani della giovane se pria non era stata letta dai
» genitori, che pensarono di celargliela onde al ve-
» derla senza una antecedente predisposizione non
» ne restasse all' istante uccisa. Si suppose quindi
» alla sventurata essersi risaputo che lo zio di D. Do-
» menico con minacce di privarlo nel suo testamento
» di ogni partecipazione al pingue suo patrimonio,
» e dall' altra parte con larghe promesse anche di
» ricchissime nozze ad esso preparate, aveva otte-
» nuto dal nipote una lettera nella quale costui pro-
» mettevagli di fare in tutto la di lui volontà. Non
» dover quindi maravigliarsi se rimaneva in tale stato
» di cose priva di lettere. Nulla meno gli scrivesse
» ella pure in questo senso e accludesse la lettera ad
» una delle sue amiche, accorse in Milano all' inco-
» ronazione dell' imperatore, onde all' arrivare esso
» colà gli fosse sicuramente ricapitata. Dipendendo
» poi ora il tutto dallo zio, sarebbersi intanto occu-
» pati di fargli conoscere i sacri impegni del nipote;
» poichè se realmente fosse quell' uomo religioso e
» cavaliere onorato che da tutti riputavasi, non
» avrebbe saputo opporsi all' adempimento d' impe-
» gni sì irretrattabilmente contratti avanti gli uomini
» e, quello che è più, avanti l' eterno Dio. Non con-

» venire ciò ad essi direttamente; ma ben l'avrebbero
» eseguito per mezzo dell' E^{mo} cardinale vicario di
» Roma, il quale al racconto dei fatti avvenuti ne
» avea preso il più vivo impegno. Occorrere peral-
» tro all' oggetto il consegnare al cardinale la intiera
» corrispondenza, non che il ritratto e l'anello
» (consistente in un semplice cerchietto d' oro con
» alcune piccole turchine) donato a lei da D..... in
» pegno della sua fede, affinchè tutto ciò fosse mos-
» trato allo zio, che nulla doveva ignorare per de-
» cidersi in punto sì delicato. Essa consegnò tutto;
» rimase compresa dal più intenso dolore; ma non
» giunse a dubitare della fede di quell' ingrato; e lo
» scusò per ogni via. I suoi sentimenti in proposito
» sono espressi nell' ultima lettera, già riferita,
» scritta da lei all' amica il 25 agosto. La sua spe-
» ranza era ancor viva, non conoscendo l' atroce
» lettera dell' 11, e non sapendo che copia della me-
» desima erasi nell' ordinario stesso ricevuta da' suoi
» nemici in Roma, ai quali il confidente incaricato
» della trama aveva scritto essersi ottenuta *la com-*
» *pleta vittoria.*

» Il conte era ben persuaso della inutilità di ogni
» sforzo; ma la vita di sua figlia, il di lei onore, la ri-
» putazione di sua famiglia ne esigevano qualunque,
» e volevano specialmente che si rendesse palese la
» vera storia delle cose avvenute, onde il pubblico
» rettamente ne giudicasse, e fosse poi tolta ogni
» scusa al delitto, onde non si ricoprisse col
» manto di falsa virtù e di apparente religione.

» Quindi rispose immantinente a D..... ne' seguenti
» termini. »

Roma, 23 agosto 1838.

Carissimo D. Domenico,

Di infinita sorpresa mi è riuscita la lettera che pella prima volta vi siete incomodato dirigermi. Sento i vostri sentimenti verso lo zio cui molto dovete e che senza dubbio può molto beneficarvi; e questi ne' giusti loro limiti non v'ha questione che siano doverosi e lodevoli. Niun passo, per quanto estremo, deve pretermettersi onde ottenere il suo consentimento. Voi chiamate me a quest'ultimo passo; ed io, tuttochè forse chi trascina voi all' errore non sia per crederlo, sono pronto a servirvi, poichè la vita e la salute dell' unica e virtuosa mia figlia, tratta da voi omai in certo pericolo, non mi fa ricusar sagrificio. Non direttamente, che a me non conviene, nè mai cederò alla mia convenienza, ma per interposta valevole persona sarà vostro zio informato minutamente di tutto; e per riuscire in ciò ho pella prima volta spiegatà la severità d' un padre che comanda; e voi ben m' intendete. Al conoscere i doveri

d' onore e di religione che vi astringono, lasciati a parte gli affetti su cui può ben comandare chi non li senta, son persuaso, anzi certo, che vostro zio non solo aderirà al giusto nodo ma di più sarà per comandarlo, essendo uomo e cavaliere d' onore e di specchiata religione, come in Roma ne corre fama. Dissi *giusto nodo*; poichè è mia figlia di generosi natali e non del trivio, è adorna di singolari virtù e di tale nobile educazione da non avere chi la superi, come niuno potrà superarla in religione e pietà; e tutto ciò voi non vorrete giammai nasconderlo a voi medesimo. Non vi dico della dote di z. 20,000 che è un nulla; ma il solo pensare che l' aspetto di una pingue dote, d'una vistosa somma per ispese di maritaggio, d' una eredità, fosse prezzo con cui mercare si potesse il disonore, l' iniquità ed il sagrifizio non espiabile di una innocente, mi faria raccapriccio, e sono ben lontano anche dall' immaginarlo. Tornando pertanto al vostro zio fingiamo, ciò che reputo impossibile, che senza alcuna ragione, fuori di quella d' un vile interesse, rifiutasse il consenso suo, poniamo allora in bilancia i doveri. È di gratitudine, è riverenziale quello dovuto allo zio ed ai parenti : sono questi di diretta e volontaria obbligazione non ritrattabile, sono di stretta giustizia procedente dai danni recati, e con la rinuncia al rinvenuto stabilimento, e con la moltiplicità delle ciarle promosse, e con la chiusura di vostro piacere in un chiostro, e con gli scritti solenni giuramenti, non emessi in caldo discorso ma in mezzo a ponderate e

giuste espressioni religiose, chiamando espressamente in testimonio quel tremendo Iddio vendicatore che non permise giammai l'abuso del suo nome. Non sagrificate adunque, come mal dite nella vostra lettera, ai doveri di nipote una passione ed un' amore, ma bensì gl' incomparabili doveri di onore, di giustizia, di coscienza, e di religione. Perciò, se ben vi rammentate, dopo la morte di vostro padre e nel decidere il fatal viaggio, io, mia moglie, e Vittoria, vi demmo campo anzi impulso di ritirare le vostre promesse se l'aveste creduto; le quali confermate, sariano divenute irretrattabili. Ed io precisamente vi soggiunsi che eravamo al punto in tal caso che il consenso dei vostri era da cercarsi per ogni via, ma non più di assoluta necessità. Mi invitaste ad esternare i miei sentimenti: eccoveli, e non soggetti ad alcuna censura.

Ho aperta la vostra lettera a Tolla, prima di consegnarla, e mi sono ben guardato dal farlo. Le è stato invece supposto che abbiate scritto allo zio che farete in tutto la sua volontà, e, se egli vuole, la lascerete. Ciò è bastato perchè sia stata essa assalita dalle più fiere convulsioni, ed è in istato deplorabile, non ostante sia intestata nel dire che non è vero, che non è possibile, che non lo crederà giammai. Vi ritorno i complimenti di tutti, e sono con stima ed amicizia,

Vostro affettuosissimo servo ed amico,

A. Savorelli.

« Nel tempo stesso fece il conte Savorelli all' emi-
» nentissimo Cardinale Vicario il seguente esposto,
» e vi unì l' estratto delle lettere da consegnarsi allo
» zio; lasciando in mani dello stesso eminentissimo
» l'originale carteggio, il ritratto e l' anello, perchè
» il tutto al cavaliere zio venisse reso ostensibile.»

Eminentissimo principe,

Il conte Alessandro Savorelli, attuale conservatore di Roma, è costretto implorare la mediazione di Vostra Eminenza Reverendissima; non già come rivestito della luminosa carica di Vicario di N. S., ma come protettore d' una nobile, innocente, virtuosa fanciulla, a cui fè nel sagramento della Cresima da matrina la sorella della stessa Eminenza vostra, maritata al fratello cugino dell' esponente.

Questa figlia, unica femmina, e prima tra i figli del supplicante, mostrando anche singolari talenti, fu educata ne' più cristiani, nobili e virtuosi modi che somministri la nostra Italia, ed ella corrispose perfettamente alle cure de' suoi genitori, ai quali fu

sempre di delizia dal momento che, lasciato l' imperiale reale istituto Maria Luisa di Lucca, tornò in seno alla famiglia. Fu in seguito riposta ogni cura dei genitori suoi nel procurarle un commodo ed onorevole collocamento. Non pochi furono i partiti offerti e rigettati per mancanza dei requisiti che ricercavansi all' oggetto : uno ne fu trattato con nobilissima famiglia e virtuoso giovane, ma le cui risorse non parvero atte a formare la felicità d' una futura prole : finalmente uno dei figli della nobile e sufficientemente doviziosa famiglia P....; di Ancona fu proposto, e si affrettava di questo trattato la conclusione, come risulta dalle lettere che in originale si affidano alla Eminenza vostra.

Allora fu che il Sig. D... D... D..., secondo genito di quella eccellentissima famiglia, che nel conoscere la giovane nelle nobili società avea contratto per essa affettuosi sentimenti, si presentò all' esponente e alla sua consorte in unione ad uno specchiatissimo cavaliere, ed asserendo conoscere il trattato che andava a concludersi col P..... veniva a chiedere che quante volte si credesse poter essere la giovane più felice con esso, fossesi pure troncata del tutto quella trattativa, mentre egli era deciso di volerla a consorte. Non mancarono i conjugi Savorelli di fare al D..... tutte le immaginabili difficoltà, e segnatamente il consenso de' suoi, e specialmente del padre, senza il quale non avriano i conti Savorelli permesso un tal legame. Egli caricò se stesso della responsabilità di tal consenso, giacchè nulla eravi che potesse far

giusto ostacolo, mentre la giovane non era donna d' infima nè di media classe; ma tale da aver per zia la sorella dell' Eminenza vostra, e per cugina la figlia del principe B.....

Ripetute ad esso le sovraccennate difficoltà e fattogli conoscere che con questo irretrattabile passo si rendeva egli garante del consenso del padre e di quanto saria risultato di danno alla giovane, di ciò immeritevole per ogni rapporto, replicò egli le dichiarazioni ed i giuramenti, soggiungendo che trovandosi il padre in vacillante salute avria tardato ad implorare il voluto assenso sino a che fosse ristabilito. In tal modo rassicurato il conte Savorelli del deciso volere di D. Domenico, gli significò essere la dote alla giovane stabilita in z. 12,000; ma che altronde, volendo distinguere per quanto permettevano le forze di sua famiglia il proposto onorevol nodo, fin d' allora portava detta dote alli z. 20,000, che avria consegnato nei beni allodiali già appartenenti a feudo che con piena giurisdizione possedeva in Abruzzo la sua famiglia, non già per acquisto recente, ma per avita discendenza; i quali beni sariano dati sulla stima fattane da varii anni a questa parte in causa di avvenuta divisione. Volendo poi in affare di tanto rilievo potesse il D..... decidersi con maturità di consiglio, furono ad esso consegnate le lettere riguardanti il P..... onde ne formasse soggetto di freddo esame. Le ritornò egli due giorni dopo confermando nuovamente quanto in prima aveva dichiarato, ond' è che si scrisse a chi trattava

il matrimonio di P....., che per alcuni giusti motivi cessasse da ulteriori premure su tal proposito. In questo mentre indicibili furono i tridui, le novene, le preghiere fatte e fatte fare dalla giovane all' oggetto.

Sopravvenne in breve tempo il flagello cholerico, e la famiglia del conte Savorelli si ritirò in Castel Gandolfo. Le lettere colà scritte da D. Domenico confermavano sempre le fatte promesse, e contestarono replicatamente gli obblighi da esso assunti avanti Iddio ed avanti agli uomini, specialmente in causa del rinunciato matrimonio. Questa corrispondenza si affida originalmente alla religione dell' Eminenza vostra, cui si unisce estratto della medesima nelle parti più sostanziali. Gli autografi, osservati che siano da Vostra Eminenza, s'intende ritirarli. Al ritorno dei Savorelli in Roma consegnò D. Domenico alla giovane il suo ritratto e quindi un anello; ed essa corrispose col di lei ritratto che donò al D......

Avvenne la disgrazia della morte del principe padre, e D. Domenico, maggiore d' età, fu di se stesso padrone. Doveri di gratitudine e riverenza lo legavano al cavaliere suo zio, e questi esigevano che ad ogni costo fosse procurato il di lui consenso, e venne sollecitato il giovane a richiederlo : al che oppose che ciò avria fatto allorchè fosse concluso il matrimonio che trattavasi pel principe suo maggior fratello, ed annunciò il viaggio che andava ad intraprendersi per quest' oggetto. Conobbero facilmente i conjugi Savorelli che ben' altro oggetto era quello

per cui traevasi in detto viaggio anche D. Domenico. Non volevano però essi crederlo giammai condotto alla sceleratezza ed al misfatto, nè condotta la loro innocente e virtuosa figlia all' apice del più crudele ed insuperabile sagrificio. Quindi lo chiamarono a discorso e scongiurandolo a ben pensare a ciò che avea fin' allora operato ed a quanto potria in seguito avvenire, gli dichiararono apertamante in presenza della stessa giovane, che se mai la morte del padre avesse cangiato i suoi pensieri, o potesse il viaggio cangiarli, egli era ancora in tempo per ritirare le sue parole, e che per di loro parte lo assolvevano dalle contratte (benchè gravissime) obbligazioni; che se per altro, maggiore ed a niuno soggetto, persistesse ora nel suo proposito, si rammentasse che diveniva irretrattabile il passo, non ostante anche qualunque ingiusta opposizione de' suoi parenti, il di cui consenso però avria sempre dovuto prima ricercare per ogni possibil modo. A tutto ciò egli rispose coi più forti giuramenti e colle più alte proteste di una ferma e determinata volontà.

A maggiormente confermare tutto ciò, volle che a scanso di ciarle potessero venirgli supposte sul di lei conto, si rinchiudesse ella durante la sua assenza in un ritiro di clausura, e pregò egli stesso il comune specchiatissimo confessore abbate P...... a compiacersi di andare colà a confessarla. La virtuosa Vittoria, rassegnata ai voleri di chi omai non dovea dubitare più oltre di avere presto o tardi in consorte, dalle brillanti società della capitale passò al chiostro,

ove le sue continue preghiere, il suo contegno e le sue virtù formano l'ammirazione e si attirano l'amore di quella intera religiosa comunità, come ben conosce l'Eminenza vostra reverendissima.

Intanto si succedettèro continuate lettere in ogni ordinario: lettere che dichiarano sempre più i doveri da D...,.. assunti, i danni per sua causa ad essa avvenuti, i sacrificii gravissimi da essa fatti, infine i più solenni e reiterati giuramenti non emessi in vago parlare amoroso, ma fra i più serii e gravi sentimenti religiosi, e con l'espressa invocazione di quel tremendo Iddio il di cui santissimo nome non fù giammai impunemente nominato invano, e molto meno chiamato in testimonio di falsità e d'inganno. Queste lettere convincono sulla purezza degli affetti da cui sono arsi questi due cuori. Il consigliarsi reciprocamente la frequenza dei sacramenti, il rimettere ogni speranza nella provvidenza del Signore Iddio e nella protezione della beata Vergine e dei Santi, sono espressioni ben rare in iscritti di simil classe, ma alle quali sono appoggiati ognora i carteggi di cui si tratta, la cui lettura non può non esser piacevole e non commuovere qualsiasi cuore onorato e religioso. Tutto ciò fino alla lettera scritta da Parigi il 29 del prossimo passato luglio.

All'improvviso e fuori di ogni aspettazione, in data del 10 corrente perviene all'esponente un foglio di D. Domenico scrittogli da Bruxelles, ove si muta repentinamente linguaggio, e s'invita l'esponente stesso, padre della sventurata giovane, ad interporsi

presso lo zio per ottenere il negato consenso; il qual mezzo (inutile, insulso, ed inconveniente) andato a vuoto, si dichiara come cessato ogni impegno, allegando erroneamente che una passione ed un amore debbano cedere ai doveri verso uno zio sì benemerito. Se una passione ed un cieco semplice amore si ponesse in bilancia, saria indubitabile e sacra la massima: oggi però trattasi ben d'altro; poichè all'amore ed alla passione si aggiungono i positivi e diretti doveri nascenti da reali obbligazioni volontariamente assunte da chi era in istato libero di emetterle senza che siavi stato nè costretto nè chiamato nè indotto in modo veruno. Si aggiungano i doveri di stretta giustizia per gli irreparabili danni recati ad una nobile e virtuosa giovane costituita già nell'età di 20 anni, cui fu troncato onorevole collocamento, che fu portata nei discorsi di tutte le romane ed anche estere conversazioni (non senza mendaci lingue malediche deturpanti l'illibato suo onore); che fu rinchiusa dal volere dell'amante in un chiostro; che alle replicate e scritte promesse, alla consegna del ritratto, alla tradizione dell'anello, non potea non essere rassicurata sul suo destino; che infine di sensibilissimo temperamento saria a tal novità per soccombere, o come giurò, ritirarsi perpetuamente in un chiostro, con perdita della temporale, e facilmente pur troppo anche della spirituale salute. Si aggiunga poi l'infrangibile legame e la tremenda santità di formali replicati giuramenti in iscritto colla espressa invocazione del nome e testimonianza dell'eterno giudice.

Questo è ben altro, Eminenza Rev^ma^, che anteporre, come saria giusto, ad un amore e ad una passione i doveri di gratitudine e reverenziali che nel più alto grado sono dovuti da D. Domenico al proprio zio; ma è bensì un posporre a questi gli imparreggiabili doveri diretti di assunte formali obbligazioni, doveri di giustizia, di onore, di coscienza, di religione.

È forza però supporre che di tutto ciò e dalle vere circostanze della cosa non sia informato S. E. il Sig. cavaliere zio; poichè è certo che, venutone in cognizione, cavaliere di delicato onore, e di somma religione quale è dovunque lodato, non vorrà e non potrà sicuramente rifiutare il suo consenso; che anzi egli stesso aggiungerà i suoi savii e valevoli consigli onde non indurre il nipote per via di minacce e di larghe promesse a calpestare le leggi più sacre e la più inviolabile religione. Tanto più che niun motivo, all'infuori d'un maggiore interesse, può opporsi a questo nodo (nè ciò è pur da pensarsi che vincer possa il dovere e la coscienza); mentre congiungendosi D. Domenico con la figlia del Savorelli se nulla acquista in nulla anche si degrada. Le affinità che egli contragga verso il marchese del Drago Casali nipote dell'esponente congiunto con una principessa Barberini; verso il marchese Capranica fratello cugino del Savorelli cui la principessa Odescalchi è consorte; verso le illustri famiglie Spreti e Lovatelli di Ravenna, Zauli, Gessi, Ginnasi e Rondinini di Faenza, Masini della Massa in Cesena,

Albicini ove non ha guari fu una principessa congiunta in Forlì, e tante altre simili per le diverse città dello stato; se queste affinità non possono lusingare il secondo genito della luminosa famiglia D......, non lo possono certo fare arrossire. Da quattro secoli a questa parte mantenne costante la famiglia Savorelli il primario suo grado nella patria istoria. Gli aviti possedimenti feudali nel regno di Napoli, i titoli prodigati ad essa in antico tempo dalla corte di Torino, la nobiltà infine di primo ordine fra i patrizi coscriti ottenuta in Campidoglio mediante rigoroso processo, contestano il suo non infimo rango.

È tenue la dote di z. 20,000 ed un nulla per la doviziosissima famiglia D...., ma non riguardata per se medesima. È poi effettiva, poichè non in contanti che con iscritta ricevuta si adatti, ma in fondi a stima (eseguita da publici ingegneri varii anni sono per causa di divisione), e libere da qualsivoglia neo d'ipoteca.

I talenti, le virtù d'ogni genere e la rara religione della giovane possono contestarsi in gran parte dall' Eminenza vostra Rev^me e ne fece ognora luminosa testimonianza la corte di Lucca negli annuali premi dei quali fu ognora prodiga verso di lei allorchè sempre tenne il primo luogo nelle respettive classi di quel nobilissimo istituto.

Tuttociò, ripetesi, deve essere ignoto o travisato da inique persone che per puro spirito di malignità contrastano a un tal matrimonio, che d'altronde, è

certo, formerebbe la temporale e spirituale felicità dei conjugi con la piena benedizione del Signore, giacchè nacque il trattatto con l'orazione, e con questa non mai interrotta progredì fino ad oggi.

Se pertanto sarebbe indecente che s'interponesse il Savorelli con S. E. il cavaliere zio per maritare sua figlia; altrettanto è doveroso e giusto che impieghi ogni mezzo onde liberarla dal sacrificio cui vuol condursi, facendo in modo che tutto lealmente conosca il lodato cavaliere, ed esso poi ne giudichi nel modo che gli detterà lo specchiato onore, la illibata coscienza, la severa religione di cui è per pubblica e general fama adorna.

Ciò è quanto il conte Savorelli unicamente implora dalla bontà dell' Eminenza vostra Rev^ma, al quale oggetto consegna l' intiera corrispondenza autografa all'Eminenza vostra, per quindi ritirarla; come prega vostra Eminenza di custodirne l' unito estratto che per ora non dee conoscersi da verun' altro se non se da S. E. il Sig. cavaliere e dall' Eminenza vostra. Termina il medesimo con l'ultima lettera scritta l' 11 corrente Agosto da Bruxelles alla giovane e contenente i sentimenti stessi esternati da D. Domenico al postulante. Si guardò ben egli peraltro dal consegnarla alla figlia, ed invece le fece credere essersi saputo aver D. Domenico scritto tali cose al cavaliere zio. Non ostante che essa sia nella ferma persuasione esser ciò falso e dica che prima il cielo potrà cadere di quello che il suo Cuccio commetta tale scelleraggine, pur tutta via è bastato per urtare

in modo la sua salute da porla in istato veramente deplorabile.

Tutto spera il supplicante dalla interposizione dell' Eminenza vostra, e dalla onoratezza e religione di S. E. il Sig. cavaliere per non vedere una figlia innocente e pura resa infelice perpetuamente ed iniquamente in ogni rapporto.

Che, ecc.

« Vittoria stessa, nelle smanie in cui era, volle » scrivere all' Eminentissimo la seguente lettera. »

Eminentissimo Principe,

Informata da' miei genitori che l' Eminenza vostra degna interporre la sua mediazione presso lo zio del mio Cuccio per ottenere il consenso che ci viene negato, ardisco ancor io unirmi a loro per raccomandarmi alla bontà di vostra Eminenza, nella quale è riposta ogni mia speranza.

La nostra buona madre Maria santissima che io ho tanto pregata e fatta pregare da persone più di

me meritevoli d'essere esaudite, è quella sicuramente che ha ispirato all' Eminenza vostra d'interessarsi pel mio affare, e saprà somministrarle i mezzi per farlo riuscire. Essa vorrà finalmente consolare un'afflitta figlia che ha sempre in lei confidato, e renderà la pace e la tranquillità al cuore de' miei buoni genitori che tante pene soffrono per me. È in suo nome che io scongiuro l' Eminenza vostra, e la prego a non abbandonarmi. Io non saprei a chi rivolgermi : perderei interamente la speranza, e sento che il dolore che proverei sarebbe superiore alle mie forze. Se io per me non merito niente, lo chiedo pe' miei genitori. Come resisterebbero essi all' eccessiva afflizione della loro unica figlia?... Ah Dio mio! non permettere che la sola che tu loro donasti debba formare l' infelicità della loro vita.... Per quel dolore che per te provò la tua santissima Madre non mi condannare ad essere l' istrumento delle pene che vorrai ch' essi soffrano in questo mondo. La felicità della loro figlia renderebbe anch' essi felici : fà che io tali li veda e sarà infinita la mia gratitudine a un tal benefizio. E l' Eminenza vostra, il cui cuore compassionevole si è commosso alla mia afflizione, possa ispirare sentimenti simili a quello di colui che con una sola parola potrebbe cambiare ogni nostro affanno nella più pura gioja, e rendere contenti due cuori che non vivrebbero che per dimostrargli la loro riconoscenza, e non avrebbero altro desiderio che di formare la sua felicità, com' egli avrebbe procurato la nostra.

Il mio Cuccio religioso è impossibile che manchi a quei giuramenti che mi fece, de' quali chiamò Iddio in testimonio. È però timido assai e professa al suo zio l'affezione d'un figlio. Questo zio, che sempre gli si è dimostrato tanto tenero, vorrà adesso compensare la veramente filiale sommissione che gli dimostra con ridurlo alla crudele alternativa o di disubbidirgli e demeritare i suoi benefizi, o pagarli al duro prezzo di mancare all' onore, di divenire spergiuro, e di soffrire l'eterno rimorso di aver sagrificato una povera ragazza che non meritava di esser tanto crudelmente trattata? Nò, non è possibile. L'eminenza vostra giungerà a commovere il cuore di questo zio dal quale dipende il destino della mia vita. Io mi pongo interamente sotto la sua protezione, invoco la sua compassione. Iddio la compenserà di quanto farà per me. Io lo pregherò in ogni respiro della mia vita per quello dal quale ripeterò ogni bene che avrò sù questa terra, ed eterna sarà la mia gratitudine. Intanto, sebbene nella massima agitazione e ripieno di speranza nella efficacissima mediazione dell' Eminenza vostra, il cuore di quella che ha l' alto onore, baciando la sacra porpora, di essere con la più profonda venerazione,

Della Em^{za} vostra Rev^{ma},

Umil^{ma}, D^{ma}, Oss^{ma} serva,

VITTORIA SAVORELLI.

Dal Monastero.

« Contemporaneamente scrisse Vittoria a D. Domenico una lettera che essa medesima diceva esser
» tale da intenerire un macigno, e la trasmise in
» doppio originale, uno cioè per la posta, ed
» altro raccommandato ad un' amica in Milano,
» ed accluso in lettera che la contessa madre diresse
» all' amica medesima, onde gli venisse sicuramente
» per l' una o per l' altra via alle mani; e dopo due
» ordinari ne inviò altra anche più forte col mezzo
» istesso. Non mai però dubitava della fedeltà del
» suo Cuccio, come rilevasi dal seguente biglietto
» scritto in questo mezzo alla madre. »

---

26 Agosto 1838.

Mia cara Mamma,

Toto mi ha detto che questa mattina và con papà dal cardinal vicario; veda di dirgli che procuri di scusare Cuccio presso lo zio, e che gli dica che avendo ora veduto la di lui sommissione deve mostrarglisi condiscendente, e non forzarlo, con negargli il suo

consenso, o a disubbidirgli, o a mancare all' onore e ai doveri di cristiano. Che bisogna perdonare alla sua gioventù i torti che ha verso di lui, e così condiscendendo a' suoi desiderj ne otterrà gratitudine più che co' suoi benefizj, i quali altrimente gli farebbe pagare a caro prezzo se dovessero costargli i più crudeli rimorsi. Che s' egli potesse dare a Cuccio una sposa, ed a lui una nipote più bella e più ricca di me, niuna però gli sarebbe tanto sottomessa, tanto affezionata e tanto riconoscente, perchè niuna conoscerebbe quanto me di dovergli ogni felicità.

Io non credo che Cuccio sia capace di mancare alla sua parola, per cui il mostrare di volere adattare de' mezzi per forzarlo sarebbe una offesa e perciò preghi il cardinale a non far niente che possa in seguito procurarmi il rimprovero d' aver dubitato della sua onoratezza.

L' anello dunque non serve a niente, e oggi me lo porti col ritratto, perchè mi fa tanto dispiacere di non averlo presso di me; e il guardarlo mi consola sembrandomi di vederlo e di udirgli ripetere i giuramenti che mi fece e ch' io credo che manterrà.

Si raccommandi che non faccia vedere, se può, le soprascritte, perchè non mi ritenessero le lettere, almeno finchè avrò scritto a Cuccio un altro nome con cui possa indirizzarmele; e mi creda,

Sua affettuosissima figlia,
VITTORIA.

« Fu restituito a Vittoria come chiedea l'anello,
» ed il ritratto. Dell' anello che ne avvenisse raccon-
» tasi inferiormente. Il ritratto fu rinvenuto dopo la
» sua morte e vi si ritrovarono al di dietro di esso
» le seguenti espressioni scritte dalla infelice con la
» matita ne' momenti delle ultime sue sventure.

Mi toglieranno prima la vita che il mio Cuccio.

Dovessi fra mille anni tu sarai mio, e mio per esserlo sempre...

Il mio Cuccio mi giurò amore e fede, è impossibile che mi tradisca....

Col più costante amore vinceremo i nostri nemici.....

Quando sarà che non abbiamo più niente da temere.....

» Intanto ricevè D. Domenico l' una e l'altra lettera
» dalla buona amica di Vittoria che ne diede riscon-
» tro; ma in luogo di sollevare l' infelice con una
» qualsiasi risposta, volle lasciarla nel suo dolore e
» riscontrava piuttosto stravagantemente i rilievi
» fattigli dal conte nell' insulso modo che segue. »

Milano, 5 settembre 1838.

Conte carissimo,

Ho ricevuto il vostro riscontro e con mia somma soddisfazione ho inteso volervi voi interporre onde ottenere il consenso de' miei *senza il quale non mi saprò mai decidere a fare un passo che contrariasse la loro volontà*, essendo ciò unisono a quanto sin dal principio solennemente protestai, e tanto da voi che dalla vostra figlia era approvato, avendoci varie volte rimproverato o a voce, o in scritto per non volermi confidare con i miei e particolarmente con lo zio da cui dipendeva il consenso. Voi tutti trovavate giustissimo il volere io ottenere il consenso dei miei parenti e particolarmente di mio zio a cui fu scrupolosamente raccommandata la mia custodia dal mio buon padre, la di cui perdita non mai abbastanza piangerò sul letto di morte; ed ora mi dite doversi ciò cercare; ma non essere di assoluta necessità : ciò confesso mi ha fatto somma specie vedendo non esser corrisposta la lealtà con la quale sino a questo punto ho agito, e volersi adesso interpretare sinistramente ciò che ho sempre solennemente protestato e che da voi, e da tutta la vostra famiglia si approvava.

Venga questo consenso e voi vedrete che saprò

ben mantenere ciò che ho promesso, giacchè questa mia protesta non è animata da altro lusinghiero partito che mi si sia presentato nè da consiglio altrui, ma solamente dal dovere che m' impone tener sagrosanto il volere de' miei ed indirettamente del mio genitore.

Voi mi presentate i danni che dite da me recati e con la rinuncia ad un rinvenuto stabilimento e con la chiusura di mio piacere in un chiostro e con la moltiplicità delle ciarle promosse, a questo risponderò che la rinuncia al rinvenuto stabilimento fu spontanea della ragazza giacchè io non mancai far riflettere che avea dei parenti ai quali era soggetta la mia volontà e poteva non effettuarsi il nostro matrimonio; quanto alla chiusura nel chiostro sembra all'apparenza sia stato da me richiesto, ma interrogatene la stessa Vittoria, ed ella vi dovrà confessare avermi costretto a dimandare questa cosa, che io disapprovai a lei a voce e non ho mancato anche per lettera a far vedere la mia disapprovazione; quanto alle ciarle poi io non voglio incolpare niuno; ma è riuscito a me di sommo dolore il sentirmi riportare squarci di lettere scritte da me, ed ho veduto non essersi voluto osservare quello scrupolosò silenzio di cui tanto fin dal principio mi era raccommandato, per il quale volendolo osservare con il massimo rigore, mi era attirato lo sdegno dei miei parenti, avendo a loro celato ogni più piccola cosa che avesse a ciò relazione. I miei sentimenti sono a voi manifestati interamente e le mie promesse

saranno infrangibili, qualora si ottenga questo consenso, sopra il quale non ho mancato basarle. Presentate i miei rispetti a tutti di vostra famiglia e credetemi

Vostro affettuosissimo servo ed amico,
D. Domenico.

« N' ebbe per altro il D.... risposta in questi fran-
» chi termini. »

Roma, 12 settembre 1838

Carissimo D... Domenico,

Rispondo immediatamente alla vostra dei 5 corrente ricevuta jeri, sicuro che se pure non vi trovasse questa mia in Milano, avrete lasciato persona che vi rimetta le lettere; segnatamente essendovi questa pendenza più seria e grave di quanto i cattivi che vi circondano vogliono farvela comparire e di quanto mostrate ora voi ritenerla. Si tratta infatti di violare doveri di giustizia, di onore, di religione, tanto più sacri quanto più pubblici, e non col danno di fortune, ma bensì col sagrifizio orribile di una

giovane innocente e nobile che saria tradita nel più iniquo modo. Tutto ciò per altro son ben lungi dal crederlo, nè alcuno può in Roma immaginarlo senza fremere e senza ritenerlo impossibile.

La vostra lettera però, cui rispondo, vi giustifica in gran parte e toglie così neri sospetti. Infatti vi protestate per ben tre volte che manterrete inviolabili le vostre promesse, le quali venite quindi a sempre più confermare; e solo volete ora farle dipendere da una condizione che voi sempre toglieste a vostro carico e che dopo la mancanza del vostro genitore credeste e protestaste voi stesso esser necessario il ricercarla per ogni via, ma senza la quale ancora giuraste mantenere i vostri sacri impegni.... Vi risovvenga in tal proposito il discorso tenuto con Vittoria il giorno avanti la vostra partenza in conferma di quanto già altre volte avevate ad essa assicurato non solo, ma ben' anche allo specchiatissimo Abb. P...... comune confessore e che ben lo rammenta. La lealtà dunque, a cui vi appellate nella vostra vi dovrebbe indurre ad asserire ben altro da quel che dite. Ed infatti non credo che Roma e i vostri stessi parenti mi tengano così scioperato e poco curante di mia famiglia, cui sapete se tutto sacrifico, onde commettere ad incerta ventura l' estremo danno d' una figlia che tante cure mi costa, senza una positiva certezza risultante dalle vostre giurate e replicate promesse, che cioè avrebbe avuto luogo il matrimonio in qualunque ipotesi, e come dite anche in iscritto : *Quanti ostacoli potrebbe*

inventare il mondo, *tutti per me sarebbero inutili.* Rammentatevi la lettera scritta da Genova *il* 15 *maggio e ricordatevi* quella di Parigi del 24 *detto*, ove, temendo che i vostri parenti vi involassero la corrispondenza, vi esprimete : *Credo tutti i miei abbastanza prudenti in non avere usato questo mezzo, il quale mi porterebbe ad un passo molto più forte di quello possono immaginare; e così dalla loro imprudenza ne godressimo noi che affretteressimo il momento che ci deve rendere appieno felici.* — Da tutto ciò può facilmente giudicare ognuno chi pecchi contro la lealtà, sulla quale non sono uso giammai di transigere e quindi mi sono dovuto forse troppo diffondere sù tale delicatissimo punto, sul quale avrei anche ben più da aggiungere all'occorrenza. Torni dunque la verità al suo luogo. Voi fino dal primo vostro discorso vi caricaste assolutamente di riportare il consenso di vostro padre, il qual consenso io riputai così necessario che lo dissi anzi indispensabile; e voi rinnovando i sentimenti della più decisa sicurezza non vi riservaste che un giusto lasso di tempo per ottenerlo. Mancato di vita il genitore, riguardo al cavaliere vostro zio voi medesimo nell'atto che meco convenivate della necessità di richiedergli con ogni mezzo il consenso suo, dichiaravate e con me e colla figlia e con altri che nel caso di una terribile negativa avreste non ostante mantenuto ciò che come uomo onorato e vero cavaliere tornavate ogni volta a confermare con solenni giuramenti, adducendone per ragione che non eravate alla fine

più soggetto direttamente alla potestà di veruno. Che tanto io quanto Nina e Vittoria vi abbiamo le molte volte sollecitato a confidarvi collo zio e ricercarne il consenso, e di aver voi sempre in ciò dilazionato, è verissimo, e non avrei avuto certamente altro mezzo senza questa vostra confessione per giustificarmi collo stesso vostro zio dell' unica taccia che io sappia darmi, di non avervi cioè a questo indotto : vi aggiungerò anzi avere voi varie volte promesso di non negargli le cose allorchè ve ne avesse interrogato; onde riceveste da noi grave rimprovero quando risapemmo da voi stesso che in realtà avevate ad esso il tutto negato e vi scusaste al solito col dire non essere ancora tempo propizio. Nò, giammai non ho io voluto che dimenticaste i vostri doveri; che anzi ve li ho sempre additati nei giusti rispettivi loro limiti; ed era dovere di gratitudine e di rispetto che aveste ricercato e procurato per ogni via il consenso di cui si tratta; ma non più oltre.

Tutto ciò, più che per voi (che bene vi riconosco al presente essere ciecamente tratto al mal fare, ed i cui savi principj potranno sopirsi ma non mai estinguersi), l' ho scritto pel vostro buon consigliere, la di cui lettera, ove vanta l'ottenuto vostro traviamento ed i maneggi che usa per mantenerlo e consolidarlo formò non più tardi d' jeri sera il trattenimento d' una società composta di gravissimi e rispettabilissimi personnaggi; onde è ben vero che lo neghiate. Caro D. Domenico è troppo evidente lo

stile delle vostre 77 lettere sino al dì 16 luglio per non vedere che diversa mente, diverso cuore, diversa onestà e religione hanno dettate le seguenti; ma tutto, presto o tardi, cede alla evidenza e ritorna il tutto alla via della verità e della giustizia. Ma guai se questo avviene allorchè non siavi più tempo, giacchè *la propria pace allora è perduta irremissibilmente per sempre.*

Non dovrei rispondere al frivolo riscontro suggeritovi sul partito a cui dite avere Vittoria spontaneamente rinunciato; mentre è vero che niuno l' ha forzata a far ciò, *se non se voi con accertarla di voi stesso in nostra presenza allorchè in tal proposito fu interrogata, e con riprometterle sicuro il consenso di vostro padre purchè vi si concedesse un equo tempo ad ottenerlo.* Ciò non potrete negarlo a voi stesso e sapete bene che lo conoscono anche di proprio fatto altre onorevoli persone. Le vostre lettere scritte nella libertà dei vostri pensieri lo contestano; segnatamente quella del 26 agosto 1837, ove parlando del timore di soccombere nel cholera (e pensando a morte si dice la verità) vi esprimete: — *Penso ai tuoi affanni, alle tue pene, alle disgrazie che ti piomberebbero addosso,* E QUESTE PER MIA COLPA. — Impareggiabilmente più gravi e tremende sarebbero oggi queste disgrazie, ed inespiabile la colpa! Rapporto al monastero non farò che riportarmi a voi stesso che il 19 maggio scriveste da Parigi. — *Tu ora sarai nella solitudine ed io mi trovo in questo caos di confusione, tu vedrai quattro ruvide pareti, ed io in mezzo*

a deliziosi magazzini : e questo perchè? Perchè è troppo bello il tuo cuore, e troppo generoso h voler fare un sacrifizio per poter salvare le oziose ciarle, far cosa a me grata e non opporre alcuna cosa che potesse impedire la nostra felicità; ed io come potrò compensare tanto amore?

E il 26 detto: — *Sento il tuo distacco dalle pareti domestiche e non ho potuto non ammirarlo, che non poteva esser mosso se non dal tuo grande amore che hai per me; e come potrò io compensarlo? con la fedeltà è troppo poco, giacchè a questo mi ci obbliga il dovere.* — Anche il 15 giugno da Londra replicate: — *Io in viaggio e tu rinserrata! Io in Inghilterra e tu a S. Antonio! Io alle feste e tu in coro! Questi tre punti sono per me terribili, ed a te fanno un troppo grande elogio. E come espiare il mio peccato? come dare un guiderdone giusto a tanto tuo merito? Quanto alla espiazione, non posso fare che continuare ad esserti fedele, mantenere le promesse e* I GIURAMENTI CHE TI HO FATTI. — E più solennemente il 6 luglio scorso egualmente da Londra: — *Mi rincresce che pare non ti fidi più del tuo Cuccio, e mi crederesti dunque capace di tanto? Dovrei essere un gran birbante e senza cuore per compensare in tal guisa il tuo amore, che è tale da farti anche rinchiudere nella solitudine d'un chiostro per farmi piacere e tante prove darmi di vero amore.* Queste parlano senz' altro aggiungere. Che se vi fu un momento, dopo oltre un mese e mezzo di reclusione, nel quale vi consigliarono a scrivere alla ragazza che uscisse sotto il pretesto

delle ciarle che eransi mosse, ciò fu risoluzione imprudente, intempestiva e tarda; e voi stesso lo conosceste, e lo conferma il fatto di questa ultima vostra lettera. Una persona d'onore fatto un passo non lo ritratta giammai, ed io non sarei stato al caso di levare mia figlia dal monastero, ove essa era entrata per vostro riguardo, senza che il fine non fosse evaso.

Circa le ciarle in fine ho il piacere di dirvi che si sono uditi trasmessi in Roma dei sentimenti di lettere scrittevi da Vittoria, i quali mi sono giunti all' orecchio, ed è rimasta essa maravigliata come li sapessi senza aver veduto il suo carteggio: su di che, se rianderete le sue lettere, forse ne vedrete rimprovero. Per la via medesima sono giunti a Roma i transunti di varie vostre; e quella scrittami il 10 la sera stessa che giunse formò soggetto di conversazione: onde voi ben potrete conoscere più di me come ed a chi sia riuscito esserne al giorno. Ecco la genuina origine di alcune ciarle; ma le maggiori e solide sono necessariamente prodotte dai fatti pubblici e non ascondibili di quanto è avvenuto circa il vostro contegno, la vostra frequenza e il suo ritiro in convento; nè alcuno avria potuto giammai impedirle. Voi stesso alle falsissime maldicenze non una volta protestaste doversi opporre il disprezzo ed anzi giovare quelle al vostro scopo; giacchè in tal modo era sempre più impegnato il vostro onore, e più facile si rendeva il bramato consenso dei vostri, che non vi avrebber sofferto degenerare dai sentimenti

sempre onorati di vostra famiglia. Ora ne siamo alla prova.

Voi finalmente in questa ultima vostra rovesciate tutta la responsabilità dell'azione sul cavaliere vostro zio. È troppo grande la stima che generalmente gode per ogni rapporto, onde io possa neanche sospettarne una ripulsa: che anzi dopo questa vostra lettera sono più che certo non lascerà egli di consigliarvi a calcare in proposito quella via di religione e di onore che fu sempre da esso fin qui battuta e che tanto lo distinse fra gli altri. I vostri sentimenti oggi esternati a suo riguardo lo dovrian rendere superbo e beato di avere un nipote interamente e senza limiti addetto a suoi voleri; ma sarebbe senza pari amareggiata questa gioja dal vedere ciò ottenuto al prezzo che il nipote divenisse per questo mancatore alle sue parole e spergiuro in gravissimo danno di una giovane e di una distinta famiglia; ond'è che soddisfatto per una parte dalla cieca sommissione del nipote, modererà poi in corrispondenza i voleri suoi in modo che lo mantengano eziandio degno di se e della sua illustre famiglia. Vi scrissi nella passata mia di avere io usata pella prima volta con Vittoria la severità d'un padre che comanda, onde procedere ad informare vostro zio del vero stato delle cose; e così m'impadronii delle vostre lettere che per ora inutilmente ella non cessa di reclamare. Il linguaggio a me conveniente nell'affare a cui mi avete chiamato, non poteva essere che quello di una documen

tata verità; e il vostro invito me ne ha dato tutto il diritto.

Vi scrissi ancora che non aveva io avuto coraggio di comunicare a mia figlia i vostri sentimenti e la vostra lettera ultima a lei dirètta il giorno 11 agosto. La lettera che ho ricevuto jeri mi ha costretto mio malgrado a farle tutto palese, onde conoscere se fra voi due in voce vi fossero stati concerti diversi da quelli a me noti, per cui fossi rimasto ingannato e fosse per avventura vero quanto ora non dubitate asserire. Ella rimase attonita e sorpresa in modo da non poter altro rispondere se non se: *È falso ciò che gli fanno dire; ma non è vero che esso lo dica; mentre i miei giuramenti sono e saranno eternamente sacrosanti, e così lo saranno i suoi. Egli mi fece seco giurare che non avressimo creduto nè a parole, nè a lettere, nè a quanto altro si fosse potuto immaginare, fintanto che personalmente, e colle parole della propria bocca, e coi proprj occhi, non ci fossimo reciprocamente accertati della verità delle cose. Non credo perciò niente, e venga esso in persona a contestarmelo come ha giurato. Se verrà, gli risponderò non a solo, ma tuttociò in presenza dell' eminentissimo mediatore e del suo zio, se questi vorrà almeno concedermi una tal grazia. Dopo questo crederò un tanto eccesso e crederò ancora alla micidiale condanna.* — Per rapporto ad essa è troppo sacra e doverosa una tale soddisfazione onde possa ricusarsi da un' onorato cavaliere e potrete esser sicuro che la no-

biltà de' suoi sentimenti, sempre eguale, lo sarà molto più alla presenza di così distinti personaggi. Essa è risoluta di non uscire dal monastero finchè non abbia avuto un tale pubblico abboccamento.

La madre è stata sollecita questa mattina di andarla a trovare, e l'ha rinvenuta in deplorabilissimo stato e sempre ferma ne' detti sentimenti, asserendo che se non ha risposta da voi è segno che le sottraggono. Siamo in gran timore che possa superare un tal fatto, e quale sia lo sconcerto e la costernazione che avete posta nell' intiera nostra famiglia potete bene vivamente. ma non abbastanza immaginarlo. Tanto vi doveva onde replicare alla vostra sù tutti i punti a termini di verità, di religione, di onore e di giustizia. Non dubito che non sia per essere tutto questo uno di quei turbini che più o meno sempre intervengono in simili contratti, ma che si risolvono in un maggior sereno allorquando procedono le cose da giusti e religiosi principj appoggiati da tante pubbliche e private preghiere, come lo fu sempre questo dal primitivo suo nascere; ond' è che vi ritorno gli ossequj di tutti e mi confermo

Vostro affettuosissimo servo ed amico,

Alessandro Savorelli.

« Benchè da tanto tempo fosse la sensibile Vittoria » immersa in una immensità di cordoglio, non per » questo conservavasi la sua bell'anima meno tenera » ed affettuosa circa al sollevare i suoi simili; nè » taceano le sue cure pei poveri e per gl' infelici. » Ne faccia fede, il biglietto che in mezzo a queste » sue desolazioni scriveva al marchese Gios. Antonio » Muti-Papazzuri-Savorelli suo zio. »

Roma, 16 agosto 1838.

Carissimo Zio,

Mi fu jeri presentato il memoriale che le invio, da una conversa il di cui fratello sarebbe lo sposo della ragazza che si raccomanda.

Io mi sono incaricata di raccomandarla a lei, sicura che vorrà esaudirla, e che lo farà tanto più volontieri, quanto che questa elemosina potrà ottenere il favore del cielo per la sua nipote. Questa povera ragazza è afflitta come lo sono io : non può sposarsi se il Signore non la provvede. Ella può

ajutarla concedendole una dote, e sono certa che lo farà; ma dalla pena che provo io per l'incertezza in cui sono aspettando una decisiva risposta, misuro quale sarà quella di questa povera ragazza: la prego perciò a volerla liberare più presto che può, e così darà ancora una soddisfazione alla sua nipote, che, non potendo essere essa felice, godrà di aver cooperato alla felicità altrui. Siccome poi spero che jeri Maria Santissima abbia intercesso il Signore per me, a dimostrarle la mia gratitudine per quanto posso voglio imitarla facendo lo stesso presso di lei, e le raccomando la sollecitudine ancora in suo nome. Sicura che il mio zio vorrà compiacermi non aggiungo altro, se non che di quello che farà per quella poveretta le ne sarà grata come fatto a lei stessa la sempre sua

Affettuosissima nipote,
VITTORIA.

« Ben si conosceva peraltro che l'animo del D....
» erasi reso totalmente malvaggio, onde era inutile
» lo sperare che rientrasse nella via del dovere. La
» fama dell'irreparabile tradimento spargevasi sem-
» pre più in Roma: la mancanza totale di lettere
» tenea Vittoria nello stato della più crudele affli-
» zione. E sebbene con eroica fortezza sostenesse

» ella una esterna tranquillità, alimentata principal-
» mente dalla singolar fede che nutriva nel suo Dio
» e nelle preci che incessantemente innalzava ad esso
» con istraordinario fervore, il suo fisico vedeasi
» declinare sensibilmente. Si reputò quindi da' suoi
» genitori esser tempo d'illuminarla, di mostrarle
» la realtà delle cose e di renderle ostensibili le
» lettere di D..... Domenico; anche per cono-
» scere se realmente passasse fra loro alcuna se-
» greta convenzione riguardo al preteso consenso
» dello zio. Quale scena fu mai quella! Piangevano
» i genitori e il fratello nel consegnarle quei fogli.
» Li prese ella tremando, gli scorse intrepida; ma
» il suo turbamento fu tale da non poter proferire
» che le poche e tronche parole riferite nella lettera
» del conte; e mandò la sua cameriera a prendere
» un poco di vino per sostenersi. Erasi dai genitori
» suoi stabilito di levarla dal monastero, e si erano
» date già le disposizioni tutte per trasportarla in
» Napoli onde sollevarla da tante pene. Ogni persua-
» sione però fu inutile. Si giunse fino a farle credere
» che si andrebbe a Milano con essa onde personal-
» mente parlare a D. Domenico; dappoichè una
» volta che avesse ella con tale speranza lasciato il
» chiostro, lusingavansi i genitori che non sarebbesi
» poi ricusata al diverso viaggio di Napoli, il quale
» dovea aver luogo pochi giorni appresso. Fu però il
» tutto in vano restando la sventurata sempre ferma
» nel suo giuramento di non uscir da quel luogo se
» non se sposa di D. Domenico o morta. Per liberarsi

» finalmente dalle insistenze rispose che si tornerebbe
» su tal proposito a caso più disperato, mentre tale
» essa oggi non lo credeva. Al suonare dell' Ave
» Maria chiudevasi il parlatorio e dovettero i suoi
» abbandonarla. Raccontò essa ne' susseguenti giorni
» di essersi allora portata sopra la gran loggia coperta
» del monastero posta contro la porta delle sue ca-
» mere (d' onde era solita nelle sue gravi tribolazioni
» inviar fervide preci alla Santissima Vergine, solen-
» nemente coronata poco innanzi da Sua Santità
» nella prossima basilica di S. Maria Maggiore) ed
» essersi ivi sciolta in dirottissimo pianto; e che in
» questo udì una viva voce la quale diceale: *Perchè*
» *piangi? non hai la tua Madre amorosa in cielo?* E
» narrando ciò alla sua genitrice e a qualche amica,
» assicurava che una tal voce non era stato effetto
» interno o di alterata fantasia, ma che l' avea real-
» mente udita, e tale effetto avea prodotto in lei che
» istantaneamente arrestaronsi i suoi sospiri e le sue
» lacrime. Aveva essa pochi giorni innanzi scritta
» altra lettera a D. Domenico, e trasmessa all' amica
» in Milano per consegnargliela, accompagnandola
» questa volta co' suoi medesimi caratteri diretti
» all' amica stessa in questi termini. »

Carissima amica,

Se la più afflitta e desolata persona ch' esista può meritarsi il titolo d' indiscreta, io lo sono con voi, mia buona amica; ma quando mai l' amicizia, specialmente nella disgrazia, non seppe compatire l' altrui indiscrezione?.... Confidata dunque in quei sentimenti di affezione che mi avete dimostrati non temerò di abusarmi del vostro buon cuore, pregandovi a volervi incaricare di rimettere qualche mia lettera al mio Cuccio e ritirarne le risposte. Da mammà avrete udito in che angustie mi trovo. Voi conoscete il mio cuore, sapete a qual punto giunga il mio amore.... Se lo vedeste adesso questo povero cuore, se poteste comprenderne l' agitazione, il dolore, vi farebbe pietà!... Voi siete sposa, voi siete madre, voi conoscete quanto dolci sono questi titoli; quanto teneri ne sono i sentimenti... Ebbene per un voto che io feci, fidata all' amore del mio Cuccio, s' egli mi abbandona saranno per me estinti per sempre: io dovrei rinunziarvi senza speranza... Immaginate adesso quello che io provo. È impossibile descriverlo!... Mia madre ignora questo voto: per pietà che mai non giunga a saperlo. Il mio Cuccio però lo conosce. Sarebbe possibile che fosse tanto crudele che volesse il mio sagrifizio? Ma non è solo

l' idea della mia disgrazia che m' opprime : quale sarebbe l'afflizione della mia povera mammà del mio buon papà; io non posso pensarci!.... Ah mia cara amica, pregate per me il Signore, ditegli che mi preservi da una tale disgrazia, e che se vuole il mio sagrifizio mi tolga la vita mà non mi renda l'amarezza di tutta la vita de' miei genitori. Ma nò, Cuccio è incapace di tradirmi : mi giurò avanti a Dio la sua fedeltà : è impossibile che vi manchi. Se lo vedete, ditegli che la sua Tolla pena, ma che si fida di lui. Vorrei scrivervi tante altre cose, ma la campana del pranzo mi chiama : mi converrà mangiare, immaginate con che appetito! Fra tutte le mie pene vi è ancora quella di fingere. Oh Dio! non ne posso più.

Mammà vi saluta: vi prega di scusare tante seccature e tener notate le spese di posta per le mie lettere. Tante cose a B..... un bacio à J..... E a voi, mia buona amica? a voi non dico altro se non che interpretiate i sentimenti della più viva riconoscenza della vostra amica,

TOLLA.

« Il foglio unitovi per D. Domenico era del se- » guente tenore. »

8 settembre 1838.

Cuccio mio,

È più d'un mese che non ricevo una tua riga. Cosa significa questo, o mio Cuccio? Dicono che la tua incostanza n'è causa. Il tuo amico quel birbone di M... ha scritto a tua sorella « *abbiamo vinto la causa* »; tua sorella lo ha detto : per Roma non si parla d'altro : il tuo nome unito a quello di P..... è in ogni bocca seguito dai titoli di birbante, d'infame; e si raccontano mille fatti che ti disonorano. Ti trattano da mancatore di parola, dicono che è un tuo divertimento l'ingannare e il burlarti delle ragazze; ne citano una infinità che pretendono che tu abbia lusingate per divertimento : in somma sei chiamato l'uomo il più vile che esista. Immagina cosa soffro io per tutto questo! Io che conosco il tuo cuore, che so i tuoi giuramenti e che son certa che non vi mancherai, udirti trattare con nomi tali e che tu non meriti!..... Ogni volta che viene qualcuno alla grata è per me un'inquietezza. Voleano persuadermi della tua infedeltà : io ho risposto che mai non l'avrei creduto. E se lo vedessi scritto? mi hanno risposto. Questo è impossibile, ho io soggiunto; ma se io lo vedessi direi che non è lui che lo ha scritto, oppure che lo ha fatto forzatamente, ma

che la sua bocca lo smentirà, e finchè non lo avrò udito dalla sua voce non crederò mai che il mio Cuccio sia così perfido. Io l'ho giurato: qualunque cosa vedrò, qualunque cosa udrò non crederò mai niente. Adesso ad ogni cosa che mi vien detta rispondo: è impossibile, e li faccio quietare. Tu però non mi scrivi: perchè darmi questo dispiacere? perchè privarmi di questa consolazione?.... Ma tu forse mi avrai scritto e saranno state intercettate le tue lettere. Spero che ti sarai servito del mezzo del quale io ti diceva nell' altra mia di approfittarti e che lunedì avrò una tua lettera che mi consolerà. Se tu vedessi la tua Tolla adesso, o Cuccio mio, ti farebbe pietà. Non rido mai, poco dormo, e quel poco così agitato che ogni momento mi sveglio. Tutto il giorno stò piangendo ai piedi di Maria Santissima, scongiurandola di consolarmi. Ancora la notte alle volte mi alzo a pregare Iddio e le mie suppliche sono sempre accompagnate dalle mie lagrime, che molte volte mi tolgono il respiro. Ah! torna presto, torna a consolare la tua Tolla..... Ho sofferto abbastanza, non ne posso più, sento che mi manca il coraggio. Vieni a smentire le infami calunnie che hanno inventato a tuo carico, vieni a rendere la tranquillità al cuore di quella che ti adora. Non potevo far di più per te: ti ho sacrificato uno stato, ho sofferto ciarle e calunnie che facevano orrore, per quattro mesi mi sono sacrificata qui rinchiusa..... Tu nelle tue lettere mi dimostri la tua gratitudine, mi dici che non sai come compensarmene, che il tuo amore e la tua

eterna fedeltà me li devi per giustizia, e m' inviti a chiederti qualche cosa. Adesso è tempo, Cuccio mio, di dimostrarmi che veramente mi ami : siamo al punto di mostrare che colla costanza si vince ogni cosa. In una tua lettera mi dici che ti sia fedele e che la vittoria sarà nostra. Io ancora ti ripeto lo stesso : dalla tua costanza dipende la vita e la felicità della tua afflitta ed affettuosissima fedele

TOLLA.

« Giunse, dopo spedita questa, una risposta
» dall' amica di Milano diretta alla contessa Savorelli,
» nella quale si annunciavano consegnate le due
» prime lettere a D. Domenico. Vittoria scrisse alla
» detta amica la seguente lettera. »

Roma, 18 settembre 1838.

AMICA MIA,

Quanto vi devo, mia buona A....., per l'interesse che prendete al mio stato infelice! la mia riconoscenza è immensa!....

La vostra lettera mi consolò un poco. Voi lo avete

veduto, gli avete parlato : oh quanto v' invidio ! Se potessi vederlo io, se egli vedesse la sua Tolla !.... Le sue lettere, che per molti giorni mi hanno tenute nascoste, sono state per me un colpo mortale. È impossibile però che Cuccio sia capace di tanto : quelle gli sono state dettate. Dieci giorni prima mi giura in una scrittami da Parigi *che a qualunque destino debba andar soggetto, il suo cuore saprà amarmi fino alla morte;* e adesso non solo non mi parla più d'amore, ma con una crudeltà inaudita mi dice : dovrò toglierti i miei affetti, *bisognerà che ti dimentichi.* E dove mai si è udito che sebbene vi sieno state persone tanto insensibili da ricompensare con perfido abbandono quella che non respirava che per loro, se ne sia mai trovato uno che abbia spinto la barbarie fino a dirlo all' infelice che voleva sagrificare ?.... Le più calde espressioni d' amore le avrebbe in un momento cambiate nelle fredde *di stima ed amicizia*?.... Perchè non dirmi invece *ti odio?* avrebbe meno straziato il mio povero cuore; ma quella indifferenza, ah ! io non ho forza di sopportarla. O Dio ! dopo tanti giuramenti, tante promesse; dopo avere ancora invocato la morte sul suo capo, sul mio, se mai fosse giunto a dimenticarmi; dopo avermi in ogni sua lettera ripetuto che fino alla morte mi amerebbe; adesso in un momento potrebbe aver tutto scordato ? Potrebbe chiedere il mio sacrifizio, e dippiù dire *spero che tu lo troverai giusto?* No, queste lettere non sono state dettate dal suo cuore : il carattere è suo ma gliele avranno fatte

scrivere in un momento che non era in se stesso. Egli non potrebbe dire che Iddio vuole questo sagrifizio. Quel Dio ch' egli chiamò in testimonio dei suoi giuramenti non può volere uno spergiuro. Cuccio è troppo religioso; se fossero giunti a fargli disprezzare i giudizi degli uomini, non giungeranno mai a non fargli temere quello di Dio, alla cui presenza ha promesso di non aver mai altra sposa che me e di amarmi tutta la vita. Tutti però me lo dipingono per un birbante. Roma per tale lo decanta ed io sono la sola che lo difenda. Se sapeste però quanto io soffro!.... Oltre il mio dolore provo quello di mia madre, che non potete figurarvi a quale eccesso giunga. Mio padre è fuori di se: per quasi venti giorni non è voluto venire a trovarmi perchè diceva di non poter resistere alla mia vista. Mio zio vi stà male e mio fratello ancora non potete figurare quanto sia afflitto. Tutti si adoprano per procurare di persuadere lo zio di Cuccio; ma egli almeno potrebbe fare qualche cosa esso ancora; e se si trova a Milano ditegli che la sua Tolla vive in una continua agonia, che la sola speranza ancora la sostiene, che le pene che prova sono indescrivibili e che lo prega a voler tentare nuovamente di commuovere lo zio. Ditegli che le sue lettere mi hanno diviso il cuore, che sebbene io non le creda (e non le crederò mai da esso dettate), il vedere che la sua mano ha potuto segnare quelle barbare frasi mi opprime all' eccesso; che però gli perdono ogni cosa sicura che allorchè le scrisse era incapace di riflettere; che anzi questo mi prova che

la lettera di suo zio non gli era stata indifferente avendolo reso fuori di se. Ditegli che lo scongiuro a scrivermi almeno una riga, che a lui oggi non iscrivo perchè non so se sia ancora a Milano; ma se vi fosse potrete mostrargli questa; e voi poi, mia buona amica, descrivetegli lo stato più orribile in cui possa trovarsi una infelice e siate certa che mai non giungerete a dipingere l' orrore del mio. Per quanto sia grande la forza che mi faccio per nascondere la mia afflizione, mi è stato impossibile di evitare che queste monache se ne accorgano. Le ciarle poi che si fanno sono infinite : sono giunte fin quì, per cui sanno ogni cosa. Io fingo però di credere ignorino tutto, perchè non potrebbe sollevarmi il parlare d' un dolore che si prova con persone incapaci di concepirlo. Mi conviene però udire una continua canzona che ogni momento mi ripetono; che *bisogna farsi coraggio ed uniformarsi alla volontà di Dio.* Tristo sollievo da darsi ad una poveretta che non vive che di speranza. Io non faccio che piangere e tutto il giorno fare orazioni. Sarà possibile che il Signore per me sola non voglia essere misericordioso? Io soffro assai; ma la speranza mia è grande e non posso persuadermi che Cuccio possa acconsentire che io gli sia tolta. Io non poteva fare di più per lui : egli non sarà ingrato a tanti miei sagrifizi.... Parlategli, ditegli che mi scriva, costringetelo a farlo, ed eterna sarà la riconoscenza della vostra infelice amica

TOLLA.

« Il conte Savorelli intanto non lasciava di tener » sempre di tutto informato l'eminentissimo suo pro» tettore, come vedesi dalla lettera che segue.»

EMINENTISSIMO PRINCIPE,

Umilio a vostra Eminenza Rev^{ma} unita copia dell' ulterior corrispondenza fra me ed il Sig. D. Domenico, cioè copia della mia risposta alla sua dei 10 agosto portata nell' estratto già umiliato a vostra Eminenza sotto il n° 79, copia di replica fatta scrivere al Sig. D. Domenico, copia della nuova mia replica trasmessa al medesimo col passato corriere.

La lettera del Sig. D. Domenico conferma le sue decise promesse; ma vuole oggi riporre il tutto nella sola volontà di S. E. il Sig. cavaliere suo zio; onde necessita che questi ben lo conosca. Mi giustifica poi detta lettera e fa vedere quanto io abbia ognora insistito perchè sino dai primi tempi richiedesse il lodevole consenso. Le mie due scuoprono gli studiati pretesti contenuti nelle lettere a me dirette e

spiegano gli adequati miei sentimenti e quelli della sventurata e virtuosa mia figlia.

Supplico perciò la bontà dell' Eminenza vostra a volersi degnare di scorrere tali scritti, e comunicarli quindi come gli altri a S. E. il Sig. cavaliere onde conosca che dipende oggi dall' unico suo volere l' onoratezza del suo nipote, la futura sorte d'una nobile giovane e la tranquillità di una distinta famiglia.

Mentre infinite sono le azioni di grazie che rendo a vostra Eminenza pe' distinti favori che ha avuto la degnazione di compartirmi, non dubito che anche in questo sarò per isperimentare l' alta sua protezione e baciandole la sacra porpora ho l'onore di rassegnarmi coi sentimenti della più profonda venerazione

Di vostra Eminenza R^{ma}
Um^{mo}, d^{mo}, osseq^{mo} servitore,
ALESSANDRO SAVORELLI.

Li 12 settembre 1838.

« L'infelice Vittoria sempre più immersa nella de-
» solazione, rinnovò le sue preghiere all' amica in
» Milano; le inviò altra lettera per consegnarsi al
» crudele autore de' suoi mali; supplicò in pari tempo
» l'eminentissimo con nuove istanze, e furono questi

» tre gli ultimi scritti che potè vergare la sua mano.
» La lettera all' amica fu in questi termini. »

Roma, 25 settembre 1838.

Carissima amica,

L'unica mia speranza era riposta nel ricevere qualche nuova del mio Cuccio per mezzo vostro: ho sempre sperato da un ordinario all' altro e sempre sono restata delusa. Ogni giorno si accresce il mio dolore ed è giunto all' estremo. La speranza però non mi abbandona: se non mi sostenesse io non potrei resistere, come faccio, a tanti dispiaceri. Vogliono farmi credere che dipenda più dalla incostanza di Cuccio che dalla contrarietà dello zio questa incertezza in cui sono. Io non posso crederlo, ed appena lo crederei se lo udissi da lui stesso. Voi l'avete veduto, gli avrete parlato: scrivetemene per carità qualche cosa. Qualunque sia ditemela; non mi tenete questo penoso silenzio; ve ne prego per quello che avete di più caro. Se Cuccio fosse ancora in Milano, procurate di vederlo e di parlargli; ditegli che io l'amo, che mi sarebbe impossibile dimenticarlo e che mi sia fedele. Dategli l'acclusa; e se non v'è più e che sapeste dove si trova, inviategliela. Perdonatemi di tanta noja, compatitemi; se

vedeste il mio stato!... Io peno immensamente, ma se sarò (come spero) sua, io dimenticherò ogni cosa. Non vi parlo dei miei sentimenti per voi, mia buona amica; sono fuori di me quando parlo di lui. La fretta mi costringe a lasciarvi. Ricevete un abbraccio in pegno della viva riconoscenza che nutre per voi la vostra

Affettuosissima amica,
VITTORIA SAVORELLI.

« L'ultimo scritto che avesse forza d'inviare per » consegnarsi allo spergiuro è il seguente. »

Dal monastero di S. Antonio,
Roma, 25 settembre 1838.

CUCCIO MIO,

Sebbene generalmente non si parli d'altro che della tua infedeltà e ti si dia il nome di birbante (che se fosse vero ciò che dicono, te lo meriteresti) io non crederò mai a niente finchè non lo udrò dalla tua stessa bocca.

Ho letto le lettere che hai scritto a papà e quella che scrivesti a me da Bruxelles e in quel momento

fu per me un colpo terribile; ma riflettendovi dopo, ho conosciuto che quelle non potevano essere dettate dal tuo cuore, che te le avevano fatte scrivere forse per provare la mia costanza e che vuoi colla tua sommissione ottenere dal tuo zio ciò che forse con altri mezzi non avresti potuto ottenere. Tu però giurasti che niuna sarebbe tua se non era la tua Tolla: mi ripeti in ogni tua lettera di amarmi per tutta la vita, e dici che il nostro dev' essere un *grande esempio d'amore, fedeltà e cocciutagine.* Dunque di che devo temere? Tu forse prevedevi che ciò doveva succedere, perchè esigesti da me il giuramento di non credere mai a niente di ciò che vedessi, o udissi finchè tu non fossi tornato. Mi chiedi nelle tue lettere di esserti fedele e mi dici che colla costanza si vince tutto. Sono dunque certa che fidato ne' miei giuramenti e sulla mia fermezza, e forzato da qualche motivo a me ignoto hai scritto quelle crudeli lettere; ma il tuo cuore non poteva approvarle: in dieci giorni non può cambiarsi, e tu dieci giorni prima mi ripetevi il giuramento di amarmi tutta la vita. Di più, non mi dici tu in una tua lettera che sebbene io demeritassi il tuo amore, se io giungessi ancora a mancarti di fede tu sapresti forse vincerti, ma non sapresti non amarmi fino alla morte?

Io non ho fatto niente per meritare d'essere da te abbandonata: io ti ho sempre amato con un amore eccessivo, te ne ho date le prove; ed ora, ora che vogliono persuadermi della tua incostanza, io ti amo più che mai e sento che senza di te non potrei vi-

vere. Soffro immensamente udendoti condannare da tutti e (ne sono sicura) ingiustamente. Procuro di scusarti, e finisce sempre con qualche lite. Una delle cose che ti condannano è il non aver io più ricevuto una tua riga, e questo fa dire per Roma che non è tuo zio che si oppone alla nostra felicità, ma che n'è causa la tua incostanza. Io non posso credere che tu non abbia scritto: una mortal nemica che te ne avesse pregato nel modo che ti ho pregato io, avrebbe ottenuto questa consolazione. Io credo che tu avrai scritto, e che le lettere ci sieno state lette, tanto più che neanche da A... ho avuto più una riga. Di questo ancora non ti condannerò ed aspetterò di udire le tue ragioni, giacchè io sono certa che se realmente hai tenuto questo silenzio vi sarà stato qualche giusto motivo che io non posso conoscere; ma il cuore del mio Cuccio non può essere così perfido da tradire tanto infamemente quella che l'adora e che non potrebbe resistere ad un tale dispiacere. Nò, Cuccio mio, io non credo a niente: soffro molto, soffro quanto mai è possibile d'immaginare per non aver tue nuove e per udire tante ciarle contro di te; ma sono fidata nel tuo cuore, sulle tue promesse, su i tuoi giuramenti. Se, come credo, hanno voluto provare la nostra costanza, ti giuro che sarò irremovibile: non uscirò di quì vi stassi mille volte peggio di quello che vi stò; e sii certo che la tua Tolla, qualunque cosa vedrà o udrà di te, non crederà mai niente finchè il tuo labbro non glielo avrà confermato; e sempre saprà scusarti quel cuore che non

saprebbe amarti di più di quello che ti ama e che sempre ti amerà. Vedi, Cuccio mio, di farmi avere le tue nuove in qualche modo: rammenta quei teneri discorsi che facevamo insieme, quei quadri d'un felice avvenire che tu formavi; pensa che per ottenere la felicità bisogna superare molti dispiaceri e sentirai rinascere il tuo coraggio e colla costanza vinceremo ogni cosa. Ama chi lo merita per l'immenso amore che ti porta la tua affettuosissima... fedele

TOLLA.

« Nè questa però nè l'antecedente poterono dall'
» amica essere consegnate a D. Domenico; chiamato
» da questa a discorso, negò di presentarcisi, e ne'
» passeggi, e nelle società ne fuggiva ognora l'in-
» contro. Troppo temeva di ricevere quei caratteri
» che gli rinfacciavano vivamente l'imperdonabile suo
» delitto, del quale invano cercava nascondere a se
» stesso l'enormità ed evitava chi gliene presentasse
» l'abborrita immagine, che lo seguirà però fino alla
» tomba.

» All' eminentissimo suo protettore inviava poi
» l'afflitta vergine queste ultime preci.»

Eminentissimo Principe,

Lo stato d'incertezza veramente crudele in cui mi trovo mi obbliga di tornare a recare grave incomodo all' Eminenza vostra. Allorchè umiliai a vostra Eminenza l'altra mia veniva a me nascosto il vero stato della cosa e mi si supponeva soltanto che Cuccio avesse scritto allo zio, dicendo di esser pronto a fare intieramente la sua volontà a mio riguardo, senza farmi conoscere le lettere dirette al mio buon padre e a me apertamente contrarie e quanto le tante volte esso mi avea solennemente giurato avanti Iddio. Dopo la falsissima replica fatta scrivere (giacchè non posso credere che da se stesso abbia potuto farla) da Cuccio a papà mi è stato il tutto manifestato il giorno 11 settembre, che finchè vivrò rimarrà sempre impresso nel mio cuore. Il Signore mi dette in quel momento la forza per resistere a un sì terribile dispiacere, ed io lo ripeto dalle orazioni che tante anime buone non cessano di fare per me. Soffrii una momentanea alterazione; ma ripensando ai giuramenti del mio Cuccio, alla sua religione ed onoratezza, conobbi che quelle lettere gli erano state intieramente dettate e per un fine a me ignoto avrà egli condisceso a scriverle; ma non potei e non potrò mai crederlo tanto iniquo da supporre che il suo cuore le approvi. Essendovi inoltre

fra i tanti giuramenti che facemmo (ed esso in una sua lettera me lo rammenta, come vostra Eminenza avrà rimarcato) quello di non prestar fede ad altro che a ciò che udissimo dalla nostra viva voce, se dovrò credere a tanta perfidia non sarà che al suo ritorno, e dopo udita questa dichiarazione (che credo impossibile) dal suo stesso labbro; e desidererei che se potesse giungere a tanto, fosse questo alla presenza del Eminenza vostra e del suo zio: della qual grazia ne supplicherei vivamente entrambi per quanto hanno di più sacro in terra e in cielo; e lo stesso Cuccio se credesse di poterlo fare in coscienza, da cavaliere non potrebbe negarmela.

Da quel giorno però non posso ridire all' Eminenza vostra quale sia l'interno mio stato che procuro per quanto mi è possibile di tener celato per non dare verun disturbo a questa religiosa comunità, che ha per me tante cure, per le quali debbo avere eterna gratitudine. Si vanno però ogni giorno aumentando i miei timori per una men che giusta risposta del Sig. cavaliere, cioè che assumendo una studiata indifferenza neghi una decisione; sebbene quella non può più aver luogo dopo che ha minacciato il nipote nei modi già cogniti all' Eminenza vostra. Oggi che il tutto gli è palese e che il nipote si rimette alla sua volontà, sono impegnati strettamente il suo onore e la sua religione o di revocare espressamente le sue minacce, o, se può crederlo giusto, confermarle con quella franchezza propria d'un

uomo onesto il quale agisca secondo i dettami del dovere; non cercando indiretti mezzi termini se non se chi vuole allontanarsi da questa via.

Eminenza reverendissima, se molto ho prima confidato nella mediazione valevolissima di vostra Eminenza, oggi il tutto in essa ripongo. Io spero ancora assai nella pietà del Sig. cavaliere; ma in ogni caso si decida la mia sorte: che Cuccio, verbalmente come mi giurò, mi contesti il suo abbominevole cangiamento, ma si tronchi una volta questo lento martirio che non credo di meritare per alcun rapporto.

Ispiri la Vergine Santissima all' Eminenza vostra i termini coi quali valga ad intenerire il cuore del Sig. cavaliere e fargli conoscere i doveri del nipote e i gravissimi danni che nascerebbero dal calpestarli; e mi sia finalmente resa quella pace che da tanto tempo mi è stata tolta dall' altrui malignità. Animata intanto dalla più viva gratitudine ho l'alto onore di essere

Dell' Eminenza vostra rev^ma^
Um^ma^, dev^ma^, obb^ma^ serva,
VITTORIA SAVORELLI.

Dal monastero di S. Antonio abbate,
26 settembre 1858.

« D. Domenico intanto, bastantemente traviato e » là condotto donde non era luogo a temere che rie-

» der potesse alla via del dovere, si lasciava in balia » di se medesimo, e nel punto stesso in cui partiva » da Milano ed era prossimo a dividersi dall' abbor- » revole mentore, volle questi esser salvo dalla pub- » blica condanna facendogli scrivere la lettera che » segue, e che facilmente potrassi giudicare quanto » mal risponda all' antecedente scrittagli dal conte » Savorelli, cui pretende far replica. »

Milano, 28 settembre 1838.

Conte carissimo,

Ho ricevuto la vostra lettera e con mio sommo dispiacere ho veduto volersi da voi incolpare chi non aveva giammai pensato d'intrigarsi nei miei affari, e si era ben guardato di parlarmi su tale interesse; una diffamazione mi obbliga a francamente parlarvi e protestarvi di nuovo che la cieca sommissione al volere dei miei è stata la causa della mia risoluzione presa, tanto più che questa era unisona a tutto ciò che sin dal primo momento protestai, e prova ne sia che il mio cuore ama ed amerà sempre la vostra figlia qualora i miei diano il loro consenso.

I vostri sospetti cadono anche sopra a lusinghieri partiti mi si siano presentati; ma io ho già protes-

tato e protesto tuttora, che qualora mi sia accordato il consenso de' miei, sono pronto a mantenere le promesse che ho fatte; senza di questo la mia risoluzione è presa e sarà invariabile.

Eccovi apertamente palesato quali siano i miei sentimenti, che saranno inalterabili, e niun detto, e niun scritto potrà rimuovermi dalla presa risoluzione. Presentate i miei rispetti alla vostra famiglia, e credetemi

Affettuosissimo servo ed amico,
DOMENICO D...

« Intanto le intenzioni dello zio non erano più » ambigue : la collusione era patentissima : le eva» sive risposte da esso date al cardinale parlavano » bastantemente. La voce d'un trattato di matrimonio » che maneggiavasi per D. Domenico si avvalorava » di giorno in giorno. Era dunque svanita ogni spe» ranza di religione e di onore. Conveniva perciò » che il conte Savorelli si rivolgesse ad altri mezzi » onde nulla pretermettere di quanto gl' incombeva » in proposito. Si rivolse quindi per l'ultima volta » all' eminentissimo, non più nella figura di media» tore ma sibbene in quella di giudice, colla supplica » seguente. »

All' eminentissimo Principe, il Sig. card^l^ Odescalchi, vicario di N. S.

Eminentissimo Principe,

Se prima ho dovuto incomodare l'Eminenza vostra reverendissima pregandola ad esser mediatore col Sig. cavaliere D.... onde concedesse il suo consenso al Sig. D... D... suo nipote per contrarre avanti la Chiesa quel matrimonio a cui in via civile erasi egli così solennemente astretto, come avanti Iddio; ora mio malgrado sono nella necessità d'implorare l'autorità di vostra Eminenza come vicario in Roma di N. S.

Conosce l'Eminenza vostra in originale quel carteggio significantissimo che io sarò all' opportunità per produrre ne' pubblici atti: conosce le solenni promesse e i tremendi giuramenti che hanno avuto luogo fra D. Domenico e la virtuosa mia figlia: conosce la tradizione del anello e del ritratto da esso fatta alla medesima: conosce i pubblici fatti dei discorsi anche iniqui sparsi per Roma a di lei carico per opera dei nemici dell' onore e della giustizia: conosce il di lei ritiro in un monastero per volontà dello stesso D. Domenico: conosce in fine, oltre tuttociò, i testimonj solidissimi che potrei chiamare all' occor-

renza in conferma di questi fatti, già d'altronde bastantemente provati.

Stante tutto ciò e stante la risposta evasiva recata all' Eminenza vostra dal Sig. cavaliere, di non aver cioè esso alcuna autorità sul nipote e che perciò faccia quel che vuole, mentre poi vieta al nipote stesso di tornare in Roma, e lo minaccia di sua disgrazia; ond' è che esso, colludendo ora apertamente collo zio, si rifiuta senza l'espresso di lui consenso all' adempimento de' proprj doveri: stante in fine le altre ragioni e documenti che si produranno allorchè la circostanza lo esiga, supplico la bontà e giustizia dell' Eminenza vostra reverendissima di volere impedire che vengano rilasciate le fedi di stato libero al Sig. D. Domenico, qualora fossero richieste negli ufficj dell' Eminenza vostra, e ciò in quei modi che crederà l'Eminenza vostra più decenti, proprj ed egualmente sicuri come se fosse intervenuto formalmente il così detto *nihil transeat.* Qualunque sinistra interpretazione piacesse ai cattivi dare a questo passo (altronde necessario in oggi al mio decoro), sarà smentita col fatto, qualora avessero luogo atti ulteriori. Voglio però ancora sperare che non cesserà vostra Eminenza dal procurare che s' illumini il Sig. cavaliere e che ceda alla ragione ed alla coscienza, e che termini il tutto nel modo il più amichevole mediante le paterne cure dell' Eminenza vostra, delle quali avrà eterna riconoscenza l'intiera mia famiglia qualunque sia per essere l'esito di sì dispiacente vertenza.

Pregando intanto nuovamente vostra Eminenza per la immediata interposizione dell' impedimento succennato, ho l'alto onore di confermarmi, baciando la S. Porpora con la più profonda venerazione

Dell' Eminenza vostra rev^{ma}
Um^{mo}, dev^{mo}, osseq^{mo} servitore,
Alessandro, conte Savorelli.

Casa, li 30 settembre 1838.

« Fu infatti apposto nel susseguente giorno primo » ottobre l'*advertatur* in nome del deputato dei ma- » trimonj. Inutili tentativi però erano questi per » sollevare la infelice, cui la piena del dolore avea » già insinuato nel sangue il tristo germe del suo » mortale malore. Niuna prece privata o pubblica fu » pretermessa in questa circostanza. Fra le altre » richiese Vittoria a' suoi genitori, i quali nulla di » ciò le negavano, che mandassero la consueta elemo- » sina alle reverende monache *sepolte vive* in S. Ur- » bano, onde si prestassero alla gravosa penitenza » della salita al Calvario; la quale, al dire della buona » Vittoria, era decisiva per determinare la vera vo- » lontà del Signore. Ebbe questa luogo nel dì 30 set- » tembre, giorno medesimo in cui era stata inviata » all' eminentissimo vicario l'ultima surriferita sup-

» plica del conte Savorelli. In quel giorno stesso in-
» volontariamente partirono il conte, la contessa ed
» i figli per Albano, onde lasciare due di questi nel
» collegio Nazzareno che dovea riceverli il dì primo
» ottobre. Offuscata la mente dei genitori da quel
» Dio che voleva mantenuto il giuramento di Vittoria
» rapporto al non uscire dal chiostro, e che voleva a
» se chiamarla da quel santo luogo ove omai erasi a
» lui dedicata, per incredibile equivoco anticiparono
» la involontaria partenza di un giorno; e fu il giorno
» appunto in cui le aspre penitenze delle monache
» di S. Urbano fecero pur troppo palese la volontà
» del Cielo, e nel quale fu assalita Vittoria da acuta
» febbre. È stile del venerabile monastero di Sant'
» Antonio che riedano alle proprie case le educande
» e le convittrici le quali vengano ad infermare. Fu
» quindi subito mandato al palazzo del conte Savo-
» relli per avvertirlo della infermità contratta da Vit-
» toria; ma, come si disse trovavasi esso in Albano,
» donde non tornò che il giorno appresso alla sera
» con la consorte e gli altri figli. Fu forza quindi
» che Vittoria rimanesse tuttavia colà dentro per
» quindi uscirne al migliorare di sua salute. All' in-
» contro di giorno in giorno sviluppavasi la malattia
» con maggior impeto. Necessita qui il conoscere che
» nella permanenza di Vittoria in monastero vede-
» vano i contrarj mantenersi ognor viva e sempre
» più risaltare l'indegnità dell' azione che commet-
» tevasi da D. Domenico; non cessavano perciò di stu-
» diare ogni mezzo per indurla ad abbandonare quel

» santo ritiro. Pensando quindi che lasciata colà
» dentro sola, e senza la sua cameriera, non avrebbe
» forse sofferto di rimanervi totalmente isolata da ogni
» persona di sua confidenza, apparisce chiaramente
» che giungessero a sovvertire questa venale fem-
» mina negli ultimi di settembre, nel qual tempo
» dichiarò essa repentinamente di non voler più oltre
» rimanere chiusa entro al chiostro licenziandosi pel
» dì primo dell' imminente ottobre dalla affettuosa
» padrona, dalla quale non cessava mai di ricevere
» donativi, e carezze a fronte del negligente servizio
» e della insulsa compagnia che prestavale. Non
» sfuggì agli amorosi genitori di Vittoria l'idea dell'
» occulta trama, e furono larghi di promesse verso
» colei, offrendole oltre uno strabbocchevole au-
» mento di salario, anche più doti frà quelle che
» annualmente dispensa questa nobilissima famiglia
» alle povere zitelle. Con singolare insolenza esigette
» la madre di costei che tali promesse venissero as-
» sicurate da uno scritto. Ma tutto in quel momento
» sacrificavasi alla maggior possibile tranquillità di
» Vittoria, onde è che si estese la voluta epoca. Non
» fu per altro neanche ciò sufficiente; poichè essen-
» dosi, come patentemente sembra, aumentate le
» contrarie promesse, nel giorno 3 ottobre all' im-
» provviso andò la madre della indegna serva a pren-
» derla, e costei ebbe il cuore di abbandonare la
» padrona giacente in letto nel quarto giorno della
» sua ultima infermità. Fu colpito il cuore dell' afflitta
» Vittoria da questo nero tratto d'ingratitudine; ma

» sempre rimessa ai decreti del Cielo tranquillamente
» ella disse : *Vorrà il Signore Iddio che soffra anche*
» *questo: sia fatta la sua volontà.* — Apparve per
» altro in ciò un chiaro tratto della divina Provvi-
» denza a di lei favore; poichè indegnate quelle re-
» verende monache dall' iniquità dell' azione, pre-
» sero a se con istraordinario impegno la cura ed
» assistenza dell' inferma. Sarebbe impossibile il
» descrivere la carità e l'affezione colle quali accorse
» quella numerosa comunità all' assistenza della vir-
» tuosa infelice. Dal momento che fu abbandonata
» dalla sua cameriera quattro monache velate ve-
» gliarono giorno e notte presso il suo letto; mentre
» le converse attendevano sempre fuori della camera
» agli ordini delle medesime. Faceva tenerezza il ve-
» dere la gara con la quale s'impegnavano per esser
» destinate a quest' ufficio nella notte, come si pres-
» tavano ai più faticosi e ributtanti servigj nel variarla
» di letto, nel medicarla, nel mantenerla ognor
» netta, nel somministrarle scrupolosamente ai
» prefissi momenti i medicinali e l'alimento; come
» in fine al progredir del male piangevano dirot-
» tamente la prevista sua perdita. Intanto il rima-
» nente della comunità pregava incessantemente per
» essa. Vittoria all' incontro sempre più rendeasi me-
» ritevole dell' amore di quelle ottime suore. La sua
» malattia, procedente dall' acerbità della sofferta pas-
» sione, nella sensibilità somma della sua macchina
» avendo attaccato principalmente il sistema nervoso,
» tutt' altro potea promettere che tolleranza e quiete.

» Eppure, singolar dono del Cielo! apparve in essa
» una imperturbabile tranquillità, una obbedienza
» e sommessione senza limiti, una giovialità ancora
» che di tanto in tanto dava luogo a gentili facezie,
» e in mezzo a questo ed agli incomodi di sì gagliarda
» infermità un continuo avvicendarsi di colloquj col
» suo Dio, e di fervidissime orazioni. Devota sopra
» tutto di S. Giuseppe gli fu procurata una immagine
» di questo santo che con sacro rito si manda agli
» infermi dalle reverende monache cappuccine. Fa-
» cevansi intanto in varie chiese di Roma ed anche
» per le provincie solenni tridui onde impetrare la
» sua guarigione. Ma avea il Signore Iddio destinato
» di chiamarla a se nella perfezione a cui avealа con-
» dotta, e lo dimostrava nei modi i più apparenti.
» Quanto maggiori erano le preci, tanto più appa-
» riva la certezza del di lei prossimo fine. Nel nono
» giorno della sua malattia le fu amministrato il San-
» tissimo Viatico. Allora nell' eccesso del suo dolore
» scrisse il conte a D. Domenico la seguente let-
» tera. »

Roma, 9 ottobre 1838.

D. Domenico,

L'opera della iniquità è al suo termine. Al giungervi di questa l'infelice Vittoria forse non sarà più.

Jeri lo stesso abbate P... le amministrò il Santissimo Viatico. Privata anche della sua cameriera nel modo il più infame, è assistita con indicibile carità da quelle reverende monache, delle quali avea colle sue virtù preso in maniera il cuore che piangono dirottamente e non si saziano di ammirare i generosi sentimenti di perdono, di sommissione e di coraggio nell' incontrare la morte nel fior dei suoi anni. Le lagrime di tutta Roma la seguono esecrando chi ne fu causa; Dio faccia che una crisi possa ritorla dalle fauci di morte e che non sia seguita da altre innocenti vittime. Iddio misericordioso! Iddio terribile! Iddio giusto! Addio.

A. Savorelli.

« Fù questa a pronto corso di posta ricevuta in » Venezia dal D... Qualunque fosse l'interna impres- » sione che soffrisse dalla medesima, egli è certo » però che nella sera successiva trovavasi egli ad » una festa di ballo! Tutta Roma intanto fremea » sulla sorte della nobil tradita donzella, e le no- » tizie di sua salute erano avidamente ricercate da » ognuno. Nel successivo sabbato apparve un nota- » bile miglioramento, e risorse la speranza di gua- » rigione. Nella domenica però si riconobbe essere » stato effimero un tal lampo di salute, e le venne

» amministrata l'estrema unzione. La contessa madre che dal principio della malattia sino a quel giorno era ogni mattina andata ad assisterla trattenendovisi sino alla sera, ne fu allontanata per non tornarvi mai più. Il conte eziandio, che nel giorno entrava a visitarla, si trovò presente a questa scena di dolore. Le monache piangevano più che i genitòri e la intiera comunità era immersa in profonda desolazione. Essa tranquilla proseguiva ad orare e perdonando all' autore de' suoi disastri ne implorava il perdono anche da' suoi genitori e dall' amantissimo fratello col quale avea condotta sì in casa che in educazione sempre congiunta la vita. Protestava poi come ne' giorni antecedenti aver essa tutto dimenticato e niun legame tenerla più avvinta a questa terra sentendosi sciolta da ogni altro affetto, fuorchè per l'amoroso Iddio dal quale era chiamata. Nella mattina del lunedì depose l'anello fatale che avea giurato non lasciare che all' ara, e fu di suo consenso appeso e dedicato all' immagine di Maria Santissima Addolorata che conservasi in quel monastero. Disse ella aver pregato S. Giuseppe di volerle far grazia di riceverla seco nel mercoldì, giorno a lui dedicato e nel quale ella solea con istraordinarie preci onorarlo; e tenea per certo essere esaudita. Nel mercoldì infatti giorno 17, alle ore otto pomeridiane passò al riposo dei giusti in sì quieto e placido modo che appena poterono avvedersene le reverende monache assistenti in quel punto al suo letto. Sin-

» golar morte in vero, poichè il violento genere della
» malattia gastrico-nervosa suol sempre produrre
» delirj, convulsioni ed agitatissimo fine.

» Quelle sante religiose mentre ne deploravano
» amaramente la perdita, ne invidiavano insieme la
» morte; e dalla sua vita condotta nel chiostro e
» durante l'acerbissima infermità traevano rari esem-
» pj di virtù e ne faceano modello a se stesse. Le
» persone le più chiare in Roma per fama di santa
» vita, che erano state a visitarla nella sua malattia,
» diceano apertamente non essere stata quella una
» morte, ma un dolce transito di quell' anima pura
» nel seno di Dio.

» Erano le suore così rapite dall' amore e dalla
» venerazione per l'estinta Vittoria, che per ben
» due volte mandarono preghiere al conte perchè si
» compiacesse farla tumulare appresso a loro onde
» non perdere le spoglie mortali di quella che in-
» spirò loro tanta affezione e sì meritata stima d'e-
» roiche cristiane virtù. Il conte Savorelli pensò per
» altro esser di suo decoro che fosse la pompa fu-
» nebre distinta in singolar modo e che venisse tu-
» mulata la defonta nel sepolcro di sua famiglia. Si
» ottenne immantinenti dall' eminentissimo Vicario,
» penetrato dal più alto dolore per questa inaspet-
» tata catastrofe, la difficile permissione che fosse la
» nobil donzella trasportata scoperta, lo che da molto
» tempo non erasi in Roma concesso. Fu l'amata
» spoglia vestita nel modo il più vago e sfarzoso che
» fosse proprio della sua età e del suo stato. Prece-

» duta da lunghissima schiera di confratelli e di re-
» golari era portata sù ricca coltre, circondata da
» molte torce e scortata da un distaccamento di pon-
» tificii granatieri. Partì alle ore sette e mezzo po-
» meridiane dalla chiesa di S. Antonio, ove dalle
» piangenti monache era stata depositata. Passando
» fra via sotto il palazzo D... il fremito della im-
» mensa folla che la seguiva non fece dissimulare lo
» sdegno concepito contro l'autore di sì tragica
» scena. Percorso il Rione dei Monti giunse alla via
» del Corso e ripiegossi la funebre pompa verso
» l'arco dei Carbognani, e presa la via delle Vergini
» entrò nella basilica dei Santi dodici Apostoli. Era
» la piazza gremita di popolo; ma il più alto silenzio
» ivi regnava onde non far disturbo all' addolorata
» famiglia che sulla piazza medesima ha il suo pa-
» lazzo d'abitazione. Raro contegno in sì ampio con-
» corso di gente d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni
» grado. L'appartamento degli infelici genitori era
» intanto ripieno di nobili e virtuosi amici, accorsi
» per sollevarli a gara in tanta sventura. La mattina
» seguente celebraronsi le solenni esequie, e Roma
» intera concorsa a vedere quel fior di virtù conser-
» vato nella sua maggior vivezza. Non pareva ella
» morta, ma che placidamente dormisse, più bella
» di quando formava la delizia della società. Usci-
» vano pressochè tutti piangendo dalla basilica,
» alle cui porte e intorno al feretro 24 granatieri
» bastavano appena a trattenere l'ognor crescente
» folla che concorreva ad ammirare l'estinta ver-

» gine, esecrandone l'autore della morte. Già stava » essa dopo il sacro rito collocata entro la cassa di » piombo, allorchè per parte di valente artista fu al » conte chiesta la grazia di rilevarne in plastica l'ef- » figie. Estratta perciò nuovamente dalla cassa ap- » parve ella più fresca e vivace che innanzi, benchè » ognun conosca esser proprietà della violenta ma- » lattia da lei sofferta lo sfigurare ed il corromperne » sollecitamente il cadavere. Ave o anima felice, e » godi nella pace del Signore una beata eternità. » Perdonasti tu è vero, generosamente perdonasti » a' tuoi persecutori e a chi calpestando i più sacri » doveri e i più tremendi giuramenti fu causa dell' » esemplare tuo fine; ma non così perdonò ad essi » il pubblico sdegno, espresso nella comune voce di » tutta Italia e nelle scelte rime con che ti seguirono » molte cetre di poeti alla tomba. Nè loro perdonò » la giustizia superna, la quale già apparentemente » dimostra gli effetti della sua giusta vendetta. Errò » intanto per diverse contrade D. Domenico cercando » vincere in mezzo alle dissipazioni ed ai piaceri la » trista memoria dell' avvenuto. Nel dì 23 decembre » 1839 tornò in Roma. Il suo cuore era in guisa cor- » rotto che non raccapricciò nell' andare la sera me- » desima al solenne ricevimento che fuvvi da S. E. » il Sig. conte di Latour-Maubourg, ambasciatore » di Francia per la elevazione alla sacra Porpora di » sua Eminenza il Sig. cardinale de la Tour-d'Au- » vergne su quella piazza ove per la prima volta co- » nobbe l'infelice Vittoria; ove esiste il palazzo della

» famiglia Savorelli, ove è quella fatale finestra da » esso richiamata nelle sue lettere, ed ove un solo » muro separava le brillanti sale del ricevimento » dalla tomba ferale ove giace sepolta la vittima della » sua iniquità. Inorridirono le anime gentili a questo » nuovo tratto di perfidia, ed evitarono per quanto » loro fu lecito di scontrarsi con esso. Il conte Sa- » vorelli vidde nuovamente la sua famiglia immersa » nella tristezza e nella desolazione. Non esitò esso » un momento a privarsi del suo maggior figlio che » inviò immediatamente alla sua casa in Forlì, onde » evitare quei disastri ad ambedue le famiglie funesti » che poteano temersi da un' ardentissimo giovane » provocato dalla presenza di chi condusse a tal » morte la sorella sommamente ad esso diletta, colla » quale dalla nascita avea ricevuta sì in Roma, che » in Lucca sempre indiviso la sua educazione. Be- » nedica Iddio li generosi sforzi della prudenza, e » li coroni di ottimo fine! Serva questa veridica is- » toria di utile esempio ai genitori, agli sconsigliati » giovani, ed alle inesperte donzelle; al quale scopo » la indirizzò più specialmente il suo leale esten- » sore. »

FINE.

